URANIA

JOE HALDEMAN
PACE ETERNA

N. 1336
Periodico quattordicinale
24/5/1998
MONDADORI

Pace eterna

Joe Haldeman

Traduzione di Lela Campi

Prima edizione Urania: giugno 1998 n° 1336
Titolo originale: *Forever Peace*

Questo romanzo è per due editori: John W. Campbell, che lo ha rifiutato perché pensava che fosse assurdo scrivere di donne americane che combattono e muoiono in combattimento, e Ben Bova che, invece, non l'ha pensato.

L'uomo è nato nella barbarie, quando uccidere un proprio simile era un normale fatto della vita. Gli fu fatto dono della coscienza. E ora è arrivato il giorno in cui la violenza nei confronti dei propri simili deve essere aborrita, come il cannibalismo.

MARTIN LUTHER KING JR.

CAVEAT LECTOR: questo libro non è una continuazione di *Guerra eterna,* il mio romanzo del 1975. Dal mio punto di vista di autore, però, è un esame di alcuni dei problemi presenti in quel romanzo sotto un'ottica inesistente vent'anni fa.

1

Non era completamente buio; tra le fronde serpeggiava la tenue luce della luna. E non era nemmeno tutto tranquillo.

Cadde un ramo, ma lo schianto venne soffocato dalla spessa massa di fogliame. Un esemplare maschio di scimmia urlante uscì dal suo nascondiglio e guardò giù. C'era qualcosa che si muoveva lì sotto, nero su nero. La scimmia gonfiò il petto, con aria di sfida.

Il rumore di carta di giornale spiegazzata. Il fianco della scimmia sparì in uno spruzzo di sangue scuro e organi spappolati, e il colpo ricadde pesantemente tra le fronde, spezzato a metà.

— Adesso te la prendi con delle dannatissime scimmie?

— Sta' zitto!

— Questo posto è zona protetta.

— Accidenti, piantala. Faccio esercizio di tiro.

La forma nera nel nero si arrestò, poi scivolò all'interno della giungla come un pesante rettile silenzioso. Sarebbe stata indistinguibile anche a due metri di distanza. E i radar gli sarebbero scivolati sulla pelle.

Percepì l'odore di carne umana e si arrestò. La preda poteva essere forse a trenta metri sopravvento, un maschio, si sentiva dall'odore di sudore e di aglio del fiato. Odore di lubrificante da fucile e residui di polvere da sparo. Saggiò la direzione del vento e si tirò indietro; poi cambiò direzione. L'uomo avrebbe sorvegliato il sentiero; lui sarebbe passato dal bosco.

Afferrò l'uomo per il collo e gli tirò indietro la testa come se fosse un fiore appassito. Il corpo tremò, gorgogliò e cedette. La creatura lo lasciò scivolare in terra e gli mise la testa tra le gambe.

"Buon tocco."

"Grazie."

Prese il fucile dell'uomo e piegò la canna ad angolo retto. Poggiò lentamente l'arma e rimase immobile in silenzio per diversi minuti.

Poi dal bosco spuntarono altre tre ombre che si avvicinarono a una piccola costruzione in legno, con le pareti composte di lattine d'alluminio battute fino

a diventare piatte e il tetto di plastica incollata in maniera rudimentale.

Tirò la porta; mentre accendeva un faretto più accecante del sole suonò un debole allarme. Sei persone sobbalzarono.

— Non opponete resistenza — tuonò in spagnolo. — Siete prigionieri di guerra, e verrete trattati secondo quanto prescritto dalla Convenzione di Ginevra.

— *Mierda.* — Un uomo raccolse un oggetto e lo lanciò verso la luce. Il suono di carta stracciata fu più tenue del rumore del corpo dell'uomo che esplodeva. Una frazione di secondo più tardi, lanciò la bomba come se fosse un insetto, e l'esplosione fece crollare il muro principale dell'edificio, stendendo al suolo tutti gli occupanti.

La figura scura rimase a osservarsi la mano sinistra. Funzionavano soltanto il pollice e l'indice, e ruotando il polso sentiva un rumore strano.

"Buoni riflessi."

"Oh, sta' zitto."

Le altre figure si voltarono verso la luce, rimossero il tetto dell'edificio e buttarono giù le pareti restanti.

Gli occupanti all'interno erano come morti, sanguinanti e immobili. Le macchine avevano appena cominciato a controllarli a uno a uno quando una giovane donna rotolò su un fianco sollevando il fucile che aveva tenuto nascosto fino ad allora. Puntò alla figura con il polso rotto e riuscì a fargli uscire dal petto una nuvoletta di fumo, prima di essere disintegrata.

Quello che controllava i corpi non alzò nemmeno gli occhi. — Male — disse. — Tutti morti. Nessun tunnel. Nessun'arma strana, a quanto vedo.

— Be', abbiamo un po' di materiale per la Sezione Otto. — Spensero i riflettori e si allontanarono simultaneamente in quattro direzioni diverse.

Quello con la mano fuori uso percorse circa trecento metri e si fermò per ispezionare il danno con una debole luce a infrarossi. Si batté diverse volte la mano contro il fianco. Eppure, gli funzionavano soltanto due dita.

"Meraviglioso. Dovremo portarla in riparazione."

"E tu cosa avresti fatto?"

"Chi è che si lamenta? Voglio passare la maggior parte del mio tempo al campo base."

1 quattro si incamminarono per quattro sentieri diversi fino a raggiungere la cima di una collina senz'alberi. Rimasero qualche secondo in fila, con le braccia alzate, e un elicottero cargo li raggiunse, abbassandosi fino a toccare le fronde per portarli via.

"A chi va la seconda uccisione?" pensò quello con la mano guasta.

Nelle quattro teste si fece strada una voce. — È stato Berryman a cominciare. Ma è stato Hogarth a sparare prima che la vittima morisse veramente. Quindi stando alle regole il punteggio spetta a loro in parti uguali.

L'elicottero con le quattro fantunità penzolanti si allontanò con leggerezza dalla collina e urlò contro la notte radente gli alberi, nell'oscurità totale, diretto verso Est, verso l'amica Panama.

Non mi piaceva che Scoville mi mettesse sempre davanti le fantunità. Bisognava controllare la meccanica per ventiquattr'ore prima di potersi dare il cambio, riscaldarsi e sensibilizzarsi a come la fantunità era cambiata dall'ultimo turno di guardia. Per esempio, se aveva perduto l'uso di tre dita.

Seduti sul seggiolino di riscaldamento si può soltanto stare a guardare; non si è collegati col resto del plotone, creerebbe confusione a non finire. Lavoriamo in rotazione stretta, così che anche i nove operatori del plotone sentano sul collo meccanico il fiato dei loro rimpiazzi.

Si sente parlare delle emergenze, quando i rimpiazzi debbono essere inseriti d'urgenza. È facile da credere. L'ultimo giorno sarebbe il peggiore, anche senza lo stress aggiuntivo di essere sotto sorveglianza. Se stai per crollare, avere un attacco di cuore o un colpo, di solito succede il decimo giorno.

Gli operatori non corrono rischi fisici, all'interno del bunker operativo di Portobello. Ma tra di noi il tasso di mortalità e di incidenti disabilitanti sono più alti di quelli della fanteria regolare. Non sono i proiettili a colpirci, però; sono i nostri cervelli e le nostre vene.

Sarebbe difficile per me, o per i miei operatori, sostituire quelli di Scoville. Sono un gruppo caccia-omicidio, mentre noi siamo disturbo e interdizione, D-I, a volte in prestito agli Strizzacervelli. Non uccidiamo spesso. Non siamo selezionati per quell'attitudine.

In un paio di minuti tutte e dieci le fantunità arrivarono in garage. Gli operatori si disinserirono e i gusci di esoscheletro si aprirono. Gli uomini di Scoville guadagnarono l'uscita come tanti vecchietti e vecchiette, anche se i corpi erano sotto esercizio costante e si erano abituati alle insidie della fatica. Non si riesce più a sentire niente, come se si fosse rimasti seduti nello stesso posto per nove giorni.

Mi scollegai. Il mio collegamento con Scoville era di quelli leggeri, non certo la quasi-telepatia che lega i dieci operatori del plotone. Eppure per me

era ancora disorientante avere il cervello tutto per me stesso.

Eravamo in una grande stanza bianca con dieci dei gusci meccanici e dieci sedili di riscaldamento, come strane sedie da barbiere. Dietro di loro, in una parete era raffigurata un'enorme mappa del Costa Rica che mostrava con punti luminosi di vari colori dove operavano fantunità e pilotunità. Le altre pareti erano coperte di monitor e lettori digitali con etichette in gergo. Il personale vestito di bianco girovagava controllando i numeri. Scoville si stiracchiò, sbadigliò e mi venne incontro.

— Mi dispiace che tu abbia pensato che l'ultima violenza fosse inutile. Ho sentito che la situazione richiedeva un'azione diretta. — "Accidenti, Scoville e le sue arie accademiche. Dottorato in Arti di svago."

— In genere tu fai così. Se li avessi avvertiti dall'esterno, avrebbero avuto il tempo di valutare la situazione e arrendersi.

— Infatti. Come hanno fatto ad Ascension.

— Quello è stato un caso isolato. — Avevamo perduto dieci fantunità e un pilotunità per una trappola nucleare.

— Be', non ci sarà una seconda volta, almeno non durante un mio turno di guardia. Sei *pedros* di meno al mondo. — Crollò le spalle. — Accenderò una candela.

— Dieci minuti alla calibratura — annunciò un altoparlante. Appena il tempo di far raffreddare i gusci. Seguii Scoville nello spogliatoio. Lui andò a cambiarsi e mettersi in abiti civili; io andai a raggiungere il mio plotone.

Sara era già quasi svestita. — Julian. Mi vuoi fare…

Sì, come la maggior parte dei nostri uomini con una donna, volevo, come lei ben sapeva, ma non era certo questo che voleva dire. Si tolse la parrucca e mi porse il rasoio. Aveva una ricrescita bionda e fine di almeno tre settimane. Le rasai dolcemente l'area attorno alla presa per lo spinotto alla base del cranio.

— L'ultimo è stato alquanto brutale — disse. — Mi sa che Scoville aveva bisogno di fare cifra tonda con le vittime.

— Penso di sì. Gliene mancano undici per arrivare a un E-8. Meno male che non hanno trovato un orfanotrofio.

Completai il lavoro e lei controllò i miei capelli, passando il pollice attorno alla presa. — Stanno bene — disse. Fuori orario tengo sempre i capelli rasati, anche se non è certo di moda per i neri al campus. Non mi dispiacciono i capelli lunghi e arruffati, ma non mi piacciono quando devo andare in giro tutto il giorno con indosso una caldissima parrucca.

Louis mi raggiunse. — Ciao, Julian. Sara, chiamami. — Si alzò in punta di piedi, era uno e novantadue e Sara era piccolina, ma Louis sobbalzò quando lei accese il rasoio.

— Fammi vedere — dissi. Al lato dell'impianto aveva la pelle lievemente infiammata. — Lou, qui arrivano guai. Avresti dovuto raderti prima del riscaldamento.

— Forse. Bisogna scegliere. — Una volta nella gabbia, si stava dentro per nove giorni. Gli operatori con una crescita veloce di capelli e la pelle sensibile, come Sara e Lou, in genere si radevano una volta sola, tra il riscaldamento e il cambio. — Non è la prima volta — disse. — Mi farò dare della pomata dai medici.

Il plotone andava bene. In parte era pura fortuna, dato che eravamo selezionati da una riserva di reclute in base alla corporatura, per entrare nelle gabbie, e con profili attitudinali al D-I. Cinque di noi erano sopravvissuti al primo reclutamento; Candi e Mel, e poi Lou, io e Sara. Erano quattro anni che eravamo dentro, dieci giorni di lavoro e venti di ferie. Ma sembrava molto di più.

Candi nella vita reale è assistente sociale; Sara è nella politica americana, e Mel fa il cuoco. Lo soprannominavano "scienza del cibo", ed era un bravissimo cuoco. Durante l'anno andavamo da lui, a St. Louis, per un banchetto.

Andammo insieme verso l'area delle gabbie. — OK, ascoltatemi — disse l'altoparlante. — Abbiamo danni alle unità Uno e Sette, quindi questa volta non calibreremo mani sinistre e gambe destre.

— Allora abbiamo bisogno dei succhiatori? — chiese Lou.

— No, non installiamo drenaggi. Se ce la fai a tenertela per quarantacinque minuti.

— Certamente ci provo, signore.

— Faremo le calibrature parziali e poi sarete liberi per novanta minuti, forse due ore, mentre noi installiamo i nuovi moduli mano e gamba per Julian e Candi. Poi finiamo la calibratura, ci agganciamo per le protesi e siete pronti a uscire.

— Il cuore è sempre il mio — mormorò Sara.

Ci sistemammo nelle gabbie, con braccia e gambe funzionanti strette in maniche rigide, e i tecnici fecero il collegamento. Per il processo di calibratura la modulazione era del dieci per cento circa del potenziale totale, e non riuscii a sentire le parole di nessuno, tranne un "ciao" di Lou, più simile a

un grido lanciato da un miglio di distanza. Mi concentrai mentalmente e ricambiai il saluto.

Per chi, tra di noi, aveva fatto calibrature per dieci anni, l'operazione era automatica, ma ci dovemmo fermare due volte e ricominciare da capo per Ralph, uno nuovo che si era unito a noi soltanto due cicli prima, quando Richard aveva dato forfait. Per noi dieci si trattava soltanto di irrigidire un gruppo muscolare alla volta fino a che il termometro rosso non eguagliava quello blu sul display sovrastante. Ma fino a che non si faceva l'abitudine, la tendenza era quella di stringere troppo e sovraccaricare.

Dopo un'ora aprirono le gabbie e staccarono i collegamenti. Avremmo potuto passare quei novanta minuti in sala. Non valeva quasi la pena di rivestirsi, ma lo facemmo. Era per la forma. Stavamo per vivere l'uno nel corpo dell'altro per nove giorni, e quel che è troppo è troppo.

Abitudini familiari, dicono. Alcuni operatori diventano amanti, e a volte funziona. Io ci avevo provato con Carolyn, morta tre anni prima, ma non eravamo mai riusciti a colmare il divario tra essere compagni di combattimento ed essere civili. Avevamo provato a risolvere il problema con un consulente, ma lui non aveva mai fatto esperienza di collegamento: era come parlare in sanscrito.

Non sapevo che con Sara sarebbe stato "amore", ma è una differenza accademica. Lei non è molto attratta da me, e certo non può nascondere quello che prova, o quello che non prova. In senso fisico siamo più uniti di qualsiasi altra coppia di civili, dato che in piena fusione di combattimento siamo questa creatura di venti braccia e venti gambe con dieci cervelli, cinque vagine e cinque membri.

Alcuni lo chiamano sentirsi onnipotenti, e credo che esistano dèi costruiti su linee simili. Quello con cui sono cresciuto io era un caucasico con la barba bianca senza nemmeno una vagina.

Avevamo già studiato per nove giorni l'ordine di battaglia, naturalmente, e i nostri ordini specifici. Avremmo continuato nell'area di Scoville, ma fare D-I rendeva le cose difficili nella foresta della Costa Rica. Non era un compito particolarmente pericoloso, ma era disgustoso, come andare a fare i bulli, dato che i ribelli non avevano niente a che vedere con i soldati.

Ralph espresse il suo sconforto. Ci eravamo seduti a tavola davanti a tè e caffè.

— Questi assassinii inutili io non me li dimentico — disse. — Quella coppia nell'albero, l'ultima volta.

— Orribile — disse Sara.

— Ah, quei bastardi si sono uccisi da soli — disse Mel. Sorseggiò il caffè, poi lo finì d'un fiato. — Probabilmente non li avremmo nemmeno notati se non avessero aperto il fuoco loro.

— Ti dà fastidio il fatto che fossero bambini? — chiesi a Ralph.

— Be', sì. A te no? — Si strusciò il mento. — Ragazzine.

— Ragazzine con mitragliatrici — disse Karen, e Claude annuì con aria enfatica. Erano arrivati insieme un anno prima, ed erano amanti.

— Ho pensato anche a questo — dissi io. — E se avessimo saputo che erano bambine? — Avevano forse dieci anni, e si nascondevano in una casa-albero.

— Prima o dopo che hanno cominciato a sparare? — chiese Mel.

— Anche dopo — disse Candi. — Che danni vuoi che facessero con delle mitragliatrici?

— Be', i miei danni sono niente male — disse Mel. — Aveva perso un occhio e i ricettori olfattivi della sua unità. — Sapevano esattamente dove puntare.

— Non è stato un gran che — disse Candi. — Hai avuto una sostituzione sul campo.

— Per me è stato importante.

— Lo so. C'ero anch'io. — Quando un sensore va fuori uso non si prova esattamente dolore. È qualcosa di forte, come il dolore, ma non ci sono parole per descriverlo.

— Non credo che avremmo dovuto ucciderle se fossero state all'aperto — disse Claude. — Se avessimo visto che erano soltanto bambine, e con armi leggere. Ma accidenti, per quanto ne sapevamo avrebbero potuto essere forze nemiche che attaccavano con armi nucleari.

— In Costa Rica? — osservò Candi.

— Succede — rispose Karen. Era successo una volta in tre anni. Nessuno sapeva come avessero fatto i ribelli a procurarsi le armi nucleari. Gli erano costate due città, la fantunità che lavorava quando si erano vaporizzati e quella che era stata portata via per vendetta.

— Sì, sì — disse Candi, e riuscii a sentire in quelle parole tutto quello che non diceva: che una scarica nucleare, nella nostra posizione, avrebbe ucciso dieci operatori. Quando Mel aveva dato fuoco alla casa-albero aveva arrostito due bambine, probabilmente troppo giovani per capire quello che stavano facendo.

C'era sempre un rivolo di corrente nella mente di Candi, anche quando era collegata. Era un buon operatore, ma ci si chiedeva come mai non fosse stata assegnata a qualche altra missione. Prendeva tutto troppo a cuore: sicuramente sarebbe crollata prima della fine del servizio.

Ma forse era nel plotone per funzionare da coscienza collettiva. Al nostro livello, nessuno sapeva perché un compagno era diventato operatore, e avevamo soltanto una vaga idea del perché fossimo stati assegnati al plotone che avevamo. La scala di aggressività, da Candi a Mel, sembrava alquanto ampia. Però non avevamo nessuno come Scoville. Nessuno che traeva un oscuro piacere dall'uccidere. Il plotone di Scoville vedeva sempre di più azione del mio; e non era una coincidenza. A loro disordine e mutilazioni erano più congeniali. Quindi quando quel grande computer che è la sorte decide a chi affidare una certa missione, il plotone di Scoville ottiene la caccia, e noi la ricognizione.

Se ne lamentavano specialmente Mel e Claude. Un assassinio voleva dire un punto automatico verso la promozione, nella paga se non nel grado, mentre non si poteva certo contare sulla RPP, la Revisione periodica di professionalità, per ottenere un centesimo. Il gruppo di Scoville otteneva gli assassinii: di conseguenza la loro paga era una media del venticinque per cento più alta di quella del mio. Ma quei soldi in più, per che cosa li avremmo dovuti prendere? Per risparmiare e pagarci una vita fuori dall'esercito?

— Quindi noi faremo i camion — disse Mel. — Le macchine e i camion.

— Ci siamo — dissi io. — E forse un carrarmato, se siamo bravi. — I satelliti avevano individuato tracce di IR che volevano probabilmente dire che i ribelli venivano riforniti da piccoli camion comandati a distanza o guidati da robot. Una di quelle esplosioni di tecnologia che permettevano alla guerra di non diventare un massacro a senso unico.

Forse, se la guerra fosse durata abbastanza, anche il nemico avrebbe avuto reclute elettroniche. E poi saremmo stati noi ad avere l'ultima parola: macchine da dieci milioni di dollari che si riducevano in poltiglia l'una con l'altra mentre i loro operatori erano seduti a centinaia di miglia di distanza, in caverne con aria condizionata.

Avevano scritto libri sulla guerriglia basata sullo scontro di ricchezze, anziché sulla perdita di vite. Ma era stato sempre più facile creare nuove vite che nuove ricchezze.

Be', e che ne sa un fisico? La mia scienza ha regole e leggi che sembrano

corrispondere alla realtà. L'economia descrive la realtà dopo i fatti, ma non è una predizione troppo buona. Nessuno aveva predetto le nanoforge.

L'altoparlante ci ordinò di montare di turno. Nove giorni accucciati.

2

Tutti e dieci i soldati del plotone di Julian Class avevano la stessa arma di base, la fantunità, o Unità di Combattimento di Fanteria Telecomandata: un'armatura gigantesca, e all'interno un fantasma. Del peso totale dell'armatura, più della metà dell'UCFT era costituito dal munizionamento. Poteva sparare perfetti cerchi di proiettili verso l'orizzonte, sessanta grammi di uranio spento e, a distanza ravvicinata, poteva sputare un fiume di freccette supersoniche. Aveva esplosivi e raggi incendiari muniti di rivelatori ottici, un lanciagranate completamente automatico e un laser ad alto potenziale. C'erano poi unità speciali che potevano essere munite di armi chimiche, biologiche o nucleari, ma quelle venivano usate soltanto in risposta ad attacchi con armi simili.

In dodici anni di guerra erano state usate meno di una dozzina di piccole armi nucleari. Un micidiale lancio aveva distrutto Atlanta, e anche se gli Ngumi avevano declinato ogni responsabilità, l'Alleanza aveva risposto rasando al suolo Mandelaville e São Paulo con ventiquattr'ore di preavviso. Gli Ngumi dicevano che l'Alleanza aveva cinicamente sacrificato una città strategicamente irrilevante, per avere poi la scusa di distruggerne due importanti nemiche. Julian sospettava che avessero ragione.

Poi c'erano unità navali e aeree, inevitabilmente chiamate pilotunità e marinunità, anche se la maggior parte degli operatori erano donne.

Tutti, nel plotone di Julian, erano dotati delle stesse armi e della stessa armatura, ma alcuni avevano funzioni specifiche. Julian, come capo plotone, comunicava direttamente e, in teoria, costantemente con il coordinatore della compagnia, e attraverso di lui con il comandante di brigata. Sul campo riceveva costantemente informazioni in forma di segnali criptati da satelliti in volo e dalla stazione di comando in orbita geosincrona. Ogni ordine arrivava simultaneamente da due fonti, con differenti criptaggi e differenti lunghezze d'onda di trasmissione, in modo che fosse praticamente impossibile per il nemico infilare un comando fasullo.

Ralph aveva una connessione orizzontale simile a quella verticale di Julian.

Come ufficiale di collegamento del plotone, era in contatto con i suoi omologhi in ciascuno dei nove altri plotoni che formavano il Bravo. Erano collegati in modo "leggero": la comunicazione cioè non era intima quanto quella che aveva con gli altri membri del suo stesso plotone, ma piuttosto simile a un segnale radio. Poteva avvisare Julian delle azioni degli altri plotoni e anche dei loro sentimenti, del morale, in modo rapido e diretto. Era raro che tutti i plotoni potessero essere impegnati in una singola azione, ma in quel caso la situazione si faceva caotica e confusa. Gli ufficiali di collegamento dei plotoni erano importanti come i comandi verticali.

Un plotone formalo da fantunità poteva fare danni come una brigata di fanteria regolare. Ma lo facevano più velocemente e in modo più drammatico, come enormi, invincibili robot che si muovevano in concerto silenzioso.

Non usavano veri robot armati, e per molti motivi. Uno era che potevano essere catturati e usati contro loro stessi; mentre catturando una fantunità, il nemico si sarebbe trovato davanti soltanto un costoso pezzo di ferraglia. Nessuna però era mai stata catturata intatta: si autodistruggevano in modo impressionante.

Un altro problema con i robot era l'autonomia; la macchina doveva essere in grado di funzionare da sola in caso di interruzione del collegamento. L'immagine, così come la realtà, di una macchina pesantemente armata che prendeva decisioni immediate di combattimento non era certo ciò che qualsiasi esercito avrebbe mai voluto (le fantunità avevano autonomia limitata, concessa soltanto nel caso che le loro meccaniche segnalassero qualche guasto o si interrompessero. In quel caso cessavano il fuoco e cercavano riparo fino a che un altro operatore non veniva riscaldato e collegato).

Gli operatori erano, in effetti, armi psicologiche più efficaci di qualsiasi altro robot. Erano come eroi, cavalieri onnipotenti. E rappresentavano una tecnologia al di fuori della comprensione del nemico.

Anche il nemico aveva robot armati, come i due carrarmati a guardia del convoglio di camion che il plotone di Julian era stato mandato a distruggere. Nessuno dei carrarmati aveva causato alcun problema. E in entrambi i casi erano stati distrutti non appena avevano rivelato la loro posizione aprendo il fuoco. Erano stati distrutti anche ventiquattro camion robot, dopo averne esaminato il carico; munizioni e scorte mediche.

Dopo che l'ultimo camion fu ridotto in lamiera luccicante, il plotone aveva ancora quattro giorni di turno, quindi furono rimandati al campo base di

Portobello per il picchetto. Poteva essere pericoloso, dato che il campo base veniva colpito da razzi un paio di volte l'anno, ma la maggior parte del tempo era tranquillo.

A volte mi ci volevano un paio di giorni per rilassarmi e tornare a essere un civile. C'erano moltissime prostitute a Portobello, ansiose di aiutarti nella fase di transizione. Ma in genere andavo a rilassarmi a Houston. Era facile per i ribelli scivolare oltre il confine e farsi passare per panamensi, e una volta riconosciuto come operatore diventavo un bersaglio primario. Naturalmente c'erano moltissimi altri americani ed europei a Portobello, ma in genere gli operatori si riconoscevano: pallidi e magri, con i colletti rialzati, o con le parrucche, per nascondere la presa alla base del cranio.

Ne abbiamo perso uno così il mese scorso. Arly era andata in città per mangiare fuori e poi al cinema. Dei tizi le hanno tolto la parrucca, l'hanno portata in un vicolo, malmenata e violentata. Non è morta ma non si è nemmeno ripresa. Le hanno battuto la testa contro un muro fino a fratturarle il cranio e farle fuoriuscire l'impianto. Poi le hanno messo lo spinotto in vagina e l'hanno lasciata lì a morire.

Quindi questo mese il plotone è rimasto sguarnito di un elemento. (Il nuovo arrivato non entra nella gabbia di Arly, il che non sorprende). Forse il mese prossimo saremo addirittura a meno due: Samantha, la migliore amica di Arly, e forse qualcosa di più, praticamente questa settimana non c'era. Girovagava distratta, e lenta. Se fossimo stati in un vero combattimento avrebbe potuto lasciarci le penne: erano entrambe dei buoni soldati migliori di me, nel senso che amavano di più il lavoro ma il picchetto le ha lasciato troppo tempo per pensare, ed è stato troppo anche il lavoro con i camion, una stupidaggine che avrebbe potuto fare anche un'altra fantaunità di ritorno da una missione.

Tutti provammo a confortare Samantha mentre eravamo collegati, ma fu difficile. Naturalmente lei e Arly non potevano nascondere la loro attrazione fisica reciproca, ma erano entrambe troppo convenzionali per esserne imbarazzate - avevano entrambe dei fidanzati fuori - e avevano incoraggiato lo scherzo per mantenere intatta la complessa relazione.

Nelle ultime tre settimane Samantha aveva fatto visita ad Arly ogni giorno al centro convalescenza, dove le stavano ricrescendo le ossa del viso, ma era perennemente avvilita, dato che per la natura delle sue ferite non avrebbe mai più potuto collegarsi, e quindi non avrebbe più potuto esserle vicina. Mai più.

Ed era nella natura di Samantha volere vendetta: ma le era impossibile. I cinque ribelli erano stati presi immediatamente, passati al sistema legale e impiccati una settimana più tardi nella pubblica piazza.

L'aveva visto nel cubo. Non erano stati proprio impiccati, quanto strangolati lentamente. E questo in un paese che non aveva fatto uso della sentenza capitale per generazioni, da prima della guerra.

Forse dopo la guerra torneremo a essere civilizzati. È quello che è successo nel passato.

In genere Julian da Houston andava dritto a casa, ma non quando i suoi dieci giorni terminavano di venerdì. Era la giornata della settimana più socialmente impegnata, e aveva bisogno di almeno un giorno di preparazione. Ogni giorno passato in collegamento ci si avvicinava agli altri operatori. Quando ci si scollega si prova un terribile senso di separazione, e rimanere a gironzolare con gli altri non aiuta. Quello di cui si ha bisogno sono ventiquattrore circa di isolamento, nel bosco, o tra la folla.

Julian non era certo il tipo da uscire, e in genere si rifugiava nella biblioteca dell'università per una giornata. Non certo di venerdì.

Avrebbe potuto volare ovunque per essere libero, quindi d'impulso andò a Cambridge, nel Massachusetts, dove aveva preparato la tesi. Fu una scelta sbagliata: fango da tutte le parti e una perenne pioggerellina che cadeva giù come tanti piccoli aghi, ma lui caparbiamente insistette nella sua idea di far visita a tutti i barche riusciva a ricordare. Erano pieni di gente inesplicabilmente giovane e provinciale.

Harvard era ancora Harvard, il duomo era ancora pendente. La gente si faceva un dovere di non guardare un uomo di colore in uniforme.

Camminò per un miglio attraverso la fanghiglia fino ad arrivare al suo pub preferito, l'antico Plough & Stars, ma era pieno zeppo, e attaccato a una finestra c'era un cartello con la scritto: BAHAMA! Allora ritornò in piazza con i piedi congelati, ripromettendosi di sbronzarsi, ma nel contempo di non perdere le staffe.

C'era un bar chiamato John Harvard, dove venivano distillati nove tipi di birra. Ne bevve una pinta per ogni tipo, dal bancone, e s'infilò in un taxi che lo scaricò all'aeroporto. Dopo sei ore perse a gironzolare si fece passare la sbornia volando fino a Houston, la mattina di domenica, inseguendo il sole che sorgeva sulla campagna.

Al rientro nel suo appartamento si preparò una tazza di caffè, visionò la posta e i messaggi che si erano accumulati. La maggior parte era immondizia.

Una lettera interessante dal padre, in vacanza nel Montana con la sua nuova moglie, non certo la persona preferita di Julian. Sua madre l'aveva cercato due volte per problemi finanziari, ma poi aveva richiamato dicendo che non aveva importanza. Entrambi i fratelli lo avevano chiamato per l'impiccagione; seguivano attentamente la "carriera" di Julian, tanto da rendersi conto che la donna aggredita era nel suo plotone.

Veramente la sua carriera aveva generato la solita ridda di messaggi rosa irrilevante di origine interdipartimentale, che doveva perlomeno guardare. Studiò le minute della riunione mensile della facoltà, nel caso fosse stato discusso qualcosa di concreto. Non partecipava mai, dato che era di servizio dal dieci al diciannove di ogni mese. L'unica cosa che avrebbe potuto danneggiare la sua carriera sarebbe stata la gelosia degli altri membri della facoltà.

E poi c'era una busta recapitata a mano, piccola e quadrata sotto i messaggi, indirizzata a "J". Ne vide un angolo e la tirò fuori, tra i vari messaggi rosa che svolazzavano; ne aprì un lembo, quello su cui era stato stampato il timbro: era di Blaze, a cui Julian poteva rivolgersi con il suo vero nome, Amelia. Era la sua compagna di lavoro, ex consulente, confidente e compagna di sesso. Non diceva "amante", almeno non in cuor suo, perché era strano, dato che Amelia aveva quindici anni più di lui. Più giovane della nuova moglie di suo padre.

La nota parlava del Progetto Giove, l'esperimento di particelle fisiche in cui erano impegnati, e includeva un pettegolezzo scandaloso sul loro capo che, da solo, non spiegava la busta sigillata. "A qualsiasi ora tu ritorni" scriveva Amelia "vieni immediatamente. Svegliami oppure tirami fuori dal laboratorio. Ho bisogno del mio bambino, in qualsiasi modo. Vuoi venire a vedere cosa intendo?"

Veramente Julian aveva sperato di poter dormire qualche ora. Ma avrebbe potuto rimandare. Riunì la posta in tre mucchi e ne gettò uno nella macchina per il riciclaggio. Fece per chiamarla ma poi mise giù il telefono senza farlo. Si vestì per far fronte al freddo del mattino e andò di sotto a prendere la bicicletta.

Il campus era deserto, bellissimo, con gemme rosse e azalee in fiore sotto il cielo blu intenso del Texas. Pedalò lentamente, rilassandosi nella vita vera, o nella sua confortevole illusione. Più tempo passava in collegamento, più era difficile poi accettare quella visione pacifica e monoculare della vita come vera. Al posto della bestia con venti braccia, del dio con dieci cuori.

Almeno adesso non aveva più i suoi periodi no.

Entrò a casa di Amelia facendosi riconoscere con l'impronta del pollice. Amelia quella domenica si era svegliata alle nove, ed era sotto la doccia. Decise di non farle una sorpresa. Le docce sono posti pericolosi. Una volta ci era caduto, facendo esperimenti con un'amica un po' impacciata; ne era uscito con un taglio al mento, dei lividi, e un aspetto decisamente poco sensuale. Si limitò quindi a sedersi sul letto per leggere il giornale, in attesa che l'acqua finisse di scorrere. Lei cantava felice, regolando il getto da fine a dirompente e viceversa. Julian riusciva a immaginarsela e fu quasi sul punto di cambiare idea. Ma rimase sul letto completamente vestito, facendo finta di leggere.

Lei arrivò con un asciugamano attorno alla vita, e rimase sorpresa nel vedere Julian; poi si riprese: — Aiuto! C'è uno strano uomo nel mio letto!

— Pensavo che ti piacessero gli uomini strani.

— Solo uno. — Rise e si distese accanto a lui, calda e umida.

Tutti noi operatori parliamo di sesso. Essere in collegamento permette automaticamente due cose che normalmente la gente si aspetta dal sesso, e a volte dall'amore: l'unione emotiva con un altro e la penetrazione, per così dire, dei misteri fisici del sesso opposto. Queste cose sono automatiche e istantanee, in collegamento, e iniziano non appena si accende la corrente. Una volta disinseriti, rimane un mistero che tutti abbiamo in comune, e di cui si parla come di qualsiasi altra cosa.

Amelia è l'unico civile con cui ne ho parlato a lungo. È estremamente curiosa al riguardo, e se fosse possibile le piacerebbe provare. Ma perderebbe il posto, e l'orse molto di più.

L'otto o il nove per cento di quelli che si sottopongono all'operazione di impianto muore sul tavolo operatorio o, peggio, finisce con il cervello che non funziona a dovere.

Anche chi sopravvive bene all'impianto corre comunque un maggior rischio rispetto alla media di incidenti cerebrovascolari, inclusi ictus fatali. Per chi guida le reclute meccaniche, le possibilità aumentano di dieci volte.

Quindi Amelia potrebbe farsi collegare - i soldi li ha, e potrebbe semplicemente andare a Mexico City o Guadalajara e farsi fare il lavoro in una delle cliniche lì - ma perderebbe automaticamente la sua posizione: riconoscimenti, pensione, tutto. La maggior parte dei lavori ha una clausola anticollegamento: tutti quelli accademici, comunque. La gente come me ne è esente perché non lo facciamo volontariamente, ed è contro la legge

commettere discriminazioni nella scelta delle reclute del Servizio Nazionale. Amelia, per via dell'età, non può essere presa in considerazione.

A volte quando facciamo l'amore la sento toccarmi il freddo disco di metallo che ho alla base della nuca, come se cercasse di collegarsi. Non credo che lo faccia in modo consapevole.

Amelia e io siamo stati vicini per molti anni, anche quando lei era la mia relatrice durante il dottorato di ricerca, e avevamo una vita sociale comune. Ma non c'è stato niente di fisico prima che Carolyn morisse.

Carolyn e io siamo stati collegati insieme; siamo arrivati nel plotone lo stesso giorno. È stata una connessione emozionale istantanea, anche se non avevamo praticamente niente in comune. Eravamo entrambi neri del sud (Amelia è una pallida irlandese di Boston) che seguivano un corso di laurea. E niente di più: lei si specializzava in Visioni Creative, e io non vedevo mai il cubo; lei non avrebbe riconosciuto un'equazione differenziale nemmeno se le fosse capitata sotto il naso. Quindi a quel livello non avevamo relazioni, ma non era importante.

Eravamo stati attratti fisicamente durante il corso, le solite cose che succedono quando ti mettono in una fantunità, e per tre volte eravamo riusciti a trovare qualche minuto di privacy per fare sesso frettoloso, disperatamente appassionato. Anche per la gente normale sarebbe stato un inizio alquanto intenso. Ma poi il collegamento era stato un'esperienza al di là di qualsiasi cosa che entrambi avessimo mai sperimentato. Era come se la vita fosse un semplice, enorme puzzle, e noi, improvvisamente, un pezzo messo lì che nessun altro poteva vedere.

Ma fuori dal collegamento non riuscivamo a restare insieme. Facevamo moltissimo sesso, parlavamo molto; andavamo da relatori e consulenti, ma era come se ognuno di noi fosse una cosa nella gabbia e praticamente un'altra, o due diverse, al di fuori.

Ne avevo parlato con Amelia, non solo perché eravamo amici, ma perché partecipavamo allo stesso progetto e lei vedeva che il mio lavoro ne cominciava a soffrire. Non riuscivo a togliermi dalla mente Carolyn, nel vero senso della parola.

Non la risolvemmo mai. Carolyn morì di un fulminante ictus cerebrale mentre non facevamo niente di particolarmente stressante; aspettavamo soltanto un piantone dopo una missione senza avvenimenti particolari.

Io dovetti rimanere in ospedale per una settimana; in un certo senso, fu ancora peggio che perdere qualcuno che si ama. Era come perdersi in un

limbo, perdere parte del cervello.

Amelia quella settimana mi tenne la mano, e presto ci stringemmo insieme.

In genere non mi addormento dopo aver fatto l'amore, ma quella volta lo feci; dopo il weekend di pazzie e di ore insonni sull'aereo si potrebbe credere che una persona che ha passato un terzo della sua vita dentro una macchina dovrebbe trovarsi a suo agio viaggiando all'interno di un'altra, ma non è così. Debbo rimanere sveglio per mantenere quella maledetta cosa in aria.

Mi svegliò l'odore di cipolle. Colazione, pranzo, quel che era. Amelia ha un non so che per le patate; sarà il sangue irlandese, credo. Friggeva in una padella con aglio e cipolla. Certo non la mia sveglia preferita, ma per lei era pranzo. Mi disse che si era svegliata alle tre per accendere il computer ed elaborare una sequenza che poi si era rivelata inutile. Quindi là sua ricompensa per avere lavorato di domenica era stata una doccia, un amante alquanto sveglio e patate fritte.

Riuscii a trovare la camicia, ma non i pantaloni, e mi misi una delle sue camicie da notte, non troppo bella. Avevamo la stessa taglia.

Trovai il mio spazzolino blu nel suo bagno e mi lavai i denti con il suo strano dentifricio ai chiodi di garofano. Decisamente contro la doccia perché avevo lo stomaco in subbuglio. Non tanto da pensare a un'indigestione, ma nemmeno tanto poco da rischiare.

— Buongiorno occhi belli. — Ecco perché non avevo trovato i pantaloni. Li aveva messi lei.

— Sei diventata completamente matta? — chiesi io.

— Solo un esperimento. — Mi passò davanti e mi tenne per le spalle. — Sembri sorpreso. Assolutamente delizioso.

— Che esperimento? Vedere cosa mi sarei messo addosso?

— Vedere se. — Uscì dai miei jeans e me li porse, poi tornò alle sue patate con addosso soltanto una t-shirt. — Voglio dire, sul serio. La tua generazione è così bacchettona.

— Ah sì? — Uscii dalla camicia da notte e mi avvicinai alle sue spalle. — Andiamo. Ti faccio vedere io cosa sa fare il bacchettone.

— Questo non conta. — Si voltò e mi baciò. — Era un esperimento sui vestiti, non sul sesso. Mettiti seduto prima che uno di noi prenda fuoco.

Mi sedetti al tavolo da pranzo e la guardai. Girava lentamente il cibo. — Non so perché l'ho fatto, davvero. Impulso. Non riuscivo a dormire ma non volevo svegliarti, passando dal guardaroba. Uscendo dal letto ho trovato i tuoi jeans e me li sono infilati.

— Non dare spiegazioni. Voglio che sia un grande, perverso mistero.

— Se vuoi del caffè, sai dove trovarlo. — Aveva un bollitore pieno di tè. Stavo quasi per chiedergliene una tazza, ma per mantenere la mattina libera da troppi misteri mi accontentai del caffè.

— Allora Macro divorzia? — Il dottor "Mac" Roman era decano alla ricerca e titolare del nostro progetto, anche se non era impegnato nel lavoro di tutti i giorni.

— Segretissimo. Non l'ha detto a nessuno. A me lo ha raccontato il suo amico Nel. — Nel Nye era un compagno di scuola che lavorava in città.

— Ed erano una coppia così carina. — Rise, girando le patate con la spatola. — È stato per un'altra donna, un altro uomo, un robot?

— Non la mettono così. Questa settimana si separano, però, e domani lo devo incontrare prima di andare al Budget. Sarà più distratto del solito. — Amelia divise le patate in due piatti e le portò in tavola. — Sei stato tu a far saltare il camion?

— Veramente io ero in una gabbia a contorcermi. — Lei fece un cenno noncurante con la mano. — Comunque non è stato un granché. Non c'erano né conducente né passeggeri. Solo due UDS.

— Sapienti?

— Unità di difesa sapienti, sì, ma a un livello di sapienza particolarmente basso. Sono soltanto fucili con routine di intelligenza artificiale che dà loro un certo grado di autonomia. Alquanto efficienti contro le truppe di terra e l'artiglieria convenzionale e i supporti aerei. Non so cosa stessero facendo nella nostra AO.

— È un gruppo sanguigno? — chiese lei versando del tè.

— Scusa. Area operativa. Voglio dire, una pilotunità avrebbe potuto prenderli per cime d'alberi passando.

— E allora perché non hanno usato una pilotunità, invece di rischiare di danneggiare la vostra carcassa armata?

— Ah, hanno detto che volevano analizzare il carico, il che è una stupidaggine. Oltre a cibo e munizioni c'erano delle cellule solari e ricambi per attrezzi da campo. Adesso sappiamo che usano Mitsubishi. Ma se comprano qualcosa da una ditta Rimcorp, automaticamente otteniamo copie delle fatture. Quindi sono sicuro che non si trattava di una grossa sorpresa.

— E allora perché hanno mandato voi?

— Nessuno l'ha detto ufficialmente, ma ci scommetto che l'hanno fatto per Sam, Samantha.

— Lei è quella che… la sua amica?
— Malmenata e violentata, si. Non le è andata molto bene.
— E a chi sarebbe andata bene?
— Non lo so. Sam era la dura, ma non era là.
— L'ha presa così male? Se ha avuto una licenza per motivi psichici.
— Non è una cosa che fanno volentieri, a meno che non ci sia un vero danno cerebrale. O lo "trovano" oppure lo mettono sotto l'articolo 12. — Mi alzai per cercare della salsa per le patate. — Non è poi tanto male come vorrebbero far credere. Ma nella mia compagnia non è mai successo a nessuno.
— Pensavo che per questo fosse in corso un'indagine del congresso. È morto qualcuno con genitori importanti.
— Sì, questo si sa. L'articolo 12 dovrebbe costituire una barriera, diversamente metà degli operatori dovrebbe essere messa in licenza per motivi psichici.
— Non le vogliono fare le cose semplici.
— Così pensavo anch'io. Ora penso che in parte bisogna mantenere una forza equilibrata. Se si rilasciano articoli 12 troppo facilmente, si perderebbe chiunque ammazzasse qualcuno. Gli operatori finirebbero per occupare cadaveri di soldati fantasma.
— È una bella prospettiva.
— Dovresti vederla dall'interno. Ti ho parlato di Scoville.
— Qualche volta.
— Immagina lui ventimila volte peggio. — Le persone come Scoville, a causa dei tanti assassinii, sono completamente emarginate, specialmente con le fantunità. Soggetti simili si trovano anche negli eserciti regolari: per loro i nemici non sono persone, ma soltanto pedine in un gioco. Sono ideali per alcune missioni e disastrosi per altre.
Dovevo ammettere che le patate erano buone. Avevo vissuto per due giorni di cibo da bar, formaggio e roba fritta, con patatine di granturco per vegetali.
— Ah. Stavolta non sei finito sul cubo. — Aveva il suo monitor sintonizzato su canali di guerra e si teneva tutte le sequenze in cui apparivano le mie unità. — Ero sicura che stessi passando un periodo calmo e noioso.
— Troviamo qualcosa di eccitante da fare?
— Tu vai a trovare qualcosa. — Prese i piatti e li portò al lavello. — Debbo andare in laboratorio per mezza giornata.
— Posso aiutarti a fare qualcosa?

— Non risparmierei tempo. Debbo soltanto formattare dei dati per un aggiornamento del Progetto Giove. — Mise i piatti nella lavastoviglie. — Perché non ti rifai del sonno perduto e facciamo qualcosa stanotte?

Mi sembrava una buona idea. Staccai il telefono, nel caso qualcuno volesse darmi fastidio di domenica mattina, e tornai al suo letto sfatto.

3

Il Progetto Giove consisteva nella costruzione del più grande acceleratore di particelle mai esistito.

Gli acceleratori di particelle costano soldi: in misura direttamente proporzionale alla velocità della particella. La storia della fisica delle particelle, almeno in parte, coincide con la loro importanza per i vari governi, che di volta in volta, hanno sponsorizzato le ricerche.

Naturalmente il concetto di "soldi" era cambiato con le nanoforge, che avevano anche modificato il tipo di ricerche della "scienza vera".

Il Progetto Giove era il risultato di diversi anni di controversie, terminate con la decisione dell'Alleanza di sponsorizzare un viaggio su Giove.

La navetta aveva lasciato una nanoforgia programmata nell'atmosfera densa del pianeta e un'altra sulla superficie di Io. Le due macchine lavoravano in sincrono; quella su Giove, con la fusione a caldo, produceva deuterio che forniva potenza alla nanoforgia su Io, che a sua volta produceva elementi per un acceleratore di particelle che avrebbe ruotato attorno a Giove seguendo la stessa orbita del suo satellite, concentrando la forza dell'abnorme campo magnetico del pianeta.

Prima del Progetto Giove, il più grosso "antisatellite" era stato l'anello Johnson, che girava a diverse centinaia di miglia sopra il deserto del Texas. Questa volta il satellite sarebbe stato lungo diecimila volte tanto, e potente centinaia di migliaia di volte.

La nanoforgia, nel frattempo, progettava e costruiva altre nanoforge, che potevano però essere usate soltanto per creare elementi dell'acceleratore di particelle orbitante. La cosa cresceva a ritmo esponenziale, e la macchina, instancabile, masticava la superficie di Io risputandola, poi, nello spazio e formando un anello di elementi uniformi.

Ciò che prima costava denaro ora costava tempo. I ricercatori sulla Terra pensavano che alla fine sarebbero stati in orbita dieci, cento o mille elementi. Dopo sei anni ce n'erano cinquemila, sufficienti per far andare l'immensa macchina.

Il tempo c'entrava in altro modo, ed era una misura teorica. Aveva a che fare con l'inizio dell'universo, l'inizio del tempo. Un istante dopo la Diaspora (anticamente chiamata Big Bang) l'universo era una nuvoletta di particelle altamente energetiche che sciamavano verso l'esterno, quasi alla velocità della luce. Un istante più tardi, lo sciame era cambiato; questo in un secondo, dieci secondi, e così via. Più energia si pompava in un acceleratore di particelle, più si arrivava vicini a duplicare le condizioni che si erano verificate immediatamente dopo la Diaspora, l'inizio del tempo.

Fisici delle particelle e cosmologi si erano consultati ripetutamente per più di un secolo. I cosmologi scribacchiavano le loro equazioni, cercando di immaginare quali particelle fossero state scagliate via e in che momento dello sviluppo del cosmo; i risultati suggerivano altri esperimenti. Allora i fisici accendevano gli acceleratori, verificavano le equazioni dei cosmologi, oppure li rispedivano di nuovo alle lavagnette.

Succedeva anche l'inverso. Una delle cose su cui tutti siamo d'accordo è che l'universo esiste (e chi lo nega in genere segue più qualche suo vantaggio economico piuttosto che la scienza). Se a lungo andare una qualche interazione di particelle avesse portato alla non-esistenza dell'universo, allora si sarebbe potuta risparmiare un sacco di elettricità, smettendo di fare dimostrazioni.

E così si andò avanti fino al Progetto Giove. L'anello di Johnson ci aveva portato indietro, a quando l'universo aveva soltanto un decimo di secondo di età ed era grande quattro volte l'attuale Terra, espansione di un punto invisibile ad altissima velocità.

Se avesse funzionato, il Progetto Giove ci avrebbe riportati indietro a quando l'universo era più piccolo di un fagiolo, pieno di strane particelle che non esistevano più. Ma sarebbe stata la più grande macchina mai costruita, e per diversi ordini di grandezza, montata da robot automatizzati senza nessuna supervisione diretta. Un ordine inviato dal gruppo di lavoro Giove a Io arrivava quindici o venti minuti più tardi, e naturalmente anche la risposta veniva ritardata dello stesso periodo di tempo. In quaranta minuti possono succedere molte cose; il Progetto aveva dovuto essere arrestato e riprogrammato due volte, ma non si poteva certo "arrestarlo", non di colpo, perché le sottomacchine che costruivano le parti che sarebbero andate in orbita continuavano comunque a produrre per quaranta minuti, più tutto il tempo necessario a riprogrammarle.

Sul tavolo del direttore del Progetto Giove c'era una fotografia di un film

vecchio di un secolo: *Topolino Apprendista Stregone,* che guardava stupito la fila interminabile di scope senza cervello che marciavano attraverso la porta.

Dormii un paio d'ore e mi svegliai di colpo, sudato per il panico. Non ricordavo cosa avevo sognato, ma mi aveva lasciato come un senso di vertigine, come in caduta. Era successo già altre volte, il primo giorno o due dopo un turno.

Alcuni finivano per non riuscire più a dormire profondamente a meno di non essere collegati. Dormire in quel modo ti dà l'idea di vuoto totale, una mancanza completa di sensazioni o di pensieri. Si faceva pratica per la morte. Però era rilassante.

Rimasi per un'altra mezzora a guardare la luce acquosa, poi smisi di provare. Andai in cucina e premetti il pulsante del caffè. Veramente avrei dovuto lavorare, ma fino al martedì successivo non avrei avuto nessun documento, e la sezione Ricerca poteva aspettare fino all'indomani, alla riunione del mattino.

Riagganciarsi al mondo. A Cambridge mi ero risolutamente isolato. Mi voltai verso la scrivania di Amelia e decifrai un messaggio nel mio modulo notizie.

È una cosa che mi mette di buonumore e mi fa cominciare con le cose più facili. Lessi venti pagine di fumetti e le tre colonne che sapevo essere sanamente prive di politica. In una però c'era una satira sull'America centrale.

L'America centrale e quella del Sud occupavano ancora la maggior parte della sezione delle notizie dal mondo, ma non era certo una sorpresa. Il fronte africano era ancora tranquillo, ancora scosso un anno dopo il bombardamento nucleare di Mandelaville. Forse si stavano riorganizzando e calcolando quale sarebbe stata la nostra prossima città.

La nostra piccola uscita non era nemmeno menzionata. Due plotoni di reclute meccaniche avevano preso le città di Piedra Sola e Igatimi, in Uruguay e in Paraguay; probabilmente roccaforti dei ribelli. Noi lo avevamo fatto con il permesso dei loro governi, naturalmente, e, sempre naturalmente, non c'erano stati feriti tra i civili. Una volta morti, basta ribelli. *La muerte es elgran convertidor* dicono, "La morte spiana tutto". Deve essere proprio vero, come le battute sarcastiche sulla conta dei nostri corpi. Ne abbiamo ammazzati duecentocinquantamila nelle Americhe, e Dio solo sa quanti in Africa. Se io fossi vissuto in uno di quei posti sarei stato un "ribelle".

C'era una relazione di routine sui negoziati di Ginevra. Il nemico era

talmente composito che non si arrivava mai ai termini di un accordo, io sono sicuro che almeno alcuni dei leader dei ribelli sono marionette a cui è stato ordinato di mantenere le cose volutamente confuse.

Sulle armi nucleari poi si era arrivati a un accordo: nessuna delle due parti le avrebbe mai usate se non in risposta a un attacco nucleare, a cominciare da ora, anche se gli Ngumi non si volevano ancora assumere alcuna responsabilità per Atlanta. Quello di cui avevamo veramente bisogno era un accordo sugli accordi: "Se promettiamo qualcosa, bisogna mantenere la promessa per almeno trenta giorni". Nessuna delle parti voleva accettare.

Spensi il cubo e controllai il frigo di Amelia. Niente birra. Be', era colpa mia. Un po' d'aria fresca non mi avrebbe fatto male, comunque; quindi chiusi la porta, presi la bicicletta e mi diressi verso il cancello dell'università.

Il sergente di turno incaricato della sicurezza guardò la mia carta d'identità e mi fece aspettare mentre telefonava per una verifica. I due agenti privati che erano con lui si allungarono sulle armi e sorrisero. Alcuni di loro ce l'hanno con gli operatori perché dicono che non "combattiamo" veramente. Dimenticando che rimaniamo in ferma più di loro e che tra di noi il tasso di mortalità è più alto. Dimenticando che li aiutiamo a evitare il lavoro veramente pericoloso.

Naturalmente per alcuni di loro il motivo dell'attrito è proprio questo: gli siamo d'impaccio nel loro cammino per diventare eroi. "Per fare un mondo ci vogliono tutti i tipi di persone" dice sempre mia madre. Per fare un esercito ce ne vogliono molti meno.

Alla fine ammise che ero proprio io. — Ha armi? — chiese mentre riempiva il modulo di accesso.

— No — risposi io. — Non di giorno.

— Il suo funerale. — Piegò con precisione il modulo in due e me lo porse. Veramente ero armato; avevo un coltello e una piccola Beretta laser. Forse un giorno sarebbe stato il suo funerale, se continuava a non riuscire a distinguere se un uomo era armato o meno. Salutai le due guardie con un dito eretto tra gli occhi, il saluto tradizionale delle reclute, e uscii per entrare nello zoo.

Attorno al cancello gironzolavano una dozzina di puttane; una di loro era una impiantata con la testa rasata, abbastanza grande da essere un ex operatore. Mi chiedevo spesso se lo fossero.

Naturalmente mi notò. — Ehi, tu! — Si incamminò per il vialetto e io fermai la bici. — Ho qualcosa da farti cavalcare.

— Forse più tardi — dissi io. — Sembri carina. — Veramente non lo era.

Il viso e i movimenti tradivano stress; il rosa degli occhi la etichettava come dedita all'alcol.

— Per te metà prezzo, dolcezza. — Scossi la testa. Lei si aggrappò al manubrio. — Un quarto. È passato tanto tempo dall'ultima volta che l'ho fatto in collegamento.

— Io non riuscirei a farlo in collegamento. — C'era qualcosa che mi rendeva onesto, almeno parzialmente.

— Non con una sconosciuta.

— Per quanto tempo potrei essere una sconosciuta?

— Non riusciva a nascondere la nota di supplica.

— Scusa. — La spinsi da una parte, sull'erba. Se non me ne andavo alla svelta, sarebbe stata lei a offrirsi per pagare me.

Le altre adescatrici erano rimaste a guardare il dialogo con vari atteggiamenti: curiosità, pietà, indifferenza. Come se non fossero tutte più o meno agganciate l'uria all'altra, tra di loro. Nessuno doveva scopare per guadagnarsi da vivere nello Stato di Benessere Globale. Nessuno doveva Far nulla se non starsene lontano dai guai. Funziona così bene.

Avevano legalizzato la prostituzione in Florida per alcuni anni, quando io ero ancora un ragazzino. Ma era finita, come erano finiti i grandi casinò, prima che io fossi abbastanza grande da interessarmene.

Adescare uomini nel Texas è reato, ma per andare dentro credo che occorra essere veramente fastidiosi. I due poliziotti che erano rimasti a guardare l'impiantata non le avevano messo le manette ai polsi. Forse più tardi, se avessero avuto i soldi.

Le impiantate di solito hanno un sacco di lavoro. Sanno cosa vuol dire essere uomini.

Pedalai oltre i negozi della città universitaria, fino al centro. La zona meridionale di Houston non era esattamente una delizia, ma io ero armato. E poi pensavo che i malintenzionati uscissero nelle ore tarde, e che fossero ancora a letto.

Uno era sveglio.

Poggiai la bici contro la rastrelliera fuori dal negozio di liquori e cominciai a combattere con il lucchetto ribelle che doveva accettare la mia tessera di riconoscimento.

— Ehi, tu — disse dietro di me una voce bassa. — Hai dieci dollari per me? Forse venti?

Mi girai lentamente. Era più alto di me di tutta la testa, forse sulla

quarantina, magro, muscoloso. Stivali alti fino al ginocchio e una coda di cavallo legata stretta da Distruttore; sarebbe servita a Dio per portarlo in paradiso. Presto, sperava lui.

— Pensavo che voi ragazzi non aveste bisogno di soldi.

— Io ne ho bisogno. Adesso.

— A cosa sei abituato? — misi la mano destra sulla coscia. Non era una posizione naturale o comoda, ma era vicina al coltello. — Forse ho qualcosa.

— Non hai quello di cui ho bisogno. Me lo devo comprare quello di cui ho bisogno. — Tirò fuori un coltello con una lama lunga e sottile dallo stivale.

— Mettilo via. Ho dieci dollari. — Quello stupido spadone non era certo paragonabile al mio coltello, ma non volevo certo eseguire una vivisezione sul marciapiede.

— Ah, nei hai dieci. Forse ne hai cinquanta. — Fece un passo verso di me.

Tirai fuori il coltello e lo aprii. Brillava. — Hai appena perduto dieci dollari. Cos'altro vuoi perdere?

Rimase a fissare la lama vibrante. La punta scintillante era bollente come la superficie del sole. — Sei nell'esercito. Sei un operatore.

— O sono un operatore oppure ne ho ucciso uno e gli ho preso il coltello. Sia come sia, te la vuoi fare con me?

— Gli operatori non sono così duri. Io ero nell'esercito.

— Allora sai tutto. — Fece un mezzo passo verso destra, una finta, credetti. Non mi mossi. — Non vuoi aspettare che Dio ti prenda? Vuoi morire adesso?

Mi guardò per un istante interminabile. Aveva gli occhi vuoti. — Oh, vaffanculo. — Rimise il coltello nello stivale, si voltò e si allontanò senza guardarsi indietro.

Richiusi la lama e ci soffiai sopra. Quando si fu raffreddata abbastanza la rimisi al suo posto ed entrai nel negozio di liquori.

Il negoziante aveva una pistola ad aria Remington cromata. — Accidenti a loro. Avrei voluto averlo per le mani.

— Grazie — risposi io. Avrebbe voluto avere anche me, con quella pistola. — Ce l'ha sei Dixy?

— Certo. — Aprì la scatola dietro di sé. — Ha la scheda razioni?

— Esercito — risposi. Non mi preoccupai di mostrare la tessera.

— Me lo immaginavo — borbottò. — Sa che c'è una legge che mi obbliga a farli entrare nel negozio? Non comprano mai niente.

— Perché dovrebbero? — risposi io. — Il mondo andrà in fumo domani, o

forse dopodomani.

— Vero. Nel frattempo rubano. Ho soltanto lattine.

— Vanno bene. — Cominciavo a tremare. Tra quel tipo fuori e questo negoziante idiota probabilmente ero stato più vicino alla morte di quanto fossi mai stato a Portobello.

Mi mise davanti le sei lattine. — Non vuole venderlo quel coltello?

— No, ne ho bisogno. Ci apro la posta degli ammiratori.

Era la cosa sbagliata da dire. — Non l'avevo riconosciuta. Seguo principalmente il Quarto e il Sedicesimo.

— Io sono nel Nono. Non è così eccitante.

— Interdizione — disse, annuendo. Il Quarto e il Sedicesimo sono plotoni di caccia e assassinio, quindi godono di parecchio seguito. I loro ammiratori li chiamano "ragazzi di guerra".

Era eccitato, anche se ero soltanto del plotone Interdizione. E Psicologi. — Non li avete presi quelli del Quarto l'altro mercoledì, vero?

— Ehi, non riesco nemmeno a seguire il mio guardaroba. E poi ero nella gabbia.

Si fermò per un attimo con la mia tessera in mano, colpito dal concetto che una persona potesse vivere nove giorni di seguito in una fantunità e poi non saltare diritto al cubo a seguire la guerra.

Alcuni lo fanno, naturalmente. Una volta, fuori turno, mi ero incontrato con Scoville a Houston per una riunione di ammiratori. Nel Texas ce n'è una ogni settimana: si portano dietro talmente tanto da bere che poi rimangono con gli occhi incrociati per tutto il weekend. Pagano anche un paio di operatori perché vadano a raccontare come vanno veramente le cose. Cioè, cosa si prova a rimanere chiusi insieme in una gabbia e guardarsi uccidere la gente con dei telecomandi. Girano video delle grandi battaglie e discutono di strategia.

L'unica volta in cui ho partecipato è stato a un "Giorno del guerriero" dove tutti i partecipanti - a eccezione di noi che venivamo da fuori - si erano vestiti da guerrieri del passato. È stato pauroso. Avevo dato per scontato che le pistole-giocattolo non funzionassero; persino i criminali sarebbero stati riluttanti a usarle. Ma le spade, le lance e gli scudi sembravano abbastanza veri, ed erano nelle mani di gente che aveva ampiamente dimostrato, almeno a me, che non era il caso di lasciargli nemmeno un ramoscello a punta.

— Stava per ammazzarlo? — chiese il negoziante in tono discorsivo.

— Non ci sarebbe stato motivo. In genere si ritirano.

— Per quanto ne sapevo.

— Ma se non l'avesse fatto?

— Non sarebbe stato un problema — mi sentii dire. — Gli avrei preso il coltello tagliandogli il polso. Si chiama 9-1-1. Forse poi glielo avrebbero incollato al contrario.

— Veramente avrebbero preso tempo facendogli domande, e dandogli la possibilità di salire al Creatore per emorragia.

Annuì. — L'altro mese c'erano due tizi fuori dal negozio, e hanno fatto il giochetto del fazzoletto, per una ragazza. — Voleva dire che due uomini tenevano in bocca due lembi di un fazzoletto e si fronteggiavano con coltelli o rasoi. Quello che lascia andare il fazzoletto perde. — Uno dei due è morto prima che arrivassero i soccorsi. L'altro ha perso un orecchio, non si sono nemmeno preoccupati di cercarlo. — Fece un gesto. — Per un po' l'ho tenuto nel frigo.

— È stato lei a chiamare i poliziotti?

— Ah sì — disse. — Non appena è finita. — Che bravo cittadino.

Poggiai la birra nel cestino della bici e pedalai di nuovo verso il cancello.

Le cose si mettono male. Odio dire cose da vecchio, ma quando ero piccolo le cose andavano molto meglio. Non c'erano persone così a ogni angolo della strada. La gente non si sfidava a duello, né rimaneva in piedi a guardare altri che si sfidavano a duello. Per poi raccoglierne le orecchie.

Non tutti i Distruttori avevano code di cavallo e atteggiamenti del genere. Ce n'erano due nel dipartimento di Julian: una segretaria e lo stesso Mac Roman.

La gente si chiedeva come uno scienziato tanto mediocre fosse giunto a una posizione di potere accademico tanto elevata. Quello che non capiva era lo sforzo intellettuale necessario per arrivare, con successo, a credere nella visione ordinata e agnostica dell'universo richiesto dai fisici. Era tutto un piano di Dio. Come i documenti accuratamente falsificati che l'avevano messo nella posizione di essere qualificato - al minimo - per la presidenza. C'erano altri due Distruttori nel Consiglio dei Reggenti, ed erano stati abili a far valere le sue ragioni.

Macro (in qualità di reggente lui stesso) era membro ' di una setta militante e supersegreta all'interno della setta stessa: il Martello di Dio. Come lutti i Distruttori, credeva che Dio stesse per eliminare la razza umana.

Ma a differenza della maggior parte di loro, i seguaci del Martello di Dio si sentivano chiamati a dare una mano.

Tornando al campus presi un incrocio sbagliato e, girando in tondo, passai davanti a un club per collegamento che non avevo mai visto. Facevano sesso di gruppo, sciavano, provocavano incidenti d'auto. Io avevo fatto tutto: avevo provato tutto.

Per essere precisi gli incidenti d'auto non li avevo mai provati. Chissà se gli *stuntmen* morivano davvero. A volte i Distruttori partecipavano appositamente, anche se per loro collegarsi era peccato: certe persone lo fanno per essere famose anche solo per pochi minuti. Un collegamento del genere non l'ho mai provato di persona, ma Ralph ne va pazzo, e quando mi collego con lui mi tocca di fare l'esperienza di seconda mano. Comunque non capirò mai il desiderio di fama.

Al cancello dell'università c'era un altro sergente, e così mi dovetti sorbire di nuovo la procedura di controllo.

Passai un'ora a pedalare per il campus senza meta; era quasi deserto: una domenica pomeriggio di un ponte festivo. Entrai al Dipartimento di Fisica per vedere se qualche studente avesse infilato un compito sotto la porta, e uno l'aveva fatto; meraviglia delle meraviglie, un problema risolto prima della scadenza del termine. E una nota che diceva che doveva saltare la lezione perché sua sorella aveva la festa delle debuttanti a Monaco. Poveretta.

L'ufficio di Amelia era al piano sopra al mio, ma non la disturbai. Veramente avrei dovuto rimanere a controllare la soluzione del problema, per poi continuare a svagarmi. No, sarei dovuto andare da Amelia e passare il resto della giornata da lei.

Alla fine decisi di andare da Amelia, ma esclusivamente per spirito di ricerca scientifica. Aveva un nuovo apparecchio chiamato l'antiforno a microonde; si mette qualcosa dentro, si predispone la temperatura desiderata, e quello raffredda. Naturalmente non ha niente a che vedere con i forni a microonde.

Funzionò bene con una lattina di birra. Quando aprii lo sportello ne uscì una vampata di vapore. La birra era a quaranta gradi, ma il condizionamento interno alla macchina doveva averli ridotti di parecchio. Per vedere cosa sarebbe successo ci misi dentro una fetta di formaggio e programmai per la temperatura più bassa, meno quaranta. Quando uscì lo feci cadere sul pavimento, e si spezzò. Credo di aver trovato tutti i pezzi.

Amelia aveva predisposto una piccola alcova accanto al camino, che chiamava 'la biblioteca". C'era spazio soltanto per una poltrona antica e un

tavolinetto: le tre pareti che definivano lo spazio erano ripiani in vetro che contenevano centinaia di vecchi libri. C'ero stato con lei, ma non per leggere.

Posai la birra sul tavolino e mi misi a guardare i titoli. Perlopiù romanzi e poesie. A differenza di molte persone impiantate io leggo ancora per il piacere di farlo, ma mi piace leggere soltanto cose verosimili.

Nei primi due anni al college la specializzazione primaria era stata storia, con fisica come seconda scelta, ma poi avevo invertito le materie. Pensavo che la laurea in fisica mi avrebbe fatto entrare nell'esercito più facilmente. Ma la maggior parte degli operatori hanno le solite lauree obbligatorie: educazione fisica, attualità, tecniche di comunicazione. Non bisogna essere tanto intelligenti per entrare in una gabbia e muoversi.

Comunque mi piace leggere di storia, e la biblioteca di Amelia in quella materia era scarsina. Qualche testo popolare illustrato, perlopiù del Ventunesimo secolo che contavo di leggere quando sarebbe stato finito.

Mi ricordai che Amelia mi aveva chiesto di leggere il romanzo della guerra civile // *sigillo rosso del coraggio',* quindi lo presi e iniziai la lettura. Due ore e due birre.

La differenza tra i loro combattimenti e i nostri era profonda: come la differenza tra un incidente grave e un brutto sogno.

Eserciti e armamenti delle due fazioni si equiparavano; entrambi avevano una struttura di comando larga e confusa, basata fondamentalmente su un enorme battaglione che veniva gettato contro quello nemico per combattere con fucili primitivi, coltelli e manganelli fino a che uno dei due eserciti se la dava a gambe.

Il confuso protagonista, Henry, era troppo coinvolto per riuscire a vedere questa semplice realtà, ma la descriveva in maniera accurata.

Mi chiedevo cosa avrebbe pensato il povero Henry delle nostre guerre, e se nella sua epoca si conoscesse la metafora più vera: lo sterminio. E mi chiedevo quale fosse la semplice verità che il "mio" coinvolgimento mi impediva di vedere.

Julian non sapeva che l'autore del *Sigillo rosso del coraggio* aveva avuto il vantaggio di non partecipare alla guerra di cui aveva scritto. È più difficile vedere la configurazione delle cose dall'interno.

In termini economici e ideologici quella guerra era stata relativamente semplice: quella di Julian non lo era. Il nemico "Ngumi" era formato da una blanda alleanza di dozzine di forze "ribelli", quell'anno cinquantaquattro. In

tutti i paesi nemici esisteva un governo legittimo che cooperava con l'Alleanza, ma non era un segreto che alcuni di quei governi fossero sostenuti da una maggioranza dei costituenti dell'Alleanza stessa.

In parte, era una guerra "economica" tra quelli che avevano il potere con le loro economie automatizzate contro quelli che non l'avevano, non nati nella prosperità dell'automazione. In parte, uno scontro razziale: neri, mulatti e qualche asiatico contro bianchi e qualche altro asiatico. Julian si trovava scomodamente al di sopra delle due fazioni, ma non sentiva legami profondi con l'Africa. Troppo distanti nel tempo e nello spazio, e troppo folli.

E, naturalmente, per qualcuno era una guerra ideologica: i difensori della democrazia contro i leader carismatici, forti dell'appoggio dei ribelli. O i capitalisti arraffaterra contro i protettori del popolo, a piacimento.

Non sarebbe stata quella guerra, comunque, a determinare la conclusione dei giochi, com'era accaduto ad Appomattox o Hiroshima. Forse, lentamente, l'Alleanza sarebbe stata erosa fino a collassare nel caos, oppure gli Ngumi sarebbero stati sconfitti in maniera così pesante in tutte le loro postazioni che i ribelli sarebbero diventati un problema di criminalità locale, anziché un nemico di carattere militare, in un certo senso unificato.

Le radici della guerra dovevano essere ricercate nel Ventesimo secolo, e forse anche prima; molti degli Ngumi facevano risalire le loro discendenze politiche a quando gli uomini bianchi avevano portato, per la prima volta, navi e polvere da sparo nelle loro terre. L'Alleanza non se ne curava, considerandola retorica jingoista, però il ragionamento aveva una certa logica.

La situazione era complicata dal fatto che in alcuni paesi i ribelli erano fortemente legati al crimine organizzato, come succedeva nelle Guerre di Droga che avevano imperversato all'inizio del secolo. In alcuni paesi non c'era rimasto niente se non il crimine, organizzato o disorganizzato, ma universale, diffuso da confine a confine. In alcuni luoghi le forze alleate rappresentavano la sola parvenza di legge, spesso non apprezzata quando non c'era commercio legale e la popolazione poteva scegliere soltanto tra un mercato nero ben rifornito o la carità "essenziale" dell'Alleanza.

Il Costa Rica, paese di Julian, era un caso anomalo. All'inizio il paese era riuscito a rimanere fuori dalla guerra, mantenendo la neutralità che l'aveva salvato dai cataclismi del Ventesimo secolo. Ma la sua collocazione geografica tra Panama - la sola roccaforte dell'Alleanza nell'America Centrale - e il Nicaragua - l'emisfero più potente della nazione degli Ngumi - alla fine

l'aveva trascinato in guerra. In un primo momento i guerrieri più patriottici parlavano con un sospetto accento nicaraguense. Ma poi c'era stato un leader carismatico e il suo assassinio - entrambi concertati dagli Ngumi, asseriva l'Alleanza - e molto presto foreste e campi si erano riempiti di giovani e qualche donna pronti a rischiare le loro vite per proteggere la loro terra dai cinici capitalisti e dai loro fantocci. Contro questi giganti a prova di proiettile ci eravamo insediati nella giungla, tranquilli come gatti: gatti che potevano radere al suolo una città in pochi minuti.

Julian si considerava un "realista politico". Non si beveva la facile propaganda propinata dalla sua fazione, ma d'altra parte era semplicemente annoiato: i loro leader avrebbero dovuto scendere a patti con l'Alleanza anziché infastidirla. Bombardando Atlanta si erano volontariamente scavati la fossa.

Se poi erano stati proprio gli Ngumi a farlo. Nessun gruppo di ribelli si era addossato la responsabilità dell'azione, e Nairobi pretendeva di essere quasi in grado di affermare che la bomba era uscita dagli arsenali nucleari dell'Alleanza; avevano sacrificato cinque milioni di vite americane per fare strada alla guerra - e all'annichilimento - totale.

Julian si chiedeva che tipo di prova fosse, e specialmente come potevano essere "quasi in grado di affermare" senza poter dire niente di specifico. Non scartava la possibilità che all'interno della sua fazione ci fossero elementi tanto pazzi da far saltare le loro stesse città, ma si domandava come si potesse tenere segreta per tanto tempo una cosa del genere. Molti avrebbero potuto essere coinvolti.

Naturalmente alla fine se ne sarebbe dovuto parlare. Chiunque riusciva a uccidere cinque milioni di sconosciuti poteva anche sacrificare qualche dozzina di amici, qualche centinaio di co-cospiratori.

E quindi la notizia si sparse, come aveva fatto per mesi dai tempi di Atlanta, Sao Paulo e Mandelaville. Sarebbe emersa qualche prova? L'indomani sarebbe stata rasa al suolo un'altra città; a quando poi la successiva per vendetta?

Era un buon momento per i proprietari dei terreni rurali. Chi poteva trasferirsi trovava la vita di campagna molto allettante.

4

In genere quando sono di ritorno, i primi giorni sono piacevoli e intensi. La sensazione di essere tornati a casa dà energia alla tua vita affettiva, e quando non sono con lei sono completamente immerso nel Progetto Giove, per recuperare il tempo perduto. Ma molto dipende dal giorno della settimana in cui rientro, perché il venerdì è sempre strano. Il venerdì è la notte dello Speciale Sabato Sera.

È il nome del ristorante a Hidalgo, un quartiere della città, più costoso di quanto potrei permettermi, e più elegante: il tema del posto è la romanticizzata epoca delle bande della California: brillantina, graffiti e fuliggine, a debita distanza dai pizzi delle tavole apparecchiate. Per quel che mi riguarda, quella gente non è diversa dai taglieggiatoli moderni, anzi, forse peggio, dato che anche se usano i fucili non si debbono preoccupare della pena di morte federale. I camerieri passano in giacche di pelle e magliette rigorosamente macchiate di grasso, jeans neri e stivaloni. Dicono che la lista dei vini sia la migliore di Houston.

Sono il più giovane di almeno dieci anni della media delle persone che frequentano il locale; l'unico a non essere un intellettuale a tempo pieno, lo sono il "ragazzo di Blaze"; non so chi di loro sa, o sospetta, che sono veramente il suo ragazzo. Sono arrivato qui come suo amico e collega, e tutti sembrano accettarlo.

Il mio valore primario nel gruppo era la novità del fatto che fossi un operatore, cosa che, comunque, non suscitò un grande interesse poiché un loro membro "anziano", Marty Larrin, era uno dei progettisti cibernetici che avevano trasformato in realtà i collegamenti, e quindi le fantunità.

Marty era stato responsabile del design della sicurezza del sistema. Una volta collegati, si era forgiati a livello molecolare, ed era letteralmente impossibile modificare l'impianto, anche per i costruttori originali; anche per ricercatori come Marty. Se veniva manomesso il complesso meccanismo interno, il microcircuito inserito poteva rendersi automaticamente inutilizzabile in una frazione di secondo. E a quel punto sarebbe servita

un'altra operazione chirurgica, con una possibilità su dieci di morte o di invalidità alle funzioni, per rimuovere l'impianto inutilizzabile e istallarne uno nuovo.

Marty aveva circa sessant'anni, metà della testa rasata, come usava la generazione precedente, mentre il resto della capigliatura era formata da lunghi capelli bianchi, accuratamente rasati attorno alla bocchetta di entrata dello spinotto. Continuava però a essere ragionevolmente attraente; i gesti composti dell'uomo abituato a comandare, e dal modo in cui trattava Amelia era ovvio che nel passato avevano avuto una relazione. Una volta le chiesi quanto tempo prima era successo, l'unica domanda che io le avessi mai fatto; lei aveva riflettuto per un istante e aveva risposto: "Penso che tu fossi alle superiori".

La popolazione dello Speciale Sabato Sera varia di settimana in settimana. Marty è quasi sempre lì, insieme al suo tradizionale antagonista, Franklin Asher, un matematico con cattedra nel Dipartimento di Filosofia. Si prendono in giro da quando erano insieme all'università; Amelia lo conosce praticamente dallo stesso periodo.

In genere c'è anche Belda Magyar. Si siede e ascolta con dura aria di disapprovazione, coccolando un bicchiere di vino. Una volta o due per sera fa qualche considerazione divertente, senza mai cambiare espressione. È la più anziana, più di novant'anni, professoressa emerita del Dipartimento di Arte. Pretende di ricordare di aver incontrato Richard Nixon, quando era molto piccola. Lui era grande e le aveva fatto paura; lei ricorda che le aveva dato un pacchetto di fiammiferi, sicuramente un ricordino della Casa Bianca, che sua madre le aveva portato via.

Mi piaceva invece Reza Pak, un timido chimico di circa quarant'anni, l'unico vicino ad Amelia con cui avevo socializzato fuori dal club. Ci incontravamo occasionalmente per farci una partita a biliardo o giocare a tennis. Non menzionava mai Amelia e io non menzionai mai il suo boyfriend che arrivava sempre a prenderlo, puntuale come un orologio.

Reza, che viveva al campus, in genere dava un passaggio al club a me e ad Amelia, ma quel venerdì era già in città, e chiamammo un taxi. (Come la maggior parte della popolazione, Amelia non ha una macchina e non ha mai nemmeno guidato, eccetto durante l'Addestramento di Base, quando si era collegata a una persona che sapeva farlo). Di giorno si poteva andare in bicicletta fino a Hidalgo, ma tornare con il buio sarebbe stato un suicidio.

Comunque al tramonto cominciò a piovere, e arrivati al club la pioggia era

diventata un vero e proprio temporale con trombe d'aria. Davanti alla porta del club c'era una lunga tettoia, ma in quei pochi metri tra il taxi e la porta ci inzuppammo.

Reza e Belda erano già arrivati, al nostro solito tavolo nella sezione "Brillantina". Dicemmo loro di passare alla Sala del Club, mentre il fuoco crepitava nel camino, diffondendo un piacevole calore.

Un altro avventore quasi regolare, Ray Booker, arrivò mentre ci stavamo trasferendo, anche lui fradicio per la pioggia. Ray era un ingegnere che lavorava con Marty Larrin in tecnologia operativa, e impreparato musicista nel tempo libero: d'estate girava per il paese suonando il banjo.

— Julian, oggi avresti dovuto vedere il Dieci. — Ray era potenzialmente un piccolo guerriero. — Una riproduzione tardiva dell'assalto anfibio di Punta Patuca. Andammo, vedemmo, demmo un calcio nel sedere a tutti. — Forse il soprabito bagnato e il cappello al robot a rotelle che l'aveva seguito. — Quasi senza vittime.

— Cosa significa quasi? — chiese Amelia.

— Be', si sono imbattuti in una demolitrice. — Si sedette pesantemente. — Tre unità hanno perso entrambe le gambe. Ma li abbiamo fatti evacuare prima che gli scavatori li prendessero. Una psicologa, una ragazza alla sua seconda o terza missione.

— Aspetta un attimo — dissi io. — Hanno usato una demolitrice all'interno di una città?

— Certo che l'hanno fatto. Hanno buttato giù tutto un isolato di catapecchie, rinnovamento urbano. Naturalmente poi hanno detto che eravamo stati noi.

— Quanti morti?

— Debbono essere centinaia. — Ray scosse la testa. — Forse è quello che è successo alla ragazza. Stava proprio in mezzo, immobilizzata con entrambe le gambe fuori. Ha protestato contro le squadre di salvataggio; voleva che evacuassero i civili. Hanno dovuto farle perdere i sensi per tirarla fuori.

Chiese al tavolo un whisky con soda e anche tutti noi ordinammo. In quel settore non c'erano camerieri sporchi. — Forse se la cava. Una di quelle cose con cui si impara a convivere.

— Noi non ci siamo riusciti — disse Reza.

— E perché avremmo dovuto? Nessun vantaggio militare, brutta fama. In una città una demolitrice è un'arma da terrore.

— Sono sorpreso che qualcuno sia sopravvissuto — dissi io.

— Nessuna vittima sul campo; sono stati disintegrati all'istante. Ma quelli erano palazzi di quattro o cinque piani. La gente ai piani superiori ha fatto appena in tempo a sopravvivere al crollo.

"Quando abbiamo sgombrato completamente il campo dalle reclute meccaniche, la Decima ha installato un perimetro di delimitazione con il marchio delle Nazioni Unite e l'ha definito zona neutrale. Hanno lasciato un furgone medico della Croce Rossa per i feriti e se ne sono andati.

"La demolitrice non è stato l'unico loro tocco tecnologico. Hanno usato anche vecchie tattiche colpisci-e-fuggi, che non funzionano su un gruppo bene integrato come il Decimo. Buona coordinazione di plotone. Julian, lo avresti apprezzato. Dall'alto era una bella coreografia."

— Forse. Controllerò. — Io non l'avrei fatto; non lo facevo mai, a meno che non conoscessi qualcuno nello scontro.

— Quando vuoi — disse Ray. — Ho due cristalli, uno collegato a Emily Vail, il coordinatore della compagnia. L'altro è roba commerciale. — Chiaramente non mostravano le battaglie mentre si svolgevano, dato che il nemico avrebbe potuto collegarsi. Le edizioni commerciali venivano pubblicate per avere il massimo dell'effetto drammatico e il minimo delle informazioni. La gente normale non avrebbe mai potuto accedere alle versioni non edite degli operatori; decine di fantunità avrebbero tranquillamente ucciso per una sola di esse. Ray aveva un livello di sicurezza top secret e un cavo di collegamento non filtrato. Se un civile o una spia si fosse impossessata del cristallo di Emily Vail, avrebbero visto e percepito molto di quanto non appariva nella versione commerciale, ma pensieri e percezioni sarebbero stati filtrati a meno che non si avesse un collegamento come quello di Ray.

Un cameriere vivo, in smoking bianco, portò da bere. Io avevo diviso una caraffa di rosso della casa con Reza.

Ray alzò un bicchiere. — Alla pace — disse, senza ironia. — Bentornato, Julian. — Amelia mi toccò il ginocchio con il suo sotto il tavolo.

Il vino era piuttosto buono, aspro al punto giusto, tanto da pensare a qualcosa di leggermente più costoso. — Una settimana facile, stavolta — dissi io, e Ray annuì. Mi dava sempre ragione.

Arrivarono un altro paio di persone e ci dividemmo nei soliti gruppetti a chiacchierare. Amelia si spostò per andarsi a sedere accanto a Belda e a un altro delle Belle arti per parlare di libri. In genere ci dividevamo se ci sembrava naturale farlo.

Io rimasi con Reza e Ray; quando Marty arrivò dette un bacetto ad Amelia e raggiunse noi tre. Tra lui e Belda c'era ancora amore.

Marty era bagnato fradicio, con i lunghi capelli bianchi raccolti da nastri. — Ho dovuto parcheggiare oltre l'isolato — disse, facendo cadere il soprabito zuppo sul robot cameriere.

— Pensavo che lavorassi fino a tardi — disse Ray.

— Perché, non è tardi? — Ordinò caffè e un panino. — Più tardi ritorno, e così farete voi. Prendete un altro paio di whisky.

— Cos'è? — spinse indietro col pollice il suo bicchiere di scotch in modo significativo.

— Non facciamo chiacchiere stupide. Per quello abbiamo tutta la notte. Ma dicci della ragazza che hai detto di aver visto sul cristallo di Vail.

— Quella che è crollata? — chiesi io.

— Mm-hmm. Perché tu non crolli, Julian? Scaricati. Stiamo bene con te.

— Anche il tuo plotone — scherzò Ray — è un bel gruppo di persone.

— Come ci stava nei tuoi studi di collegamento incrociato? — chiesi io. — Mi sa che riusciva a malapena a collegarsi.

— Abbiamo iniziato un nuovo patto mentre tu eri via — disse Ray. — Abbiamo un contratto per studiare i difetti di empatia. La gente che prova solidarietà per il nemico.

— Potreste prendere Julian — disse Reza. — È innamorato dei *pedro.*

— Non ha molto a che vedere con la politica — disse Marty. — E in genere è la gente nel primo o nel secondo anno. Donne più spesso che uomini. Non è un buon candidato. — Arrivò il caffè e lui prese la tazza e ci soffiò sopra. — Allora, e questo tempo? Dicevano che sarebbe stato bello e fresco.

— Mi piacciono i Knicks — dissi io.

Reza annuì. — La radice quadrata meno uno. — Per quella notte non avremmo più parlato di fallimenti di empatia.

Julian non sapeva quanto fosse in realtà selettivo l'esercito nel trovare le persone adatte a riempire i vuoti lasciati dagli operatori. Alcuni plotoni caccia e assassinio erano difficili da controllare per due diversi motivi: come plotoni seguivano poco gli ordini, e non si integravano bene "orizzontalmente" con gli altri plotoni della compagnia. Gli stessi singoli operatori dei plotoni caccia e assassinio tendevano a non legare molto gli uni con gli altri.

Non c'era da sorprendersi. Quei plotoni erano composti dallo stesso tipo di

persone che nel passalo venivano scelte nell'ambito dell'esercito per il lavoro "sporco". Si pensava che dovessero essere indipendenti e in un certo senso "selvaggi".

Come aveva osservato Julian, la maggior parte dei plotoni aveva almeno un elemento che sembrava rappresentare una scelta strana. Da loro c'era Candi, inorridita dalla guerra e contraria a danneggiare il nemico. Li chiamavano elementi stabilizzatori.

Julian sospettava che rappresentassero una specie di coscienza del plotone, ma sarebbe stato più preciso chiamarli "governatori", come il governatore di un motore. I plotoni che non disponevano di un membro come Candi tendevano a sfuggire il controllo, a diventare "selvaggi". Era successo a volte con i cacciatori-assassini, i cui stabilizzatori non potevano essere troppo pacifisti, e tatticamente era stato un disastro. La guerra, secondo von Clausewitz, è l'uso controllato della forza per raggiungere obiettivi politici. La forza incontrollata può provocare anche l'autodistruzione.

C'era una diceria, un'osservazione di comune buon senso, secondo la quale a lungo termine gli episodi più selvaggi sortivano effetti positivi, perché rendevano gli Ngumi più timorosi delle fantunità. In realtà, secondo gli studiosi della psicologia nemica, era vero il contrario. Gli operatori incutevano più paura quando si comportavano da vere macchine controllate a distanza. Quando si arrabbiavano o diventavano pazzi - agendo come persone vestite da robot - sembravano fallibili.

Più della metà degli stabilizzatori andava in tilt prima di terminare la ferma. Nella maggior parte dei casi non era un processo immediato, ma era preceduto da un periodo di disattenzione e indecisione. Marty e Ray riesaminavano quanto effettuato dagli stabilizzatori prima del tilt, per controllare se esistessero degli indicatori certi che potessero avvisare i comandanti che era ora di rimpiazzare o modificare.

L'indistruttibile protezione degli impianti di collegamento serviva affinché la gente non si facesse male e non facesse del male agli altri, anche se tutti "sapevano" che era per mantenere il monopolio del governo. Come moltissime cose che la gente sa, non era vero. Non era proprio vero neanche che non si potesse modificare una presa, ma in genere ci si limitava a "cambiare" i ricordi: in genere quando un soldato vedeva qualcosa che l'esercito voleva che dimenticasse. Lo sapevano soltanto due persone del gruppo dello Speciale Sabato Sera.

Spesso cancellavano la memoria di un avvenimento in un soldato per

ragioni di sicurezza; meno spesso per motivi umani.
Marty lavorava quasi sempre con l'esercito, il che lo metteva a disagio. Trent'anni prima, quando aveva cominciato il servizio sul campo, gli impianti di collegamento erano semplici, costosi e rari, ed erano utilizzati per la ricerca medica e scientifica.
A quel tempo la maggior parte della popolazione lavorava ancora per vivere. Un decennio più tardi, almeno nel "primo mondo", la maggior parte dei lavori che avevano a che fare con la produzione e la distribuzione di beni erano obsoleti se non addirittura scomparsi. La microtecnologia ci aveva dato le nanoforge; bastava chiedere una casa e metterle accanto una certa quantità di sabbia e acqua. E poi si arrivava il giorno dopo con il camion dei traslochi. Bastava chiedere una macchina, un libro, una limetta per le unghie. Tra poco, naturalmente, non sarebbe stato necessario neanche chiedere: la nanoforgia avrebbe saputo quello che voleva la gente, e il numero delle persone da soddisfare.
Naturalmente si poteva chiedere di fare altre nanoforge. Ma non per tutti. Solo per il governo. Non ci si poteva nemmeno rimboccare le maniche e costruirsene una, dato che il governo deteneva anche il segreto della fusione a caldo, e senza l'energia abbondante e gratuita derivante dal procedimento, le nanoforge non sarebbero potute esistere.
Metterle a punto era costato migliaia di vite e un enorme cratere aperto nel Nord Dakota; ma mentre Julian era ancora a scuola, il governo era stato in grado di dare a tutti ciò di cui avevano materialmente bisogno. Naturalmente non tutto quello che volevano; alcol e altre droghe erano strettamente controllate, così come fucili e automobili. Ma se si era buoni cittadini, si poteva vivere una vita di agi e di sicurezza senza muovere un dito per lavorare, a meno che non si volesse il contrario. Questo non valeva però per i tre anni di leva.
La maggior parte delle reclute passava quei tre anni a lavorare in uniforme qualche ora al giorno in un centro risorse che aveva il compito di assicurarsi che le nanoforge avessero accesso a tutti gli elementi di cui avevano bisogno. Circa il cinque per cento delle reclute aveva un'uniforme blu ed era addetta alla custodia macchine; erano persone che i test indicavano come buoni lavoratori per malati e anziani. Un altro cinque per cento aveva l'uniforme verde e prestava servizio a tutti gli effetti. Una minoranza che si dimostrava veloce e intelligente, diventava operatore di fantunità.
Chi era in servizio attivo aveva diritto a riarruolarsi, e molti lo facevano.

Alcuni non volevano passare una vita in totale libertà, forse inutile. Ad alcuni piacevano i privilegi legati all'uniforme: soldi per passatempi, un certo prestigio, la comodità di avere altre persone che ti dicono cosa fare, la tessera razioni che, fuori servizio, dava diritto ad alcol a volontà.

Ad alcuni piaceva anche poter portare un'arma.

I soldati che non erano addetti a fantunità, pilotunità o marinunità - quelli che noi chiamavamo le "scarpe" godevano di tutti questi privilegi, ma potevano anche ricevere l'ordine di andare a sorvegliare un terreno conteso. In genere non dovevano combattere, dato che le fantunità lavoravano meglio di loro e non potevano essere uccise, ma senza dubbio le "scarpe" avevano un'importante funzione militare: erano ostaggi. Forse persino esche, carne da macello sottoposta al rischio delle armi a lunga gittata degli Ngumi. Certo questo non li portava ad amare gli operatori, per quanto spesso dovessero loro la vita. Se una fantunità veniva colpita e fatta a pezzi, bastava metterne una nuova. O così pensavano loro. Non sapevano cosa si provava.

5

Mi piaceva dormire nelle fantunità. Alcuni pensavano che fosse assurdo, un knock-out completo, come la morte. La metà del plotone rimane di guardia mentre l'altra metà si scollega per due ore. Ci si addormenta come si spegne una luce e ci si sveglia altrettanto rapidamente, disorientati ma riposati come dopo otto ore di sonno normale. Cioè, se si riesce a dormire per due ore.

Ci eravamo rifugiati in una scuola bruciata in un villaggio abbandonato. Era il secondo turno di sonno, quindi passai due ore seduto a una finestra rotta a odorare la giungla e le vecchie ceneri, paziente nell'oscurità immobile. Dal mio punto di vista, naturalmente, non era certo oscurità, né era immobile. La luce delle stelle inondava lo scenario come la luce monocromatica del giorno, e ogni dieci secondi per un momento passavo agli infrarossi. I raggi mi aiutarono a vedere un grosso gatto nero che si avvicinava, scintillante tra le rovine del parco giochi della scuola. Era un ocelot o qualcosa del genere, che aveva notato del movimento nell'edificio e cercava qualcosa da mangiare. Quando arrivò a dieci metri da noi si arrestò per un lungo momento, annusando l'aria, o forse il lubrificante per le macchine, per poi allontanarsi in un battibaleno.

Non accadde nient'altro. Dopo due ore il primo turno si svegliò. Demmo loro un altro paio di minuti per prendere l'armamentario e poi passammo alla relazione della situazione: negativa.

Mi addormentai e mi svegliai di colpo in un'ondata di dolore. I miei sensori non rivelavano niente se non una luce accecante, un ruggito di rumore bianco, un calore / assurdo: l'isolamento totale! Tutto il mio plotone era stato scollegato o distrutto.

Sapevo che non era vero; ero al sicuro in una gabbia di Portobello. Ma faceva ugualmente male come un'ustione di terzo grado su ogni centimetro di pelle nuda, con gli occhi fritti nelle orbite, a inalare piombo fuso: un sovraccarico completo.

Sembrò durare a lungo, abbastanza a lungo da pensare che fosse vero; il

nemico aveva attaccato Portobello o l'aveva bombardato, ed ero veramente io che stavo morendo, non la mia macchina. Veramente ci eravamo scollegati dopo 3.03 secondi. Avremmo potuto far prima, ma la fantunità del plotone Delta era il nostro agente di collegamento orizzontale - il nostro legame con il comandante di compagnia se io fossi morto - ed era disorientato dall'improvvisa intensità degli avvenimenti, anche se percepiti di seconda mano.

Più tardi, un'analisi al satellite rivelò che due aerei erano stati letteralmente catapultati a cinque chilometri di distanza. Erano alianti e, quindi, non avevano lasciato scie. Un pilota si era autoespulso proprio prima che l'aereo colpisse la scuola. L'altro aereo o era guidato automaticamente oppure il suo pilota ne aveva seguito le sorti: forse era un kamikaze oppure c'era un guasto nell'autoespulsione.

Entrambi i velivoli erano pieni di materiale infiammabile. Un centesimo di secondo dopo che Candi percepì che qualcosa andava storto, le nostre unità cominciarono a darsi da fare contro una valanga di metallo fuso.

Sanno che dobbiamo dormire, e sanno come dormiamo. Allora organizzano cose come questa messinscena; una catapulta di camuffaggio, puntata su un edificio che prima o poi useremo, con equipaggio formato da due piloti in attesa per mesi o anni.

Non avrebbero potuto semplicemente mettere trappole nell'edificio, perché avremmo percepito la quantità di materiale infiammabile o di altro esplosivo.

A Portobello tre di noi subirono un arresto cardiaco; Ralph morì. Usarono barelle a cuscino d'aria per portarci nell'ala ospedaliera, ma muoversi faceva male: faceva male anche respirare.

Il trattamento fisico non toccava i punti dolenti, quel dolore fantasma che era la memoria della morte violenta del sistema nervoso. Il dolore immaginario andava combattuto con l'immaginazione.

Mi collegarono a una fantasia di un'isola dei Caraibi; nuotavo in acque calde con bellissime ragazze di colore. Moltissimo da bere, rum e frutta virtuale, e poi sesso virtuale e sonno virtuale.

Quando mi svegliai, ancora con i dolori, provarono con uno scenario opposto: una stazione sciistica, e poi aria fresca. Discese veloci, donne bellissime, la stessa sequenza di voluttà virtuale. Poi canoa in un calmo lago di montagna. Infine un letto d'ospedale a Portobello.

Il dottore era un tipo basso, più scuro di me. — È sveglio, sergente?

Mi toccai la nuca. — Evidentemente. — Mi sedetti e spinsi contro il

materasso fino a che il torpore non cessò.

— Come stanno Candi e Karen?

— Staranno bene. Ti ricordi…?

— Ralph è morto. Sì. — Mi ricordavo vagamente di quando avevano smesso di prestargli le cure e avevano portato gli altri due fuori dall'unità cardiaca. — Che giorno è?

— Mercoledì. — Il turno era cominciato lunedì. — Come ti senti? Sei libero di andare non appena ti senti in grado.

— Permesso medico? — suggerii. — Il dolore sulla pelle è andato via. Mi sento ancora strano. Ma non ho mai passato due giorni collegato a fantasie prima d'ora.

— Misi i piedi sul freddo pavimento in maiolica e mi alzai. Camminai tremante per la stanza fino all'armadio, dove trovai un'uniforme e una borsa con i miei vestiti da civile.

— Penso che rimarrò ancora un po' qui, a controllare il plotone. Poi andrò a casa, o da qualche altra parte.

— Va bene. Io sono il dottor Tull, della sezione RICU, se ha problemi. — Ci stringemmo la mano e uscì. Si fa il saluto militare ai dottori?

Decisi di indossare l'uniforme e mi vestii lentamente, rimanendo seduto per un attimo a sorseggiare acqua gelata. Prima di allora avevo già perso due volte delle fantunità, ma in entrambi i casi c'era stato soltanto un momento di disorientamento e di scollegamento. Avevo sentito dire di queste situazioni di feedback totale, e sapevo che una volta erano addirittura morti tutti gli operatori di un plotone. In teoria non avrebbe dovuto succedere ancora.

Che effetto hanno questi episodi sul rendimento? Era quello che il plotone di Scoville aveva sperimentato l'anno prima. Avevamo tutti passato un ciclo di addestramento con le fantunità di riserva, ma con quelle sembravamo intoccabili, e impazienti di poter combattere. Per loro però era stata soltanto una frazione di secondo, non tre secondi a bruciare vivi.

Scesi a trovare Candi e Karen. Erano in terapia, scollegate da mezza giornata; erano pallide e deboli, però stavano bene. Mi mostrarono due segni rossi tra i seni dove erano stati premuti gli elettrodi che le avevano riportate in vita.

Tutti, tranne loro e Mel, erano stati controllati e rimandati a casa. Mentre aspettavo Mel scesi nel settore operativo e mi riguardai l'attacco.

Non ripetei gli ultimi tre secondi, naturalmente; solo il minuto precedente. Tutti coloro che erano di guardia avevano sentito un leggero "pop", il pilota

nemico che si sganciava. E poi Candi, fuori dal suo campo visivo, aveva visto un aeroplano per un centesimo di secondo, mentre si avvicinava agli alberi che circondavano il parcheggio e ci picchiava sopra. Si era mossa per prendere la mira con il suo laser… e poi finiva la registrazione.

Uscii con Mel e ci prendemmo un paio di birre e un piatto di *tarmales* all'aeroporto. Poi lui partì per la California e io tornai per qualche ora all'ospedale. Corruppi un tecnico per collegare me, Candi e Karen per cinque minuti; non era strettamente contro il regolamento. In un certo senso, eravamo ancora in servizio, il che fu sufficiente per noi per assicurarci l'uno con l'altro che saremmo stati bene, e per condividere il dolore per la morte di Ralph. Era stato duro specialmente per Candi. Presi con me parte del dolore e della paura che avevano in cuore. A nessuno piace pensare alla possibilità di essere sostituito, avere una macchina al centro della tua vita. E adesso loro erano possibili candidate.

Quando ci scollegammo, Candi mi strinse forte la mano, veramente soltanto l'indice, fissandomi. — Tu mantieni i tuoi segreti meglio di chiunque altro — sussurrò.

— Non ne voglio parlare.

— Tu non lo sai.

— Parlare di cosa? — chiese Karen.

Candi scosse la testa. — Grazie — dissi io, e lei mi lasciò il dito.

Mi allontanai verso la stanzetta. — Be'… — cominciò Candi, ma non terminò la frase. O forse la frase era tutta lì.

Aveva visto quanto intensamente non avrei voluto svegliarmi.

Chiamai Amelia dall'aeroporto e dissi che sarei stato a casa in pochi minuti, e che le avrei spiegato più tardi. Sarei arrivato dopo mezzanotte, ma lei disse di andare direttamente a casa sua. Mi fu di sollievo. La nostra relazione non aveva restrizioni, ma speravo sempre che dormisse sola, in attesa, per i dieci giorni in cui ero via.

Naturalmente lei sapeva che c'era qualcosa di grosso che non andava. Quando scesi dall'aereo era lì, e c'era un taxi che aspettava.

La macchina era stata programmata per l'ora di punta, quindi impiegammo venti minuti per tornare a casa, attraverso strade di superficie che non vedevo mai se non in bicicletta. Riuscii a raccontare per sommi capi la storia ad Amelia mentre passavamo nel labirinto di strade per evitare un traffico inesistente. Arrivati al campus la guardia osservò la mia uniforme e - meraviglia delle meraviglie - ci fece passare.

Lasciai che continuasse a parlare mentre mi serviva da mangiare. Non avevo molta fame, ma sapevo che le piaceva servirmi i piatti.

— Per me è difficile immaginarlo — disse, cercando ciotole e bastoncini mentre il cibo si scaldava. — Naturalmente, ne sto solo parlando. — Rimase in piedi dietro di me a massaggiarmi il collo. — Dimmi che starai bene.

— Sto bene.

— Oh, cavolo. — Si piegò. — Sei duro come una tavola. Non sei neanche a metà da… qualsiasi cosa sia.

Aveva preparato del sakè. Me ne versai una seconda tazza. — Forse. Io… mi hanno fatto tornare indietro per collegarmi con Candi e Karen nell'unità di rianimazione cardiaca. Candi sta parecchio male.

— Ha paura che le sostituiscano il cuore?

— Questo è più un problema di Karen. Candi pensa moltissimo a Ralph. Non riesce a immaginare di averlo perduto.

Lei si allungò verso di me e si versò una tazza di sakè. — Non c'è uno psicologo per il dolore? Senza uniforme.

— Sì, be', perché qualcuno dovrebbe farlo? Ha perso suo padre quando aveva dodici anni, un incidente, in macchina c'era anche lei. Non l'ha mai accettato. È nello scenario che si porta dietro con ogni uomo con cui è vicina.

— Che ama? Come te?

— Non amore. È automatico. Ci siamo passati tutti.

Amelia attraversò la cucina per riempire la teiera, dandomi la schiena. — Forse dovremmo riprovarci. Magari tra sei mesi.

Stavo quasi per inveirle contro, ma mi trattenni. Eravamo entrambi stanchi e scossi. — Non è proprio come Carolyn. Devi soltanto avere fiducia in me. Candi è più come una sorella…

— Sì, certo.

— Non come mia sorella, d'accordo. — Non la sentivo da più di un anno. — Io le sono vicino, intimo, e credo che possa essere definito un tipo di amore. Ma non è come me e te.

Lei annuì e versò il tè nelle tazze.— Mi dispiace. Passi un inferno, poi vieni qui e ne trovi un altro.

— Inferno e roba fritta. — Presi la tazzina. — Cos'è, hai le mestruazioni?

Lei posò la tazza un po' rudemente. — Questa è un'altra cosa. Condividere le mestruazioni. È più che "intimo". È addirittura strano.

— Be', pensa come sei fortunata. Hai un paio d'anni di pace. — Le donne del plotone sincronizzano il periodo in modo alquanto rapido, e naturalmente

gli uomini ne rimangono influenzati. È un problema con il ciclo di rotazione di trenta giorni: la prima metà dell'anno precedente tornavo a casa torcendomi per la sindrome premestruale, prova che il cervello è più forte delle ghiandole.

— Com'era Ralph? Non hai mai detto molto di lui.

— Era soltanto il suo terzo ciclo — dissi io. — Ancora un neofita. Non ha mai visto nessun combattimento vero.

— Abbastanza da ucciderlo.

— Sì. Era un tipo nervoso, forse ipersensibile. Due mesi fa, quando eravamo collegati in parallelo, il plotone di Scoville si è comportato peggio del solito, e lui è rimasto a gironzolare per giorni. Abbiamo dovuto stargli dietro tutti, guidandolo a ogni passo. Candi naturalmente è stata la più brava.

Lei giocherellava col cibo. — Allora tu non sapevi tutte quelle sue cose personali.

— Personali sì, ma non a livello intimo come gli altri. Aveva bagnato il letto fino alla pubertà, e si era sentito in colpa da piccolo per aver ucciso una tartaruga. Spendeva tutti i soldi che aveva per fare sesso in collegamento con le prostitute che girano attorno a Portobello. Non ha fatto sesso vero fino al matrimonio, e non è rimasto sposato per molto. Prima di cominciare a collegarsi si masturbava vedendo cassette con sesso orale. Questo vuol dire "personale"?

— Cosa gli piaceva mangiare?

— Gallette di granchio. Come gliele faceva sua madre.

— Il suo libro preferito?

— Non leggeva molto, e senz'altro non per piacere. A scuola gli era piaciuta *L'isola del tesoro*. Alle elementari aveva fatto un tema sul personaggio di Jim e poi l'aveva riciclato all'Università.

— Era carino?

— Abbastanza piacente. Non partecipava alle riunioni sociali, per lui non significavano niente. Usciva dalla gabbia e filava in un bar, in cerca di ragazze.

— Candi non… voglio dire, nessuna delle ragazze voleva… aiutarlo in quel senso?

— Accidenti, no. Perché avrebbero dovuto?

— È questo che non capisco. Perché no? Voglio dire, con tutte le donne che conosceva, frequentava quelle puttane.

— È quello che voleva. Non credo che fosse infelice da quel punto di vista.

— Spinsi via la tazza e lei si versò altro sakè. — E poi è un'invasione della privacy su scala cosmica: quando io e Carolyn eravamo insieme, ogni volta che tornavamo al plotone c'erano otto persone che sapevano cosa avevamo fatto, da entrambe le parti, appena ci collegavamo. Sapevano quello che provava Carolyn su quello che facevo, e viceversa, e tutti gli stati che genera quella consapevolezza. Non si cominciano queste cose per caso.

Lei insistette. — Ancora non riesco a capire perché no. Siamo abituati al fatto che tutti sappiano tutto di tutti gli altri. Conosciamo l'essenza di ognuno di noi, accidenti! Fare sesso amichevole in questo senso non sarebbe così drammatico.

Sapevo che la mia ira era ingiustificata, e che non proveniva certo dalle sue domande. — Be', cosa ne diresti di avere nel letto tutti noi che ci vediamo il venerdì notte? Sentire tutto quello che hai sentito?

Sorrise. — Non mi dispiacerebbe. È la differenza tra gli uomini e le donne o tra me e te?

— Credo che sia la differenza tra te e la gente normale. — Il mio sorriso non era stato completamente convincente. — Veramente non è per le sensazioni fisiche. I dettagli cambiano, ma gli uomini si sentono uomini e le donne si sentono donne. Condividere non è poi un gran che dopo la novità iniziale. La cosa personale è quello che prova tutto il resto di te. È imbarazzante.

Portò le tazze al lavello. — Non riusciresti a capirlo dagli annunci. — La voce calò di tono. — Sentire quello che prova lei.

— Be', sai com'è. La gente che paga per collegarsi in genere lo fa per curiosità sessuale. O per qualcosa di più profondo: il modo in cui si sono intrappolati nel corpo sbagliato ma non vogliono fare lo scambio. — Crollai le spalle. — È comprensibile.

— La gente lo fa sempre — disse lei, prendendomi in giro, capendo quello che provavo. — È meno pericoloso di un collegamento, ed è reversibile.

— Ah, reversibile. Te la fai con qualcun altro.

— Gli uomini e i loro attributi. E quasi tutta carne vostra.

— in genere siamo inseparabili. — Karen era stato un uomo fino ai diciotto anni, poi aveva fatto domanda per cambiare sesso al Servizio Sanitario. Aveva passato degli esami e tutti gli esaminatori avevano concordato che sarebbe stato meglio operarla.

La prima operazione è gratuita. Se avesse voluto tornare uomo, avrebbe dovuto pagare. Due delle ragazze che piacevano a Ralph erano ex uomini che

cercavano di guadagnare per ricomprarsi gli attributi. Che mondo meraviglioso.

Chi non faceva parte dell'Esercito aveva modi legittimi di guadagnarsi da vivere, anche se non molti erano pagati tanto quanto le prostitute. Gli accademici guadagnavano poco; andava meglio per quelli che insegnavano direttamente, e chi si limitava alla ricerca prendeva soltanto un gettone. Marty era a capo del dipartimento ed era un'autorità mondiale dell'interfaccia cervello-macchina e cervello-cervello, ma faceva meno soldi di un assistente di cattedra come Julian. Guadagnava anche meno dei ragazzi sporchi di grasso che servivano da bere allo Speciale Sabato Sera. E come la maggior parte della gente nella sua posizione, Marty provava un orgoglio perverso nell'essere costantemente al verde. Aveva troppo da fare per fare soldi. E comunque raramente aveva bisogno delle cose che si comprano con i soldi.

Con i soldi si comprano oggetti, artigianato o opere d'arte, o servizi; massaggiatori, camerieri, prostitute. Ma la maggior parte della gente spende soldi per le cose razionate, le cose che il governo permetteva di avere, ma non a sufficienza.

Ognuno aveva tre crediti al giorno per i divertimenti, per esempio. Con un credito si andava al cinema, sulle montagne russe, ci si pagava un'ora di guida in un circuito per macchine sportive, o un'entrata in un posto come lo Speciale Sabato Sera.

Una volta dentro, si poteva rimanere tutta la notte gratis, a meno che non si volesse bere o mangiare. I pasti da ristorante andavano da uno a trenta crediti, a seconda di quanto lavoro c'era, ma erano previsti anche i dollari, se avevi finito i crediti e ti rimanevano ancora dei soldi.

Con i soldi, però, non si comprava l'alcol, a meno che non si fosse in uniforme. La razione era di trenta grammi di alcol al giorno, e per il governo non faceva alcuna differenza se si bevevano due bicchieri di vino ogni sera oppure se ci si scolava due bottiglie di vodka una volta al mese.

Questo faceva sì che gli astemi e gli ufficiali cercassero compagnia nei circoli e, forse era normale, non facessero niente per ridurre il numero degli alcolizzati. La gente che veramente voleva bere avrebbe trovato comunque l'alcol, o l'avrebbe prodotto.

Per soldi si poteva accedere a servizi illegali, che erano in effetti la parte più attiva dell'economia del dollaro. I fai-da-te del guadagno, attività di distillazione casalinga oppure la libera prostituzione, erano ignorati, oppure

venivano regolarmente accettati per corruzione. Ma c'erano grossi operatori che facevano girare grandi quantità di denaro per droga e servizi come l'omicidio.

Alcuni servizi medici, come l'implantologia, la chirurgia estetica e le operazioni per il cambio di sesso, erano, in teoria, disponibili presso il Servizio Sanitario, ma non c'erano molte richieste. Prima della guerra il Nicaragua e il Costa Rica erano posti dove andare a comprare la "medicina nera". Adesso c'era il Messico, anche se molti dei dottori avevano un accento nicaraguense o del Costa Rica.

La medicina nera saltò fuori alla successiva riunione del venerdì. Ray si era preso una piccola vacanza in Messico. Non era un segreto che cercasse di liberarsi di qualche decina di chili di grasso in eccesso.

— Credo che i vantaggi medici siano superiori al rischio — disse Marty.

— Hai approvato tu la licenza? — chiese Julian.

— Pro forma — disse Marty. — Che peccato che non ha potuto chiederlo come malattia. Non credo che ne abbia mai usato un solo giorno.

— Be', è vanità — disse Belda con voce tremula. — Vanità maschile. A me piaceva anche grasso.

— Non voleva venire a letto con te, carina — disse Marty.

— Non sa cosa si perde — la vecchia si toccò i capelli.

Il cameriere era un antipatico ragazzo che sembrava uscito da un cartellone cinematografico. — Ultimo giro.

— Sono solo le undici — disse Marty.

— Allora forse riusciamo a bercene un altro.

— Lo stesso per tutti? — chiese Julian. Tutti dissero di sì a eccezione di Belda, che controllò l'orologio e scappò via.

Era quasi la fine del mese, e misero tutti i bicchieri sul tavolo di Julian, per conservare i punti razione, pagandolo sotto il tavolo. Lui si offriva sempre di farlo, anche se tecnicamente era contro la legge e la maggior parte dei componenti del gruppo evitava. A eccezione di Reza, che non aveva mai speso un centesimo in un club se non per ripagare Julian.

— Quanto devi essere grasso per andare al Servizio Sanitario? — chiese Reza.

— Devi aver bisogno di una carrucola per andare in giro — rispose Julian. — La tua massa deve alterare le orbite dei pianeti vicini.

— Lui aveva fatto domanda — disse Marty. — Non aveva abbastanza

pressione o colesterolo.
— Ti preoccupi per lui — disse Amelia.
— Certo che mi preoccupo, Blaze. A parte i sentimenti personali, se succede qualcosa a lui si fermerebbero almeno tre o quattro progetti diversi. Specialmente quello nuovo, sul fallimento dell'empatia. Se ne occupa per lo più lui.
— Come sta andando? — chiese Julian. Marty alzò un palmo e scosse la testa. — Scusa. Non intendevo…
— Ah, be', una cosa la puoi sapere: abbiamo studiato uno di voi. La prossima volta che vi collegherete saprete tutto.
Reza si alzò per andare in bagno, e rimasero in tre: Julian, Amelia e Marty.
— Sono molto contento per voi due — disse Marty con tono distante, come se parlasse del tempo.
Amelia rimase a guardare. — Tu… tu sei entrato con la mia password — disse Julian.
— Non direttamente, e non per invadere la tua privacy. Ti abbiamo studiato. Quindi naturalmente, di seconda mano so molto di te, come pure di Ray. Naturalmente conserveremo il segreto finché voi vorrete così.
— È carino da parte tua dirlo — disse Amelia.
— Non volevo metterti in imbarazzo. Tanto Julian, l'avresti saputo comunque nel corso del prossimo collegamento. Sono contento di essere riuscito a parlarvi.
— Chi era?
— La mia beniamina privata.
— Candi. Be', tutto quadra.
— Era lei a essere così sconvolta per quello che è successo l'altro mese? — chiese Amelia.
Julian annuì. — Ti aspetti che ceda?
— Non ci aspettiamo niente. Stiamo semplicemente intervistando una persona per plotone.
— Scelta a caso — disse Julian.
Marty rise e alzò un sopracciglio. — Stavamo parlando di liposuzione?

Per la settimana successiva non mi aspettavo molta azione, dato che dovevamo essere smembrati e ricominciare con un nuovo operatore. Quasi due, dato che Rose, il rimpiazzo di Arly, non aveva altra esperienza se non il disastro del mese precedente.

Risultò poi che il nuovo operatore non era un neofita. Per qualche motivo avevano smembrato il plotone India per usare i componenti come rimpiazzi. Così tutti conoscevamo il nuovo, Park, per i collegamenti a livello di plotone con Ralph, e Richard prima di lui.

Park non mi piaceva molto. Il plotone India era stato un plotone di caccia e assassinio. Lui, personalmente, aveva ucciso più persone di tutti quanti noi messi insieme, e se ne vantava senza ritegno. Collezionava i cristalli con le registrazioni degli assassinii e se li riguardava quando non era in servizio.

Ci esercitammo nella nuova fantunità lavorando tre ore e rimanendo fermi per una, distruggendo la falsa città di "Pedropolis" costruita a quello scopo nella base di Portobello.

Appena ebbi un attimo di tempo mi collegai con Carolyn, la coordinatrice della compagnia, chiedendole cosa stesse succedendo; perché eravamo finiti con un uomo come Park? Non sarebbe mai stato bene con noi.

La risposta di Carolyn fu piena di dolore, confusione e rabbia. L'ordine di "scomporre" il plotone India era arrivato da qualche parte sopra il livello della brigata, e causava problemi organizzativi da tutte le parti. Gli operatori dell'India erano una massa di bastardi. Non riuscivano a fondersi nemmeno tra di loro.

Sperò che fosse un esperimento volontario. Per quanto ne sapeva, non era mai stato fatto niente del genere; l'unica volta che aveva sentito di un plotone smembrato era stato perché quattro di loro erano morti sull'istante, e gli altri sei non erano riusciti a lavorare insieme, tanto era il dolore che condividevano. L'India, in altre parole, era uno dei plotoni di maggior successo che avevano, in termini di numero di uccisioni. Era veramente assurdo smembrarlo.

Ero io il fortunato ad avere Park, precisò. Era stato ufficiale di collegamento orizzontale, e per gli ultimi tre anni era stato collegato direttamente con gli operatori fuori dal suo plotone. 1 suoi colleghi, a eccezione del capo plotone, avevano soltanto loro stessi, e si divertivano a lavorare, facendo sembrare Scoville un amante dei ribelli.

A Park piaceva anche uccidere esseri viventi non umani. Durante le esercitazioni professionali aveva centrato un uccellino in volo con il suo laser, senza dubbio un compito non facile. Samantha e Rose avevano obiettato quando aveva ucciso un cane randagio. Lui aveva cinicamente difeso la sua azione puntualizzando che non faceva parte della Lega Protezione Animali, e che il cane avrebbe potuto essere una spia o una

trappola. Ma eravamo tutti collegati, e percepivamo quello che sentiva quando sceglieva un bersaglio nemico: era soltanto piacere osceno. Aveva caricato alla massima potenza per vedere esplodere quell'animale.

Gli ultimi tre giorni c'era stato addestramento e guardia al perimetro, e immaginavo che Park usasse bambini per esercitarsi al tiro. 1 bambini in genere rimangono a guardare le fantunità a debita distanza, e senza dubbio alcuni ne parlano a papà, che scrive una relazione in Costa Rica. Ma la maggior parte di loro sono soltanto bambini affascinati dalle macchine e dalla guerra: probabilmente anch'io avevo passato una fase simile. I miei ricordi antecedenti agli undici o dodici anni erano vaghi, quasi inesistenti, un sottoprodotto dell'installazione della presa che influenza circa un terzo di noi. Chi ha bisogno di infanzia quando il presente è tanto divertente?

La notte precedente ci eravamo divertiti più che a sufficienza. Erano arrivati tre razzi simultaneamente, due dal mare e uno a livello delle fronde degli alberi, lanciato dal balcone di un edificio alla periferia della città.

I due arrivati dal mare erano nel nostro settore. Contro quel tipo di attacchi c'erano delle difese automatiche, ma eravamo stati noi a sostenerle.

Non appena udita l'esplosione - Alpha aveva fatto fuori il razzo dall'altra parte del campo - avevamo soffocato l'impulso naturale di girarci in quella direzione per guardare ed eravamo rimasti invece a osservare in direzione opposta, verso il campo. Erano immediatamente apparsi i due razzi, camuffati ma ugualmente brillanti. Puntavano contro un muro, e noi avevamo preso la mira con le armi pesanti quasi mentre lo colpivamo. Due pallottole cremisi. Brillavano ancora nel cielo notturno quando un paio di fantunità si erano avventurate in mare per cercare la piattaforma di lancio.

I nostri tempi di reazione erano stati abbastanza veloci, ma non avevamo stabilito nessun record. Naturalmente era stato Park a effettuare il primo tiro, 0,02 secondi prima di Claude, il che lo aveva fatto inorgoglire. Era l'ultimo giorno del nostro ciclo e il primo del loro, e avevamo tutti i rimpiazzi pronti nei sedili di riscaldamento; il secondo di Park, attraverso il mio secondo, mi mandò una richiesta confusa: "C'è qualcosa che non va con questo tipo?".

"È soltanto un buon soldato" dissi io, e sapevo di esserne convinto. Il mio secondo, Wu, non aveva più istinto di killer di me.

Lasciai cinque fantunità nel perimetro e portai le altre cinque sulla spiaggia per ripulirla dai resti dei missili. Nessuna sorpresa. Erano RPD-4 di Taiwan. Sarebbe stata inviata una nota di protesta e, nella risposta, si sarebbe lamentato l'ovvio l'urlo.

Ma i razzi erano soltanto un mezzo per distrarci.

L'attacco vero era stato concertato con un buon margine di tempo. Un'ora prima che terminasse il turno.

Dalla nostra sommaria ricostruzione, il piano nemico era una combinazione di pazienza e di forza disperata e immediata. I due ribelli che l'avevano eseguito avevano lavorato per anni allo spaccio alimentare di Portobello. Si occupavano della sala adiacente allo spogliatoio, per preparare il buffet a cui la maggior parte di noi attingeva dopo i turni. Ma avevano fucili e sfollagente nascosti, assicurati con un nastro adesivo accanto alle riserve di cibo. Una terza persona, che non era stata mai presa, aveva tagliato il cavo ottico che collegava al Comando la sala e lo spogliatoio.

Ci avevano lasciato trenta secondi di tempo per poter dire "qualcuno ha giocato con il cavo", poi avevano tirato fuori le armi ed erano entrati nelle stanze aperte per collegare la sala con lo spogliatoio e lo spogliatoio con la sala operativa. Avevano fatto irruzione nella sala operativa e avevano cominciato a sparare.

La cassetta aveva mostrato che erano sopravvissuti per 2.02 secondi dopo l'apertura della porta; durante quegli istanti avevano sparato settantotto cariche di venti misure. Noi che eravamo nelle gabbie non eravamo stati colpiti, ci sarebbero voluti proiettili speciali per perforare le armature, ma tutti e dieci gli operatori in fase di riscaldamento erano morti, insieme a due tecnici, che erano dietro a quelli che si supponeva fossero vetri antiproiettile. L'ufficiale di guardia, che sonnecchiava nell'armatura, si era svegliato all'istante e li aveva arrostiti. Un lavoretto da vicino, si scoprì poi, perché li aveva centrati tutti e quattro in pieno. Non gli avevano fatto alcun male, ma se avessero colpito il laser, avrebbe dovuto ripiegare su un attacco diretto. Questo avrebbe potuto dare loro tempo di forzare le armature. Ognuno di loro aveva cinque cariche legate con nastro adesivo sotto la camicia.

Era l'Alleanza a occuparsi di tutte le armi; i fucili completamente automatici esaurivano le munizioni di uranio.

La macchina della propaganda l'avrebbe messa sul piano del suicidio: dei *pedros* pazzi che non davano alcun valore alla vita umana. Come se fossero diventati matti all'improvviso e avessero fatto fuori dodici persone tra giovani e donne. La realtà era spaventosa, non solo perché erano riusciti, con successo, a infiltrarsi e a sferrare un attacco, ma anche per il coraggioso e disperato sacrificio che tale attacco mostrava.

Quei due non erano stati reclutati dalla strada. Chiunque lavorasse in quel

settore doveva passare un controllo estremamente rigoroso e dei test psicologici per provare di essere a posto. Quante altre bombe a orologeria passeggiavano per Portobello?

Candi e io eravamo fortunati, in un certo senso, perché entrambi i nostri secondi erano morti all'istante. Wu non aveva avuto nemmeno il tempo di voltarsi. Aveva sentito la porta aprirsi e poi gli era arrivata una scarica sulla testa. Il secondo di Candi, Maria, era morta allo stesso modo, e altri erano veramente conciati male. Il secondo di Rose aveva avuto il tempo di rialzarsi e di voltarsi, prima di essere colpito al petto e all'addome. Era sopravvissuta abbastanza per morire dissanguata. Claude era stato colpito al torace per aver guardato in faccia il nemico; aveva vissuto per un lungo paio di secondi contorcendosi dal dolore prima che una seconda scarica lo colpisse alla spina dorsale e alle reni.

Era stato un collegamento leggero, eppure di estremo disturbo, specialmente per quelli di noi i cui secondi erano morti tra le sofferenze. Eravamo stati scollegati automaticamente, poi avevano aperto le gabbie e ci avevano portati al Traumatologico. Io ero riuscito a vedere per un attimo quella carneficina, e le grandi macchine bianche che cercavano di riportare in vita quelli che avevano ancora il cervello intatto. Il giorno successivo scoprimmo che non ce l'aveva fatta nessuno. I loro corpi erano ridotti troppo male.

Quindi non ci sarebbe stato un turno successivo. Le nostre fantunità erano rimaste in piedi, congelate in posizione di guardia mentre la fanteria, improvvisamente richiamata d'emergenza per funzioni di guardia, girava loro freneticamente attorno. La supposizione più ovvia era che l'attacco ai nostri secondi sarebbe stato seguito immediatamente da un attacco a terra alla base stessa, prima che un altro plotone di operatori venisse a rimpiazzarci. E forse sarebbe successo se uno o due dei razzi avesse raggiunto l'obiettivo. Ma questa volta era tutto tranquillo e il plotone di Fox, dalla Zona, era arrivato in meno di un'ora.

Uscimmo dal Traumatologico un paio d'ore dopo, con la raccomandazione di non dire a nessuno ciò che era successo. Ma naturalmente gli Ngumi non avrebbero taciuto.

6

Le telecamere automatiche avevano registrato la carneficina, e una copia della cassetta era finita nelle mani degli Ngumi. Era propaganda forte, in un mondo che non poteva essere scioccato dalla morte o dalla violenza. Per la telecamera, i dieci uomini di Julian non erano uomini o donne, nudi sotto una spruzzata di piombo. Erano il simbolo della debolezza, la prova evidente della vulnerabilità dell'Alleanza contro la dedizione degli Ngumi.

L'Alleanza l'aveva definito un folle attacco kamikaze compiuto da due fanatici assassini. Era una situazione che non si sarebbe mai verificata di nuovo. Non aveva pubblicizzato il fatto che tutto lo staff nato a Portobello era stato licenziato la settimana successiva, rimpiazzato da soldati di leva americani.

Per l'economia di Portobello era stata dura, dato che la base era la più grande fonte di sostentamento. Panama era la "nazione maggiormente favorita", ma non un membro dell'Alleanza a pieno titolo, il che in termini pratici significava che aveva un uso limitato delle nanoforge americane, ma che non c'erano macchine all'interno dei suoi confini.

Erano circa una ventina i piccoli paesi con una situazione similmente instabile. Le due nanoforge di Houston erano riservate a Panama, ed era il Consiglio Import-Export di Panama a decidere per cosa dovessero essere usate. Houston forniva un "libro dei desideri", una lista cioè di quanto tempo occorreva per fare qualcosa, e quali materiali dovessero essere usati dalla Zona Canale. Houston poteva fornire aria, acqua e sabbia. Se una produzione necessitava di qualche grammo di platino o una misura di disprosio, sarebbe stata Panama a doverli tirare fuori da qualche parte, in qualche modo.

La macchina aveva dei limiti. Le si poteva dare una manciata di carbone e lei poteva restituire una copia perfetta del Diamante della Speranza, da usare come sofisticato fermacarte. Naturalmente se si voleva una corona d'oro, bisognava fornire l'oro. Se si voleva una bomba atomica, un paio di chili di plutonio. Ma le bombe a fissione non erano nel "libro dei desideri"; né lo erano le fantunità o gli altri prodotti della tecnologia militare avanzata. Gli

aeroplani e i carrarmati però andavano bene, ed erano tra i prodotti più richiesti.

Era così che andavano le cose; il giorno dopo che la base di Portobello era stata svuotata degli impiegati nati lì, il Consiglio Import-Export di Panama aveva presentato all'Alleanza un'analisi dettagliata dell'impatto della perdita di reddito. (Ovviamente qualcuno aveva previsto anche quell'eventualità.) Dopo un paio di giorni di polemica, l'Alleanza aveva accettato di aumentare l'allocazione di nanoforge da quarantotto ore al giorno a cinquantaquattro, e aveva anche stanziato un credito di mezzo miliardo di dollari per materiali rari. Quindi se il primo ministro desiderava una Rolls Royce con chassis d'oro massiccio, avrebbe potuto averla. Ma non sarebbe stata a prova di proiettile.

Ufficialmente l'Alleanza non si occupava di quante nazioni clienti fornissero le loro richieste, perché la macchina era grande. A Panama c'era almeno una pretesa di democrazia, e il Consiglio Import-Export riceveva segnalazioni da rappresentanti prescelti, detti *compradores,* uno per ogni provincia e territorio. Poi c'erano le importazioni occasionali, ben pubblicizzate, esclusivamente a beneficio dei poveri.

Come gli Stati Uniti, tecnicamente, avevano un'economia elettrocontante semisocialista. Il governo si prendeva cura dei bisogni primari della popolazione e i cittadini lavoravano per i soldi e per il lusso, pagati in trasferimenti di credito elettronici o per contanti.

Ma negli Stati Uniti il lusso consisteva in divertimenti o raffinatezze. Nella Zona Canale, invece, erano generi come medicine e carne, acquistate più spesso con i contanti che con la plastica.

C'era molto risentimento verso il governo e Tio Rico a Nord, e quel risentimento dava luogo ad avvenimenti particolari, comuni a molti degli stati clienti: incidenti come il massacro di Portobello rendevano ovvio il fatto che Panama non avrebbe mantenuto a lungo le sue nanoforge, ma lo scompiglio che era nato in seguito al massacro era frutto di una manipolazione delle informazioni.

La prima settimana dopo il massacro non avemmo pace. L'enorme macchina pubblicitaria che alimentava la mania dei fan della guerra si preoccupava dei plotoni più interessanti, rivolgendo le sue energie su di noi; neanche i media ci lasciavano soli. In una cultura che viveva di notizie, quella era la storia dell'anno: basi come Portobello erano attaccate continuamente, ma questa era la prima volta che il *sancta sanctorum* degli operatori era stato

violato. Il fatto che gli operatori uccisi non fossero incaricati delle macchine era un dettaglio ripetutamente sottolineato dal governo e ignorato dalla stampa.

Intervistarono persino alcuni dei miei studenti per capire come l'avevo presa, e naturalmente loro furono lesti a difendermi dicendo che in classe tutto si era svolto come al solito. Il che naturalmente dimostrava come fossi indifferente, o forte e resistente, o traumatizzato, a seconda del giornalista.

Veramente avevo provato un po' di tutte quelle emozioni: o forse una sala per lo studio della fisica delle particelle non era un luogo dove discutere di sentimenti personali.

Quando cercarono di portare una telecamera in classe, chiamai una guardia e li feci buttare fuori. Era la prima volta nella mia carriera accademica che essere un sergente significava più che essere un insegnante.

E grazie agli stessi gradi potei ordinare ad altre due guardie di tenere a distanza i giornalisti quando uscivo. Ebbi una telecamera puntata contro per almeno una settimana, il che non mi permise di avvicinare Amelia. Certo, sarebbe potuta entrare nel mio palazzo come se facesse visita a qualcun altro, ma la probabilità che qualcuno potesse ravvisare un collegamento - o che la vedesse entrare nel mio appartamento - era troppo grande per rischiare. C'erano ancora delle persone nel Texas che non sarebbero state felici di vedere una donna bianca con un amante di colore di quindici anni più giovane. Persino all'università qualcuno avrebbe potuto esserne scontento.

Entro il venerdì i giornalisti sembravano aver perso interesse al fatto, ma Amelia e io andammo separatamente al club, e ci portammo la mia guardia del corpo perché sorvegliasse l'esterno.

Riuscimmo a far coincidere i nostri turni al bagno, abbracciandoci rapidamente senza essere osservati. In sala la maggior parte della mia apparente attenzione era rivolta a Marty e Franklin.

Marty aveva confermato quello che io sospettavo. — L'autopsia ha dimostrato che l'impianto del tuo secondo è stato scollegato dalla stessa scarica che l'ha ucciso. Quindi non c'è motivo perché abbia dovuto soffrire di più di quello che si prova quando ci si scollega.

— All'inizio non mi ero nemmeno reso conto che era andato — dissi io, e non per la prima volta. — L'input dal resto del plotone è stato così forte e caotico, a causa di quelli i cui secondi erano stati feriti, ma ancora vivi.

— Ma non sarebbe stato tanto male per loro come essere completamente collegati a qualcuno che era morto — disse Franklin. — La maggior parte di

voi c'è passata.

— Non lo so. Quando muore qualcuno nella gabbia, è per un colpo al cuore o un ictus. Non perché viene fatto a pezzi da un proiettile. Un collegamento leggero può riportare almeno, diciamo, il dieci per cento della sensazione, ma c'è molto dolore. Quando è morta Carolyn… — dovetti schiarirmi la voce. — Con Carolyn è stato un mal di testa improvviso, ed era andata. Proprio come scollegarsi.

— Mi dispiace — disse Franklin, riempiendoci i bicchieri. Il vino era una riproduzione del Labite Rothschild '28, il vino del secolo, almeno fino a quel momento.

— Grazie. Ormai sono passati anni. — Sorseggiai il vino, buono ma presumibilmente oltre le mie capacità di degustazione. — La parte brutta, una parte brutta, è stata che non mi era passato per la mente che lei fosse morta. Né a nessun altro nel plotone. Stavamo soltanto in piedi su una collina, e stavamo per collegarci. Anche se c'era stato un problema di comunicazione.

— A livello di compagnia lo sapevano — disse Marty.

— Certo che lo sapevano. — E naturalmente non ce lo avrebbero detto, per non rischiare di rovinare il collegamento. — Ma quando siamo usciti, la gabbia era vuota. Ho trovato un medico e lei ha detto che aveva fatto una scannerizzazione del cervello e non c'era molto da salvare; avevano già fatto l'autopsia. Marty, te l'avevo detto più di una volta. Mi dispiace.

Marty scosse la testa in segno di commiserazione. — Senza chiusura. Senza prendere ferie.

— Avrebbero dovuto farvi fuori tutti, una volta al vostro posto — disse Franklin. — Possono collegarsi a freddo, oppure dopo un riscaldamento. Bisognerebbe saperne di più prima di riportarli via.

— Non lo so. — I miei ricordi di tutta la storia erano confusi. Sapevano certamente che ci volevamo bene, e mi avevano messo in cura prima che saltassi. Gran parte della terapia consisteva in farmaci e conversazioni, e dopo un po' avevo smesso di prendere medicine e avevo Amelia al posto di Carolyn. In un certo senso.

Sentii una immediata sferzata di frustrazione e di nostalgia, in parte per Amelia dopo quella stupida settimana di isolamento, in parte per il passato che non sarebbe tornato. Non ci sarebbe mai stata un'altra Carolyn, e non soltanto perché era morta. Era morta anche quella parte di me.

La discussione si spostò su aree più sicure, un film che tutti detestavano, a eccezione di Franklin. Io insistevo nel dire che l'avevo seguito. Allo stesso

tempo la mia mente girava e rigirava sulla cassetta del suicidio.

Quando sono collegato mi sembra di non venire mai in superficie. Forse l'esercito sa tutto, e ha modo di mettere tutto a tacere; io so che mi sto soffocando. Anche Candi ne aveva avuto soltanto un accenno.

Ma non ero riuscito a tenere tutto dentro per cinque anni, gli assassinii e le morti. E la guerra non sarebbe finita.

Quando mi sento così non sono triste. Non si tratta di una perdita, ma di una fuga: non è se, ma quando e come.

Credo che il momento in cui perderò Amelia sarà un "quando". L'unico "come" che mi attira è farlo mentre sono in collegamento. Forse portandomi dietro un paio di generali. Per ora vorrei risparmiarmi i programmi. Ma so dove vivono i generali a Portobello, all'Edificio 31, e con tutti i miei anni passati in collegamento non ci vuole niente a passare un filo di collegamento ai ragazzi a guardia dell'edificio. Ci sono molti modi per distrarli, anche solo per una frazione di secondo. Pur facendo attenzione a non uccidere nessuna guardia entrando.

— Ehi, Julian? C'è nessuno in casa? — Era Reza, dell'altro tavolo.

— Scusate, stavo pensando.

— Be', vieni a pensare qui. Abbiamo un problema di fisica che Blaze non riesce a risolvere.

Io presi il mio bicchiere e cambiai posto. — Nessuna particella, allora.

— No, è più semplice di questo. Perché l'acqua che esce da una vasca va in una direzione nell'emisfero australe e in un'altra in quello boreale?

Io guardai Amelia, e lei annuì seria. Sapeva la risposta, e probabilmente anche Reza. Mi stavano tirando fuori dai discorsi di guerra.

— È facile. Le molecole dell'acqua sono magnetizzate. Puntano sempre a nord o a sud.

— Non ha senso — disse Belda. — Se l'acqua fosse magnetizzata lo saprei anch'io.

— La verità è che si tratta di una vecchia diceria di donne. Se mi passate l'espressione.

— Io sono una vecchia vedova — disse Belda.

— L'acqua va da una parte o dall'altra a seconda delle dimensioni e della forma della vasca, e delle peculiarità della superficie vicino all'uscita. La gente passa tutta una vita a credere che una buona metà pensi, senza rendersi conto, che l'acqua di alcuni lavandini di casa loro vada nella direzione sbagliata.

— Debbo andare a casa a controllare — disse Belda. Scolò il bicchiere e richiuse lentamente la sedia. — Voi ragazzi state buoni. — Andò a salutare gli altri.

Reza le sorrise dietro. — Pensava che ti sentissi molto solo.

— Triste — disse Amelia. — Lo pensavo anch'io. Un'esperienza orribile, ed eccoci qui. Ti colleghi a video registrati mentre muore qualcuno, e passi da un collegamento leggero a uno più forte.

— Alcuni lo fanno per divertimento — disse Reza.

— Be', allora possono anche fare il mio lavoro.

— Ho visto la bacheca. — Amelia si strinse le braccia al petto. — Video di persone che muoiono in incidenti di gara. Esecuzioni.

— E quelli venduti sottobanco sono ancora peggio. — Ralph ne aveva provati un paio, e io li avevo sentiti di seconda mano. — Le riserve che sono morte… ormai i video saranno sul mercato.

— Il governo non può…

— Ah, il governo adora farlo — interruppe Reza. — Probabilmente hanno qualche divisione reclutamento che ha il compito di assicurarsi che i negozi siano pieni di quei video lì.

— Non capisco — dissi io. — L'esercito non va pazzo per chi è già impiantato.

— Ralph lo era — disse Amelia.

— Aveva altre virtù. Preferiscono chi è impiantato ed è nell'esercito.

— Sembra veramente speciale — disse Reza. — Muore qualcuno e tu senti il suo dolore? Io veramente…

— Tu non capisci, Reza. In un certo senso quando qualcuno muore si sente anche di più. È come condividere… — il ricordo di Carolyn mi colpì improvvisamente — …be', in questo modo la tua morte ti sembra meno impressionante. Un giorno ti compreranno. Grosso affare.

— E vivete così? Voglio dire, loro vi vivono dentro?

— Alcuni, altri no. Incontri anche gente che non vorresti mai portarti in testa. Quelli muoiono il giorno in cui muoiono.

— Ma tu avrai Carolyn per sempre.

Feci una pausa, forse un po' troppo lunga. — E quando sarò morto, le persone con cui mi sono collegato ricorderanno anche lei, e tramanderanno i ricordi.

— Vorrei che tu non parlassi così — disse Amelia. — Reza, che sapeva da anni che stavamo insieme, annuì. — È come un bollore continuo, come se ti

preparassi continuamente a morire.

Stavo quasi per scoppiare. Contai letteralmente fino a dieci. Reza aprì la bocca, ma lo interruppi. — Preferiresti forse vedere la gente morire, "sentirli" morire, e poi tornare a casa chiedendo "cosa c'è per cena"? — Abbassai il tono fino a sussurrare. — Cosa proveresti per me se non mi avessi fatto male?

— Mi dispiace.

— Non ti dispiacere. Mi dispiace che tu abbia perso un figlio. Ma non è quello che tu sei. Noi ci passiamo per queste cose, e poi bene o male le assorbiamo, e diventiamo quello che stiamo diventando.

— Julian — disse Reza in tono di ammonimento — forse potresti risparmiarcela per dopo?

— E una buona idea — disse Amelia, alzandosi. — E poi comunque io debbo andare a casa. — Fece un segno al cameriere meccanico e questi andò a prenderle borsa e cappotto.

— Andiamo con lo stesso taxi?

— Non serve — disse lei con tono neutro. — Fine del mese. — Poteva usare i punti divertimento rimasti per prendere un taxi.

Gli altri non avevano punti rimasti, così pagai per tutti il vino, la birra e il whisky e bevvi più di quanto avrei dovuto. E anche Reza; tanto che la sua macchina non lo avrebbe lasciato guidare. Venne con me e con le mie due guardie del corpo.

Mi feci lasciare al cancello, e camminai per due chilometri fino da Amelia in una nebbia fine di pioggia. Nessuna traccia di giornalisti.

C'erano tutte le luci spente; erano quasi le due. Entrai dalla porta del retro e pensai, troppo tardi, che avrei dovuto citofonare. E se non fosse stata sola?

Accesi la luce della cucina e feci piazza pulita di formaggio e ananas dal frigo. Lei mi sentì armeggiare e fece capolino strofinandosi gli occhi. — Nessun giornalista? — chiesi io.

— Sono tutti sotto il letto.

Rimase in piedi accanto a me e mi mise le mani sulle spalle. — Vuoi dargli qualcosa da scrivere? — Mi voltai sulla sedia e seppellii il viso nel suo seno. Aveva la pelle calda e odorava di letto.

— Mi dispiace per prima.

— Hai dovuto subire troppe cose. Andiamo. — Mi condusse alla camera da letto e mi spogliò come un bambino. Ero ancora un po' ubriaco, ma lei sapeva come rimediare; perlopiù con la pazienza, ma anche con altre cose.

Dormii come un bambino e quando mi svegliai la casa era vuota. Aveva

lasciato un biglietto sul forno a microonde dicendo che aveva una sequenza per le nove meno un quarto e che mi avrebbe visto insieme agli altri per la riunione del gruppo a pranzo. Cioè dopo le dieci.

Riunione del sabato: la scienza non dorme mai. Trovai dei vestiti puliti nel "mio" cassetto e mi feci una doccia.

Il giorno prima ero andato a Portobello, avevo un appuntamento con il Consiglio per l'allocazione dei lussi a Dallas, quelli che trattavano le richieste speciali per le nanoforge. Presi la monorotaia Triangolo, e vidi, passando, Forte Worth. Non sono mai sceso lì.

Occorse una mezz'ora per arrivare fino a Dallas, e poi un'altra ora nel traffico fino al Consiglio, che occupava una grossa fetta di terreno fuori dal perimetro della città. Avevano sedici nanoforge, e centinaia di carrarmati, e contenitori di vario genere per conservare le materie prime e i vari "nano" da assemblare in milioni di modi diversi. Non avevo tempo di andare in giro, ma l'anno precedente avevo partecipato a una visita guidata del posto con Reza e il suo amico. Ecco perché volevo comprare qualcosa di speciale per Amelia. Non facevamo vacanze per i compleanni o per le feste religiose, ma la settimana successiva sarebbe stato il secondo anniversario della prima volta in cui eravamo stati insieme (non tengo un diario, ma potei rintracciare la data dalle relazioni del laboratorio; avevamo entrambi dimenticato la sequenza del giorno successivo).

Il valutatore assegnato alla mia richiesta era un uomo dal viso dolente, di cinquant'anni circa, che aveva letto la scheda con un'espressione fissa e triste.
— Lei non vuole questo gioiello per sé. È per una donna, la sua amante?

— Sì, certo.

— Dovrà dirmi il nome.

Esitai. — Non è esattamente la mia….

— Non mi importa della vostra relazione. Debbo sapere di chi sarà alla fine questo oggetto. Se approvo la richiesta.

Non ero entusiasta di documentare ufficialmente la nostra relazione. Certo, chiunque si collegava a me con un collegamento profondo lo avrebbe saputo, quindi era segreto quanto erano segrete altre cose della mia vita.

— È per Amelia Blaze Harding — dissi io. — Lavoriamo insieme.

Lo scrisse. — Anche lei vive all'università?

— Esatto.

— Stesso indirizzo?

— No. Non so quale sia il suo indirizzo.

— Dovremo trovarlo. — Sorrise come se avesse appena mangiato un limone, poi cercò di sorridere davvero. — Non vedo perché non dovrei approvare la sua richiesta. — Una stampante sulla sua scrivania sibilò e di fronte a me uscì un pezzo di carta.

— Fanno cinquantatré crediti — disse. — Se firma qui, il pezzo finito sarà disponibile all'Unità Sei in mezz'ora.

Firmai. Un mese di crediti per una manciata di sabbia trasformata: era un modo di pensare alla cosa. O cinquantatré inutili bollini del governo per una cosa bellissima che una generazione la sarebbe stata letteralmente inestimabile.

Uscii sul corridoio e seguii la linea purpurea che portava alle Unità da Uno a Otto. La linea si divideva e diventava una linea rossa dalle Unità Cinque a Otto. Porta dopo porta, al di là delle quali c'erano impiegati seduti alle loro scrivanie, a lavorare lentamente svolgendo pratiche che le macchine avrebbero potuto evadere meglio e più rapidamente. Ma le macchine non ci facevano niente con crediti extra per divertimenti o beni accessori.

Passai da una porta girevole entrando in una piacevole rotonda costruita attorno a un giardino di rocce, attraversalo da un sottile rivolo argenteo, che annaffiava piante tropicali esotiche che crescevano tra la ghiaia costituita da rubini, diamanti, smeraldi e decine di altre pietre luccicanti dai nomi non comuni.

Mi registrai al banco dell'Unità Sei e mi dissero che avrei dovuto aspettare ancora mezz'ora. C'era un bar con tavoli attorno al giardino di pietra. Feci vedere la mia tessera militare e presi una birra fredda. Al tavolo dove ero seduto qualcuno aveva lasciato una copia ripiegata del giornale messicano "Sexo!", e passai la mezz'ora a migliorare le mie conoscenze linguistiche.

Una nota sul tavolo spiegava che le gemme erano campioni respinti per motivi estetici o strutturali. Ma erano in ogni caso fuori della mia portata.

Dal banco qualcuno chiamò il mio nome e io andai a prendere un pacchettino bianco. Lo scartai con precauzione.

Era esattamente quello che avevo ordinato, ma sembrava più appariscente che nelle foto. Una catena d'oro reggeva una pietra lunare color verde scuro incorniciata da piccoli rubini. Le pietre lunari erano disponibili soltanto per qualche mese: questa sembrava un uovo d'onice con una certa luce verde all'interno. Girandola, la pietra verde cambiava forma, passando dal quadrato al diamante alla croce.

Sarebbe stata bene sulla sua pelle delicata; il verde e il rosso avrebbero richiamato i suoi occhi e i suoi capelli. Speravo che per lei non fosse un gioiello troppo esotico da portare.

Sul treno di ritorno, lo mostrai a una donna seduta accanto a me. Disse che era carino, ma che secondo lei era troppo scuro per la pelle di una donna nera. Le dissi che dovevo pensarci.

Lasciai il pacchetto sul comò di Amelia, insieme a una nota che le ricordava che erano passati due anni, e tornai a Portobello.

Julian era nato in una città universitaria, ed era cresciuto circondato da gente bianca non apertamente razzista. C'erano stati dei movimenti razzisti in città come Detroit e Miami, ma la gente li aveva considerati problemi urbani, lontani dalla loro confortevole realtà. Ed era vero in parte.

Ma la guerra Ngumi aveva cambiato i sentimenti dell'America bianca sulle questioni razziali o, come dicevano i cinici, le aveva permesso di esprimere i suoi veri sentimenti. Soltanto la metà del nemico era di colore, ma la maggior parte dei leader che apparivano in televisione faceva parte di quella metà. E li facevano vedere mentre chiedevano il sangue bianco.

L'ironia coinvolgeva anche Julian, che era parte attiva in un processo che stava mettendo i bianchi americani contro i neri. Quel tipo di bianco non faceva parte del suo mondo personale, della sua vita di tutti i giorni; la donna sul treno arrivava addirittura da una terra straniera. All'università c'erano per lo più bianchi ma non si faceva caso al colore, e le persone con cui ci si collegava potevano forse essere state razziste una volta, ma non lo erano più; non si poteva pensare che i neri fossero inferiori se si viveva in una pelle nera dieci giorni l'anno.

La nostra prima missione aveva molte probabilità di riuscire male. Avevamo dovuto "trattenere per accertamenti" (rapire) una donna sospettata di essere una leader ribelle. Era anche sindaco di San Ignacio, una cittadina nella foresta.

La città era così piccola che due di noi avrebbero potuto distruggerla in pochi minuti. Le avevamo girato sopra con una pilotunità studiando la forma agli infrarossi e comparandola alle mappe e alle foto in orbita bassa. La città, in apparenza, era poco difesa; erano pronte imboscate sulle strade principali da dove si entrava e si lasciava la città. Naturalmente ci sarebbero state difese automatiche, non rilevabili agli infrarossi. Ma non era poi una città così

importante.

— Cerchiamo di fare una cosa tranquilla—dissi io. — Arriviamo alla piantagione di caffè pressappoco qui. — Indicai mentalmente un punto a circa due chilometri più in basso della città. — Candi e io andremo dalla piantagione fino al retro della casa della *señora* Madero. Vediamo se riusciamo a fare il colpo senza far rumore.

— Julian, dovresti prendere almeno altri due uomini — disse Claude. — Quel posto sarà pieno di sensori e di trappole.

Gli risposi in modo non verbale: "Lo sai che ci avevo pensato". — Tu rimani pronto a caricare se succede qualcosa. Cominciamo col fare rumore, voglio che tutti e dieci voi saliate sulla collina in formazione stretta e circondiate me e Candi. Terremo Madero protetta. Facciamo un po' di fumo e andiamo dritti verso la valle, poi su per questa salitella per farci issare in volo. — Sentii che la pilotunità passava le informazioni e, dopo un secondo, confermava che avremmo avuto pronto sul posto un velivolo per raccoglierci.

— Adesso — dissi, e tutti e dodici fummo investiti dall'aria fredda della notte. Ci spaziammo a dodici metri l'uno dall'altro e, dopo un momento, i paracadute neri sussurrarono e noi calammo invisibili giù per gli acri di bassi arbusti di caffè, fondamentalmente cespugli; tanto che anche una persona di dimensioni normali avrebbe fatto fatica a nascondercisi. Era un rischio calcolato. Se fossimo atterrati più vicini alla città, nella foresta, avremmo fatto mollo casino.

Tra le siepi eravamo un obiettivo facile. Mi sedetti sulle ginocchia sul terreno soffice. I paracadute si staccarono, si piegarono e si arrotolarono in cilindri che si fusero silenziosamente in solidi mattoni. Probabilmente alla fine sarebbero serviti per costruire un muro.

Tutti si mossero silenziosamente sulla linea degli alberi e cercarono riparo, mentre io e Candi rimanemmo più in alto, muovendoci furtivi tra gli alberi ed evitando di toccare i tronchi.

— Cane — disse lei, e ci immobilizzammo.

Dalla mia posizione, leggermente dietro di lei, non potevo vederlo, ma attraverso i suoi sensori ne percepii il pelo e il fiato, e poi lo vidi nel visore. L'animale si svegliò e sentii l'inizio di un ululato che terminò con il "tap" del dardo tranquillizzante. Era una dose per esseri umani; sperai che non lo avesse ucciso.

Oltrepassato il corpo del cane vedemmo il prato ben tosato retrostante la casa di Madero. La cucina era illuminata: che sfortuna! Quando eravamo

saltati era tutto buio.

Attraverso la finestra chiusa sia io che Candi riuscimmo a sentire due voci. La conversazione era troppo veloce e l'accento troppo marcato per entrambi, ma il tono era chiaro: la *señora* Madero e un uomo, erano ansiosi, e sussurravano svelti.

"Aspettano compagnia" pensò Candi.

"Ora" pensai io. In quattro passi, Candi fu alla finestra e io alla porta di servizio. Colpì il vetro con una mano e con l'altra sparò due dardi. Io strappai la porta dai cardini ed entrai in una gragnuola di proiettili.

Due persone armate di fucili d'assalto. Li tranciai entrambi e mi diressi verso la cucina. Un allarme riuscì a suonare tre volte prima che riuscissi a individuare il relais e a strapparlo dal muro.

Due, tre persone che correvano giù per le scale. "Fumo e VA" pensai tra me e Candi, e feci cadere due granate nella hall. Usare un agente provocatore di vomito era un colpo basso, dato che contavamo di far perdere i sensi alla nostra preda; non potevamo certo farle inalare il gas col rischio di soffocarla col suo stesso vomito. Ma in ogni caso dovevamo lavorare alla svelta.

Sul tavolo della cucina c'erano due persone prive di sensi. Sul muro una scatola per interrompere il circuito: la spaccai con un colpo e tutto si fece buio, con me e Candi come figure rosse brillanti nella cucina rosso scuro.

Presi Madero e la sua compagna e mi diressi di nuovo verso la sala. Ma insieme ai rumori di vomito e contorcimenti udii lo scricchiolio del metallo ingrassato di un'arma che viene caricata, e lo schiocco di una leva di sicurezza. Mandai mentalmente un'immagine a Candi e lei mise un braccio fuori dalla finestra toccando il muro. Il tetto cedette, dapprima con uno scricchiolio, poi con uno schianto, ma ormai io ero nel retro con i miei due ospiti. Lasciai cadere l'uomo e cullai Madero come se fosse una bambina.

— Aspetta gli altri — dissi ad alta voce, senza che ce ne fosse bisogno. Dalla città arrivava il rumore della folla che correva per il vialetto di ghiaia che andava verso la casa, ma i nostri si muovevano più rapidamente.

Dieci giganti neri esplosero fuori dalla foresta dietro di noi. "C'è fumo lì, fumo, fumo, fumo" pensai. "Accendete le luci." Fumo bianco che si alzava da un semicerchio attorno a noi e diventava un muro opaco accecante con la luce dei nostri riflettori. Gli voltai la schiena, facendo scudo a Madero con una raffica di fucile e laser a casaccio. "Spargete tutto il gas e dividetevi!" Undici contenitori di agente vomitante si aprirono; ma io ero già nel bosco, a correre. I proiettili mi passavano senza far danno sulla testa. Mentre correvo controllai

le sue pulsazioni e la respirazione, normali date le circostanze, e controllai il punto della nuca dove era entrato il dardo. Il dardo era caduto e la ferita aveva smesso di sanguinare.

"Lasciamo un messaggio?"

Candi pensò: "Sì, sulla tavola, da qualche parte sotto il tetto". Avevamo almeno un mandato legale per detenere la signora Madero. Con quello, e un centinaio di pesos, avremmo potuto comprare una tazza di caffè, se ne fosse rimasto dopo le esportazioni.

Uscito dalla foresta riuscii a correre più facilmente. Era divertente rimbalzare per le file di siepi basse di caffè, anche se in qualche angolo della mia mente sapevo che in realtà giacevo inerte a centinaia di miglia di distanza, in un guscio di plastica blindato. Sentivo gli altri correre proprio dietro di me mentre mi muovevo sulla collina verso il punto di raccolta, il leggero sibilo e lo strappo dell'elicottero e delle pilotunità che si avvicinavano.

Quando siamo soltanto noi fantunità ci prendono velocemente; tendiamo le braccia e afferriamo la fune che cala. Ma per tirar su un corpo vero normalmente bisogna far atterrare l'elicottero; ecco perché c'erano anche due pilotunità di scorta.

Arrivai in cima alla collina e mandai un segnale, che l'elicottero mi restituì. Il resto del plotone arrivò saltellando a gruppi di due o tre. Pensai che avrei dovuto chiamare due elicotteri, e far effettuare un prelevamento in volo regolare per gli altri undici. Era pericoloso per tutti rimanere in piedi all'aperto - anche se per poco - perché il rumore dell'elicottero attirava l'attenzione.

Come in risposta alle mie preoccupazioni, un colpo sordo di mortaio colpì cinquanta metri a sinistra, un bagliore arancione e un suono cupo. Io mi agganciai ai piloti dell'elicottero e percepii che stavano discutendo con il comando. Qualcuno voleva che facessimo cadere il corpo per compiere una presa regolare. Mentre la pilotunità appariva all'orizzonte, arrivò un altro colpo di mortaio, forse a dieci metri dietro di me, e venne modificato l'ordine; allinearsi per un aggancio regolare. Avrebbe voluto dire che Madero sarebbe stata issata lentamente, ma in modo più pratico.

Ci mettemmo tutti in fila con il braccio sinistro alzato, e per un attimo mi chiesi se avrei dovuto tenere Madero stretta, oppure in modo morbido. Decisi di tenerla stretta, e la maggior parte degli altri fu d'accordo, il che avrebbe potuto voler dire che avevo torto.

La corda ci issò con uno strattone di quindici o venti unità. Niente per una pilotunità, ma, come scoprimmo più tardi, abbastanza per rompere quattro costole alla donna, che si svegliò con un urlo mentre due scariche di mortaio colpivano abbastanza vicine da bucare l'elicottero e danneggiare Claude e Karen. Madero non era stata colpita dalla raffica, ma si svegliò a decine di metri sollevata in aria e in piena ascesa, e lottò con tutte le sue forze, colpendomi e urlando, scalciando tutt'intorno. Non potevo fare altro che stringerla ancora di più, ma avevo il braccio stretto attorno al suo proprio sotto il petto, e avevo paura di premere troppo forte.

Improvvisamente si afflosciò, svenuta o morta. Non riuscivo a controllarle né le pulsazioni né la respirazione, avevo le mani impegnate, ma non c'era molto da fare in ogni caso, se non volevo farla cadere.

Dopo pochi minuti atterrammo su una collinetta spoglia, ed ebbi la conferma che respirava ancora. La portai all'interno dell'elicottero e l'assicurai a una banda elastica agganciata al muro. H comando chiese se ci fossero manette, il che, pensai, era alquanto divertente; ma poi cambiai idea: questa donna credeva veramente alla sua causa. Se si fosse svegliata ritrovandosi in un elicottero nemico, sarebbe saltata giù oppure si sarebbe uccisa.

I ribelli si raccontano storie raccapriccianti di quello che facciamo ai prigionieri per farli parlare. Perché prendersi il disturbo di torturare qualcuno quando tutto quello che devi fare è farla stendere, praticarle un buco nel cranio e impiantarla? In quel modo non può mentire.

Certo, le leggi internazionali non sono chiare nella loro pratica. Gli Ngumi la chiamano una violazione fondamentale dei diritti umani; noi lo chiamiamo interrogatorio umano. Il fatto che uno su dieci finisce per morire o per riportare la morte cerebrale la dice lunga, a mio avviso, sulla moralità dell'atto. Ma lo facciamo soltanto quando i prigionieri si rifiutano di cooperare.

Trovai un rotolo di nastro isolante e le legai insieme i polsi, per poi fissarla alla banda elastica con altri giri di nastro sul petto e sulle ginocchia.

Lei si svegliò mentre ero alle ginocchia. — Lei è un mostro — disse in un inglese molto chiaro.

— È un'evoluzione naturale, *señora.* Nasciamo da uomini e donne.

— Un mostro e un filosofo.

L'elicottero ruggì, accendendosi, e ci librammo oltre la collina. Lo capii un istante prima che accadesse, e riuscii a tenermi. Inaspettato, ma logico: che

differenza faceva se ero dentro al velivolo o appeso fuori?

Dopo un minuto il volo si fece più regolare e tranquillo. — Le porto dell'acqua?

— Grazie. E un antidolorifico.

C'era un angolo toilette, con un rubinetto con acqua potabile e bicchierini di plastica. Gliene portai due e glieli avvicinai alle labbra.

— Niente analgesici finché non atterriamo, però. — Avrei potuto farle perdere i sensi con un'altra dose di tranquillante, ma avrebbe complicato la situazione medica. — Dove le fa male?

— Il petto. Il petto e il collo. Mi può togliere questo maledetto nastro? Non vado da nessuna parte.

Chiesi il permesso al Comando e mi apparve in mano una baionetta di trenta centimetri affilata come un rasoio. Lei si rilassò, per quanto glielo permettevano i legacci. — È solo un coltello. — Le tagliai il nastro attorno al petto e alle ginocchia e l'aiutai a sedersi. Chiesi al pilota e lei confermò che apparentemente la donna non era armata, così le liberai mani e piedi.

— Posso andare in bagno?

— Certo. — Appena alzata si piegò in due dal dolore, tenendosi un fianco.

— Qui. — Neanche io riuscivo a stare in piedi nell'area cargo, che era alta due metri e dieci, quindi ci muovemmo, un gigante piegato che aiutava una nana piegata. L'aiutai con la cintura e i pantaloni.

— La prego — disse lei. — Si comporti da gentiluomo.

Le voltai la schiena ma naturalmente riuscivo ancora a vederla. — Non posso comportarmi da gentiluomo — dissi io. — Sono cinque donne e cinque uomini che lavorano insieme.

— Allora è vero? Fate combattere anche le donne?

— Lei non combatte, *señora?*

— Io proteggo la mia terra e la mia gente. — Se non l'avessi guardata in faccia avrei interpretato male la forte emozione della sua voce. Vidi la mano scivolare nella tasca della giacca e le presi il polso prima che la mano raggiungesse la bocca.

La obbligai ad aprire le dita e presi una pillola bianca. Aveva l'odore di mandorle amare, roba di basso valore.

— Non le farebbe bene — dissi io. — Riusciremmo a svegliarla e starebbe male.

— Voi ammazzate la gente e quando vi fa comodo la fate resuscitare. Ma non siete mostri.

Misi la pillola nel taschino dei pantaloni e la guardai attentamente. — Se fossimo stati mostri li riporteremmo alla vita, estrarremmo le informazioni e poi li ammazzeremmo di nuovo.
— Non lo fate?
— Abbiamo più di ottomila dei vostri in prigione, che aspettano di essere rimpatriati dopo la guerra. Sarebbe più facile ammazzarli, non crede?
— Campi di concentramento. — Si alzò tirandosi su i pantaloni, e si sedette di nuovo.
— Un termine vecchio. Ci sono campi dove in effetti concentrano i prigionieri del Costa Rica. Con gli osservatori delle Nazioni Unite e della Croce Rossa che controllano che non vengano trattati male. Come vedrà con i suoi stessi occhi. — Non difendo spesso le politiche dell'Alleanza. Ma era interessante vedere un fanatico al lavoro.
— Dovrei vivere abbastanza.
— Se lei vorrà, vivrà. Non so quante altre pillole ha ancora. — Mi collegai al Comando tramite il pilota e misi in collegamento un analizzatore di voce.
— Ce n'era soltanto una — disse, e, come mi aspettavo, l'analizzatore confermò che diceva la verità. Mi rilassai. — Così sarò una dei vostri prigionieri di guerra.
— Forse. A meno che non sia un caso di errore di identità.
— Non ho mai sparato. Non ho mai ammazzato nessuno.
— Neanche il mio comandante. È laureata in teoria militare e comunicazione cibernetica, ma non è mai stata un soldato.
— Ma ha ammazzato persone. Molti di noi.
— E voi avete cooperato all'assalto di Portobello. Con questa logica, lei ha ammazzato amici miei.
— No, non l'ho fatto — disse lei. Velocemente, intensamente, mentendo.
— Li avete ammazzati quando ero collegato intimamente alle loro menti. Alcuni di loro sono morti in modo orribile.
— No. No.
— Non si preoccupi di dire bugie. Io posso riportare in vita i morti, non ricorda? Avrei potuto distruggere il vostro villaggio con un semplice pensiero. E posso dirle che sta mentendo.
Rimase in silenzio per un attimo, pensandoci su. Doveva sapere dell'analizzatore di voce. — Io sono il sindaco di San Ignacio. Ci saranno ripercussioni.
— Niente di legale. Abbiamo un mandato di cattura, firmato dal

governatore della sua provincia.

Fece l'atto di sputare. — *Pepe Ano.* — Il nome vero era Pellipianocio, un italiano, ma in spagnolo era stato soprannominato "lo stronzo".

— Credo che non sia molto popolare tra i ribelli. Ma era uno di voi.

— Ha ereditato una piantagione di caffè dallo zio ma valeva talmente poco come contadino da non riuscire a far crescere nemmeno un radicchio. Compri la sua terra e compri lui.

Pensava che fosse la verità, e forse lo era. — Non l'abbiamo forzato — dissi io, tirando a indovinare. Non sapevo molto della storia della città o della provincia. — È venuto da noi. A dichiararsi…

— Ah, davvero! Come un cane affamato sarebbe andato da chiunque gli mettesse davanti del cibo. Non può pretendere di pensare che rappresenti noi.

— Veramente, *señora,* non siamo stati consultati. I vostri soldati vengono consultati prima che gli vengano impartiti degli ordini?

— Noi… non sappiamo niente di queste cose. — E questo calmò le acque. Per quanto ne sapeva, i loro soldati partecipavano quando c'erano decisioni da prendere. Questo riduceva molto la loro efficienza ma almeno era logico per loro chiamarsi l'Esercito Popolare Democratico.

All'improvviso l'elicottero sobbalzò a destra e a sinistra, accelerando in salita. Io tesi una mano, impedendole di cadere.

— Missile — dissi, contattando il pilota.

— Che peccato che non abbia centrato il bersaglio.

— Lei è la sola creatura vivente qui sopra, *señora.* Tutti noi siamo al sicuro a Portobello.

E lei sorrise. — Non così al sicuro, credo. Non è questo lo scopo di questo piccolo rapimento?

La donna apparteneva a quel fortunato novanta per cento che era sopravvissuto intatto al collegamento, e rivelò agli ispettori dell'Alleanza i nomi degli altri tre *tenientes* che avevano partecipato al massacro di Portobello. Da parte sua era stata condannata a morte, ma la sentenza era stata commutata in ergastolo. Era stata inviata al grande campo POW della Zona del Canale, impiantata perché non prendesse parte, una volta arrivata, ad alcun movimento di cospirazione.

Logicamente durante le quattro ore impiegate per portarla a Portobello ed effettuare l'operazione di impianto, gli altri tre *tenientes* e le loro famiglie si erano dissolti nella boscaglia, nascosti sottoterra, forse per ritornare.

Dalle impronte digitali e dalla retina li avevano etichettati come ribelli, ma non c'era alcuna garanzia che le impronte negli archivi fossero autentiche. Avevano avuto anni di tempo per effettuare le sostituzioni. Chiunque di loro avrebbe potuto presentarsi all'entrata del campo di Portobello con una domanda di lavoro.

Naturalmente l'Alleanza aveva licenziato tutti gli impiegati di origine spagnola al campo di Portobello, e avrebbe potuto fare lo stesso dovunque in città, e persino nel paese. Ma alla lunga avrebbe potuto essere controproducente. L'Alleanza forniva un terzo del lavoro di Panama. Licenziare quelle persone avrebbe voluto dire aggiungere un altro paese nelle file degli Ngumi.

Marx e gli altri pensavano e insegnavano che la guerra fosse fondamentalmente di natura economica. Nessuno nel Diciannovesimo secolo, però, avrebbe potuto prevedere il mondo del Ventunesimo, dove la metà degli abitanti doveva lavorare per guadagnarsi il riso o il pane e l'altra metà si limitava a fare la fila davanti a generosi macchinari.

Il plotone ritornò in città proprio prima dell'alba, con mandati per i tre leader ribelli. Entrarono nelle case in gruppi di tre, irrompendo simultaneamente tra nuvole di fumo e di gas, distruggendo le suppellettili, ma senza trovare nessuno. Non ci fu resistenza effettiva, e si allontanarono in dieci direzioni diverse.

Si erano dati appuntamento in un luogo a venti chilometri più in basso, un negozio di alimentari con cantina. La cantina era stata chiusa da ore, ma era rimasto un cliente, scivolato sotto una delle tavole all'aperto, che russava. Non lo svegliarono.

Il resto della missione era stato un esercizio di malizia sognato da qualche genio semi-addormentato e seccato perché quella notte non aveva preso altri prigionieri. Avrebbero dovuto tornare alla collina e distruggere sistematicamente le piantagioni appartenenti ai tre ribelli fuggiti.

Due di loro erano piantatori di caffè, e Julian ordinò ai suoi di sradicare gli arbusti e lasciarli lì; presumibilmente avrebbero potuto essere ripiantati il giorno successivo.

La "piantagione" del terzo era l'unico negozio di ferramenta della città. Se Julian lo avesse chiesto, probabilmente sarebbe stato ordinato di appiccargli il fuoco. Quindi non lo chiese; e gli altri tre si limitarono ad abbattere le porte e a gettare tutta la merce in strada. Sarebbe stata la città a decidere se rispettare

o meno i beni di quell'uomo.

La maggior parte della città era stanca di combattere con le fantunità, e aveva afferrato il messaggio che le macchine non erano lì per uccidere, a meno che non venissero provocate. Nonostante ciò, due ficcanaso ambiziosi erano arrivati con dei laser e avevano dovuto essere uccisi, anche se le fantunità erano state in grado di usare dardi tranquillanti.

Park, il nuovo addetto agli assassinii del plotone, dette a Julian parecchi guai. Aveva da ridire sull'uso dei dardi - il che tecnicamente era insubordinazione al fuoco, un delitto da corte marziale - e poi, una volta deciso di usarli, aveva mirato agli occhi del ficcanaso, il che avrebbe potuto essere fatale. Julian se n'era accorto appena in tempo per mandare un grido mentale di "cessate il fuoco" e riassegnare l'agente nemico a Claude, che se lo era caricato sulle spalle.

Per essere una prova di forza, la missione aveva avuto un discreto successo, anche se Julian si chiedeva che senso avesse. Probabilmente gli abitanti della città lo avrebbero preso come un prepotente atto vandalico. Forse avrebbero dovuto dar fuoco al negozio e rendere sterile le terre dei contadini. Ma sperava che quell'avvicinamento morbido avrebbe funzionato meglio; aveva lasciato un messaggio bruciacchiato con il laser sul muro bianco del negozio di ferramenta, tradotto dagli psicologi in spagnolo formale:

> SECONDO LA LOGICA, DODICI DI VOI SAREBBERO DOVUTI MORIRE PER I NOSTRI DODICI CHE AVETE UCCISO. FATE CHE NON CI SIA UNA PROSSIMA VOLTA.

7

Quando arrivai a casa, il martedì successivo, c'era una nota sotto la porta:

Caro,

il regalo è bellissimo. Sono stata a un concertò ieri sera, l'ho messo e ne ho fatto sfoggio. Due persone mi hanno chiesto da dove venisse, e io ho fatto l'enigmatica: un amico.

Be', amico, ho preso una grande decisione, credo che in parte sia un regalo per te. Sono andata a Guadalajara per farmi operare e installarmi un impianto.

Non voglio stare ad aspettare di discuterne con te, perché non voglio che tu ti faccia carico di questa responsabilità, se qualcosa dovesse andare storto. Mi sono decisa perché ho letto una notizia, te l'ho mandata, si intitola "impianto di legge".

In pratica un tizio ad Austin si è fatto operare ed è stato licenziato dal suo lavoro amministrativo, e poi ha fatto causa contro la clausola anti-impianto secondo le leggi antidiscriminazione sul lavoro nel Texas. La Corte gli ha dato ragione; quindi, almeno da ora in poi, professionalmente posso farlo.

So dei pericoli fisici, e so anche quanto sembri strano che una donna della mia età e nella mia posizione corra questo rischio per gelosia: so anche che non posso competere con i tuoi ricordi di Carolyn e non posso condividere la tua vita come fanno Candi e le altre, le donne che tu giuri di non amare.

Niente discussioni, quindi. Ritorno lunedì o martedì. Abbiamo un appuntamento? Con amore,

Amelia

Lo lessi due volte e poi corsi al telefono. A casa sua non rispondeva nessuno. Andai indietro per sentire gli altri messaggi. C'era quello che avevo temuto di più:

"Signor Class, ci è stato dato il suo nome e il suo numero da Amelia Harding come la persona da contattare in caso di emergenza. Stiamo anche contattando un certo professor Hayes.

"La professoressa Harding è venuta qui alla Clinica de Chirurgia Restorativa y Aumentativa de Guadalajara per fare un *puente mental,* quello che voi chiamate un "impianto". L'operazione non è andata bene: respira senza aiuto e risponde agli stimoli visivi e uditivi, ma non riesce a parlare.

"Volevamo discutere con lei le varie opzioni. La signora Harding ha fatto il suo nome come il più vicino per parentela. Io mi chiamo Rodrigo Spencer, capo della *Division quirurgica para instalacion y extraction de implantas craniales* - Unità chirurgica per l'installazione e la rimozione di impianti

craniali." Seguiva il suo numero e l'indirizzo.

Il messaggio era datato sabato notte. Il messaggio successivo lunedì, era di Hayes, e diceva che aveva controllato il mio orario e che non avrebbe fatto niente fino a che io non fossi tornato a casa. Ci volle parecchio per radermi e per chiamarlo a casa.

Erano solo le dieci, ma rispose in audio. Quando sentì che ero io, accese lo schermo, stregandosi il viso. L'avevo tirato giù dal letto.

— Julian. Mi dispiace…. Ho fatto turni strani perché stiamo provando per il grande salto. Ieri notte gli ingegneri mi hanno tenuto sveglio fino alle tre.

— Okay, senti, per Blaze. Non è un segreto che voi due vi teniate compagnia. Capisco il motivo per cui vuole essere discreta, e lo apprezzo, ma non è una questione tra te e me. — Aveva un sorriso doloroso. — Okay?

— Certo. Pensavo…

— Allora, e Guadalajara?

— Io… io sono ancora sotto choc. Vado giù in città a prendere il primo treno; due ore, quattro, a seconda del collegamento… no, prima chiamo la base per vedere se posso prendere un volo.

— E una volta arrivato?

— Debbo parlare con qualche persona. Sono impiantato ma non so molto di collegamenti, voglio dire, ero di leva: nessuno mi ha fatto scegliere. Vedo se riesco a parlarle.

— Amico, hanno detto che non può parlare. È paralizzata alle corde vocali.

— Lo so, lo so. Ma è soltanto una funzione motoria. Se riusciamo a collegarci, possiamo parlare. Per sapere cosa vuole.

— D'accordo. — Scosse la testa. — D'accordo. Ma dille quello che voglio io. La voglio indietro al negozio oggi. Ieri. Macro vorrà la sua testa su un piatto. — Stava cercando di sembrare arrabbiato. — Accidenti a lei, proprio come Blaze. Chiamami dal Messico.

— Lo farò. — Lui annuì e io tolsi la linea.

Chiamai la base, ma non c'erano voli diretti in programma. Sarei potuto tornare a Portobello e fare l'autostop fino a Mexico City la mattina successiva. Presi l'orario ferroviario e chiamai un taxi.

Erano soltanto tre ore per Guadalajara, ma furono tre brutte ore. Arrivai in ospedale all'una e mezzo circa ma naturalmente non riuscii a superare l'accettazione. Non fino alle sette; e anche allora, non fui in grado di vedere Amelia fino a che non arrivò il Dottor Spencer, alle otto, forse alle nove.

Ottenni un *mediocuarto* - mezza stanza - in un motel oltre la strada, una

poltrona e una lampada. Non riuscivo a dormire, così trovai un emporio aperto tutta la notte e comprai una bottiglia di tequila almendrada e una rivista illustrata. Mi sorseggiai circa metà bottiglia, facendomi strada laboriosamente nella rivista, articolo dopo articolo. Il mio spagnolo di tutti i giorni va bene, ma mi è difficile seguire un argomento complicato per iscritto, dato che non ho mai studiato la lingua a scuola. C'era un lungo articolo sui pro e i contro dell'eutanasia per i più anziani; capii solo metà delle parole, ma già era spaventoso il titolo.

Sulla colonna delle notizie di guerra c'era un paragrafo sul nostro rapimento, descritto come un'azione di pace della polizia aggredita dai ribelli. Non credo che vendano molte copie in Costa Rica. O forse probabilmente ne stampano una versione diversa.

Era una rivista divertente, con annunci che in alcuni degli Stati USA sarebbero stati considerati pornografia illegale. Immagini divise in sei che si muovevano in stroboscopia piegando il foglio. Come la maggior parte dei lettori di sesso maschile, suppongo, trovai un modo alquanto interessante di muovere la pagina, il che finalmente mi aiutò a dormire.

Alle sette andai in sala d'attesa e lessi le riviste meno interessanti per un'ora e mezzo; poi finalmente si presentò il dottor Spencer. Era alto e biondo e parlava inglese con accento messicano spesso come un *guacamole.*

— Nel mio ufficio, presto, venga. — Mi prese per un braccio e mi condusse per la sala. Il suo ufficio era una stanza vuota e senza finestre con una scrivania e due sedie; una era occupata.

— Marly!

Lui annuì. — Mi ha chiamato Hayes dopo aver parlato con te. Blaze ha detto qualcosa di me.

— È un onore averla qui, dottor Larrin. — Spencer si sedette dietro alla scrivania.

Io presi posto sull'altra sedia. — Allora, quali sono le opzioni?

— Nanochirurgia diretta — disse Spencer. — Non ci sono alternative.

— Ma ce ne sarebbe una — disse Marty. — Tecnicamente.

— Non è legale.

— A questo possiamo rimediare.

— Qualcuno mi vuole dire di cosa state parlando?

— La legge messicana è meno liberale di quella americana — disse Marty — per quanto riguarda l'autodeterminazione.

— Nel vostro paese — disse Spencer — lei potrebbe avere l'opzione di

rimanere un vegetale.
— Ben messa, dottor Spencer. Un altro modo di metterla è che avrebbe la facoltà di non rischiare la vita e la salute.
— Mi sto perdendo qualcosa — dissi io.
— Non dovrebbe. Adesso è impiantata Jack! Potrebbe vivere una vita molto intensa anche senza muovere un muscolo.
— Il che è osceno.
— È un'opzione. La nanochirurgia è rischiosa.
— Non credo. Più o meno come un impianto. C'è un novanta percento di possibilità di guarigione.
— Vuole dire il novantadue per cento di sopravvissuti — disse Marty. — Che percentuale di ripresa completa?
Crollò due volte le spalle. — Sono cifre che non significano niente. Sta bene, ed è relativamente giovane. L'operazione non l'ammazzerà.
— È una fisica brillante. Se riporta un danno cerebrale, è come se non si fosse ripresa.
— Le è stato spiegato prima di procedere all'operazione di implantologia. — Mi tese un documento lungo cinque o sei pagine. — Prima firmi la dimissione.
— Perché non vi collegate e glielo chiedete? — dissi io.
— Non è semplice — spiegò Spencer. — Il primo momento in cui viene collegata è tutto nuovo, e vengono formati dei nuovi canali neurali. La rete cresce… — Fece un gesto con una mano. — Cresce più che rapidamente.
— Cresce a tasso esponenziale — disse Marty. — Più rimane collegata, più esperienze ha, e più è difficile scollegarla.
— Ecco perché non glielo chiediamo.
— In America sarebbe obbligatorio — disse Marty. — Diritto di piena apertura.
— L'America è un paese molto strano. Non le dispiace se glielo dico, vero?
— Se mi collegassi con lei — dissi io — potrei entrare e uscire molto rapidamente. Il dottor Larrin era impiantato, non un impianto da usare tutti i giorni, come succede a un operatore — Spencer aggrottò la fronte. — Un soldato.
— Sì… suppongo che sia così. — Si piegò in avanti e fece una pausa. — Eppure, è contro la legge.
Marty gli dette un'occhiata. — È una legge che non viene mai infranta.
— Credo che si debba dire "disattesa". Per gli stranieri si disattende una

legge. — Marty fece un gesto non ambiguo con un pollice e due dita. — Be', non è corruzione, così. Un po' di burocrazia, e una tassa. Qualcuno di voi ha… — Aprì un cassetto e disse: — *Poder.*

Il cassetto rispose: "Potere legale di curatela".

— Lo avete anche per lei?

Ci guardammo e scuotemmo la testa..— È stata una sorpresa per tutti e due.

— Non era stata bene informata. È qualcosa che avrebbe dovuto fare. Uno di voi è il suo fidanzato?

— Be', si potrebbe dire così.

— Bene, okay. — Prese un modulo da un cassetto e ce lo porse.

— Andate in quest'ufficio dopo le nove e questa donna vi darà una *designation de responsabilidad* temporanea. — Lo ripeté al cassetto. "Assegnazione temporanea di responsabilità legale dello stato di Jalisco" tradusse questo.

—Aspettate—dissi io. — Questo autorizza il fidanzato di una persona ad autorizzare a sua volta una procedura chirurgica a rischio di vita?

Crollò le spalle. — Anche fratelli, o sorelle. Zii, zie, nipoti. Soltanto quando la persona non può decidere da sé. Casi come la professoressa Harding ce ne sono tutti i giorni. Molte persone al giorno, contando anche Mexico City e Acapulco.

Era logico; la chirurgia elettiva deve essere una delle più grandi fonti di introito per Guadalajara, forse per tutto il Messico. Voltai il modulo; la parte inglese diceva: "Accomodamenti al sistema legale americano".

— Quanto costerà?

— Forse diecimila pesos. Cinquecento dollari.

— Pago io — disse Marty.

— No, faccio io. Sono io il fidanzato. — Era anche tre volte il suo stipendio.

— Uno dei due — disse Spencer. — Quando tornate con il pezzo di carta io faccio l'impianto. Ma siate pronti. Trovate la risposta e poi uscite. Sarà più sicuro per tutti.

Ma cosa sarebbe successo se mi avesse chiesto di rimanere?

Per trovare un avvocato impiegammo lo stesso tempo che ci era voluto per arrivare a Guadalajara dal Texas. Si erano trasferiti.

I nuovi uffici non erano poi tanto meglio, un tavolo e un divano mangiato dalle tarme, ma avevano tutte le carte. Mi dettero l'autorità di curatela limitata

alle decisioni mediche. In un certo senso era spaventoso vedere quanto fosse semplice la procedura.

Quando tornai mi mandarono al reparto Chirurgia B, una piccola stanza bianca. Il dottor Spencer aveva preparato Amelia sia per il collegamento che per la chirurgia, e lei era su una barella con una flebo infilata in ciascuna delle braccia. Dalla nuca partiva un cavo sottile che si col legava a una scatola grigia sul tavolo: da lì partiva un altro cavo. Marty sonnecchiava su una sedia accanto alla porta, ma si svegliò quando entrai.

— Dov'è il dottore? — dissi io.

— *Aquí.* — Era proprio dietro di me. — Ha le carte? — Gliele mostrai. Lui le guardò, le ripiegò e se le mise in tasca.

Toccò Amelia sulla spalla, poi mise il dorso della mano sulla guancia, poi sulla fronte, in uno strano gesto materno.

— Per lei, sa… non sarà facile.

— Facile? Passo un terzo della vita…

— In collegamento, sì. Ma non con qualcuno che non l'ha mai fatto prima. Non con qualcuno che ama. — Puntò il dito. — Porti qui quella sedia e si sieda.

Mentre lo facevo frugò in un paio di cassetti. — Si arrotoli le maniche.

Obbedii. Il medico mi rase un cerchio di pelle, poi prese una siringa ipodermica e infilò l'ago.

— Cos'è, un tranquillante?

— Non esattamente. In un certo senso tranquillizza. Attutisce il colpo, lo shock del primo contatto.

— Ma ho fatto primi contatti decine di volte.

— Sì, ma soltanto quando la controllava l'esercito… come lo chiamate? Sistema di circolazione. In quei momenti era sotto l'effetto di droghe, e anche adesso sarà sotto tranquillanti.

Mi colpì come uno schiaffo. Sentii che prendevo improvvisamente fiato.

— *Listo?*

— Proceda. — Svolse il cavo e infilò lo spinotto nella mia presa con un rumore metallico. Non accadde nulla. Poi girò un interruttore.

Amelia si voltò improvvisamente verso di me e io percepii quella doppia sensazione familiare di vedermi mentre la guardavo. Certo, per lei non era all'atto familiare, e fui preso da confusione e panico di seconda mano. "È facile, cara, resisti!" Cercai di mostrarle come separare le due immagini, un contorcimento mentale non più facile che perdere il fuoco dalla vista. Dopo

un momento capì, si calmò, e cercò di parlare.

Non devi verbalizzare, le feci capire. Limitati a pensare quello che devi dire.

Mi chiese di toccarmi il viso e io mi passai lentamente la mano sul petto, poi sull'addome e l'inguine. — Novanta secondi — disse il dottore. — *Tenga prisa.*

Sussultai per la meraviglia della scoperta. Non era come la differenza tra la cecità e la vista, ma era come se avesse passato tutta la vita sotto uno spesso vetro colorato, una lente opaca, e improvvisamente era scomparsa. Un mondo pieno di brillantezza, intensità e colore.

"Poi sfortunatamente ti ci abitui" pensai. "Diventa come un altro modo di vedere." "Di essere" rispose lei.

In un attacco di frenesia le spiegai che opzioni aveva, e il pericolo che correva a rimanere troppo tempo in collegamento. Dopo un momento di silenzio, rispose con parole spezzate. Trasposi le domande al dottor Spencer, parlando con lentezza meccanica.

— Se mi faccio rimuovere l'impianto, e il danno cerebrale è tale da non poter lavorare, posso farmelo reinserire?

— Se qualcuno lo paga, sì. Anche se le percezioni sarebbero comunque diminuite.

— Pago io.

— Chi sei?

— Julian.

La pausa sembrò molto lunga. Parlò attraverso di me. — Lo farò io, allora. Ma a una condizione. Prima facciamo l'amore così. Facciamo del sesso. In collegamento.

— Assolutamente no. Ogni secondo che passi a parlare aumenta il rischio. Se lo fai potresti non tornare mai normale.

Vidi il dottore avvicinarsi all'interruttore e gli presi il polso. — Un secondo. — Mi alzai e baciai Amelia, con una mano sul suo seno. Ci fu un momento di tempesta di gioia condivisa e poi sparì mentre sentivo il "clic" dell'interruttore, e poi stavo baciando un simulacro inerte, con gli occhi pieni di lacrime. Mi sedetti come un sacco che cade. Lui ci staccò e non dissi niente, ma mi dette un'occhiata dura e scosse la testa.

Parte di quell'emozione crescente era stata: qualsiasi sia il rischio, questo ne vale la pena, ma se veniva da me o da entrambi non avrei potuto dirlo.

Un uomo e una donna vestiti di verde spinsero un carrello di utensili nella

stanza. — Adesso deve andare. Ritorni fra dieci, dodici ore.
— Vorrei restare a guardare — disse Marty.
— Molto bene. — In spagnolo, chiese alla donna di trovare un camice per Marty e di mostrargli il *limpiador.*
Andai giù in sala e uscii. Il cielo era rosso arancio per l'inquinamento; usai quanto mi rimaneva dei miei soldi messicani per comprare una maschera da un distributore automatico.
Immaginavo di dover camminare un pezzo prima di trovare un cambio automatico e una mappa della città. Non ero mai stato a Guadalajara prima, e non sapevo nemmeno in quale direzione andare per il centro. In una città grande due volte New York, probabilmente non avrebbe fatto molta differenza. Mi incamminai verso ovest.
L'area ospedaliera era piena di mendicanti che pretendevano di aver bisogno di medicine o di cure; di quelli che ti fanno vedere i bambini malati o piaghe o altre infermità. Alcuni degli uomini erano aggressivi. Gli ringhiai contro nel mio cattivo spagnolo e fui contento di aver corrotto la guardia di confine con dieci dollari perché mi lasciasse tenere il coltello.
I bambini sembravano disperati. Non sapevo molto del Messico come avrei dovuto, dato che vivevo a nord di esso, ma certamente avevano qualche forma di assistenza medica sociale. Non per tutti, chiaramente. Come la prosperità derivante dalle nanoforge che graziosamente gli concedevamo, suppongo: la gente all'inizio della fila non arrivava certo lì per pura fortuna.
Alcuni dei mendicanti mi ignorarono volutamente o sussurravano epiteti razzisti in una lingua che pensavano io non capissi. Le cose erano molto cambiate. Ero stato in Messico quando ero ancora all'università e mio padre, cresciuto al Sud, si gloriava della noncuranza che esisteva lì nei riguardi della gente di colore. Essere trattati come qualsiasi altro "gringo". Noi condanniamo gli Ngumi per il *prejuicio* messicano, ma in parte è colpa dell'America. E il cattivo esempio, pure.
Arrivai a una strada a otto corsie piena di traffico, e voltai a destra. Nemmeno un mendicante ogni isolalo. Dopo un miglio circa di case polverose, di bassa condizione, arrivai a un grosso parcheggio su un centro commerciale sotterraneo. Passai un controllo di sicurezza, che mi costò altri cinque dollari per il coltello, e imboccai le scale mobili, giù per il livello principale.
C'erano tre cambi automatici, che offrivano tassi leggermente diversi l'uno dall'altro. Calcolai mentalmente e non fui sorpreso di scoprire che per una

cifra di tutti i giorni, quello con il tasso meno favorevole offriva in realtà l'affare migliore.

Morivo di fame. Trovai un negozio di *ceviche* e presi una porzione di calamaretti, con i tentacoli lunghi appena tre centimetri, insieme a un paio di tortillas e un tè. Poi mi allontanai in cerca di diversivi.

C'erano una mezza dozzina di negozi per collegamenti, che offrivano avventure leggermente diverse dei loro consimili americani. Essere sventrati da un toro. Fare o farsi fare un'operazione di cambio di sesso. Morire da bambini. Rivivere l'agonia di Cristo. Per quella c'era una condizione: doveva essere una festività religiosa. Forse lì, ogni giorno, era una festività religiosa.

C'erano anche le solite attrazioni ragazze-ragazzi, e una che offriva un giro veloce del proprio "tratto digestivo". Tenetemi.

Una varietà confusa di negozi e di bancarelle, come Portobello, ma cento volte più grande. Le cose di tutti i giorni che un americano aveva automaticamente, lì dovevano essere acquistate, e non a prezzo fisso.

Quella parte mi era familiare per aver gironzolato per Portobello. Casalinghe, qualche signore, arrivavano al mercato ogni mattina per racimolare provviste per la giornata. Alle due del pomeriggio era ancora pieno di gente. Agli occhi di uno straniero sembra come se la metà delle bancarelle abbiano scene con discussioni piuttosto violente, voci grosse, braccia che gesticolano. Ma in realtà fa tutto parte della routine sociale, per il venditore come per il cliente. — Cosa vuol dire, dieci pesos per questi stupidissimi fagioli? L'altra settimana stavano a cinque pesos ed erano bellissimi!

— Le fa cilecca la memoria, vecchia. L'altra settimana stavano a otto pesos ed erano così rinsecchiti che non riuscivo a darli via! Questi sono signori fagioli!

— Le posso dare sei pesos. Mi servono i fagioli per cena, e mia madre li sa ammorbidire col bicarbonato.

— Sua madre? Mi mandi sua madre e vedrà che lei li paga nove pesos — e così via. Era un modo per passare il tempo; la battaglia vera sarebbe stata tra sette e otto pesos.

Il mercato del pesce era divertente. C'era una scelta molto più vasta di quella che si trova nelle pescherie del Texas — grossi merluzzi e salmoni che in genere arrivano dal freddo del nord Atlantico e dal Pacifico, esemplari esotici e colorati della barriera corallina, molluschi vivi ed enormi quantità di grossi gamberi giapponesi - tutti prodotti in città, clonati e fatti crescere

forzatamente in vasca. Le poche specie native fresche, perlopiù bianchetti del Lago Chapala, costavano dieci volte di più delle specie più esotiche.

Comprai un piattino di quelli - lattarini seccati al sole e marinati, serviti con lime e peperoncino - il che sarebbe bastato per classificarmi come turista anche se non fossi stato nero e vestito da americano.

Contai i miei pesos e cominciai a guardarmi in giro cercando un regalo per Amelia. Un gioiello già glielo avevo regalato, tanto per ficcarci in quel guaio, e certo non avrebbe messo vestiti etnici.

Un sussurro orribilmente pratico mi disse di aspettare fino all'operazione. Ma decisi che comprare il regalo sarebbe in ogni caso servito più a me che a lei. Un sostituto commerciale alla preghiera.

C'era una enorme bancarella che vendeva libri antichi, in carta, e le prime versioni dei libri ottici, la maggior parte con formati e voltaggio fuori uso da decine di anni, per collezionisti o curiosi dell'elettronica, non certo per amanti della lettura.

In effetti c'erano anche due scaffali di libri in inglese, per lo più romanzi. Probabilmente gliene sarebbe piaciuto uno, ma questo poneva un problema: se un libro era talmente famoso perché io ne riconoscessi il titolo, probabilmente lei già lo aveva, o almeno lo aveva letto.

Passai un'ora a decidere, leggendo le prime due pagine di ogni libro di cui non avevo sentito parlare. Finalmente tornai a *The Long Goodbye,* di Raymond Chandler, una buona lettura. Inoltre il libro aveva una rilegatura in pelle, con intarsiata la scritta CLUB DEL MISTERO DI MEZZANOTTE.

Mi sedetti accanto a una fontana e continuai a leggere per un po'. Un libro interessante, un viaggio nel tempo non soltanto per quello che conteneva e per il modo in cui era scritto, ma anche per la sua fisicità: la carta spessa ingiallita, l'odore muschiato e il profumo del cuoio. La pelle di un animale morto da più di un secolo, se era pelle vera.

Gli scalini di marmo non erano poi tanto comodi - le gambe mi si erano addormentate dal sedere alle ginocchia - quindi per un po' continuai a gironzolare. Sul secondo livello in basso c'erano negozi più costosi, ma comprendevano una serie di cabine da collegamento quasi gratuite, sponsorizzate da agenzie di viaggio e uffici del turismo di vari paesi. Per venti dollari passai mezz'ora in Francia.

Fu un'esperienza strana. Le didascalie parlate erano tutte in spagnolo messicano veloce, difficile da seguire per me, ma naturalmente quelle scritte erano sempre le stesse. Per un po' gironzolai per Montmartre, poi mi affacciai

da un lento barcone che navigava per la regione del Bordeaux, e infine mi sedetti in una locanda del Burgundy, facendo festa con formaggi grassi e vini d'autore. Alla fine avevo ancora fame.

Chiaramente di fronte alla cabina c'era un ristorante francese, ma non ebbi nemmeno bisogno di guardare il menu per sapere che era oltre le mie possibilità. Mi ritirai di sopra e trovai un posto pieno di tavolini e musica non troppo alta, ingurgitando un piatto di *taquitos varios.* Poi mi lavai e finii di leggere il libro, sorseggiando una birra e una tazza di caffè.

Quando ebbi finito il libro erano solo le otto, e avevo ancora due ore per poter tornare da Amelia. Non volevo gironzolare per la clinica, ma nel passaggio tra la sera e la notte il centro commerciale stava diventando opprimente. Una mezza dozzina di bande di mariachi che guerreggiavano tra di loro, mentre dai night club si levava il frastuono rombante di musica moderna. Sedute nelle vetrine di un negozio di servizio scorte c'erano delle donne estremamente attraenti, e tre portavano bottoni PM, il che significava che erano collegate. Sarebbe stato un ottimo modo di passare le due ore: sesso in collegamento e sensi di colpa.

Finii per gironzolare nel circondario, un quartiere residenziale, abbastanza sicuro di me stesso per il coltello, anche se l'area era un po' abbandonata e lievemente minacciosa.

Presi un mazzo di fiori al negozio dell'ospedale, a metà prezzo perché stavano chiudendo, e mi diressi verso la sala d'attesa. C'era Marty, collegato a un terminale da lavoro portatile. Quando entrai alzò lo sguardo, subvocalizzò qualcosa in gola e si scollegò.

— Sembra che tutto sia andato bene — disse — meglio di quanto io mi fossi aspettato. Naturalmente non lo sapremo per certo finché non si sveglia, ma l'elettroencefalogramma multifase sembra buono, normale per lei.

Aveva la voce ansiosa. Poggiai i fiori e il libro su un tavolinetto di plastica ingombro di riviste. — Quanto tempo ci vuole perché ne venga fuori?

Lui guardò l'orologio.—Mezz'ora. A mezzogiorno.

— Il dottore è in giro?

— Spencer? No, è andato a casa subito dopo l'intervento. Ho il suo numero se… per ogni evenienza.

Mi sedetti vicino a lui. — Marty. Cos'è che non mi dici?

— Cosa vuoi sapere? — Aveva lo sguardo fermo ma nella voce si percepiva ancora qualcosa. — Vuoi vedere un nastro dello scollegamento? Ti assicuro che darai di stomaco.

— Voglio soltanto sapere cos'è che non mi dici.

Crollò le spalle e distolse lo sguardo. — Non so quanto sai tu. Per cominciare… non morirà. Camminerà e parlerà. Sarà la donna che hai amato? Non lo so. L'elettroencefalogramma non ci dice se potrà fare di conto, lasciando perdere l'algebra, i calcoli e tutte le altre cose che fate voialtri.

— Accidenti.

— Però aspetta. Ieri, a quest'ora, stava per morire. Se fosse stata un po' più malconcia, la telefonata che hai ricevuto sarebbe stata se spegnere o no il polmone d'acciaio.

Annuii. L'infermiera dell'accettazione aveva usato le stesse parole. — Potrebbe anche non ricordare chi sono.

— E potrebbe anche essere esattamente la stessa donna.

— Con un buco in testa per causa mia.

— Be', una presa inservibile, non un buco. La rimettiamo dopo lo scollegamento, per minimizzare gli stress meccanici sul tessuto cerebrale circostante.

— Ma non sarebbe veramente impiantata. Non potremmo mai…

— Mi dispiace.

Arrivò un infermiere con la barba lunga, provato dalla fatica. — Signor Class?—Alzai una mano. — La paziente al 201 chiede di lei.

Mi diressi verso il corridoio. — Non rimanga. Ha bisogno di dormire.

— D'accordo. — La porta era aperta. C'erano altri due Ietti nella stanza, ma erano vuoti. Blaze portava in testa una calotta di garza e aveva gli occhi chiusi; le lenzuola erano tirate su fino alle spalle. Niente tubi o fili, il che mi sorprese. Un monitor sul letto mostrava le stalattiti tremolanti del suo battito cardiaco.

Lei aprì gli occhi. — Julian. — Allungò una mano dalle lenzuola e afferrò la mia. Ci baciammo piano.

— Mi dispiace che non abbia funzionato.

— Ma non ti dispiaccia di aver provato. Mai.

Non riuscivo adire niente. Continuai a sfregare la sua mano in mezzo alle mie.

— Credo di essere… subnormale. Fammi una domanda, una domanda professionale.

— Ehm… cos'è un Numero di Avogadro?

— Ah, chiedi a un chimico. È il numero di molecole in un neo. Se vuoi il numero di molecole di un armadillo, chiedi un Numero di Armadillo.

Be', se riusciva a fare cattive battute di spirito, almeno in parte era tornata alla normalità. — Qual è la durata di una punta di risonanza delta? — Pioni che eccitano protoni.

— Circa dieci elevato a meno ventitré. Fammene una tosta.

— Lo dici a tutti i ragazzi che incontri? Senti, dormi un po'. Io rimango fuori.

— Starò bene. Torna a Houston.

— No.

— Un giorno, allora. Cos'è, martedì?

— Mercoledì.

— Dovrai tornare domani sera e parlare al seminario per me. Un seminario importante.

— Ne parliamo domani mattina. — C'erano moltissime altre persone più qualificate di me.

— Me lo prometti?

— Prometto che me ne occuperò io. — Almeno con una telefonata. — Adesso dormi un po'.

Marty e io andammo giù al distributore di bevande automatiche nel sotterraneo. Lui si prese una tazza di Bustelo forte - per rimanere sveglio e prendere il treno dell'1.30 - e io una birra che risultò non alcolica, distillata appositamente per ospedali e scuole. Gli raccontai del Numero dell'Armadillo e tutto il resto.

— Sembra che con i sensi ci sia. — Assaggiò il caffè e ci mise dentro un'altra doppia razione di zucchero. — A volte la gente perde pezzi di memoria, e per un po' non se ne accorge. Naturalmente non è affatto una perdita.

— No. — Un bacio, un contatto. — Si ricorda di essere stata collegata per quanto, tre minuti?

— E forse potrebbe esserci di più — dissi cauto.

Prese due blocchi dati dal taschino della camicia e li mise sul tavolo. — Queste sono copie complete dei suoi record. Non dovrei averli; costano più di tutta l'operazione.

— Potrei aiutare a pagare…

— No, sono soldi di un fondo. Il punto è se l'operazione è fallita per qualche motivo. Non necessariamente mancanza di capacità o di attenzione da parte di Spencer, ma una ragione sconosciuta.

— Qualcosa che potrebbe essere cambiato? Scosse la testa, poi si strinse

nelle spalle. — Succede.

— Vuoi dire che potrebbe essere ricollegata? Non ne ho mai sentito parlare.

— Perché viene fatto molto raramente. Normalmente non vale il rischio. Ci provano se, dopo l'estrazione, il paziente è ancora in stato vegetativo. È una possibilità di ristabilire il contatto con il mondo.

"Nel caso di Blaze sarebbe troppo pericoloso, al momento. Anche scientificamente. Ma continua a evolversi, e forse un giorno, se riusciamo a scoprire cosa è andato storto…" Sorseggiò il caffè. "Probabilmente non succederà, non nei prossimi vent'anni. Quasi tutti i fondi per la ricerca sono militari, e per l'esercito non è un'area di grande interesse. Se l'installazione in un operatore fallisce, si limitano a reclutare qualcun altro."

Sorseggiai di nuovo la birra e decisi che non sarebbe migliorata. — Adesso è completamente scollegata? Se ci collegassimo, non sentirebbe niente?

— Potremmo provare. C'è ancora un collegamento con qualche ganglio di minore importanza. Qualche neurone qui e là, quando sostituiamo il centro metallico della presa alcuni ristabiliscono un contatto.

— Dovremmo provare.

— Non aspettarti niente. La gente nelle sue condizioni può andare in un negozio specializzato per comprare uno spinotto per sensazioni estreme, a esempio una morte, e sentire soltanto un cicalino mezzo allucinato; niente di concreto. E se si collegano a una persona, senza intermediari, non c'è effetto reale. Forse un effetto placebo, se si aspettano che succeda qualcosa.

— Facci un favore — dissi io. — Non glielo dire.

Piegandosi al compromesso, Julian prese il treno fino a Houston, rimanendo abbastanza a lungo per parlare al seminario sulle particelle di Amelia -gli studenti non furono entusiasti di sentir parlare un dottorino come inaspettato sostituto del dottor Blaze -e poi riprese il treno di mezzanotte per Guadalajara.

Qui scoprì che Amelia sarebbe stata dimessa il giorno successivo, e che avrebbe viaggiato in ambulanza fino a un centro di assistenza del campus. La clinica non voleva pazienti a riposo sotto osservazione che occupassero un letto prezioso di venerdì; la maggior parte dei loro clienti più facoltosi arrivava quel giorno.

A Julian fu concesso di andare con lei, il che significò praticamente rimanere a guardarla. Quando il sedativo cessò la sua funzione, un'ora circa

dopo Houston, parlarono principalmente di lavoro; Julian riuscì a evitare di mentire su quello che sarebbe potuto succedere se si fossero collegati nel suo stato di semi-collegamento. Sapeva che presto avrebbe letto abbastanza da dover affrontare insieme speranze e delusioni, e non voleva che fantasticasse di qualche scenario trascendentale basato su quell'istante meraviglioso. Nella migliore delle ipotesi avrebbe provato molto meno, e probabilmente non ci sarebbe stato alcun effetto.

Il centro di cura era lussuoso fuori e desolato all'interno. Amelia occupava l'ultimo letto rimasto in una "suite" di quattro che ospitava donne del doppio dei suoi anni, degenti a lungo termine o permanenti. Julian l'aiutò a sistemarsi, e quando fu ovvio che non lavorava per lei, due delle vecchiette furono ostentatamente sorprese per la differenza di colore e di età. La terza era cieca.

Be', adesso erano usciti allo scoperto. Era una cosa buona essere usciti dal casino, per le loro vite personali, se non per quelle professionali.

Amelia non aveva letto il libro di Chandler, e ne fu deliziata. Le sembrò strano non passare molto tempo a far conversazione.

Quella notte di venerdì era Julian il più propenso a fare conversazione. Decise di farsi vedere al club almeno un'ora più tardi, in modo che Marty potesse raccontare agli altri dell'operazione e rivelare la sordida verità su lui ed Amelia. Se poi era un segreto per qualcuno di loro. Lo sapeva il riservato Hayes, e non aveva mai dato cenno di niente.

C'era parecchio che l'avrebbe tenuto occupato prima dello Speciale Sabato Sera, dato che non controllava la posta da quando aveva letto la nota sotto la porta, di ritorno da Portobello. Un assistente di Hayes aveva scritto un riassunto su quello che lui e Amelia si erano persi; avrebbe preso un'ora di studio. Poi c'erano note di preoccupazione, perlopiù da parte di persone che avrebbe visto quella notte. Era il tipo di notizie che viaggiava velocemente.

Tanto per rendergli interessante la vita, c'era una nota di suo padre che diceva che gli sarebbe piaciuto passare di ritorno dalle Hawaii, così che Julian potesse conoscere meglio "Suze", la sua nuova moglie. Non senza sorpresa, c'era anche un messaggio telefonico dalla mamma di Julian, che si chiedeva dove fosse, e se gli sarebbe dispiaciuto ospitarla per farle evitare il maltempo. "Certo, mamma, tanto tu e Suze andrete proprio d'accordo; pensa a quanto avete in comune."

In quel caso la cosa migliore da fare era dire la verità. Chiamò sua madre e le disse che sarebbe potuta andare se voleva, ma che avrebbe trovato anche

suo padre e Suze. Dopo che si fu calmata, le fece un riassunto veloce degli avvenimenti degli ultimi quattro giorni.

Mentre parlava la sua immagine al telefono acquistò strane sembianze. Era cresciuta con mezzi di comunicazione esclusivamente verbali, e non era mai riuscita a controllare l'espressione neutrale che assumono automaticamente la maggior parte delle persone.

— Quindi sei abbastanza serio con questa vecchia donna.

— Vecchia donna bianca, mamma. — Julian rise per la sua indignazione. — Ed è un anno e mezzo che ti dico che è una cosa seria.

— Bianco, rosso, verde, per me non fa nessuna differenza. Figlio, ha soltanto dieci anni meno di me.

— Dodici.

— Ah, grazie, dodici! Ma non vedete che la gente che vi sta intorno vi prende per matti?

— Io sono contento che non sia più un segreto. E se sembriamo matti a qualcuno, be', è un problema loro, non nostro.

Lei distolse lo sguardo dallo schermo. — Sono io che sono matta, e anche ipocrita. Le mamme debbono preoccuparsi.

— Se vieni giù a conoscerla una volta, smetterai di preoccuparti.

— Dovrei. D'accordo. Chiamami quando tuo padre e la sua compagna di giochi sono arrivati ad Akron…

— Columbus, mamma.

— Dovunque sia. Chiamami e ci mettiamo d'accordo sull'orario.

Rimase a guardare l'immagine di lei svanire e scosse la testa. L'aveva ripetuto per più di un anno; qualcosa viene sempre fuori. Ammetteva di avere una vita alquanto indaffarata, dato che insegnava ancora a tempo pieno in una scuola superiore di Pittsburgh. Ma chiaramente non era quello il motivo. Non voleva proprio perdere il suo bambino, e perderlo per una donna abbastanza vecchia da essere sua sorella era grottesco.

Aveva detto ad Amelia di andare a Pittsburgh, ma lei aveva risposto che non voleva forzare gli eventi. In lei c'era qualcosa di meno semplice che lavorava.

Le due donne avevano atteggiamenti diversi riguardo alla sua professione. Amelia era semplicemente preoccupata a morte ogni volta che lui era a Portobello - molto peggio adesso, dal massacro - ma sua madre lo trattava come una specie di secondo lavoro manuale che lui doveva fare, anche se gli impicciava per il suo lavoro vero. Non sembrava mai avere alcuna curiosità

su quello che succedeva laggiù. Amelia seguiva le azioni della sua unità con l'intensità della mentalità da single di un'operatrice. Non lo avrebbe mai ammesso, il che Julian supponeva fosse per risparmiargli ansie, ma spesso si sbagliava e faceva domande che nessuno avrebbe mai fatto se solo si fosse limitata a seguire i telegiornali.

Improvvisamente, e troppo tardi, Julian pensò che Hayes, e probabilmente chiunque altro nel Dipartimento, sapeva o sospettava che c'era qualcosa tra di loro per il modo in cui Amelia si comportava quando lui era via. Lavoravano duramente, ma si divertivano anche, a giocare il ruolo di "siamo solo amici", quando arrivavano insieme al lavoro. Forse il pubblico conosceva il copione.

Tutto passato adesso. Era impaziente di arrivare al club e di vedere come la gente avesse reagito alla notizia. Ma aveva ancora un paio d'ore se voleva dare a Marty ampio spazio per prepararli. Non aveva proprio voglia di lavorare, e nemmeno di rispondere alla posta, quindi piombò sul divano e chiese al cubo di cercare un programma.

Il cubo aveva una routine di apprendimento incorporata che analizzava tutte le selezioni fatte, e dal contenuto di quello che gli piaceva costruiva un profilo di preferenza che poi usava per cercare tra i milleottocento canali disponibili. Il problema era che non si poteva comunicare con la routine; il suo solo input erano le tue scelte. Il primo anno circa di leva, Julian aveva visto ossessivamente film vecchi di un secolo, forse per sfuggire in un mondo dove la gente e gli eventi erano semplicemente buoni o cattivi. Quindi quando il dispositivo cercava, arrivavano puntualmente film di Jimmy Stewart e John Wayne, e Julian aveva scoperto, per esperienza diretta, che non serviva a niente urlargli contro.

Humphrey Bogart al Rick. Reset. Jimmy Stewart che andava a Washington. Reset. Un giro del polo sud lunare, agli occhi dei robot che erano sbarcati. Quello l'aveva visto un paio di anni prima, ma era interessante rivederlo. Aiutava anche a riprogrammare la macchina.

8

Quando entrò nella stanza tutti alzarono lo sguardo. Forse l'avrebbero fatto comunque, però rimasero a fissarlo più a lungo del solito.

Al tavolo di Marty, Reza e Franklin c'era una sedia libera.

— È arrivata sana e salva? — chiese Marty.

Annuii. — Uscirà da quel posto non appena la faranno camminare. Le tre donne con cui divide la stanza arrivano dritte dritte dall'*Amleto.*

— *Macbeth* — mi corresse Reza. — Se vuoi dire cariatidi. O sono delle giovani dolci pazze che stanno per suicidarsi?

— Cariatidi. Lei mi sembra stia bene. Il viaggio da Guadalajara non è stato male, soltanto lungo. — Il moscio cameriere nella maglietta macchiata ad arte si avvicinò. — Caffè — dissi io, poi vidi lo sguardo di ironico orrore di Reza. — E un giro di Rioja. — Era di nuovo quasi la fine del mese. Il cameriere fece per chiedere la mia tessera razioni, poi mi riconobbe e scivolò via.

— Spero che tu ti rimetta in lista — disse Reza. Prese il mio numero e stampigliò il prezzo di tutti i bicchieri di Rioja.

— Quando Portobello si congela.

— Hanno detto quando la dimettono? — chiese Marty.

— No. I neurologi l'hanno vista questa mattina. Mi chiamerà lei.

— Meglio che lei chiami anche Hayes. Gli ho detto che stava andando tutto bene, ma è nervoso.

— Lui è nervoso?

— La conosce da più tempo — disse piano Franklin. Quindi aveva lui e Marty.

— Hai girato un po' Guadalajara? — chiese Reza. — Donnine?

— No. Ho solo girato un po' la città, ma senza arrivare al centro storico o la città T… com'è che la chiamano?

— *Tlaquepaque* — rispose Reza. — Una volta lì ho passato una settimana piuttosto intensa.

— Da quanto tempo state insieme tu e Blaze? — chiese Franklin. — Se

non ti dispiace che le lo chieda.

"Insieme" forse non era la parola giusta. — Siamo stati vicini per tre anni. Amici per un paio d'anni ancora prima.

— Blaze era il suo consulente — disse Marty.

— Di dottorato?

— Post-dottorato.

— È vero — disse Franklin con un sorrisetto. — Tu vieni da Harvard. — Solo chi veniva dall'Eli poteva dirlo con una traccia di pietà, rise tra sé Julian.

— Adesso mi dovresti domandare se ho intenzioni onorevoli. La risposta è che non ho intenzioni. Non fino a che non finisco il servizio.

— E per quanto tempo?

— Fino a che non finisce la guerra, circa cinque anni.

— Blaze ne avrà cinquanta.

— Cinquantadue, per la verità. E io trentasette. Forse dà più fastidio a voi che a noi.

— No — disse. — Potrebbe dar fastidio a Marty.

Marty gli diede una brutta occhiata. — Cos'hai bevuto?

— Il solito. — Franklin fece vedere il fondo della tazza vuota. — Da quanto tempo va avanti?

— Io voglio soltanto il meglio per tutti e due — disse Marty. — Lo sai.

— Otto anni, nove?

— Accidenti Franklin, cos'eri nell'altra vita, un Terrier? — Marty scosse la testa, come per schiarirsi le idee. — È stato molto tempo prima che Julian arrivasse al Dipartimento.

Il cameriere arrivò portando il vino e tre bicchieri. Percependo la tensione, servì il vino il più lentamente possibile. Lo guardammo tutti in silenzio.

— Allora — disse Reza — che hanno fatto domenica gli Oilers?

Il "neurologo" che arrivò per vedere Amelia la mattina dopo era troppo giovane per avere una specializzazione in qualcosa. Aveva il doppio mento e una brutta pelle. Continuò a ripeterle le solite semplici domande per mezz'ora.

— Dove e quando è nata?

— Il 12 agosto 1996 a Sturbridge, Massachusetts.

— Come si chiamava sua madre?

— Jane O'Banian Harding.

— Dove ha fatto le elementari?

— Alla Nathan Hale di Roxbury.
Fece una pausa. — L'ultima volta ha detto Breezevvood. A Sturbridge.
Lei trasse un respiro profondo e lasciò andare lentamente il l'iato. — Ci siamo trasferiti a Roxbury ad aprile. Forse a maggio.
— Ah. E le superiori?
— Sempre a O'Bryant. Alla Scuola Superiore di Scienze e Matematica O'Bryant.
— È a Sturbridge?
— No, a Roxbury! Ho fatto anche le medie a Roxbury. Lei non è…
— Qual era il nome da signorina di sua madre?
— O'Banian.
Prese un lungo appunto sul blocco. — Bene. Si alzi.
— Cosa?
— Scenda dal letto, per favore. Si alzi in piedi.
Amelia si sedette e mise cautamente i piedi sul pavimento. Fece un paio di passi esitanti e tese la mano indietro per tenere insieme la vestaglia.
— Si sente frastornata?
— Un po'. Naturalmente.
— Alzi le braccia, per favore. — Lo fece, e la vestaglia si aprì.
— Bel sedere, dolcezza — gracchiò la vecchia sul letto accanto a lei.
— Ora voglio che lei chiuda gli occhi, braccia flesse, gomiti sollevati, lentamente porti l'indice della mano destra a toccare quello della sinistra. — Lei ci provò e lo mancò. Aprì gli occhi e vide che aveva sbagliato di più di tre centimetri.
— Riprovi — disse lui. Questa volta le due dita combaciarono.
Scrisse un paio di parole sul blocchetto. — D'accordo. Adesso può andare.
— Cosa?
— È dimessa. Prenda la sua tessera razioni al bancone prima di uscire.
— Ma… non posso vedere un "dottore"?
Lui arrossì. — Non crede che io sia un dottore?
— No. È un dottore?
— Sono qualificato per dimetterla. La dimetto. — Si voltò e si allontanò.
— E i miei vestiti? Dove sono i miei "vestiti"? Lui si strinse nelle spalle e sparì oltre la porta.
— Prova nell'armadietto, dolcezza. — Amelia controllò tutti gli armadietti, muovendosi con scricchiolante lentezza. C'erano file ordinate di camicie e gonne, ma nessuna traccia della borsa di pelle che aveva portato da

Guadalajara.

— Forse li ha presi qualcuno — disse un'altra vecchietta. — Probabilmente quel ragazzo nero.

Naturalmente, ricordò lei improvvisamente; aveva chiesto a Julian di portarla a casa. Era una borsa di valore, fatta a mano, e lì non c'era posto per tenerla al sicuro.

E le altre cose che aveva dimenticato? La Scuola di Scienze e Matematica John D. O'Bryant era sul New Dudley. 11 suo ufficio in laboratorio era il 12-344. E qual era il numero di Julian? Otto.

Riprese il kit da toilette dal bagno e tirò fuori il cellulare. Aveva una macchia di dentifricio sulla tastiera. Lo pulì con un angolo del fazzoletto e sedette sul letto formando lo 08.

"Il signor Class è a lezione" disse il telefono. "È un'emergenza?"

— No. Messaggio. — Fece una pausa. — Tesoro, portami qualcosa da mettermi addosso. Mi hanno dimessa. — Mise a posto il telefono e si allungò sentendo il freddo del disco metallico alla base del cranio. Si asciugò in fretta le lacrime e mormorò — Accidenti.

Una imponente infermiera arrivò con una barella con sopra una rinsecchita donna cinese. — Che storia è questa? — disse. — Il letto dovrebbe essere libero.

Amelia cominciò a ridere. Mise il kit e il libro di Chandler sotto il braccio e tenne la vestaglia chiusa con l'altra mano mentre si incamminava per il corridoio.

Mi ci volle un po' per ritrovare Amelia. La stanza era piena di vecchiette querule che mi accerchiarono dandomi false informazioni. Certo che era alla reception. No, non si doveva pagare niente per le cure mediche o la stanza, ma le erano stati serviti due pasti immangiabili, dato che non li aveva cancellati.

Questa era l'ultima goccia. Quando le portai i vestiti stava combattendo con la vestaglia azzurra dell'ospedale. Sotto non aveva niente. Nella sala d'attesa c'erano otto o dieci persone.

Ero scioccato. La mia dignitosa Amelia!

Alla reception c'era un ragazzo riccioluto. Si alzò in piedi. — Aspetti! Non può farlo!

— Mi guardi. — Si mise prima la camicetta, abbottonandosi lentamente. — Sono stata buttata fuori dalla stanza. Non ho nessun posto dove…

— Amelia! — Lei mi ignorò.
— Vada nel bagno delle signore! Adesso!
— Grazie, no. — Cercò di rimanere su un piede solo per mettersi un calzino, ma barcollò e fu sul punto di cadere. Le detti un braccio. Il pubblico era rispettosamente silenzioso.
— Chiamo una guardia.
— No, non lo farà. — Gli passò davanti, in calzini ma ancora nuda dalle caviglie alla vita. Era alta una decina di centimetri più di lui, e lo guardava dall'alto in basso. Anche lui la guardò, come se non avesse mai visto un triangolo di peli di pube toccare la sua scrivania prima di quel momento. — Faccio un casino — disse piano. — Mi creda.
Lui si sedette, con la bocca che si muoveva senza che ne uscisse alcuna parola. Amelia si infilò slip e pantaloni, prese la vestaglia e la gettò al riciclaggio.
— Julian. Non mi piace questo posto. — Mi offrì il braccio. — Andiamo a dar fastidio a qualcun altro. — La stanza rimase tranquilla finché non fummo nel corridoio, poi ci fu un'improvvisa esplosione di chiacchiere. Amelia guardava dritto davanti a sé e sorrideva.
— Brutta giornata?
— Brutto posto. — Aggrottò le ciglia. — Ho fatto proprio quello che penso di aver fatto?
Mi guardai attorno e sussurrai: — Questo è il Texas. Non lo sai che è contro la legge mostrare il sedere a un negro?
— Me lo scordo sempre. — Sorrise nervosa e si aggrappò al mio braccio. — Ti scriverò tutti i giorni dalla prigione.
C'era un taxi che aspettava. Entrammo rapidamente e Amelia dette il mio indirizzo. — Sta lì la mia borsa, vero?
— Sì… ma te la potrei portare io. — Il mio appartamento era un casino. — Non sono propriamente pronto per una gentile compagnia.
— Non sono esattamente una compagnia. — Si stropicciò gli occhi. — E certamente non gentile.
In effetti l'appartamento era stato un casino da quando ero andato a Portobello, due settimane prima, e non avevo avuto tempo di fare niente se non aumentare il casino. Entrammo in un'area disastrata a stanza unica, dieci metri per cinque di caos; pile di fogli e lettori su ogni superficie orizzontale, incluso il letto; una pila di vestiti in un angolo, esteticamente bilanciata da una pila di piatti nel lavandino. Andando all'università mi ero dimenticato di

spegnere la caffettiera, e il casino generale era impreziosito da un amaro odore di caffè bruciato.

Rise. — Sai che questo è molto peggio di quanto mi aspettassi? — Era stata lì soltanto due volte e in entrambi i casi ero stato avvertito in precedenza.

— Lo so. Ho bisogno di una donna.

— No. Hai bisogno di un gallone di benzina e di un fiammifero. — Si guardò intorno e scosse la testa. — Senti, ormai lo sanno tutti. Andiamo a vivere insieme.

Stavo cercando ancora di combattere con il ricordo dello spogliarello. — Ahm… veramente non c'è abbastanza posto…

— Non qui — rise. — A casa mia. E possiamo fare domanda per un appartamento a due stanze.

Ripulii una sedia e la feci sedere. Lei lo fece, sospettosa.

— Senti. Sai benissimo quanto mi piacerebbe vivere con te. Non è che non ne abbiamo mai parlato.

— E allora? Facciamolo.

— No… non prendiamo nessuna decisione adesso. Non per un paio di giorni.

Lei guardò oltre me, alla finestra oltre il lavello. — Tu credi che io sia matta.

— Impulsiva. — Mi sedetti sul pavimento e le carezzai un braccio.

— È strano per me, vero? — chiuse gli occhi e si toccò la fronte. — Forse sono ancora sotto l'effetto dei medicinali.

Speravo che fosse questo. — Sono sicuro che è proprio così. Hai ancora bisogno di un paio di giorni di riposo.

— E se avessero fallito l'operazione?

— Non è vero. Non cammineresti e parleresti.

Mi batté sulla mano, con aria ancora distratta. — Sì, certo. Hai succo di frutta o qualcosa del genere?

Trovai del succo d'uva bianca nel frigo e ne versai un bicchiere ciascuno. Sentii un rumore e mi voltai, ma era soltanto la sua borsa di pelle.

Portai da bere. Guardava intensamente, pescando lentamente dalla borsa. — Credi che manchi qualcosa?

Lei prese il bicchiere e si sedette. — No. Forse. Sto solo controllando la mia memoria. Mi ricordo di aver fatto le valigie. Il viaggio d'andata. Parlavo con il dottor… Spencer. — Fece due passi indietro, cercò a tastoni dietro di

lei, e si sedette lentamente sul letto.

— Poi il vuoto… sai, quando mi hanno operata in un certo senso ero come sveglia. Vedevo moltissima luce. Avevo mento e viso chiusi in una struttura imbottita.

Mi sedetti con lei. — Mi ricordo quando mi hanno installato l'impianto. E il suono del trapano. E l'odore. Sai che stai sentendo l'odore del cranio che viene aperto. Ma non te ne importa niente.

— Droghe — dissi io.

— In parte. E poi non vedi l'ora.

— Be', non nel mio caso.

— Li sentivo parlare, il dottore e una signora.

— Di cosa?

— Era in spagnolo. Parlavano del ragazzo di lei e… scarpe, o cose del genere. Poi è diventato tutto nero. Forse prima bianco, poi nero.

— Mi chiedo se è stato prima o dopo che ti inserissero la presa.

— Dopo, decisamente dopo. Lo chiamano un ponte, vero?

— Dal francese, sì: ponte mentale.

— Ho sentito che lo diceva il dottore *"ahora, el puente"* e poi hanno spinto forte. Lo sentivo sul mento, sul cuscino.

— Ti ricordi molto più di me.

— E questo è tutto, credo. Il ragazzo e le scarpe e il clic. La cosa che ho saputo dopo è che ero distesa su un letto, incapace di muovermi o di parlare.

— Deve essere stato terribile. Aggrottò le ciglia al ricordo.

— Veramente no. Era come un enorme… senso di rilassatezza, di stupidità. Come se potessi muovere braccia e gambe, e parlare, se veramente avessi dovuto. Ma sarebbe stato uno sforzo tremendo. Probabilmente erano le droghe, per non farmi cadere nel panico.

"Continuavano a muovermi braccia e gambe e a gridarmi parole senza senso. Probabilmente era inglese, ma nelle mie condizioni non riuscivo a decifrare l'accento."

Fece un gesto con la mano e io le porsi il succo. Lo sorseggiò. — Se ricordo le cose correttamente… ero molto seccata che non se ne andassero e mi lasciassero in pace. Ma non ho detto niente per non dar loro la soddisfazione di sentirmi lamentare. È strano ricordare queste cose. Ero veramente infantile.

— Non hanno provato l'impianto?

Lei guardò lontano. — No. Il dottor Spencer me l'ha detto dopo. Nelle mie

condizioni era meglio aspettare e fare il primo collegamento con qualcuno che conoscevo. I secondi contano, te l'hanno spiegato?

Annuii. — Crescita esponenziale nel numero di collegamenti neurali.

— Quindi sono rimasta nella stanza buia per molto tempo; suppongo di aver perso il filo. E tutte le cose che sono successe prima… poi ci siamo collegati, mi sembrava un sogno: era tutto inondato di luce e un paio di persone mi hanno tirato su e mi hanno punto sui polsi e poi andavamo su e giù di stanza in stanza.

— Sulla barella.

Annuì. — Mi sembrava come di levitare, però. Mi ricordo che ho pensato: "Sto sognando" e ho deciso di divertirmi. È apparsa un'immagine di Marty, addormentato su una sedia, e io l'ho accettato come parte del sogno. Poi siete apparsi tu e il dottor Spencer: d'accordo, anche tu eri nel sogno.

"E poi tutto è diventato reale." Si cullò avanti e indietro, ricordando l'istante in cui ci eravamo collegati. — No, non reale. Intenso. Confuso.

— Ricordo — dissi io. — La doppia visione, vedere te stessa. All'inizio non ti riconosci.

— Mi hai detto che la maggior parte della gente non si riconosce. Voglio dire, me l'hai detto in una parola, anzi, forse senza parole. Poi è andato tutto a fuoco, e noi eravamo… — annuì ritmicamente, mordendosi il labbro inferiore. — Eravamo uguali. Eravamo una cosa sola.

Mi prese la mano destra con entrambe le sue mani. — E poi abbiamo dovuto parlare col dottore. E lui diceva che non dovevamo, che non ci avrebbe lasciati… — Portò la mia mano sul suo seno, come era successo in quell'ultimo momento, e si piegò in avanti. Ma non mi baciò. Mise il mento sulla spalla e sussurrò, con voce rotta: — Lo faremo di nuovo così?

Automaticamente cercai di darle un impulso, come si fa in collegamento, sul come avrebbe potuto provare dopo qualche anno, di come Marty aveva i suoi dati, sul ristabilimento parziale dei collegamenti neurali tanto da poterci riprovare, sì, ci si poteva riprovare; e una frazione di secondo più tardi mi resi conto che no, non eravamo collegati. Poteva sentire qualcosa soltanto se la dicevo io.

— La maggior parte della gente non lo prova nemmeno una volta.

— Forse stanno meglio — disse lei, in tono cupo, e singhiozzò piano. La sua mano si mosse per stringermi il collo e accarezzare la presa.

Dovevo dire qualcosa. — Senti… forse non hai perduto proprio tutto. Potrebbe esserci ancora una piccola capacità in te.

— Cosa vuoi dire? — Le spiegai dei neuroni che tornano verso le aree di ricezione della presa. — Quanto potrebbe essere rimasto?

— Non ne ho la minima idea. Prima di due giorni fa non ne avevo mai sentito parlare. — Anche se sapevo improvvisamente con certezza che alcune delle prostitute dovevano essere così, incapaci di provare un collegamento veramente profondo. Ralph ricordava che alcune non sembravano affatto collegate.

— Dobbiamo provare. Dove potremmo… portare le attrezzature da Portobello?

— No, non uscirebbero mai dalla base. — E se ci avessimo provato sarebbe stata la corte marziale.

— Hmmm… Forse potremmo trovare il modo di infilarci in ospedale…

Io risi. — Non devi infilarti da nessuna parte. Ma puoi guadagnare tempo andando in un centro di collegamento.

— Ma non è quello che voglio. Io voglio farlo con te.

— È esattamente quello che volevo dire! Hanno universi doppi, cioè di due persone. Due persone si collegano e vanno insieme da qualche parte. — Era così che facevano le prostitute con i clienti. Si può scopare nelle strade di Parigi, nello spazio aperto, su una canoa giù. per le rapide. Ralph ci aveva portato i ricordi più strani.

— Andiamo a farlo.

— Senti, sei ancora scossa per la permanenza in ospedale. Perché non ti prendi un giorno o due di riposo e poi…

— No! — Si alzò in piedi. — Per quanto ne sappiamo, i collegamenti potrebbero esaurirsi mentre stiamo qui seduti a parlarne. — Prese il telefono dal tavolo e fece due numeri: conosceva il mio codice per chiamare un taxi. — Usciamo?

Mi alzai e la seguii fino alla porta; avevo paura di aver fatto un grosso sbaglio. — Senti, non ti aspettare un gran che.

— Oh, io non mi aspetto niente. Ma devo cercare, trovare. — Per uno che non si aspetta niente, era piuttosto eccitata.

Fu contagioso. Mentre aspettavamo il taxi, mi ritrovai a pensare: "Be', almeno lo scopriremo, in un modo o nell'altro per essere sicuro di provare qualcosa, anche se minimo". Marty aveva detto che, se non altro, avremmo provato un effetto placebo.

Non potevo dare al taxi un indirizzo esatto, dato che c'ero stato una volta sola. Ma quando gli chiesi se sapeva dov'era l'isolato con i centri di

collegamento, proprio fuori dall'università, mi rispose di sì.

Saremmo potuti andare in bicicletta. Ma era la zona dove quel Distruttore mi aveva puntato un coltello contro - forse più giù, perché poi si era diretto oltre la collina - e immaginavo che alla fine dell'esperimento sarebbe stato buio.

Per fortuna il taxista fermò il tassametro durante il controllo di sicurezza. La recluta di turno vide la nostra destinazione e continuò a far storie per dieci minuti, probabilmente per vedere la dispera/ione di Amelia. O per cercare di estorcermi qualcosa, anche se io non gli avrei mai dato soddisfazione.

Ci facemmo lasciare vicino alla fine dell'isolato, per poter andare a piedi e controllare i menù di ogni negozio. Il prezzo era importante; mancavano due giorni alla paga di tutti e due. Il mio stipendio era il triplo del suo, ma l'escursione messicana mi aveva lasciato con meno di cento dollari. Amelia era al verde.

C'erano più puttane che passanti. Alcune si offrirono di unirsi a noi per fare del sesso a tre. Non sapevo se fosse possibile. Sembrava più confusionario che invitante, anche in condizioni normali. E sarebbe stato un disastro essere collegati più intimamente a una puttana che ad Amelia.

Il posto con la migliore scelta di universi doppi era anche il più carino, o almeno il meno disastrato. Si chiamava "11 tuo mondo", e invece di scontri automobilistici ed esecuzioni offriva un menu esplorativo, come il giro francese che avevo fatto in Messico, ma più esotico.

Suggerii un giro sott'acqua nella Barriera corallina australiana.

— Non nuoto bene — disse Amelia. — Cambia qualcosa?

— Neanch'io; non ti preoccupare. È come essere un pesce.

Costava un dollaro al minuto, in contanti, o due minuti per tre dollari con carta di credito. Dieci minuti minimo. Pagai in contanti; mi tenevo la carta per le emergenze.

Una grassona con lo sguardo duro, nera, con una foresta di capelli bianchi ci fece entrare in cabina. Era un piccolo cubicolo di un metro d'altezza, con un tappetino imbottito sul pavimento, due cavi terminanti in uno spinotto che pendevano dal soffitto basso.

— Il tempo parte quando il primo di voi si collega. Suppongo che prima vorrete togliervi i vestiti. È tutto sterilizzato. Divertitevi, adesso.

Si voltò di scatto e filò via. — Pensa che tu sia una puttana — dissi io.

— Potrei farlo come secondo lavoro. — Entrammo camminando carponi e quando chiusi la porta il condizionatore d'aria cominciò a girare. Poi un

generatore di luce bianca aggiunse un sibilo continuo al rumore.

— La luce fa differenza?

— Si spegne automaticamente. — Ci spogliammo a vicenda e lei si sdraiò sulla destra, con lo stomaco di fronte alla porta.

Era rigida, e tremava leggermente. — Rilassati — dissi io, prendendole le spalle.

— Ho paura che non succeda niente.

— Se non succede niente, proveremo di nuovo. — Mi ricordavo quello che aveva detto Marty: veramente avrebbe dovuto cominciare con qualcosa di forte, tipo buttarsi giù da una scogliera. Be', glielo avremmo detto più tardi.

— Qui. — Scivolai su un cuscino a forma di diamante che sosteneva il viso da mento, gote e fronte. — Questo ti aiuterà a rilassare il collo. — Le carezzai la schiena per un minuto, e quando sembrò più rilassata, inserii l'interfaccia dello spinotto al suo posto nella presa metallica che aveva in testa. Si sentì un lieve clic e la luce si spense.

Naturalmente, dopo migliaia di ore di esperienza, non avevo bisogno del cuscino; potevo collegarmi in piedi o appeso sottosopra. Afferrai il cavo e mi allungai fino a toccarla, braccia e anche. Poi mi collegai.

L'acqua era calda come il sangue e sapeva di buono, di sale e di alghe, sulle labbra, mentre respiravo. Ero in meno di due metri d'acqua, con brillanti formazioni di corallo tutt'intorno, pescetti con colori brillanti che mi ignoravano finché non arrivavo tanto vicino da rappresentare un pericolo. Una piccola murena con il muso che sembrava disegnato per i cartoni animati mi guardava da dietro un grande corallo.

Quando si è collegati così è difficile prendere decisioni. "Decisi" di andare verso sinistra, anche se lì non c'era niente di ovvio, soltanto una distesa di sabbia bianca. Veramente la persona che aveva registrato il viaggio aveva le sue buone ragioni di controllare, ma a quel livello il cliente non era in contatto con l'autore; niente al di fuori delle sensazioni amplificate.

Il sole si rifletteva attraverso le increspature della superficie e mandava piacevoli riflessi sulla sabbia, ma non era per quel motivo che eravamo lì. Mi piegai su due sogliole che uscivano dalla sabbia, dibattendomi agitato. Improvvisamente la sabbia mi esplose sotto, a sinistra e a destra, e una manta tigrata uscì allo scoperto dal suo nascondiglio, sotto qualche centimetro di sabbia. Era enorme, probabilmente tre metri di larghezza. Mi tuffai in avanti e mi aggrappai a un'ala prima che riuscisse a guadagnare velocità.

Con un potente movimento delle ali risalimmo in superficie; con un altro ci

trovammo a andare più veloci di qualsiasi nuotatore umano, con l'acqua che si agitava dolce sul mio corpo…

E sul suo. Amelia c'era, ed era una presenza certa anche se lieve, come un'ombra dentro di me. La turbolenza dell'acqua mi faceva oscillare i genitali, ma quella parte di me non lo sentiva; per quella parte di me l'acqua fluiva lentamente tra le gambe di lei.

Cerebralmente sapevo che per rendere possibile tutto ciò avevano dovuto fondere realtà "vere", e mi chiesi quanto fosse stato difficile trovare una manta abbastanza grande per un uomo e una donna, e come erano riusciti a farlo. Poi mi concentrai su quella particolare doppia sensazione e cercai di stabilire un contatto con Amelia.

Non ci riuscii. Niente parole, niente dettagli: solo un generico "non è eccitante?" che sentii riflesso con un'intonazione diversa, la personalità di Amelia. Anche la sua eccitazione era leggermente diversa; probabilmente si rendeva conto che eravamo in contatto.

La superficie sabbiosa scivolò via in una scalpata sotterranea e la manta si tuffò, mentre l'acqua si faceva improvvisamente fredda e la pressione cresceva. Perdemmo la presa e rotolammo soli nell'acqua nera.

Mentre risalivamo lentamente verso la superficie sentii il tocco lieve come una piuma delle mani di Amelia su di me, di nuovo nel cubo, mentre mi eccitavo; ero bagnato e non era l'oceano immaginario attorno a me, e poi l'aggancio fantasma delle sue gambe e un lieve pulsare su e giù.

Non era come con Carolyn, quando io ero lei e lei era me. Era più come un sogno sessuale impellente che ti prende quando sei quasi sveglio.

L'acqua di sopra era come argento vivo, e durante la risalita ci si avvicinarono tre squali. Tremammo leggermente di paura, anche se sapevamo che erano innocui, dato che il video non era classificato M o D; morte o danno. Cercai di far capire ad Amelia di non spaventarsi, ma non sentii in lei alcuna paura. Era preoccupata. La sua presenza fisica si faceva sempre più forte dentro di me, e non stava certo nuotando.

Il suo orgasmo fu lieve ma lungo, radiante e pulsante in quel modo strano eppure familiare che non avevo provato da tre anni, dalla morte di Carolyn. Il fantasma delle sue braccia e gambe mi si abbarbicò cullandomi a destra e a sinistra mentre risalivamo in direzione degli squali.

Erano una grossa femmina e due pescicani, nessun pericolo. Ma quando li oltrepassammo mi sentii diventare morbido e scivolarle fuori. Non avrebbe funzionato, non per entrambi.

Le sue mani erano su di me come piume, allettanti, piacevoli, ma non a sufficienza. Improvvisamente ci fu come una perdita di qualcosa, dimensionalità, il che voleva dire che si era scollegata, e poi stava usando la bocca, fredda e poi calda, ma ancora non funzionava. La maggior parte di me era ancora sulla barriera.

Mi aggrappai al cavo e mi scollegai. Le luci si accesero e improvvisamente cominciai a rispondere alle sollecitazioni di Amelia. Feci scivolare le braccia attorno alla sua scivolosità e poggiai la testa sul suo grembo e non pensai a Carolyn, e infilai un paio di dita tra le sue gambe da dietro, e in un attimo venimmo tutti e due.

Avevamo cinque secondi di riposo a disposizione, e la signora stava bussando alla porta del cubicolo, dicendo che dovevamo uscire, oppure pagare l'affitto; doveva pulire per i clienti successivi.

— Il contatore si ferma quando siamo entrambi scollegati, credo — disse Amelia. — Potrei pagare un dollaro al minuto per questo, però. Vuoi dirglielo?

— Nah… — Mi allungai per prendere i vestiti. — Andiamo a casa e facciamolo gratis.

— Casa tua o casa mia?

— Casa nostra — dissi. — Casa tua.

Julian e Amelia passarono la giornata successiva in operazioni di trasloco e di pulizia della casa. Dato che era domenica, non potevano fare nessun lavoro cartaceo, ma non si aspettavano problemi. C'era una lista d'attesa per single, e l'abitazione di Amelia era classificata per due persone, o addirittura due adulti e un bambino. Un bambino non sarebbe mai arrivato. Ventiquattro anni prima, dopo un aborto spontaneo, Amelia aveva optato per la sterilizzazione volontaria, che le dava il vantaggio di una certa quantità di credito e di contante mensile fino ai cinquant'anni. E Julian aveva una visione della realtà sufficientemente cupa da non essere entusiasta di mettere al mondo una nuova vita.

Impacchettato tutto, l'appartamento di Julian fu abbastanza pulito da soddisfare il padrone di casa, e chiamarono Reza per farsi dare un passaggio. Reza sgridò Julian per non averlo chiamato prima e non avergli dato modo di aiutare, e Julian disse, onestamente, che non gli era venuto in mente.

Amelia ascoltava la conversazione con interesse, e una settimana dopo avrebbe puntualizzato che c'erano state buone ragioni perché loro due

rimanessero soli, una specie di lavoro rituale, o qualcosa di ancora più elementare, la costruzione di un nido. Ma quello che disse quando Julian attaccò fu: "Gli ci vorranno dieci minuti per arrivare qui", e lo spinse verso il sofà, per l'ultima, rapida volta in quella casa.

Per trasportare tutte le scatole ci vollero soltanto due viaggi. Al secondo Reza e Julian erano soli, e quando Reza si offrì di aiutare a sballare i cartoni Julian disse, be', sai, forse Blaze vuole andare a dormire.

E fu quello che fece. Crollarono esausti e dormirono fino all'alba.

9

Una volta o due l'anno, tra i turni, non riportano indietro le fantunità; ci immobilizzano uno per uno e fanno subentrare il secondo direttamente dalla sedia del barbiere alla gabbia, un "trasferimento caldo". In genere significa che sta succedendo qualcosa, dato che di solito non lavoriamo simultaneamente al plotone caccia e assassinio di Scoville.

Ma Scoville è molto irritabile anche quando non succede niente. Avevano fatto tre imboscate in nove giorni senza trovare niente se non api e uccellini. Era ovviamente un compito assegnato tanto per far qualcosa, per ingannare il tempo.

Strisciò fuori dalla gabbia e questa si sigillò per il suo ciclo di novanta secondi di ripulitura. — Divertiti — disse Scoville. — Portati qualcosa da leggere.

— Ah, ma penso che troveranno qualcosa di divertente da farci fare. — Annuì pensosamente e scappò via. Non avrebbero fatto un trasferimento a caldo se avessero potuto scegliere. Quindi c'era qualcosa di importante che i cacciatori-assassini non dovevano sapere.

La gabbia si aprì di scatto e io mi ci infilai, collegando rapidamente i sensori muscolari, gli arti artificiali e lo scambiatore di sangue. Poi chiusi il guscio e mi infilai lo spinotto.

C'è sempre un senso di disorientamento all'inizio, specialmente durante un trasferimento a caldo; come capo plotone andavo per primo, e mi trovavo improvvisamente collegato con un gruppo di persone relativamente anonime. Li conoscevo vagamente, dato che passavo un giorno al mese in collegamento leggero con Scoville, ma non sapevo i dettagli intimi delle loro vite; veramente non mi importava conoscerli. Ero tuffato nel bel mezzo di questa telenovela convulsa, un uomo che improvvisamente veniva a conoscere tutti i segreti della "famiglia".

A due a due, furono sostituiti dai miei. Cercai di concentrarmi sul problema che avevo davanti, cioè fare la guardia alle due fantunità che passavano i loro due minuti di vulnerabilità immobile, il che era facile. Cercai

anche di aprire un collegamento verticale verso il comandante della compagnia per capire cosa stesse veramente accadendo. Cosa avrebbero fatto di così segreto da tenere all'oscuro anche Scoville?

Non ottenni risposta finché tutti i miei non furono ai loro posti. Poi improvvisamente fu la frenesia; controllai automaticamente nella giungla alla ricerca di segni di turbolenza: nel plotone di Scoville c'era una spia. Non una spia volontaria, ma qualcuno il cui collegamento era intercettato in tempo reale.

Avrebbe anche potuto essere Scoville stesso, e quindi non gli era stato detto. La brigata aveva messo a punto un'elaborata manipolazione, in cui ogni membro del plotone era male informato sul luogo dell'imboscata. Quando una forza nemica fosse apparsa dal nulla, avrebbero saputo chi era la spia.

Mi ponevo molte più domande delle risposte che poteva darmi il comandante di compagnia. Come facevano a controllare tutti gli stati di feedback? Se nove persone pensavano di essere al punto A e una di essere al punto B, non ci sarebbe stata abbastanza confusione? E, innanzi tutto, come faceva il nemico a collegarsi a uno spinotto? Cosa sarebbe successo all'operatore in questione?

A quell'ultima domanda ero in grado di rispondere. Lo avrebbero esaminato, gli avrebbero tolto lo spinotto e avrebbe continuato la leva come tecnico o come soldato non collegato, a seconda. A seconda se sarebbe stato in grado di contare fino a venti senza togliersi scarpe e calzini, credevo. I neurochirurghi dell'esercito facevano molto meno del dottor Spencer.

Interruppi il collegamento con il comandante, il che non significava certo che, se avesse voluto, non avrebbe potuto ascoltarmi. Erano in ballo grosse implicazioni, e non avevo bisogno di una laurea in cibercomunicazioni per capirle. Tutto il plotone di Scoville aveva passato gli ultimi nove giorni in una fiction di realtà virtuale elaborata ed estremamente salda. Tutto ciò che ognuno vedeva e sentiva era controllato dal Comando, e veniva riportato istantaneamente in stato alterato. Lo stato includeva nove altre fiction fatte su misura, create non stop e accuratamente controllate.

La giungla attorno a me non era più o meno reale della barriera corallina che avevo visitato con Amelia. E se non avessi avuto nessun contatto con il punto dove era la mia fantunità?

Ogni operatore si è crogiolato almeno una volta nella fantasia che non ci sia nessuna guerra; che tutto sia una costruzione cibernetica che il governo mantiene per motivi suoi. Quando arrivi a casa puoi accendere il cubo,

guardarti in azione, rivedere i telegiornali, ma potrebbe essere tutto finto, più facilmente dello stato di input/feedback che collega le fantunità agli operatori. Qualche operatore era veramente mai stato in Costa Rica? Nessuno nell'ambito del servizio militare poteva visitare di persona il territorio Ngumi.

Naturalmente tutto non era altro che fantasia. I cumuli di corpi massacrati nella sala controllo però erano veri. Non avrebbero potuto falsificare il bombardamento nucleare di tre città.

Era soltanto un modo per poter scansare le responsabilità della carneficina. Improvvisamente mi sentii bene, e mi resi conto che la mia chimica sanguigna si stava aggiustando. Cercai di trattenere il pensiero; come si poteva, come si poteva giustificare… be', veramente loro lo chiedevano. Era triste che tanti Ngumi dovessero morire per la follia dei loro capi. Ma non bisognava pensare così; non bisognava pensare così…

— Julian — pensò il comandante di compagnia — sposta il tuo plotone a nord-ovest di tre chilometri per un prelevamento. Mentre ti avvicini al Punto Zero, ti puoi regolare seguendo il segnale sui ventiquattro megahertz.

Detti il segnale di ricevuto. — Dove siamo diretti?

— In città. Ci riuniamo a Fox e Charlie per un'operazione diurna. I dettagli mentre andate.

Avevamo novanta minuti per raggiungere la zona di prelevamento, e la giungla non era molto fitta, quindi ci limitammo a sparpagliarci in squadroni, mantenendoci a circa venti metri da ogni recluta, dirigendoci a nordovest.

Il mio disagio sparì nel compito prosaico di mantenere tutti in riga durante la marcia. Mi resi conto di aver perduto il filo dei miei pensieri, ma non sapevo se era qualcosa di importante. Non potevo certo scrivermi un appunto da solo, pensai per la centesima volta. E queste cose scompaiono quando si esce dalla gabbia.

Karen vide qualcosa e io feci fermare tutti. Dopo un momento disse che era stato un falso allarme; soltanto una scimmia urlatrice con il piccolo. — Sotto i rami? — chiesi io, e ottenni un cenno affermativo in risposta. Proiettai disagio a tutti, come se fosse stato necessario, e ci dividemmo in due gruppi muovendoci in fila, a duecento metri di distanza. Molto silenziosamente.

"Comportamento animale" è un termine interessante. Quando un animale sbaglia comportamento, c'è un motivo. Le scimmie urlatrici sono più vulnerabili sul terreno.

Park vide del movimento in un cespuglio. — C'è un *pedro* a ore dieci, a centodieci metri di distanza, nascosto dietro un albero alto circa dieci metri.

Chiedo il permesso di aprire il fuoco.

— Permesso non accordato. Tutti si fermino a guardarsi intorno. — Claude e Sara videro la stessa figura, ma non ce n'erano altre, almeno apparentemente.

Misi insieme le tre immagini. — Femmina. Sta dormendo. — Capii il sesso dai ricettori olfattivi di Park. Il tracciato IR non dava praticamente niente, ma il respiro era regolare e sonoro.

— Scendiamo di circa cento metri e giriamole attorno. — Ottenni la conferma dal comandante di compagnia e un irritato "?" da Park.

Ne aspettavo altri: la gente non se ne va in giro per il bosco soltanto per arrampicarsi su un albero; stava proteggendo qualcosa.

— Possibile che sapesse che stavamo arrivando? — chiese Karen.

Feci una pausa… Perché altrimenti avrebbe dovuto essere lì? — Se è così, se la prende con calma, per riuscire a dormire. No, è un caso. Sta facendo la guardia a qualcosa. Ma penso che non avremo il tempo di scoprire a cosa.

— Abbiamo le vostre coordinate — disse il comandante. — Tra circa due minuti arriva la fantunità. Penso che vogliate allontanarvi.

Detti al plotone l'ordine di allontanarsi rapidamente. Non facevamo molto rumore, ma abbastanza; la figura si svegliò e sparò verso Lou, che chiudeva il plotone sul fianco sinistro.

Era un'arma anti-fantunità alquanto sofisticata, pallottole esplosive probabilmente con un nucleo di uranio spento. Due o tre pallottole colpirono Lou al livello della vita e gli fecero perdere il controllo della gamba. Mentre cadeva all'indietro, gli arrivò un altro colpo sul braccio destro.

Colpì il suolo con uno schianto, e per un attimo tutto rimase immobile, mentre le fronde più alte sulla sua testa stormivano alla brezza del mattino. Un'altra salva esplose sul terreno vicino alla sua testa, riempiendogli gli occhi di polvere. Scosse la testa per pulirli.

— Lou, non possiamo fare un prelevamento. Esci da qui, rimani solo per vedere e sentire.

— Grazie, Julian. — Lou si scollegò, e i segnali d'allarme-dolore da schiena e braccio cessarono. Era soltanto una telecamera puntata verso il cielo.

Eravamo a più di un chilometro di distanza quando la fantunità urlò sopra le nostre teste. Mi collegai attraverso il Comando e ottenni una strana doppia visione: da sopra il fogliame della foresta, era stato sparato un proiettile al napalm con scintille brillanti, centinaia di migliaia di freccette. A terra,

un'improvvisa raffica di fuoco sulle nostre teste spazzò via una striscia di rami, con un rumore di legno spezzato, e le freccette si infilarono nella foresta. Un boato sonico, e poi il silenzio.

Poi un uomo urlò e un altro continuò a parlargli in tono basso, poi un colpo che pose fine all'urlo. Un uomo corse via, vicino ma oltre la nostra vista, e poi una granata alla fantunità. Rimbalzò sul petto ed esplose senza arrecare danni.

Il napalm gocciolava, e le fiamme dal sottobosco gli si avvicinavano strisciando. Le scimmie urlavano per l'incendio. Lou strabuzzò due volte gli occhi e uscì. Mentre ci allontanavamo da quell'inferno, arrivarono altre due pilotunità a volo radente che lasciarono cadere ritardante antincendio. Era per motivi ecologici, dopotutto, e il napalm aveva già fatto quello che volevamo facesse.

Mentre ci avvicinavamo al Punto Zero, il Comando ci informò che aveva calcolato quattro vittime - il nostro uomo e altri due, più un altro che era lì chissà come - assegnando come punteggio tre a una pilotunità e uno da dividerci tra noi. Park non la mandò proprio giù: se non avessimo avvistato noi la prima vittima, le pilotunità non sarebbero uscite; e la preda sarebbe stata facilmente eliminata se io non avessi impedito di aprire il fuoco. Gli consigliai di tenerselo per sé; era quasi una pubblica insubordinazione, e la voce sarebbe arrivata al comando forzando l'emissione di un articolo 15: punizione di compagnia proforma per insubordinazione minore.

Mentre gli lanciavo quell'avvertimento, mi scoprii a pensare quanto fosse più facile essere una "scarpa". Puoi odiare il tuo sergente e sorridergli allo stesso tempo.

Ovviamente il Punto Zero non era dotato di radioguida; era la cima nuda e cruda di una collina che era stata ripulita recentemente con una raffica incendiaria controllata.

Mentre ci dirigevamo verso le ceneri morbide della collina, arrivarono due pilotunità a protezione. Non un normale prelevamento veloce.

L'elicottero cargo si avvicinò e atterrò, o almeno si abbassò a trenta centimetri dal suolo mentre il portello posteriore si apriva di scatto mostrando una rampa traballante. Ci precipitammo a bordo per unirci ad altri venti operatori.

Nel plotone di Fox il mio omologo era Barboo Seaves; avevamo già lavorato insieme. Ero letteralmente legato a lei a filo doppio: attraverso il Comando e attraverso Rose, che aveva sostituito Ralph come ufficiale di

collegamento orizzontale. Tanto per salutare, Barboo proiettò un'immagine multisensoriale di carne alla brace, un piatto che avevamo diviso all'aeroporto qualche mese prima.

— Qualcuno ti ha detto qualcosa? — chiesi io.

— Io sono soltanto un fungo. — Quella battuta militare era già vecchia quando l'aveva sentita mio padre; mi tengono al buio e mi danno da mangiare fertilizzante.

L'elicottero risalì ondeggiando mentre l'ultima delle fantunità si tuffava sulla rampa. Ci mischiammo, facendo conoscenza.

Non conoscevo bene il leader del plotone di Charlie, David Grant. Metà del suo plotone era stato sostituito l'anno precedente, due erano saltati e gli altri erano stati "temporaneamente assegnati ad altro compito per regolazioni psicologiche". David era al comando soltanto da due cicli. Lo salutai, ma all'inizio si ha sempre da fare con il plotone, e lui stava cercando di calmare un paio di nuovi che temevano di affrontare una situazione di assassinio.

Con un po' di fortuna non sarebbe stato necessario. Quando il portello si chiuse di scatto io ebbi una visione d'insieme e sentii un ordine generale, estremamente perentorio, una prova di forza: dovevamo andare in un'area urbana a ricordare che noi Vediamo Tutto e Sappiamo Tutto. Era la sezione nord della Liberia che, strano a dirsi, vedeva sia attività di guerriglia sia un'alta concentrazione di anglosassoni. Erano un miscuglio di vecchi americani che si erano rifugiati in Costa Rica andando in pensione, e i figli e i nipoti dei primi arrivati. I *pedros* pensavano che la presenza di molti gringo li avrebbe protetti. Dovevamo dimostrare il contrario.

Se il nemico fosse rimasto fuori dalla vista, non ci sarebbero stati problemi. I nostri ordini erano di usare la forza soltanto "per reazione".

Quindi eravamo sia l'esca che l'amo. Non sembrava una grande situazione. I ribelli della provincia di Guanacaste erano malamente equipaggiati, e avevano bisogno di una dimostrazione di forza. Supponevo che fosse ciò che voleva il Comando.

Afferrammo alcuni accessori antirivolta, granate extra e un paio di spruzzamastice. Sono pistole che emettono un velo di sostanza attaccaticcia che rende impossibile camminare e che evapora all'improvviso, dopo dieci minuti. Avevamo anche granate-scossa fuori ordinanza, anche se non sono sicuro che usarle con i civili sia una buona idea. Far scoppiare i timpani a qualcuno e aspettarsi che ti sia grato, perché non gli hai fatto di peggio. Nessuna delle armi antirivolta è piacevole, ma questa è l'unica che fa danni

permanenti. A meno che non si stia già andando a tentoni, accecati dal gas lacrimogeno, e non si venga investiti da un camion. Oppure non si inali gas VA e non si soffochi con il proprio vomito.

Entrammo in città radente gli alberi, più bassi di molti edifici, con elicotteri e due pilotunità in formazione stretta, rumorosi come tre spiriti ululanti. Suppongo che mostrare di non aver paura e allo stesso tempo battere i denti sia una tattica psicologicamente azzeccata. Ma di nuovo mi chiesi se non fossimo stati messi lì come esche. Se qualcuno ci avesse sparato addosso, senza dubbio in pochi secondi il cielo si sarebbe riempito di pilotunità: sicuramente se lo immaginava anche il nemico.

Una volta a terra e lontani dall'elicottero, le ventinove fantunità avrebbero potuto facilmente distruggere la città, senza supporto aereo. Parte del nostro spettacolo sarebbe consistito in una dimostrazione del "servizio pubblico"; un blocco di case popolari da radere al suolo. Avremmo potuto far risparmiare alla città molti soldi in costruzione, o demolizione. Bastava camminare e buttar giù case.

Atterrammo lentamente sulla piazza principale, con gli elicotteri che ci sovrastavano, e scendemmo in formazione, dieci per tre, meno uno. A guardarci soltanto una manciata di persone, il che non era certo sorprendente. Pochi bambini curiosi, qualche adolescente con aria di sfida e alcuni vecchietti che vivevano nel parco. Soltanto pochi poliziotti; la maggior parte delle forze, risultò poi, ci aspettava più in basso, nella zona della dimostrazione.

Gli edifici circostanti la piazza erano di architettura tardo coloniale, graziosi in penombra nelle loro geometrie, tutt'intorno vetro e metallo che li sovrastavano. Le finestre a riflesso cieco di quegli edifici moderni potevano nascondere una città piena di osservatori, forse imboscati. Mentre marciavamo in formazione robotica ero più che mai consapevole del fatto che ero in un pupazzo al sicuro a duecento miglia circa di distanza: se fossero apparsi fucili per ogni finestra e avessero cominciato a sparare, nessuno sarebbe veramente morto. Fino a che non ci fossimo vendicati.

Cambiammo passo: ora marciavamo in ordine cautamente sparso e così attraversammo un vecchio ponte, per non provocare l'imbarazzo di farlo crollare nel rumoroso caos sottostante. Poi riprendemmo il nostro slam-slam-slam che avrebbe dovuto incutere timore. Vidi un cane scappare via. Se qualche essere umano era davvero terrorizzato dalla nostra marcia, non lo faceva vedere.

Passata l'anonimità postmoderna del centro, arrivammo a degli isolati di un quartiere residenziale, presumibilmente classe alta, tutti nascosti dietro alti muri bianchi. I cani da guardia ulularono all'eco dei nostri passi, e spesso fummo seguiti dalle telecamere di sorveglianza.

Alla fine raggiungemmo le baracche. Mi sento sempre solidale con la gente che vive in circostanze simili, sia qui che in Texas: sono luoghi molto simili ai ghetti neri americani che io ho evitato per un incidente di nascita. Sapevo anche che, a volte, esistono curiosi legami di compensazione, familiari e di vicinato, che non avevo mai provato. Non potevo certo permettermi tanto sentimentalismo da considerarlo un ragionevole termine di scambio per una migliore, e più alta, aspettativa di vita.

Abbassai di un grado i miei ricettori olfattivi. C'era puzza di fogna e di urina che si faceva stantia col sole del mattino. C'era anche il buon odore di mais al forno e peperoni piccanti, e da qualche parte un pollo cuoceva lentamente, forse per una festa. Da quelle parti il pollo non era cibo da tutti i giorni.

Cominciammo a sentire il rumore della folla diversi isolati prima di arrivare nel luogo della manifestazione.

Incontrammo due squadre di polizia a cavallo che formavano una vou protettiva attorno a noi.

Ci si chiedeva chi dimostrasse e per cosa. Nessuno pretendeva che il partito al potere rappresentasse la vera volontà popolare. Era uno stato di polizia, e non c'era certo da chiedersi da quale parte fossimo. Forse non faceva male rafforzare quell'idea, di tanto in tanto.

Potevano essere forse duemila persone che si agitavano attorno al sito della demolizione. Ovviamente ci muovevamo in una situazione politica alquanto complicata. C'erano manifesti che proclamavano: QUI VIVE LA GENTE VERA E ROBOT FANTOCCI DEI PROPRIETARI RICCHI E COSÌ VIA, più cartelli in inglese che in spagnolo, per le telecamere. Ma c'erano anche molti inglesi nella folla, pensionati che dimostravano solidarietà agli abitanti locali. E gli inglesi erano locali.

Chiesi a Barboo e David di fermare i plotoni sul posto per un minuto, e inviai una richiesta al comando. — Qui ci stanno usando, sembra una situazione potenzialmente brutta.

— È per questo che vi abbiamo dotato dell'equipaggiamento anti-rivolta extra — disse lei. — Questa gente è qui da ieri.

— Ma non è lavoro nostro — ribattei io. — È come usare un martello pneumatico per ammazzare una mosca.

— Abbiamo le nostre ragioni — disse lei — e vi abbiamo impartito degli ordini. Limitatevi a prestare attenzione.

Passai l'informazione agli altri. — Prestare attenzione? — chiese David. — A che noi non facciamo male a loro oppure che loro non facciano male a noi?

— Cercate soltanto di non calpestare nessuno — disse Barboo.

— Io andrei oltre — dissi. — Non ferite o ammazzate nessuno per salvare le fantunità.

Barboo acconsentì. — È un gruppo di ribelli che potrebbe cercare di farci retrocedere. Mantenete il controllo della situazione.

Il Comando ascoltava. — Non siate troppo moderati. Questa è una dimostrazione di forza.

Cominciò bene. Un giovane Distruttore che era rimasto in piedi in una cabina, balzò improvvisamente fuori e corse verso di noi per sbarrarci la strada. Uno dei poliziotti a cavallo lo toccò sulla schiena nuda con uno sfollagente elettrico, e la scossa lo mise KO facendolo cadere ai piedi di David in un *delirium tremens.* David gli dette il colpo di grazia e la fantunità dietro di lui, distratta da qualcosa, gli corse incontro cadendo. La scena sarebbe

stata perfetta se David fosse caduto calpestando il fanatico ormai inerme, ma quella almeno ci fu risparmiata. Alcuni tra la folla cominciarono a ridere convulsamente, una reazione niente male date le circostanze, e attorniarono l'uomo in stato di incoscienza.

Avrebbero potuto proteggerlo per un giorno, ma sicuramente la polizia era a conoscenza del suo nome, dell'indirizzo e del gruppo sanguigno.

— Rimettetevi in riga e in fila — disse Barboo. — Muoviamoci e facciamola finita.

L'isolato che avremmo dovuto demolire era stato identificato con una spruzzata di vernice arancione. In ogni caso sarebbe stato difficile mancarlo, dato che un solido quadrato di polizia a cavallo teneva la folla a buoni cento metri di distanza da tutti e quattro i lati.

Non volevamo usare esplosivi più potenti delle granate da due pollici; con i razzi, per esempio, singoli frammenti di mattoni potevano andare molto più lontano di cento metri, con la forza di un proiettile. Chiesi un calcolo e ottenni il permesso di usare le granate per indebolire le fondamenta dell'edificio.

Erano costruzioni in cemento di sei metri con facciate in mattoni sbriciolati. Avevano meno di cinquant'anni, ma i lavori erano stati eseguiti con cemento di basso valore - troppa sabbia nella mescola - e un edificio era già caduto, uccidendo dozzine di persone.

Quindi buttarli giù non sembrava poi un grande affare. Le granate per le fondamenta, poi una fantunità a ogni angolo per tirare e spingere, torcendo la struttura e scappando via mentre cade, o non scappare via; dimostrare la nostra invulnerabilità rimanendo lì senza essere minimamente toccati dalla pioggia di cemento e acciaio.

11 primo andò meravigliosamente: una dimostrazione da manuale, se c'era un manuale di tecniche di demolizione non ortodosse. La folla rimaneva silenziosa.

Il secondo edificio era recalcitrante; la facciata frontale cadde, ma la struttura in acciaio non si torse abbastanza da saltare. Dovemmo usare un raggio laser sottoesposto, e alla fine tutto crollò con un soddisfacente frastuono.

L'edificio successivo fu un disastro. Venne giù facilmente come il primo, ma fece piovere bambini.

Avevano stipato più di duecento bambini in una singola stanza del sesto piano, legati, imbavagliati e drogati. Si scoprì poi che appartenevano a una

scuola privata del quartiere. Proprio un'ora prima che noi arrivassimo, una squadra della guerriglia era arrivata alle otto di mattina, aveva ammazzato tutti i professori e rapito i bambini per portarli nell'edificio condannato chiusi in imballaggi coperti dal marchio delle Nazioni Unite.

Naturalmente nessuno dei bambini era sopravvissuto alla caduta dal sesto piano. Era il tipo di dimostrazione politica che avrebbe potuto concepire una mente razionale, dato che dimostrava la loro brutalità, più che la nostra, ma parlava direttamente alla folla, che collettivamente non era più razionale.

Naturalmente quando vedemmo i bambini fermammo tutto e chiedemmo una emergenza medica. Cominciammo a smuovere i detriti alla triste ricerca di qualche sopravvissuto, ed arrivò una *brigada de urgencia* per aiutarci.

Io e Barboo organizzammo i nostri plotoni in squadre di ricerca, coprendo due terzi della totalità dell'edificio. Il plotone di David avrebbe dovuto occuparsi del terzo restante, ma lo shock gli impediva di organizzarsi in modo efficiente. La maggior parte di loro non aveva mai visto nessuna uccisione. La vista di quei bambini contorti, polverizzati - con la polvere di cemento che trasformava il sangue in fango e i corpicini in pezzi - li aveva sconvolti. Due delle fantunità erano rimaste immobili, paralizzate perché i loro operatori erano svenuti. La maggior parte degli altri girovagava senza meta, ignorando gli ordini di David, che comunque erano a malapena coerenti.

Mi muovevo lentamente, impressionato dall'enormità degli avvenimenti. È già abbastanza brutto quando sono i soldati a morire su un campo di battaglia - è già brutto un solo soldato morto - ma questo oltrepassava qualsiasi immaginazione. E la carneficina era appena cominciata.

Un grosso elicottero emette sempre un suono aggressivo, non importa quale sia la sua funzione. Quando arrivò l'unità di soccorso medico qualcuno nella folla cominciò a spararagli contro. Soltanto proiettili di piombo che gli rimbalzavano sopra, scoprimmo poi, ma le difese dell'elicottero individuarono immediatamente il bersaglio, un uomo che sparava da dietro un cartellone pubblicitario, e aprirono il fuoco, friggendolo.

Fu sconvolgente: un grosso laser che lo fece esplodere come un frutto maturo che cade. Il grido "assassini, assassini" cominciò, e in meno di un minuto la folla ruppe le file della polizia e ci attaccò.

Io e Barboo muovemmo rapidamente i nostri attorno al perimetro, spruzzando mastice, e le stelle filanti al neon si espansero rapidamente fino a raggiungere lo spessore di un dito prima, di una fune poi. All'inizio era

efficace; il mastice incollava in modo potente, e immobilizzò le prime due file di persone, facendole cadere in ginocchio o carponi. Ma questo non fermò chi era dietro di loro, che scavalcarono allegramente le schiene dei loro compagni per arrivare a noi.

Dopo pochi secondi l'errore fu chiaro; centinaia di loro, immobilizzati, venivano schiacciati dal peso della massa urlante che ci caricava. Gettammo gas VA e cs dappertutto, ma non riuscimmo ad arrestarli. Altri ancora caddero e furono schiacciati.

Una fantunità del plotone di Barboo esplose con un cocktail molotov che lo ridusse in fiamme, simbolo tremante e inerme di debolezza - veramente rimase soltanto momentaneamente accecato - e poi le armi aprirono il fuoco da tutte le parti: mitragliatrici che sparavano all'impazzata e due laser che fendevano polvere e fumo. Rimasi a guardare mentre una fila di uomini e donne cadevano simultaneamente, spazzati via da una raffica male indirizzata della loro mitragliatrice, e passai l'ordine del Comando: — Sparate su chiunque abbia un'arma!

Era facile individuare le postazioni dei laser, e furono i primi a essere colpiti. Ma la gente continuava a raccoglierli e continuava a sparare. Il primo uomo che io abbia mai ucciso, ancora un ragazzo veramente, aveva raccolto un laser e stava sparando all'impazzata, in piedi. Puntai alle ginocchia, ma qualcuno da dietro gli dette una spinta e lo fece cadere. Il proiettile lo colpì in pieno petto e gli fece saltare fuori il cuore dalla schiena. Quella scena mi spinse, oltre ogni limite, nella paralisi completa.

Era arrivato al limite anche Park: ma lui era sprofondato nella follia. Un uomo gli si avvicinò con un coltello e cercò di cavargli gli occhi, come se fosse possibile. Park gli afferrò una caviglia, lo fece roteare come una bambola, spiaccicandogli il cervello su un detrito di cemento, e gettando poi il corpo sussultante tra la folla. Poi si aggirò tra la gente come un folle mostro meccanico, sferrando calci e pugni a chiunque gli capitasse a tiro, uccidendo. Vederlo mi fece riprendere dallo shock. Quando non rispose agli ordini che gli gridai chiesi al Comando di disattivarlo, ma prima che lo facessero uccise più di dodici persone: la sua fantunità piombò sopra un gruppo di persone infuriate, schiacciandole con delle pietre.

Era veramente una scena dantesca, corpi sanguinanti dappertutto, migliaia di persone traballanti o accucciate, accecate, che vomitavano e sputavano mentre il gas si alzava a spirale attorno a loro. Parte di me, in preda alle vertigini per l'orrore, desiderava lasciare quel posto svenendo, e lasciare che

la folla si impossessasse della fantunità. Ma anche la mia squadra era in cattive condizioni; non potevo abbandonarli.

Il mastice si sciolse improvvisamente in una nuvola di fumo colorato, ma la situazione non mutò: tutti coloro che erano stati immobilizzati erano morti o paralizzati.

Il Comando ci ordinò di sgomberare e di tornare alla piazza il più velocemente possibile. Avremmo potuto farci prelevare in volo mentre la folla era sotto controllo, ma non volevamo correre il rischio di turbare ulteriormente lo stato delle cose con la presenza di altri elicotteri e pilotunità. Quindi ci caricammo di quattro fantunità immobilizzate e ce la filammo via vincenti.

Lungo la strada informai il Comando che avrei mandato un promemoria perché Park fosse almeno dimesso per motivi di salute mentale. Naturalmente dal Comando riuscirono a percepire i miei veri sentimenti: — Tu veramente vorresti farlo processare per omicidio, per crimini di guerra. Ma non è possibile.

Be', questo lo sapevo, ma dissi che non lo volevo più nel mio plotone, anche se il mio rifiuto avrebbe significato una sanzione amministrativa. Anche il resto del plotone ne aveva abbastanza di lui. Qualunque fosse l'idea che li aveva indotti a inserirlo nella nostra famiglia, l'azione di quel giorno aveva dimostrato che si era trattato di un errore.

Il Comando disse che avrebbe preso in considerazione ogni fattore, incluso il mio confuso stato emotivo. Mi venne ordinato di andare direttamente al centro Consulenza non appena disinserito. Confuso? Bisogna anche "provare" qualcosa, quando si compie un omicidio di massa?

Riuscivo comunque a farmi una ragione della strage. Avevamo provato a fare tutto ciò che ci era stato insegnato in addestramento per minimizzare le perdite. Ma la singola morte che io stesso avevo causato mi impediva di alleviare il mio rimorso. Lo sguardo deciso del ragazzo mentre puntava e faceva fuoco; il mio mirino che scendeva dalla testa alle ginocchia, e poi, proprio mentre premevo il grilletto, la sua smorfia per essere stato colpito. Le ginocchia avevano colpito il terreno proprio mentre il mio proiettile gli spezzava il cuore, e per un istante aveva mantenuto quell'espressione inebetita; poi si era piegato in avanti, morto prima che il viso toccasse terra.

Era morto anche qualche cosa in me, anche sotto l'effetto stabilizzante della zuppa di droghe che mi avevano propinato. Sapevo che era l'unico modo per cancellare i ricordi.

Su quel punto Julian si era sbagliato. Una delle prime cose che gli disse il consulente fu: — Sa, è possibile cancellare ricordi specifici. Possiamo far sì che lei dimentichi di aver ucciso quel ragazzo. — Il dottor Jefferson era un nero di forse venti anni maggiore di Julian. Si era strofinato il pizzo della barba grigia. — Ma non è una cosa semplice, né completa. Ci potrebbero essere associazioni emotive che non potremmo cancellare, perché non è possibile rintracciare ogni singolo neurone che ha partecipato all'esperienza.

— Non credo di voler dimenticare — disse Julian. — È parte di ciò che sono ora, nel bene o nel male.

— Non nel bene, e lei lo sa. Se lei fosse il tipo di persona che riesce a uccidere e ad allontanarsi, l'esercito l'avrebbe messa in un plotone di caccia e assassinio.

Erano in un ufficio a pannelli di legno a Portobello, con dipinti del luogo e arazzi alle pareti. Julian obbedì a un oscuro impulso e allungò una mano per toccare la lana ruvida di un arazzo. — Anche se dimenticassi, lui rimarrebbe morto. Non mi sembra giusto.

— Cosa intende dire?

— Gli debbo il dolore, il senso di colpa. Era un ragazzo, preso in mezzo a…

— Julian, aveva un fucile e sparava all'impazzata. Probabilmente uccidendolo, lei ha salvato delle vite.

— Non le nostre vite. Noi eravamo tutti sani e salvi qui.

— Le vite di civili. Non si fa del bene pensando a lui come a un ragazzo inerme. Era armatissimo e fuori controllo.

— Io ero armatissimo e in pieno controllo. Ho puntato basso per renderlo inoffensivo.

— Un altro motivo per non darsi la colpa.

— Lei ha mai ucciso qualcuno? — Jefferson scosse la testa, con un breve sorriso. — Allora non capisce. È come non essere più vergine. Certo, si può cancellare il ricordo dell'evento, ma questo non mi renderebbe di nuovo vergine. Come dite voi "associazioni emotive". Non sarei ancora più nei casini? Non essere in grado di rintracciare l'origine di quei sentimenti?

— Tutto quello che posso dire è che con altri ha funzionato.

— Ah, ah. Ma non con tutti.

— No. Non è una scienza esatta.

— Allora, rispettosamente, rifiuto.

Jefferson sfogliò la cartella che aveva sulla scrivania. — Potrebbe non essere autorizzato a rifiutare.

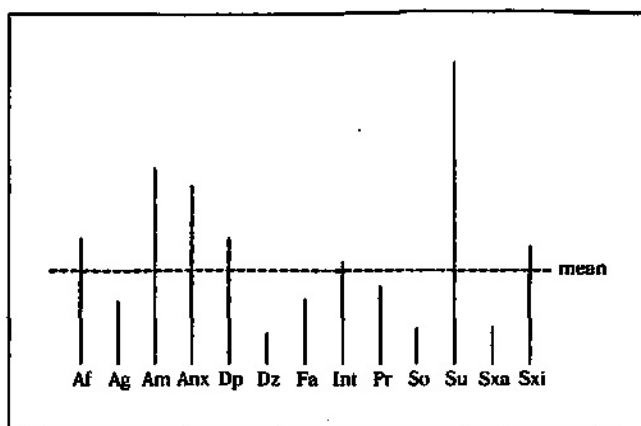
— Posso disobbedire a un ordine. Non è un combattimento. Qualche mese in prima linea non mi ammazzerà.

— Non è così facile. — Contò sulla punta delle dita. — Per prima cosa, un periodo in prima linea potrebbe ucciderla. Le guardie, le "scarpe" sono scelte per la loro aggressività, e non amano gli operatori.

"In secondo luogo, un periodo in prigione potrebbe essere disastroso per la sua vita professionale. Crede che l'Università del Texas abbia mai concesso un posto a un ex combattente nero?

"Terzo, potrebbe letteralmente non avere scelta. Lei ha delle chiare tendenze suicide. Quindi potrei…"

— Quando mai ho detto questa cosa del suicidio?

— Probabilmente mai. — Il dottore prese il primo foglio della cartellina e lo porse a Julian. — Questo è il suo profilo personale. La linea tratteggiata è la media degli uomini della sua età al momento della ferma. Guardi la linea denominata "Su".

— È basato su qualche test scritto che ho fatto cinque anni fa?

— No, integra un insieme di fattori. Test dell'esercito, ma anche varie osservazioni cliniche e valutazioni fatte da quando era un bambino.

— E basandovi su questo potete forzarmi a sottopormi a una procedura medica, contro la mia volontà?

— No. Possiamo basarci sul fatto che io sono un colonnello e lei un sergente.

Julian si sporse in avanti. — Lei è un colonnello che ha fatto il giuramento

di Ippocrate e io un sergente con un dottorato in fisica. Possiamo parlare per due minuti come due persone che hanno passato la maggior parte della loro vita a studiare?

— Mi scusi. Vada avanti.

— Lei mi sta chiedendo di accedere a un trattamento medico che avrà effetti drastici sulla mia memoria. Devo credere che non c'è possibilità che l'intervento vada a toccare le mie capacità in fisica?

Jefferson rimase un momento in silenzio. — Sì, esiste questa possibilità, ma è estremamente limitata. E sicuramente se si ammazza non avrà più niente a che fare con la fisica.

— Accidenti, non mi ammazzo.

— Giusto. Ora, cosa crede che direbbe un potenziale suicida?

Julian cercò di non alzare la voce. — Ma si ascolta? Vuole dire che se io dicessi: "Certo, penso che lo farei" lei direbbe che sono a posto e mi lascerebbe andare a casa?

Lo psichiatra sorrise. — D'accordo, non è una brutta risposta. Ma capisce che potrebbe essere calcolata, per un potenziale suicida.

— Certo. Qualsiasi cosa io dicessi potrebbe essere prova della mia infermità mentale. Se lei è convinto che io sia pazzo.

Si studiò il palmo della mano. — Senta Julian. Lei sa che mi sono collegato al video registrato con le sensazioni di quando ha ucciso quel ragazzo. In un certo senso c'ero anch'io. Sono stato lei.

— Lo so.

Mise via la cartella personale di Julian e tirò fuori una scatolina bianca portapastiglie. — Questo è un leggero antidepressivo. Proviamolo per due settimane, una pasticca dopo colazione e una dopo cena. Non intaccherà le sue capacità mentali.

— Va bene.

— E la voglio vedere — controllò il calendario che aveva sulla scrivania — alle dieci del nove luglio. Voglio col legarmi con lei e controllare le sue reazioni a un paio di cose. Sarà un collegamento a due sensi; non le nasconderò niente.

— E se pensa che sono matto, mi manderà dal cancella-ricordi.

— Vedremo. È tutto quello che posso dirle. Julian annuì, prese la scatolina bianca e se ne andò.

Avrei potuto dire una bugia ad Amelia; che era soltanto un controllo di

routine. Presi una delle pasticche e in effetti mi aiutò a dormire, a dormire senza sogni. Forse, se non avessero influito sulle mie capacità mentali, avrei continuato a prenderle.

La mattina mi sentivo meno triste e condussi un dibattito interno sul suicidio, forse in preparazione all'invasione del dottor Jefferson. Non avrei potuto mentirgli in collegamento. Ma forse avrei potuto inventarmi una "cura" temporanea. Era facile combattere a parole l'atto stesso, e non soltanto per l'effetto che avrebbe avuto su Amelia, parenti e amici, ma anche per la banalità del gesto, considerato che proveniva da uno dell'esercito. Avrebbero potuto tranquillamente trovare qualcun altro della mia taglia e far operare la fantunità da un cervello fresco. Se fossi riuscito a uccidere qualche generale con la mia uscita, avrebbero potuto anche promuovere qualche colonnello. Non c'è mai scarsità di carne.

Ma mi chiedevo se tutti i ragionamenti logici contro il suicidio avrebbero potuto far niente per nascondere la profondità della mia risoluzione. Anche prima della morte del ragazzo sapevo che sarei vissuto soltanto finché avessi avuto Amelia. Eravamo stati insieme per più tempo di quanto faccia di solito la gente.

E quando arrivai a casa, se n'era andata. Era andata a trovare un amico a Washington, diceva il bigliettino. Chiamai la base e scoprii che se fossi riuscito ad alzare il culo in novanta minuti sarei potuto andare in aereo a Edwards. Prima di potermi rendere conto che non avevo chiamato il laboratorio perché mandassero qualcun altro a controllare gli impegni ero in volo sul Mississippi. Erano le pasticche? Probabilmente no. Ma non c'era modo di telefonare da un aereo militare, e prima di poter avvertire arrivai alle nove, ora del Texas. Jean Gordie mi aveva coperto, ma per pura fortuna; era entrato per controllare alcuni documenti, aveva notato la mia assenza e aveva controllato il calendario degli impegni. Era più che incavolata, dato che non avrebbe potuto trovare una scusa convincente. "Senti, dovevo prendere il primo volo per Washington per decidere se mi voglio uccidere o no."

Da Edward presi la monorotaia fino alla vecchia stazione Union. C'era una macchina distributrice di piantine da viaggio, e vidi che mancavano soltanto un paio di miglia all'indirizzo dell'amico. Fui tentato di andare direttamente a bussare alla porta, ma decisi di essere una persona civile e telefonare. Rispose un uomo.

— Dovrei parlare con Blaze.

Lui guardò un istante sullo schermo. — Oh, sei Julian. Soltanto un

momento.

Arrivò Amelia con sguardo interrogativo. — Julian? Ti avevo detto che sarei tornata a casa domani.

— Dobbiamo parlare. Sono qui a Washington.

— Allora vieni. Stavamo giusto per metterci a pranzare.

Che donna di casa. — Veramente vorrei… parlarti da solo.

Distolse lo sguardo dallo schermo e poi riguardò, preoccupata. — Dove sei?

— Alla stazione Union.

L'uomo disse qualcosa che non riuscii ad afferrare. — Pete dice che c'è un bar al secondo piano che si chiama Roundhouse. Possiamo vederci lì tra mezz'ora, quaranta minuti.

— Andate avanti e finite di mangiare — dissi io. — Io posso…

— No. Vengo giù il prima possibile.

— Grazie cara. — Attaccai e mi guardai riflesso nella superficie dello schermo. Nonostante la nottata di sonno, ero ancora piuttosto in forma. Avrei dovuto soltanto radermi e cambiarmi la divisa.

Entrai in un albergo diurno per soli uomini per farmi radere e mettere velocemente in ordine i capelli, poi mi diressi verso il bar del secondo piano. La stazione Union era un nodo ferroviario, ma anche un museo di tecnologia della rotaia. Camminai per corridoi del secolo precedente, con il loro elementare rivestimento antiproiettile tutto spuntoni e tasselli. C'era anche una locomotiva a vapore del Diciannovesimo secolo che sembrava in condizioni perfette.

Amelia mi aspettava alla porta del bar. — Ho preso un taxi — disse mentre ci abbracciavamo.

Mi diresse verso l'oscurità e la strana musica del bar. — Allora, chi è questo Pete? Un amico, hai detto?

— È Peter Blankenship. — Io scossi la testa. Il nome mi suonava vagamente familiare. — Il cosmologo. — Il robot cameriere prese le ordinazioni di tè freddo e disse che per occupare il tavolo dovevamo pagare dieci dollari. Io presi un bicchiere di whisky.

— Così siete vecchi amici.

— No, ci siamo soltanto incontrati. Volevo mantenere il segreto.

Portammo i bicchieri a un tavolo vuoto e ci sedemmo. Aveva lo sguardo entusiasta. — Fammi cercare di…

— Ho ammazzato una persona.

— Cosa?

— Ho ammazzato un ragazzo, un civile. L'ho ammazzato con la mia fantunità.

— Ma come hai potuto? Pensavo che il vostro compito non fosse quello di uccidere.

— È stato un incidente.

— Cosa, gli sei passato sopra o roba del genere?

— No, è stato il laser…

— Gli hai sparato con un laser "accidentalmente"?

— Un proiettile. Gli puntavo alle ginocchia.

— Un civile indifeso?

— Era armato. Era lui ad avere il laser! Era un casino, una folla senza controllo. Ci è stato ordinato di ammazzare chiunque avesse un'arma.

— Ma lui avrebbe potuto ferire te. O la tua macchina.

— Stava sparando all'impazzata — mentii io; una mezza bugia. — Avrebbe potuto ammazzarne una dozzina.

— Non avresti potuto puntare all'arma che aveva?

— No, era una Nipponex pesante. Hanno l'Ablar, un rivestimento a prova di proiettile e schegge. Senti, io ho mirato alle ginocchia, e poi qualcuno l'ha spinto da dietro. Lui si è sporto in avanti e il proiettile l'ha colpito al petto.

— Quindi è stato una specie di incidente tecnico. Non avrebbe dovuto giocare con i giocattoli dei grandi.

— Se vuoi metterla così.

— E tu come la metteresti? Sei stato tu a premere il grilletto.

— Tutto questo è folle. Non sapevi della Liberia ieri?

— In Africa? Ho avuto molto da fare…

— C'è anche Liberia in Costa Rica.

— Ho capito. Il ragazzo veniva da lì.

— Come hanno fatto migliaia di altri, anche nel passato. — Trangugiai una lunga sorsata di whisky e tossii. — Un gruppo di estremisti ha ammazzato duecento bambini e ha fatto sì che sembrassimo noi i responsabili. Già questo è stato abbastanza orribile. Poi la folla ci ha attaccato… e… si sono innescate le misure antirivolta. Dovrebbero essere benigne, ma hanno causato la morte di centinaia di altre persone, calpestate. Poi hanno cominciato a sparare, sparare alla loro stessa gente. E allora noi, noi…

— Oh mio Dio. Mi dispiace — disse lei, con la voce tremante. — Tu hai bisogno di un aiuto vero, e arrivo io tutta nervosa per la fatica e preoccupata.

Poveretto… sei stato da un consulente?

— Sì. È stato di grande aiuto. — Presi un cubetto di ghiaccio dal tè e lo feci cadere nel whisky. — Ha detto che me la caverò.

— E te la caverai?

— Certo. Mi ha dato delle pasticche.

— Be', stai attento con le pasticche e la bumba.

— Sì, dottore. — Bevvi un sorso. — Veramente. Sono preoccupata.

— Sì, anch'io. — Preoccupato, stanco. — Allora cosa fate tu e questo Peter?

— Ma tu…

— Cambiamo argomento. Cosa voleva da te?

— Giove. Sta mettendo in discussione alcuni assunti di base di cosmologia.

— E allora perché te? Probabilmente tutti da Macro in giù ne sanno di più di cosmologia, accidenti, forse ne so di più anch'io.

— Tu di certo sì. Ma è per questo che hanno scelto me, tutti quelli più anziani di me erano nella fase progettistica, e hanno già carta bianca su alcuni… aspetti.

— Quali aspetti?

— Non te lo posso dire.

— Oh, andiamo.

Toccò il bicchiere del tè ma non lo bevve; ci guardò dentro. — Perché tu non sai tenere un segreto. Lo saprebbe tutto il tuo plotone non appena ti colleghi.

— Allora non saprebbero un cavolo. Nessuno nel plotone sa distinguere un hamiltoniano da un hamburger. Dalle mie reazioni emotive potrebbero capire se c'è qualcosa di tecnico, ma questo è tutto. Non afferrerebbero i dettagli, sarebbe come se parlassi in greco.

— Le tue reazioni emotive, è proprio di questo che sto parlando. Non posso dire di più. Non mi chiedermelo.

— D'accordo, d'accordo. — Sorseggiai ancora il whisky e premetti il pulsante degli ordini. — Prendiamo qualcosa da mangiare. — Lei chiese un panino al salmone e io mi presi un hamburger e un altro whisky, doppio.

— Allora siete completamente estranei. Non vi siete mai incontrati prima.

— Cosa dovrebbe significare?

— Soltanto quello che ho chiesto.

— L'ho incontrato quindici anni fa forse, in un colloquio a Denver. Se

proprio vuoi saperlo, è stato quando abitavo con Marty. Lui è andato a Denver e io l'ho seguito.

— Ah. — Finii il primo whisky. — Julian, non ti rattristare. Non c'è niente fra di noi. È vecchio e grasso e più matto di te.

— Grazie. Allora torni a casa? Quando?

— Domani ho lezione. Quindi arriverò a casa la mattina. Poi tornerò qui mercoledì se dobbiamo ancora lavorare.

— Capisco.

— Senti, non dire a nessuno che sono qui, specialmente a Macro.

— Sarebbe geloso?

— Cos'è questa storia della gelosia? Ti ho detto che non c'è niente… — Si appoggiò allo schienale. — È solo che Peter ha combattuto contro di lui nella rivista di critica fisica. Forse potrei trovarmi a dover difendere Peter contro il mio stesso capo.

— Grande mossa per la carriera.

— Questo è più importante della carriera. È… be', non te lo posso dire.

— Perché sono nevrotico.

— No. Non è per questo. Non è affatto per questo. Io volevo solo… — Arrivarono le ordinazioni su un carrellino e lei avvolse il panino in un tovagliolo, alzandosi in piedi.

— Senti, sono più sotto pressione di te. Stai bene? Io debbo andarmene.

— Certo. Capisco; il lavoro.

— È più di un semplice lavoro. Vedrai che mi perdonerai. — Scivolò fuori dal separé e mi dette un lungo bacio. Aveva gli occhi bagnati di lacrime. — Dobbiamo parlare ancora di quel ragazzo. E di tutto il resto. Nel frattempo, prendi le pasticche; e prenditela con calma. — La vidi scappare via.

L'hamburger aveva un buon profumo ma sapeva di carne morta. Lo morsi, ma non riuscii a mandar giù il boccone. Trasferii discretamente il boccone in un tovagliolo e bevvi il doppio whisky in tre sorsate veloci. Poi suonai per averne un altro, ma il tavolo disse che non avrebbe potuto servirmi altro alcol per un'altra ora.

Presi la metropolitana fino all'aeroporto e mi fermai a bere in due posti diversi, in attesa del volo che mi portasse a casa. Un altro bicchiere sull'aereo e un bel riposino nel taxi.

Quando arrivai a casa trovai mezza bottiglia di vodka e la versai in una grande caraffa piena di cubetti di ghiaccio. Continuai a girare finché la caraffa non fu bella fresca. Poi svuotai la bottiglietta delle pasticche e le

disposi in sette mucchietti da cinque ciascuno.

Riuscii a mandar giù sei dei mucchietti, con una sorsata di vodka gelata alla volta. Prima di ingoiare il settimo, mi resi conto che avrei dovuto lasciare un messaggio. Ad Amelia, glielo dovevo. Ma cercai di alzarmi per trovare della carta e le gambe non mi obbedivano; erano assolutamente paralizzate. Ci pensai su per un momento e decisi di prendere il resto delle pasticche, ma riuscivo soltanto a far penzolare le braccia. Non riuscivo a mettere a fuoco le pillole, comunque. Mi gettai all'indietro e fu la pace, tutto rilassato come fluttuare nello spazio. Mi venne in mente che era l'ultima sensazione che avrei mai provato, e che era bello. Era molto meglio che andar dietro a tutti quei generali.

10

Otto ore dopo, aprendo la porta, Amelia sentì l'odore di urina. Corse di stanza in stanza e finalmente lo trovò nella stanza di lettura, abbandonato di lato sulla sua sedia preferita, con l'ultimo mucchietto di pasticche di fronte a lui, insieme a una caraffa vuota e mezzo bicchiere di vodka calda annacquata.

Singhiozzando, gli tastò il polso e pensò che forse c'era ancora una speranza. Gli dette due schiaffi, forti per l'isterismo, e lui non reagì.

Chiamò l'emergenza e si sentì dire che tutte le unità erano fuori; forse tra un'ora. Allora passò all'unità d'emergenza del campus e descrisse la situazione, dicendo che l'avrebbe portato lì lei. Poi chiamò un taxi.

Lo trascinò giù dalla sedia cercando di tirarlo per le braccia. Non era abbastanza forte da reggerlo per molto in quel modo, però, e finì per trascinarlo ignominiosamente per i piedi per tutto l'appartamento. Indietreggiando verso la porta, quasi inciampò in un corpulento studente che l'aiutò a trasportarlo fino al taxi e andò con lei all'ospedale, continuando a fare domande a cui lei rispondeva con monosillabi.

Non sarebbe stato necessario, finì per scoprire: all'accettazione emergenze c'erano ad aspettarla due portantini e un dottore. Lo distesero su una barella e un dottore gli fece due scariche di elettroshock, una sul braccio e una sul petto. A quella sul petto, Julian gorgogliò e tremò, e aprì gli occhi, pur mostrando soltanto il bianco. Il dottore disse che era una buona reazione. Forse sarebbe passato un giorno prima di sapere se si sarebbe ristabilito; lei avrebbe potuto aspettare lì oppure andare a casa.

Fece entrambe le cose. Prese un taxi con lo studente arrivando fino all'appartamento, prese appunti e blocchetto per la lezione successiva, e tornò all'ospedale.

Nella sala d'attesa non c'era nessun altro. Prese una tazza di caffè dal distributore automatico e si sedette all'estremità del divano.

I compiti erano già stati tutti visti. Guardò gli appunti della lezione ma non riuscì a concentrarsi. La lezione sarebbe stata già abbastanza difficile anche tornando a casa per trovare un Julian normale. Se Peter aveva ragione, e

sicuramente aveva ragione, il Progetto Giove era finito, avrebbe dovuto essere chiuso. Undici anni, la maggior parte della sua camera come fisico delle particelle, giù per la discarica.

E adesso questo, questa strana crisi di entrambi. Qualche mese prima era stato lui a rimanerle accanto sul letto di morte, morte cerebrale. Ma era stata lei la causa di entrambi gli episodi. Se avesse messo da parte il lavoro con Peter - messo da parte la sua carriera - per dargli quel supporto emozionale di cui lui aveva bisogno per lavorare oltre la colpa e l'angoscia, non sarebbe certo finito lì.

O forse sì. Ma non sarebbe stata colpa di Amelia.

Un nero in uniforme da colonnello si sedette accanto a lei. La sua colonia al lime riusciva a sopraffare l'odore dell'ospedale. Dopo un attimo lui disse: — Lei è Amelia.

— La gente mi chiama Blaze. 0 Professoressa Harding.

Lui annuì ma non le tese la mano. — Io sono lo psicologo di Julian, Zamat Jefferson.

— Ho delle notizie per lei. La psicologia non ha funzionato.

Lui annuì di nuovo. — Be', lo sapevo che voleva suicidarsi. Mi sono collegato. È per questo che gli ho dato quelle pasticche.

— Cosa? — Amelia lo fissò. — Non capisco.

— Avrebbe potuto prendersi tutto il tubetto in una volta e sopravvivere. Comatoso, ma vivo.

— Allora non è in pericolo?

Il colonnello mise un modulo rosa da laboratorio sul tavolo tra di loro e lo spiegò con entrambe le mani. — Guardi dove dice alc. Il contenuto di alcol nel sangue era dello 0,35 per cento. Il doppio della dose basta da solo per suicidarsi.

— Sapeva che beveva. Si era collegato con lui.

— Esatto. Normalmente non beve molto. E lo scenario che aveva per il suicidio… be', non c'entravano affatto né alcol né pillole.

— Veramente? E allora?

— Non posso dirlo. È che aveva disobbedito a una legge. — Prese il modulo e lo ripiegò accuratamente. — Una cosa… lei potrebbe essermi utile per una cosa.

— Aiutare lui o l'esercito?

— Entrambi. Se ne esce fuori, e sicuramente ne esce, non sarà mai più un operatore. Lei potrà aiutarlo a superare questo periodo.

Amelia si passò una mano sul viso. — Cosa vuole dire? Lui odierebbe essere un soldato.

— Forse sì, ma non odia essere collegato con il plotone. Al contrario; come la maggior parte della gente, si è più o meno abituato all'intimità. Forse lei potrà distrarlo da quella perdita.

— Con l'intimità. Sesso.

— Quello. — Lui ripiegò il foglio due volte, passandoci sopra il pollice. — Amelia, Blaze, non sono sicuro che lei sappia quanto lui la ami, dipende da lei.

— Certo che lo so. È un sentimento reciproco.

— Be', non sono mai stato nella sua testa. Dal punto di vista di Julian, c'è uno sbilanciamento, un'asimmetria.

Amelia si sistemò sul divano. — Allora cosa vuole da me? — disse dura. — Lo sa che ho poco tempo. Ho solo una vita.

— Lui sa che lei è sposata al suo lavoro. Che quello che lei fa è più importante di quello che lei è.

— È molto duro. — Sobbalzarono entrambi quando qualcuno in un'altra stanza fece cadere un vassoio di strumenti. — Ma è vero per molte delle persone che conosco. Il mondo è pieno di nullafacenti. Se Julian fosse uno di loro, non l'avrei mai incontrato.

— Non è proprio vero. Anche io, ovviamente, sono nella sua classe. Star seduti a consumarci ci ridurrebbe come dei pazzi. — Lui guardò il muro, cercando le parole giuste. — Le sto chiedendo di accettare un lavoro parttime, come terapista, oltre a essere un fisico a tempo pieno. Fino a che non starà meglio.

Lei lo fissò come a volte fissava gli studenti. — La ringrazio per non avermi fatto notare che lui ha fatto la stessa cosa per me. — Si alzò bruscamente in piedi e passò oltre il distributore automatico di caffè. — Ne vuole una tazza?

— No, la ringrazio.

Quando tornò prese una sedia e la spostò, in modo da avere il tavolo fra di loro. — Una settimana fa avrei lasciato tutto per essere la sua terapista. Gli voglio bene più di lei, almeno è questo che lui pensa, e naturalmente glielo devo.

Fece una pausa e si sporse in avanti. — Ma il mondo negli ultimi giorni è diventato più complicato. Lo sapeva che è andato a Washington?

— No. Per affari del governo?

— Non esattamente. Ma è lì che ero io, a lavorare. È venuto da me per quello che adesso capisco era, ovviamente, un grido d'aiuto.
— Per aver ucciso il ragazzo?
— E per tutte le altre morti, quelli calpestati. Io sono rimasta inorridita, anche prima di vedere il telegiornale. — Ma io… io… — Fece per prendere una sorsata di caffè ma lo mise giù e continuò a singhiozzare, un suono tremolante e interrotto. Cacciò via le lacrime.
— Va tutto bene.
— Non va bene. È più grande di lui o di me. Più grande di sapere se vivere o morire.
— Cosa, cosa, aspetti un attimo. Il suo lavoro?
— Ho detto troppo. Ma, sì.
— Cos'è, una specie di autodifesa?
— Si potrebbe definire così, sì.
Il colonnello si appoggiò allo schienale e si toccò la barba. — Difesa. Blaze. Il dottor Harding… passo tutto il giorno a sentire la gente che mi dice bugie. Non sono un esperto in tutto, ma in questo sì.
— E allora?
— Allora niente. Gli affari sono affari, e i miei interessi iniziano e finiscono là dove il lavoro influisce sui pazienti. Non mi importa se il suo lavoro salva il paese, o il mondo. Tutto quello che chiedo è di lavorare con lui quando non lavora per quello.
— Certo che lo farò.
— Glielo deve.
— Dottor Jefferson. Una madre ebrea già ce l'ho. Non ne ho bisogno di un'altra con barba e in divisa.
— Punto ben centrato. Non volevo offenderla. — Si alzò in piedi. — Sto erroneamente trasmettendole il mio senso di responsabilità. Non avrei dovuto lasciarlo andare dopo esserci collegati. Se lo avessi messo sotto osservazione in ospedale, non sarebbe successo.
Amelia accettò la mano che lui le porgeva. — D'accordo. Lei si batta il petto per questo, e così farò io, e il nostro paziente dovrà migliorare, per osmosi.
Sorrise. — Sia prudente. Abbia cura di se stessa. Questo genere di cose è molto stressante.
Questo genere di cose! Lo guardò andare via e sentì la porta del retro chiudersi. Sentì il viso arrossarsi e combatté contro la pressione delle lacrime

dietro i suoi occhi… poi la lasciò vincere.

Quando avevo cominciato a morire avevo provato la sensazione di fluttuare in un corridoio di luce bianca. Poi mi ero trovato in una grande stanza con Amelia, i miei genitori e una dozzina di amici e parenti. Mio padre era come lo ricordavo all'università, magro e senza barba. Nan Li, la mia prima ragazza seria, era in piedi accanto a me che mi accarezzava. Amelia aveva una smorfia assurda, e ci guardava.

Nessuno parlava. Continuavamo a guardarci. Poi tutto era sbiadito e io mi ero risvegliato all'ospedale con una maschera di ossigeno sul viso e la puzza di vomito nel naso. Mi facevano male le mascelle, come se qualcuno mi avesse dato un pugno.

Era come se il braccio appartenesse a qualcun altro, ma riuscii a tirar su la mano e a tirar via la maschera. C'era qualcuno nella stanza, sfocato; io chiesi un fazzolettino di carta e lei me lo porse. Cercai di soffiarmi il naso ma la mossa provocò un conato di vomito, e lei mi tenne su e mi mise una ciotola di metallo sotto il mento mentre tossivo e vomitavo in modo veramente attraente. Poi mi porse un bicchiere d'acqua e disse di sciacquarmi, e mi resi conto che era Amelia, non un'infermiera. Dissi qualcosa di romantico come "Oh, cavolo", e poi lutto si oscurò di nuovo, e lei mi fece poggiare all'indietro sul cuscino e mi rimise la maschera sul viso. La sentii chiamare un'infermiera e poi svenni.

È strano quanti dettagli si ricordino di esperienze come questa, e quanti pochi altri per altre cose. Più tardi mi dissero che dopo la piccola cerimonia del vomito avevo dormito quindici ore buone. Mi erano sembrati quindici secondi. Mi svegliai come per uno schiaffo, con il dottor Jefferson che mi toglieva dal braccio una siringa ipodermica.

La maschera d'ossigeno non c'era più. — Non cerchi di mettersi seduto — disse Jefferson. — E tiri le somme.

— D'accordo — ero appena in grado di metterlo a fuoco. — Prima somma, non sono morto, d'accordo? Non ho preso abbastanza pasticche.

— L'ha trovata Amelia e l'ha salvata.

— Allora debbo ringraziare lei.

— Cosa vuol dire con questo, che ci riproverà?

— Quante persone non lo fanno?

— Moltissime. — Sollevò un bicchiere d'acqua con una cannuccia di plastica. — La gente tenta il suicidio per vari motivi.

Bevvi un sorso freddo. — Non penserà mica che facessi sul serio.
— Io sì. Lei è particolarmente bravo con tutto quello che fa. Sarebbe morto se Amelia non fosse arrivata a casa.
— La ringrazierò — ripetei io.
— Adesso sta dormendo. È rimasta con lei finché è riuscita a tenere gli occhi aperti.
— E poi lei è arrivato.
— Mi ha chiamato Amelia. Non voleva che lei si svegliasse da solo. — Soppesò l'ago ipodermico nella mano. — Ho deciso di aiutarla con un blando stimolante.
Io annuii, tirandomi su. — Mi sento bene, sul serio. Ha annullato l'effetto delle medicine? Il veleno?
— No, per quello lei è stato già curato. Le va di parlarne?
— No. — Mi allungai per prendere dell'acqua e lui mi aiutò. — Non con lei.
— Con Amelia?
— Non adesso. — Bevvi e fui in grado di rimettere a posto il bicchiere da solo. — Immagino che prima io voglia collegarmi con il plotone. Dovrebbero capire.
Ci fu un lungo silenzio. — Non potrà farlo. Non capivo. — Certo che posso. È automatico.
— Lei è tagliato fuori, Julian. Non potrà più essere un operatore.
— Aspetti un attimo. Crede che qualcuno nel mio plotone ne sarebbe sorpreso? Cosa crede, che siano così stupidi?
— Non è questo il punto. È solo che non possono convivere con un'emozione così. Io sono abituato, e non posso certo dire che non vedo l'ora di collegarmi con lei. Vuole ammazzare i suoi amici?
— Ammazzarli?
— Sì, esatto. Non crede che sarebbe possibile per uno di loro essere spinto a fare lo stesso? Candi, per esempio. Per la maggior parte del tempo è vicina alla depressione clinica, in ogni caso.
Riuscivo a capire il filo logico. — Ma dopo che sarò curato?
— No. Non sarà mai più un operatore. Verrà riassegnato a qualche…
— Una "scarpa"? Io sarò una "scarpa"?
— In fanteria non la vorrebbero. Trarrebbero vantaggio dalla sua istruzione e la metterebbero in una qualche posizione tecnica.
— Portobello?

— Probabilmente no. Si collegherebbe socialmente con i membri del suo plotone, il suo ex-plotone. — Scosse lentamente la testa. — Vede? Non sarebbe bene né per lei né per loro.
— Ah, ho capito. Ho capito. Dal suo punto di vista, in ogni caso.
— Io sono l'esperto — disse lui, cautamente. — Non voglio che lei venga ferito né che io finisca davanti alla corte marziale per negligenza, che sarebbe quello che succederebbe se la lasciassi tornare al suo plotone e alcuni di loro non riuscissero a sopportare di condividere i suoi ricordi.
— Abbiamo sempre condiviso i sentimenti dei moribondi, a volte con grande dolore.
— Ma non sono tornati dai morti. Torni e discuta quanto sia desiderabile farlo.
— Per questo potrei essere curato. — Mentre lo dicevo, sapevo quanto suonava falso.
— Un giorno sicuramente lo sarà. — Neanche questa frase sembrava troppo convincente.

Julian resistette ancora un giorno a letto e poi fu trasferito all'unità di osservazione, simile a una stanza d'albergo con la sola eccezione che si chiudeva a chiave soltanto dall'esterno, ed era sempre chiusa. Il dottor Jefferson lo visitò ogni due giorni per una settimana, e una giovane terapista molto gentile, Mona Pierce, gli parlava tutti i giorni. Dopo una settimana (a quel punto Julian era convinto di essere sul punto di diventare pazzo) Jefferson si collegò con lui, e il giorno dopo venne dimesso.
L'appartamento era troppo in ordine. Julian passò di stanza in stanza cercando di immaginare cosa andasse storto, e poi ci pensò: Amelia doveva aver preso qualcuno per andare a pulire. Nessuno dei due aveva particolari istinti o talenti in quel senso. Doveva aver scoperto la data delle sue dimissioni e aver speso un bel po' di soldi: il letto era fatto con precisione militare - il regalo a un morto - e c'era un messaggio con un cuore che fissava un appuntamento per quel giorno.
Si fece un caffè - facendo cadere sia acqua che polvere e ripulendo scrupolosamente - e si sedette alla consolle. Gli avevano lasciato un mucchio di posta, e la maggior parte era alquanto strana. Una lettera dell'esercito che gli concedeva un mese di congedo a paga ridotta, seguito da un'assegnazione al campus, nemmeno a un chilometro da dove viveva. La qualifica della posizione era ASSISTENTE ALLA RICERCA SENIOR; era un TDY, e avrebbe potuto

vivere a casa, "orario da definire". Se leggeva correttamente tra le righe, l'esercito era abbastanza contento di lui, ma su un principio non intendeva transigere. Uscire dall'esercito con un suicidio per loro avrebbe rappresentato un pessimo esempio.

Mona Pierce aveva saputo ascoltarlo e aveva fatto le domande giuste. Non aveva condannato Julian per quello che aveva fatto - era arrabbiata con i militari per non aver capito e per averlo dimesso prima che succedesse l'inevitabile - e non disapprovava completamente il suicidio in senso assoluto, dando a Julian il tacito permesso di riprovarci. Ma non per il ragazzo. Erano stati molti i fattori che avevano causato la morte del ragazzo, ma Julian era presente contro la sua volontà, e il suo ruolo era stato riflesso e coerente al momento.

Se la posta personale era strana, fu doppiamente strano rispondere. Finì per preparare due risposte tipo: una era semplicemente: "Vi ringrazio per l'interessamento, ora sto bene" e l'altra era una spiegazione più particolareggiata, per quelli che se la meritavano e che non ne sarebbero rimasti troppo colpiti. Stava ancora lavorando quando arrivò Amelia, portando una valigia.

Durante la settimana in cui era rimasto incarcerato nell'unità di osservazione non era riuscita a vederlo. Lui aveva chiamato non appena era stato dimesso, ma lei non era in casa. Dall'ufficio aveva saputo che era fuori città.

Si abbracciarono, raccontandosi le cose più ovvie. Lui le versò una tazza di caffè senza che lei lo chiedesse. — Non ti ho mai vista così stanca. Fai ancora avanti e indietro da Washington?

Lei annuì e prese la tazza. — E Ginevra, e Tokyo. Dovevo parlare con certa gente al CERN e a Tokyo. — Guardò l'orologio. — Il volo di mezzanotte per Washington.

— Accidenti. Cos'è di tanto importante da darti tanta pena? — Lei lo guardò per un istante e risero entrambi, un singhiozzo imbarazzato.

Lei spinse via la tazza di caffè. — Mettiamo la sveglia per le dieci e mezzo e riposiamoci un po'. Te la senti di andare a Washington?

— A incontrare il misterioso Peter?

— E fare un po' di calcoli. Avrò bisogno di tutto l'aiuto possibile, per convincere Macro.

— Di cosa? Cosa c'è di talmente importante…

Lei scivolò fuori dal vestito e si alzò in piedi. — Prima a letto. Poi

dormire. Poi le spiegazioni.

Mentre ci vestivamo assonnati e mettevamo insieme qualche vestito per il viaggio, Amelia mi dette una vaga idea di cosa ci aspettava a Washington. Non rimasi assonnato per molto.

Se le conclusioni di Amelia sulla teoria di Peter Blankenship si fossero rivelate corrette, il Progetto Giove avrebbe dovuto chiudere. Era un progetto che avrebbe potuto letteralmente distruggere tutto: la Terra, il sistema solare, e alla fine l'universo stesso. Avrebbe ricreato la Diaspora, il Big Bang che aveva dato inizio a tutto.

Giove e i suoi satelliti sarebbero stati consumati in una frazione di secondo: la Terra e il Sole in qualche decina di minuti. Poi la bolla in espansione di particelle ed energia si sarebbe gonfiata per consumare ogni stella della galassia, per poi seguire la strada principale: come tutto il resto.

Il Progetto Giove, tra le altre cose, era stato concepito per provare un aspetto particolare della cosmologia: la teoria dell'accelerazione dell'universo. Era vecchia di quasi un secolo, ed era sopravvissuta nonostante l'ineleganza e lo scetticismo prevalente su di essa, e non a caso, perché, modello dopo modello, la teoria sembrava necessaria per spiegare quello che era successo a ogni minima frazione di secondo dopo la creazione: dieci alla meno trentacinquesima di secondo.

In parole povere, durante quel piccolo periodo, la velocità della luce era aumentata temporaneamente, oppure era stata resa elastica. Per vari motivi, l'elasticità del tempo era stata la spiegazione più plausibile.

Tutto questo succedeva quando l'universo era estremamente ridotto e cresceva dalle dimensioni di un BB a quelle di un pisellino.

Nel taxi che ci portava all'aeroporto e durante il volo Amelia dormì mentre io controllavo le equazioni e cercavo di confutare il suo metodo, usando la teoria degli pseudo-operatori. La teoria degli pseudo-operatori era così nuova che non l'avevo mai applicata ad alcun problema pratico; e anche Amelia ne aveva soltanto sentito parlare. Dovevo discutere l'applicazione con qualcuno, e per farlo correttamente avevo bisogno di molta più potenza di calcolo di quella che il mio portatile riusciva a sfornare.

Supponevo di poter dimostrare che si sbagliavano, e che il Progetto Giove poteva andare avanti, ma poi risultò che ero io a sbagliare, con la mia nuova tecnica. Una persona che non può vivere pensando di averne uccisa un'altra arriva a distruggere tutte le vite, dovunque vada.

Il pericolo era che il Progetto Giove avrebbe concentrato potenti energie in un volume assai minore di un BB. Peter e Amelia pensavano che questo avrebbe creato, all'inverso, l'ambiente che aveva caratterizzato l'universo quando era così piccolo e, un'infinitesima frazione di secondo più tardi, avrebbe precipitato un mini-universo accelerato, e poi una nuova Diaspora. Era curioso rendersi conto che qualcosa che accadeva in un'area della grandezza di un paramecio potesse innescare la fine del mondo. O dell'universo.

Naturalmente l'unico modo di controllare sul serio sarebbe stato quello di fare l'esperimento. Un po' come caricare un fucile e provarlo mettendosi la canna in bocca e tirare il grilletto.

Pensai a quella metafora mentre inserivo le condizioni operatore, seguendo quelle dell'aereo, ma non lo raccontai ad Amelia. Mi venne in mente che un uomo che ha appena cercato di ammazzarsi non sarebbe il compagno ideale per questo tipo di avventura.

Perché naturalmente l'universo finisce quando tu muori. Qualsiasi sia la causa della morte.

Amelia dormiva ancora, con la testa contro il vetro, quando atterrammo a Washington, e il cambio di vibrazioni non la svegliò. La toccai per svegliarla e tirai giù le valigie di entrambi. Lei mi lasciò portare le sue senza protestare, prova di quanto fosse stanca.

Dal giornalaio dell'aeroporto comprai un pacchetto di *speedies* mentre lei telefonava per accertarsi che Peter fosse sveglio. Come sospettava, era in piedi e al lavoro, quindi ci mettemmo gli adesivi dietro alle orecchie e usciti dalla metropolitana eravamo completamente svegli. Roba forte, se non se ne abusa. Domandai, e lei confermò che Peter ci viveva.

Be', se la tua missione è quella di salvare l'universo, cos'è mai un po' di mancanza di sonno? Anche Amelia ne prendeva parecchia, ma arrivando (con le pasticche) a dormire tre o quattro ore al giorno. Se non si fa così, prima o poi si precipita come un meteorite. Prima di potersi addormentare Peter aveva bisogno di una spiegazione franca e completa, e sapevamo che l'avremmo pagata cara.

Amelia gli aveva detto che io stavo "male", ma non era entrata nei dettagli. Io suggerii di chiamarlo avvelenamento da cibo. L'alcol è una specie di cibo.

Lui non chiedeva mai niente. Il suo interesse nei riguardi della gente cominciava e finiva con la loro utilità al "Problema". Le mie credenziali erano che potevano contare su di me perché tenevo la bocca chiusa e avevo

studiato quel nuovo aspetto dell'analisi.

Ci incontrammo sulla porta e lui mi dette una fredda e umida stretta di mano mentre mi osservava con le pupille a spillo per la droga. Ci fece entrare nell'ufficio indicando un vassoio intatto di affettati e formaggio che sembrava abbastanza vecchio da poter provocare un vero e proprio avvelenamento da cibi guasti.

L'ufficio era un casino familiare di carte, lettori e libri. Aveva una consolle con un grosso doppio schermo. In uno schermo c'era un'analisi hamiltoniana alquanto semplice e nell'altro una matrice (veramente soltanto una faccia visibile di un'ipermatrice) piena di numeri. Chiunque se ne intendesse un po' di cosmologia poteva decifrarla; era fondamentalmente un diagramma di vari aspetti del proto-universo vecchio da zero a diecimila secondi.

Lui indicò lo schermo. — Identificare… potete identificare le prime tre righe?

— Sì — dissi io, e feci una pausa abbastanza lunga per misurare il suo senso dell'umorismo. — La prima riga è l'età dell'universo a potenza dieci. La seconda fila è la temperatura. La terza è il raggio. Ha lasciato fuori la colonna elevata allo zero.

— Il che è stupido.

— Se si sa che c'è. Peter, dovrei chiamarti…

— Peter. Julian. — Si lisciò due o tre giorni di ricrescita di barba. — Blaze, fammi rinfrescare prima di raccontarmi di Kyoto. Julian, familiarizza con la matrice. Tocca la fila di sinistra se hai notizie sulla variabile.

— Hai dormito? — chiese Amelia.

Guardò l'orologio. — Quando siete partiti? Tre giorni fa? Allora un po' ho dormito. Ma non ne ho bisogno. — Uscì dalla stanza.

— Anche se dormisse un'ora — dissi io — sarebbe ancora giù.

Lei scosse la testa. — È comprensibile. Sei pronto per questo? È veramente un negriero.

Le mostrai un lembo di pelle scura. — È nel mio DNA.

Il mio approccio al problema era vecchio come la fisica post-aristotelica. Primo, avrei considerato le condizioni iniziali, e, ignorando quelle hamiltoniane, avrei controllato se le teorie dello pseudo-operatore potessero farci giungere alla stessa conclusione. Se lo avessi fatto, la seconda cosa, probabilmente l'unica, per cui ci dovevamo preoccupare erano le stesse condizioni iniziali. Non c'erano dati sperimentati sulle condizioni vicine a quelle del regime dell'universo accelerato. Potevamo controllare alcuni

aspetti del problema, istruendo l'acceleratore Giove perché concentrasse le energie sempre più vicine al punto critico. Ma come si può voler spingere un robot sulla cima di un dirupo quando si sa che tra l'ordine e la sua esecuzione possono passare anche quarantotto minuti? Non è proprio poco.

I due giorni successivi furono una maratona di matematica insonne. Ci prendemmo mezz'ora di riposo soltanto quando sentimmo le esplosioni e uscimmo sul tetto per vedere i fuochi del 4 di Luglio sopra il monumento a Washington.

Guardando quel bailamme, sentendo l'odore di polvere, mi resi conto che era una specie di prima visione diluita delle attrazioni che dovevano ancora venire. Avevamo poco più di nove settimane. Il Progetto Giove, se continuava di quel passo, avrebbe prodotto il livello d'energia critico il 14 settembre.

Forse pensavamo tutti alla stessa cosa. Guardammo silenziosamente il finale e tornammo al lavoro.

Peter sapeva qualcosa delle analisi pseudo-operatorie, e io ne sapevo qualcosa di microcosmologia; passammo molto tempo ad accertarci che io capissi bene domande e risposte. Ma alla fine dei due giorni ero convinto come lui e Blaze. Il Progetto Giove doveva morire.

Oppure saremmo dovuti morire tutti noi. Mentre passavo dagli *speedies* al caffè nero mi passò per la mente un pensiero orribile: avrei potuto ammazzare entrambi con due colpi. Poi avrei potuto distruggere tutti i dati e uccidermi.

Sarei diventato Shiva, il distruttore dei mondi, per parafrasare un pioniere nucleare. Con un semplice atto di violenza, avrei potuto distruggere l'universo.

Per fortuna ero sano di mente.

Per gli ingegneri del Progetto non sarebbe stato difficile prevenire il disastro; sarebbe bastato un qualsiasi cambiamento casuale della posizione di pochi elementi del cerchio. Il sistema doveva semplicemente allinearsi per poter lavorare; una collimazione circolare su un milione di chilometri di circonferenza che sarebbe durata per meno di un minuto prima che la gravità delle lune di Giove non l'avesse disintegrata per sempre. Naturalmente quell'istante sarebbe stato lungo millenni a paragone del piccolo intervallo simulato. E ci sarebbe voluto moltissimo tempo perché la spinta accelerata avesse potuto produrre un'orbita e creare la particella supercarica che avrebbe provocato la distruzione totale.

11

Cominciava a piacermi Peter, nonostante non volessi. Era un vero negriero, ma lui lavorava ancora di più di me e di Amelia. Era focoso di carattere, e sarcastico, ed esplodeva regolarmente. Ma non avevo mai conosciuto nessuno così dedito alla scienza. Era come un monaco folle, perduto nel suo amore per il divino.

O così pensavo.

Con o senza droghe, ho ancora per fortuna, o sfortuna, il fisico di un soldato. Nella fantunità ero in costante esercizio, perché non mi venissero i crampi; all'università facevo esercizio tutti i giorni, alternando un'ora di corsa con un'ora di macchine. Quindi riuscivo a fare a meno del sonno, ma non della ginnastica. Ogni mattina all'alba dovevo assentarmi per un po' e uscire a correre.

Esploravo sistematicamente il centro di Washington durante le mie corse mattutine, prendendo la metropolitana e dirigendomi ogni giorno in una direzione diversa. Avevo visto la maggior parte dei monumenti (il che era commovente per qualcuno che aveva veramente scelto la carriera militare) e mi ero spinto fino allo Zoo di Washington e Alexandria, quando mi era venuta voglia di fare ancora qualche altro miglio.

Peter accettava il fatto che dovessi fare ginnastica per prevenire i crampi. Io asserivo anche che mi schiariva la testa, ma lui faceva notare che la sua testa era abbastanza schiarita, anche se l'unico esercizio che faceva era la lotta con la cosmologia.

Questo non era propriamente vero. Il quinto giorno aveva quasi raggiunto la stazione del metro quando mi resi conto di aver lasciato a casa la tessera. Corsi di nuovo nell'appartamento ed entrai.

Avevo i vestiti nel soggiorno, accanto al divano letto che io e Amelia condividevamo. Presi la tessera dal portafoglio e feci per tornare verso la porta, ma sentii un rumore dallo studio. La porta era socchiusa; guardai dentro.

Amelia era seduta sul bordo del tavolo, nuda dalla vita in giù, con le

gambe aperte attorno alla testa pelata di Peter. Si teneva alla sponda del tavolo tanto forte che le nocche erano bianche, e il viso era rivolto al soffitto in un raptus d'orgasmo.

Chiusi la porta con un lievissimo clic e corsi via.

Corsi più forte che potei per diverse ore, fermandomi alcune volte per comprare acqua e mandarla giù. Quando arrivai alla recinzione che delimitava il Distretto di Colombia dal Maryland non potei passare perché non avevo la mia tessera interstato. Quindi smisi di correre e scivolai in un locale chiamato il Border Bar, aria fredda e pungente mista a fumo di tabacco, legale nel distretto. Mi scolai un litro di birra e poi sorseggiai un altro litro con un'aggiunta di whisky.

La combinazione di *speedies* e alcol non è estremamente piacevole. La mente se ne va da tutte le parti.

Quando avevamo cominciato a uscire insieme, avevamo parlato di fedeltà e gelosia. Era una specie di problema generazionale: quando ero ancora adolescente, si usava molto "sperimentare" sessualmente e scambiarsi le coppie, basandosi sulla teoria di autodifesa che il sesso è biologico e l'amore no: sono due cose diverse, e che una coppia poteva negoziare le due cose indipendentemente l'una dall'altra. Quindici anni prima, quando Amelia era in quella fascia d'età, gli atteggiamenti erano più conservatori niente sesso senza amore, e poi la monogamia.

All'epoca era d'accordo sui miei principi - o la mancanza di principi, come avrebbero detto i suoi coetanei anche se entrambi pensavamo che difficilmente avremmo effettivamente esercitato la nostra libertà.

E adesso lei lo aveva fatto, e per qualche motivo era devastante. Meno di un anno prima, avrei approfittato dell'occasione per fare sesso con Sara, collegato o meno. Allora che diritto avevo di sentirmi ferito perché lei aveva fatto lo stesso? Era vissuta con Peter più intimamente di quanto non faccia la maggior parte delle coppie sposate, e per un po' di tempo lo aveva rispettato enormemente, e se lui chiedeva sesso, perché non dire sì?

Però sentivo che era stata lei a chiederlo. Certamente le era piaciuto.

Finii di bere e passai al caffè gelato, che sapeva di acido di batteria freddo, anche con tre cucchiaini di zucchero.

Sapeva che avevo visto? Avevo chiuso automaticamente la porta, ma forse non si ricordavano di averla lasciata socchiusa. A volte la corrente d'aria del condizionatore che si accendeva e si spegneva poteva spingere una porta fino ad aprirla.

— Sembri solo, soldato. — Correvo con l'uniforme da lavoro, nel caso avessi voluto una birra fuori razione. — Sembri triste. — Era carina, bionda, forse vent'anni.

— Ti ringrazio — dissi io — ma sto bene.

Si sedette sullo sgabello accanto al mio e mi fece vedere la sua carta d'identità, pseudonimo professionale Zoe, ispezione medica soltanto di un giorno prima. Sul libretto era riportata la firma di un solo cliente. — Non sono semplicemente una prostituta. Sono anche un'esperta professionale sugli uomini, e tu non "stai bene". Hai la faccia di uno che si sta per buttare da un ponte.

— Allora lasciamelo fare.

— Ah ah. Non ci sono abbastanza uomini in giro per sprecarne uno. — Alzò il retro della parrucca. — Comunque non abbastanza collegati.

Aveva una mise in seta grezza, che pendeva mollemente dal suo aggraziato corpo atletico, rivelando tutto e niente: questa mercanzia non ha avuto mai bisogno di essere pubblicizzata.

— Ho già usato quasi tutti i miei punti divertimento

— dissi io. — Non mi posso permettere te.

— Senti, io non sto lavorando. Te ne dò una gratis. Hai spicci per un collegamento?

Avevo dieci dollari. — Sì, però senti. Ho bevuto troppo.

— Con me niente del genere. — Sorrise, la bocca invitante. — Garanzia soddisfatti o rimborsati. Ti restituirò la moneta.

— Vuoi farlo solo in collegamento.

— E mi piacciono i soldati. C'ero dentro anch'io.

— Dai. Non sei abbastanza grande.

— Sono più vecchia di quanto non sembri. E non ci sono rimasta molto.

— Cos'è successo?

Si sporse verso di me così che io potessi vederle i seni.

— C'è un modo per saperlo — sussurrò.

A due portoni di distanza c'era un centro di collegamento. In pochi minuti ero nel cubo umido e scuro con questa intima sconosciuta, con i ricordi e le sensazioni che si scontravano e si mescolavano. Sentivo le dita entrare con facilità nella vagina, assaporavo il sudore salato e il muschio del pene, succhiandolo fino a farlo diventare rigido. I seni erano prorompenti. Ci spostammo fino a diventare due bocche che lavoravano insieme. C'era un dolore che distraeva un po', due dei suoi molari che avevano bisogno di

assistenza. Era terrorizzata dai dentisti e tutti i denti davanti erano in resina.

Aveva pensato al suicidio ma non ci aveva mai provato, e il ritmo sessuale si interruppe quando trovò i miei ricordi, ma capì! Era stata in una fantunità per un giorno, assegnata per un errore d'ufficio a un plotone caccia e assassinio. Aveva visto morire due persone e aveva avuto un collasso nervoso, paralizzando la fantunità.

Non sapeva niente di scienza o matematica, era diplomata in educazione fisica, e anche se sentiva la mia ansietà per la fine del mondo, la collegava semplicemente al tentato suicidio. Per molti minuti smettemmo di fare sesso e rimanemmo semplicemente stretti, condividendo il dolore a livelli difficili da descrivere, indipendenti dalla vera memoria, forse, supponevo, chimica di un corpo che parlava alla chimica di un altro corpo.

Ci fu un fischio di avvertimento lungo due minuti e ci ricongiungemmo, muovendoci a malapena, con leggere contrazioni interne che ci portarono a un lento orgasmo.

E poi eravamo in piedi nel calore giallo del sole del pomeriggio, cercando di immaginare qualcosa da dire.

Mi strinse la mano. — Non lo farai di nuovo, vero? Cercare di ammazzarti.

— Non credo.

— So quello che pensi. Ma sei ancora molto giù per lui e per lei.

— Tu mi hai aiutato. Averti, essere con te.

— Oh. — Mi tese la tessera e io la firmai sul retro.

— Anche quando non fatturi? — chiesi io.

— A eccezione dei mariti — disse lei. — Cioè, il mio. — Aggrottò le sopracciglia. — Ho una specie di spiritello di qualcosa.

Sentii improvvisamente una vampata di sudore. — Di cosa?

— Ti sei collegato con lei. Una volta sola. Una volta e… un'altra volta che non era proprio vero.

— Sì, era stata impiantata, ma non ha preso.

— Oh. Mi dispiace. — Si avvicinò e mi frugò nella camicia. Mi guardò e disse: — Tutto quello che pensavo perché sei nero… io non sono razzista o roba del genere.

— Lo so. — Lo era, in un certo senso, ma non in modo malizioso e non in un modo che potesse controllare.

— Gli altri due…

— Non ti preoccupare per loro. — Aveva avuto soltanto altri due clienti di colore, in collegamento, pieni di rabbia e passione. — Ne vediamo di tutti i

colori.

— Sei così freddo, così riflessivo. Non gelido. Lei deve amarti molto.

— Posso darle il tuo numero di telefono? Come referenza?

Ridacchiò. — Che sia lei a fare la prima mossa. A parlare per prima.

— Non credo che sappia che li ho visti.

— Se non lo sa, lo saprà. Devi darle il tempo di pensare a quello che dirà.

— D'accordo. Ti aspetto.

— Promesso?

— Promesso.

Si drizzò sulla punta dei piedi e mi baciò sulle guance. — Se hai bisogno, sai dove trovarmi.

— Sì. — Ripetei il numero. — Spero che tu abbia una buona giornata.

— Ah, gli uomini. Non si ottiene mai vera azione prima di sera. — Salutò con due dita e s'incamminò, con la seta che rivelava mirabilmente e nascondeva allo stesso tempo, a ogni passo, un metronomo di carne. Per un attimo tornai indietro con la mente a quando ero nel suo corpo, caldo per il piacere e alla ricerca di altro piacere ancora. Una donna a cui piaceva il suo lavoro.

Erano le tre. Ero stato fuori per sei ore. A Peter sarebbe preso un colpo. Presi la metro per tornare a casa e mi fermai per prendere delle verdure al negozio della stazione.

Peter non disse nulla, e nemmeno Amelia. Entrambi o sapevano che li avevo visti, ed erano imbarazzati, o erano stati troppo occupati per accorgersi della mia assenza. In qualsiasi caso, nel frattempo erano arrivati da Giove i dati di quella settimana, e ciò significava qualche ora di controlli di routine e di elaborazione frenetica.

Misi via le verdure e gli dissi che quella sera ci sarebbe stato pollo lesso. Ci alternavamo a cucinare, cioè, io e Amelia; Pete offriva sempre una pizza o una cena thailandese. Aveva qualche fonte di finanziamento privata, e riusciva a cavarsela con i razionamenti perché era collegato a una commissione di riserva della Guardia Costiera. Aveva anche un'uniforme di capitano che pendeva nella custodia di plastica di fronte al guardaroba dell'ingresso, ma non sapeva se gli stava bene.

1 nuovi dati mi davano anche molto da fare; l'analisi delle pseudo-operazioni richiede pianificazione attenta prima di cominciare davvero a macinare giù numeri. Cercai di mettere da una parte gli eventi di disturbo del giorno e di concentrarmi sulla fisica. Ci riuscii, ma soltanto in parte. Quando

guardai Amelia rividi in un lampo il suo viso perduto nell'estasi, e provai un doloroso senso di sfida, di colpa, in reazione all'episodio con Zoe.

Alle sette misi il pollo in una pentola d'acqua e ci versai sopra le verdure congelate; tagliuzzai a fettine una cipolla e ci aggiunsi dell'aglio. Feci bollire rapidamente il tutto e poi lasciai riposare per quarantacinque minuti; nel frattempo mi misi le cuffie e ascoltai un po' di quella nuova roba etiope. Il nemico, ma la loro musica è più interessante della nostra.

Di solito mangiavamo alle otto e guardavamo almeno la prima parte dell'Harold Burley Hours, un nuovo distillato di notizie per la gente che riusciva a leggere senza seguire il testo ad alta voce.

Quel giorno il Costa Rica era tranquillo; però c'erano stati scontri in Lagos, Ecuador, Rangoon, Magreb. I colloqui di pace di Ginevra continuavano la loro elaborata sciarada.

In Texas erano piovute rane, c'era un video amatoriale. Poi uno zoologo aveva spiegato che era soltanto un'illusione causata da un'improvvisa inondazione locale. No. Era un'arma segreta Ngumi; sarebbero saltate per tutto il paese e poi improvvisamente esplose, rilasciando velenoso gas ranino. Io sono uno scienziato; queste cose le so.

C'era una "manifestazione" di consumatori a Città del Messico, che avrebbe potuto definirsi una rivolta se fosse successa in territorio nemico. Qualcuno si era impossessato del manifesto di trecento pagine che dettagliava quello che era stato prodotto il mese precedente con le nanoforge della "nazione preferita". Con somma sorpresa di tutti, la maggior parte delle risorse era stata utilizzata per produrre beni di lusso per ricchi. Non era certo quello che aveva detto la registrazione rilasciata al pubblico.

Per tornare più vicini ai fatti domestici, Amnesty International stava cercando di raccogliere gli spezzoni relativi alle attività del plotone caccia e assassinio della 12ª Divisione, che era stato accusato di tortura in una operazione in una zona rurale della Bolivia. Naturalmente era tutto un pro-forma; la richiesta sarebbe stata "trattenuta per motivi tecnici" fino alla fine del mondo. O fino a che non si fossero potuti distruggere i cristalli per sintetizzarne di falsi ma convincenti. Tutti, inclusa Amnesty International, sapevano che esistevano operazioni in "nero" la cui esistenza non era nemmeno registrata a livello di divisione.

Alla dogana del Ponte di Brooklyn era stato fermato e sommariamente giustiziato un potenziale terrorista. Come al solito, non erano disponibili i dettagli.

La Disney aveva rivelato i piani per un parco giochi Disneyworld in orbita terrestre bassa, con il primo lancio programmato per dodici mesi dopo. Peter fece notare che le implicazioni dell'avvenimento erano significative. L'area attorno allo spazioporto quasi terminato di Chimborazo era stata "pacificata" da più di un anno. La Disney non avrebbe cominciato a costruire se non avessero avuto garanzia che ci sarebbe stato il modo di far salire i clienti fin lassù. Quindi avremmo dovuto avere di nuovo voli spaziali civili di routine.

Durante la cena io e Amelia ci dividemmo una bottiglia di vino. Io dichiarai di voler dormire qualche ora prima di passare a un nuovo pacco dati, e Amelia disse che si sarebbe unita a me.

Ero disteso sotto le coperte, perfettamente sveglio, quando lei terminò il bagno e si infilò accanto a me. Per un istante rimase immobile senza toccarmi.

— Mi dispiace che tu ci abbia visto — disse lei.

— Be', fa sempre parte del nostro accordo. La libertà.

— Non ho detto che mi dispiace di averlo fatto. — Si voltò su un fianco, con il viso rivolto verso di me nell'oscurità. — Ma forse sì. Ho detto che mi dispiaceva che tu ci avessi visto.

Era ragionevole. — È stato sempre così, allora? Altri uomini?

— Veramente vuoi che ti risponda? Poi dovrai rispondere tu alla stessa domanda.

— È facile. Una donna, una volta, oggi.

Mi mise il palmo sul petto. — Mi dispiace. Adesso mi sento proprio una cretina. — Mi carezzò con il pollice, sul petto. — È stato soltanto con Peter, e solo da quando tu… hai preso quelle pillole. Io… non lo so, non riuscivo a sopportarlo.

— Non gli hai raccontato quello che è successo.

— No, come ti ho detto. Lui pensava semplicemente che tu stessi male. Non è il tipo di persona che chiede dettagli.

— Ma è il tipo di persona che preme per… altre cose.

— Andiamo. — Si allungò fino a toccarmi il fianco con il corpo. — La maggior parte degli uomini irradiano costantemente la loro disponibilità. Lui non deve chiedere. Forse non ho fatto altro che mettergli una mano sulla spalla.

— E ti sei arresa all'inevitabile.

— Suppongo. Se vuoi che ti chieda perdono, lo sto facendo.

— No. Lo ami?

— Cosa? Peter? No.
— Allora, il caso è chiuso. — Mi rotolai sul fianco per abbracciarla e poi premetti leggermente contro di lei. — Facciamo un po' di rumore.
Fui in grado di cominciare, ma non di finire; mi ammosciai dentro di lei. Quando cercai di continuare con la mano lei disse no, dormiamo. Ma io non ci riuscii.

Il caso naturalmente non era affatto chiuso. L'incontro fortuito con Zoe continuò a presentargli alla mente, risuonando in tutte le complicate emozioni che aveva provato anche con Carolyn, morta più di tre anni prima. Il sesso con Amelia era diverso come uno spuntino è diverso da una festa. Se voleva far festa tutti i giorni, c'erano migliaia di prostitute a Portobello e in Texas che sarebbero state più che disposte. Non aveva tanta fame.
E anche se apprezzava la spontaneità di Amelia, non era certo di crederle completamente. Se provava amore per Peter, date le circostanze avrebbe potuto mentirgli, per risparmiare i sentimenti di Julian. Certamente non era stato per caso che il viso di lui le era finito nei recessi intimi.
Ma per quello ci sarebbe stato tempo dopo. Alla fine Julian si addormentò, ma solo alcuni secondi prima che suonasse la sveglia. Cercò a tastoni la scatola degli adesivi di *speedie* ed entrambi ne presero uno. Quando furono vestiti le ragnatele mentali si erano disciolte e a Julian mancava soltanto una tazza di caffè per cominciare i suoi calcoli matematici.
Dopo aver macinato dati freschi con il metodo moderno di Julian e quello provato e riprovato di Peter, furono convinti tutti e tre. Amelia si era appuntata i risultati; passarono il resto della giornata a manipolarli e migliorarli, cercando qua e là nell'"Astrophysical Journal" qualche critica di livello pari al loro.
— Saranno in molti a volere le nostre teste — disse Peter. — Io me ne vado per dieci giorni, e non mi porto il telefono. Dormo per una settimana.
— Dove vai? — chiese Amelia.
— In un posto sulle isole Vergini. Vuoi venire?
— No, mi sentirei fuori luogo. — Risero tutti e tre nervosamente. — E comunque debbo fare lezione.
Su quel punto ci fu una piccola discussione, ottimistica dal punto di vista di Peter, esasperata da quello di Amelia. Già era mancata a una o due lezioni a settimana, e allora perché non mancare ancora alcune volte? Perché già ne aveva saltate tante, insisteva lei.

Julian e Amelia tornarono in volo nel Texas esausti, ancora facendosi forza con gli *speedie* dato che non osavano ritornare fino al weekend. Continuarono a insegnare e a dare voti in attesa che il mondo cadesse in pezzi. Al momento nessuno dei loro colleghi scriveva per l'Astrophysical Journal", e apparentemente nessuno era stato consultato.

Venerdì mattina Amelia trovò uno scarno messaggio di Peter: — La critica esce questo pomeriggio. Sono ottimista.

Julian era di sotto. Lei gli citofonò e gli fece vedere il messaggio. — Credo che tenderanno a sottovalutarci — disse lui. — Se Macro se ne accorge prima di uscire dall'ufficio, chiamerà. Però per ora aspetta fino a lunedì.

— Vigliacco — disse lei. — Anch'io. Perché non andiamo prima alla Speciale Sabato Sera? Potremmo passare un po' di tempo allo zoo dei geni.

Lo zoo dei geni era un museo di sperimentazione genetica, un posto regolarmente chiuso da gruppi di attivisti animalisti e riaperto dagli avvocati. Il museo, di proprietà privata, era chiaramente una vetrina per la tecnologia più avanzata nel campo della manipolazione genetica. Veramente era una mostra di mostri, uno degli intrattenimenti più popolari del Texas.

Era a soli dieci minuti a piedi dallo Speciale Sabato Sera, ma non c'erano più stati da quando era stato riaperto. C'erano moltissimi nuovi pezzi.

Alcuni degli esemplari conservati erano affascinanti, ma la vera attrazione erano gli esseri viventi, lo zoo vero e proprio. In qualche modo erano riusciti a concepire un serpente con dodici zampe, ma non avevano saputo insegnargli a camminare. Andava avanti con tutte e sei le paia contemporaneamente, zoppicando un passo dopo l'altro - certamente non era un gran miglioramento dallo strisciare. Amelia fece notare che i collegamenti delle zampe al sistema nervoso dell'animale dovevano essere simili a quelli nelle costole di un normale serpente, che ondulano insieme per farlo muovere.

Il valore di un serpente più mobile era tutto da verificare, e ovviamente la povera creatura era stata creata soltanto per curiosità, ma c'era un altro animale che aveva un'applicazione pratica, oltre a quella di spaventare i bambini; un ragno delle dimensioni di un cuscino che sputava avanti e indietro una spessa ragnatela strutturata, come un telaio vivente. Il tessuto - o la pasta - che veniva creato veniva usato in chirurgia.

C'era una mucca nana, alta meno di un metro, che non veniva monitorata per scopi pratici. Julian suggerì che poteva soddisfare il bisogno di latte di persone come loro, a cui piaceva la panna nel caffè, se poi si riusciva a capire

come mungerla. Però non si muoveva come una mucca; andava in giro con curiosità, probabilmente era incrociata geneticamente con un cane bassotto.

Per risparmiare crediti e contanti, andammo alle distributrici automatiche dello zoo e prendemmo panini al formaggio. C'era un'area riservata a tavoli da picnic, che mancava l'ultima volta che eravamo stati lì. Prendemmo un tavolo sedendoci nel calore del pomeriggio.

— Allora, cosa diciamo alla banda? — dissi io, tagliando il formaggio in pezzetti sbriciolati con un coltello di plastica. Avevo anche il coltello elettrico, ma con quello il formaggio sarebbe diventato una massa molliccia, o una bomba.

— Di te? O del progetto?

— Non li hai più visti da quando sono andato in ospedale? — Scosse la testa. — Non ne parliamo. Voglio dire, dovremmo parlare di quello che ha scoperto Peter; e di quello che abbiamo scoperto noi.

— Non vedo perché no. Tanto da domani lo sapranno tutti.

Formai una pila ineguale di formaggio su una fetta di pane scuro e gliela passai su un tovagliolo. — Meglio parlare di quello che di me.

— La gente lo verrà a sapere. Marty sicuramente.

— Con Marty ci parlerò io. Se mi capita l'occasione.

— Forse la fine dell'universo potrebbe essere più importante di te.

— Be', questo dà a ogni cosa la giusta prospettiva. Camminare per cinquecento metri fino allo Speciale

Sabato Sera ci fece accaldare e impolverare, anche se eravamo al tramonto; polvere chiara. Fummo lieti di entrare nell'ambiente con l'aria condizionata. C'erano Marty e Belda che si dividevano un piatto di stuzzichini.

— Julian. Come stai? — disse Marty con tono volutamente neutro.

— Adesso bene. Ne parliamo più tardi? — Lui fece un cenno di assenso. Belda non disse nulla, concentrandosi su un gamberetto. — Niente di nuovo sul progetto con Ray? Quello sull'empatia.

— Ci sono parecchi dati nuovi, veramente, anche se Ray è più aggiornato di me. E quella cosa terribile con i bambini, l'Iberia?

— Liberia — scandii io.

— C'erano tre delle persone che avevamo sotto osservazione. Per loro è stato duro.

— È stato duro per tutti. Specialmente per i bambini.

— Mostri — disse Belda, sollevando lo sguardo. — Tu lo sai che io non

tengo per nessun partito, e non ho neanche istinti materni. Ma cosa gli è saltato in mente di pensare che qualcosa di così terribile potesse aiutare la loro causa?

— Non è soltanto nella mentalità dei guerriglieri — disse Amelia. — Sfruttare la convinzione generale che nessuno farebbe una cosa così mostruosa alla propria gente.

— La maggior parte degli Ngumi pensa che siamo stati noi — disse Marty — e hanno manipolato le cose per far sembrare che la colpa fosse proprio nostra… come dici tu, nessuno farebbe una cosa del genere alla propria gente. È una prova più che sufficiente.

— Pensi che fosse un piano concepito cinicamente? — disse Amelia. — Non riesco a immaginare…

— No, quello che abbiamo sentito dire - in modo confidenziale e senza prove - è che è stato un ufficiale pazzo con qualche seguace. Adesso sono stati eliminati tutti, e gli psichiatri degli Ngumi, conosci i tipi, stanno alzando un polverone per provare che per qualche motivo noi volevamo eliminare una scuola piena di bambini innocenti per segnare una vittoria. Per far vedere che gli Ngumi sono spietati, quando naturalmente tutti sanno che sono loro l'esercito della gente e per la gente.

— E se la bevono? — chiesi io.

— Molti dei paesi dell'America Centrale e del Sud America sì. Non hai visto i telegiornali?

— Sì e no. E quella cosa con Amnesty International?

— Ah, l'esercito ha fatto collegare uno dei suoi avvocati liberamente, a condizione che mantenesse il segreto. Ha potuto testimoniare che tutti sono rimasti veramente sorpresi dall'atrocità, se non addirittura inorriditi. E questo ha risollevato un po' la nostra immagine in Europa, in Africa e in Asia. Ma giù al Sud non ha attaccato.

Arrivarono Asher e Reza. — Ehi, bentornati voi due. Siete scappati per sposarvi?

— Scappati sì — disse Amelia rapidamente. — Ma per lavorare. Siamo stati su a Washington.

— Roba del governo? — chiese Asher.

— No. Ma lo sarà, dopo questo fine settimana.

— Possiamo chiedere dettagli? O è roba troppo tecnica?

— Non tecnica, non è questa la parte più importante. — Si voltò verso Marty. — Ray viene?

— No. Aveva una riunione di famiglia.

— D'accordo. Prendiamoci da bere. Io e Julian abbiamo una storia da raccontarvi.

Quando il cameriere ebbe servito vino, caffè e whisky per poi sparire, Amelia cominciò a raccontare della minaccia di un'assurda fine intergalattica. Io aggiungevo di quando in quando qualche dettaglio. Nessuno interrompeva.

Poi ci fu una lunga pausa. In tanti anni che quel gruppo si vedeva, probabilmente non c'erano mai stati tanti secondi consecutivi di silenzio.

Asher si schiarì la voce. — Naturalmente non è niente di ufficiale o confermato. Letteralmente.

— Questo è vero — disse Amelia. — Ma il fatto che Julian e Peter abbiano ottenuto gli stessi risultati - fino a otto cifre significative! - usando due diversi punti d'inizio e due metodi indipendenti… be', non mi preoccupo del giudizio ufficiale. Sono preoccupata soltanto della politica che potrebbe voler far chiudere un progetto così grosso. E un po' preoccupata di come lavoreremo il prossimo anno. La prossima settimana.

— Ah — disse Belda — hai fatto un bel lavoro con gli alberi. Certamente hai pensato anche a tutta la foresta.

— È un'arma. — dissi io, e Belda annuì lentamente. — Sì. È l'arma dell'ultimo giorno. E deve essere smantellata.

— Ma la foresta è più grande — disse Belda, sorseggiando il caffè. — Supponendo che voi non riusciate a smantellarla, la potete distruggere senza lasciare traccia. Trovate tutti i documenti e cancellate ogni riga che si riferisca al Progetto Giove. E poi avete l'autorizzazione del governo a uccidere chiunque ne abbia sentito parlare. E poi cosa succede?

— Dimmelo tu — dissi io. — Tanto stai per farlo.

— Ovvio. Tra dieci, cento o un milione di anni ci sarà qualcun altro che avrà la stessa idea. Prima o poi qualcun altro minaccerà di usarla. 0 non minaccerà nemmeno, lo farà e basta. Perché odiano abbastanza il mondo da volere che tutto finisca.

Ci fu un altro lungo silenzio. — Be' — dissi io — questo risolve qualche mistero. La gente si chiede da dove arrivi la legge della fisica. Voglio dire, supponendo che tutte le leggi che governano la materia e l'energia debbano essere create con il tocco di bacchetta magica che ha iniziato la Diaspora. Sembra impossibile, o superfluo.

— Allora se Belda ha ragione — disse Amelia — le leggi della fisica sono tutte in ordine. Venti miliardi di anni fa qualcuno ha premuto il pulsante del

RESET per ricominciare.

— E qualche miliardo di anni prima ancora — disse Belda — era già stato fatto da qualcun altro. L'universo dura soltanto il tempo necessario per far evolvere creature come noi. — Puntò due dita ossute a forma di v verso me e Amelia. — Gente come voi due.

— Be', questo veramente non risolve il mistero della Causa Prima; cioè, prima o poi deve esserci stata una vera prima volta.

— Io mi chiedo — disse Reza — certamente tra tutti i milioni di galassie che ci sono ci saranno ben altre razze che hanno fatto la stessa scoperta. Migliaia o milioni di volte. Evidentemente sono state tutte psicologicamente incapaci di distruggerci tutti.

— Sono evoluti oltre quella fase — disse Asher. — Peccato che noi non lo abbiamo fatto. — Girò il ghiaccio nel suo whisky. — Se Hitler avesse avuto quel pulsante nel suo bunker, o Caligola, o Gengis Khan….

— Hitler ha perso la nave per un secolo — disse Reza. — Credo che non siamo evoluti più della possibilità di produrne un'altra.

— E non lo faremo — disse Belda — l'aggressione è una caratteristica della sopravvivenza. Ci mette alla base della catena alimentare.

— Come la cooperazione — corresse Amelia. — L'aggressione non funziona contro una tigre con i denti a sciabola.

— È una combinazione, te lo garantisco — disse Belda.

— Cooperazione e aggressione — disse Marty. — Quindi un plotone di fantunità è l'espressione ultima della superiorità umana sulle bestie.

— Non l'avrei mai detto. A giudicare da alcuni di loro… — dissi io — … alcuni di loro sembrano involuti.

— Ma lascia che continui su questa traccia — Marty fece scrocchiare le dita. — Mettetela così. È cominciata la corsa contro il tempo. In un dato momento tra i prossimi dieci o un milione di anni, dovremo allontanare l'evoluzione umana dai comportamenti aggressivi. In teoria non è impossibile. Abbiamo reindirizzato l'evoluzione di molte altre specie.

— A volte in una generazione — disse Amelia — più avanti c'è uno zoo pieno di loro.

— Posto delizioso — disse Belda.

— Potremmo farlo in una generazione — disse piano Marty. — Meno. — Gli altri lo guardarono.

— Julian — disse lui — perché gli operatori non rimangono nelle gabbie per più di nove giorni?

Scossi le spalle. — Stanchezza. Rimanere troppo a lungo ci farebbe stancare.
— È quello che ti dicono loro. È quello che dicono a tutti. Pensano che sia vero. — Mi guardai attorno, a disagio. Eravamo gli unici nel locale, ma lui abbassò la voce. — Questo è segreto. Molto segreto. Se Julian dovesse tornare al suo plotone non potrei dirlo, perché allora lo saprebbero in troppi. Ma qui mi posso fidare di tutti.
— Con un segreto militare? — disse Reza.
— Non lo sanno nemmeno i militari. Io e Ray glielo abbiamo tenuto nascosto, e non è stato facile.
"Nel Nord Dakota c'è una casa di cura con sedici pazienti. Non hanno niente che non va. Rimangono lì perché sanno di doverlo fare."
— Gente con cui avete lavorato tu e Ray? — chiesi io.
— Esattamente. Più di venti anni fa. Adesso sono di mezza età, e sanno che probabilmente dovranno passare il resto della vita nascosti.
— Cosa cavolo gli avete fatto? — chiese Reza.
— Otto di loro sono rimasti collegati nelle fantunità per tre settimane. Gli altri otto per sedici giorni.
— Ed è tutto? — chiesi io.
— È tutto.
— Li ha fatti impazzire? — chiese Amelia.
Belda rise, un suono raro, e non felice. — Credo di no. Credo che li abbia fatti rinsavire.
— Belda ci è andata vicina — disse Marty. — Ha questa fastidiosa abitudine di essere in grado di leggere nella mente degli altri senza bisogno di collegamenti elettrici.
— Succede che dopo un paio di settimane passate nella fantunità paradossalmente non si può più essere soldati.
— Non si può più uccidere? — dissi io.
— Non si può più nemmeno far del male a qualcuno volutamente, se non per salvare la propria vita. O le vite di altri. Cambia continuamente il tuo modo di pensare, di sentire; anche quando si è scollegati. Si è rimasti dentro agli altri per troppo tempo; si è condivisa un'identità. Far del male a un'altra persona sarebbe doloroso come far del male a se stessi.
— Non per puro pacifismo, allora — disse Reza. — Non se possono uccidere per autodifesa.
— Varia da individuo a individuo. Alcuni morirebbero piuttosto che

uccidere, anche per autodifesa.

— È quello che succede a gente come Candi? — chiesi io.

— Non propriamente. La gente come lei viene scelta per empatia, per gentilezza. Essere collegati dovrebbe aumentare queste loro qualità.

— Avete usato gente a caso per l'esperimento? — chiese Reza.

Annuì. — I primi sono stati due volontari casuali a pagamento, soldati fuori leva. Ma il secondo gruppo no. — Si sporse in avanti. — La metà del secondo gruppo era formata da assassini delle Forze Speciali. L'altra metà erano civili incarcerati per omicidio.

— E sono diventati tutti… civilizzati? — chiese Amelia.

— Il verbo che usiamo è: "umanizzare" — disse Marty.

— Sé un plotone di caccia e assassinio rimane in collegamento per due settimane — dissi io — diventano tutti gattini?

— Così pensiamo. Naturalmente con i plotoni di caccia e assassinio lo abbiamo già fatto, prima che le fantunità venissero usate in combattimento.

Asher aveva seguito in silenzio la discussione. — Mi sembra assurdo pensare che i militari non abbiano replicato il vostro test. Debbono aver pensato a un modo per evitare questa inconveniente aberrazione chiamata pacifismo. Umanizzazione.

— Non è impossibile, Asher, ma è improbabile. In un certo senso io sono collegato con centinaia di militari, dalle reclute ai generali. Se qualcuno fosse stato coinvolto in un esperimento, o ne avesse anche soltanto sentito parlare, io lo avrei saputo.

— Non se chiunque avesse potere fosse collegato allo stesso modo. E se i soggetti con cui sono stati fatti gli esperimenti fossero stati isolati o eliminati, come i vostri.

Ci fu un momento di silenzio. Gli scienziati militari avrebbero eliminato i soggetti sconvenienti?

— Ammetto la possibilità — disse Marty. — Ma è molto lontana. Io e Ray coordiniamo tutta la ricerca militare sulle fantunità. Per qualcuno, far approvare un progetto, farlo finanziare e metterlo in pratica senza esserne a conoscenza… è possibile. Ma è possibile anche far saltare una moneta e far venire testa cento volte di fila.

— È interessante che tu tiri fuori numeri, Marty — notò Reza. Stava scribacchiando su un tovagliolo. — Nella migliore delle ipotesi, cioè se tutti fossero d'accordo a umanizzarsi, in fila per collegarsi.

— Innanzi tutto uno su dieci o dodici morirebbe o diventerebbe matto. Sto

già cercando di immaginare modi per ovviare a questo.
— Be', non sappiamo se…
— Lasciami continuare per un istante. Se è uno su dodici, ammazzeremmo seicento milioni di persone per assicurarci che gli altri non uccidano nessuno. E già stiamo facendo di Hitler un dilettante, nella misura di due a uno.
— E c'è dell'altro, ci scommetto — disse Marty.
— Infatti. Cosa abbiamo, seimila fantunità? Diciamo di poterne costruire centomila. Tutti dovrebbero passare due settimane in collegamento — e questo dopo aver passato cinque giorni a farsi trapanare il cervello e riprendersi. Diciamo venti giorni ogni persona. Assumiamo che sette miliardi sopravviverebbero all'intervento, sarebbero settemila persone per ogni macchina. Secondo i miei calcoli circa un centoquarantamila giorni. Circa quattrocento anni. E poi tutti vivrebbero felici, quelli che riuscirebbero a sopravvivere.
— Vediamo — Reza porse il tovagliolo a Marty. Ci aveva tracciato sopra con un dito le colonne per i numeri. — Una cosa che non quadra è il fatto che non c'è bisogno di una sola fantunità. Soltanto la connessione di base cervello-cervello, e le flebo per nutrirli. Potremmo metter su un milione di stazioni, non centomila. Dieci milioni. Questo ridurrebbe il tempo a quattro anni.
— Ma non ridurrebbe il mezzo miliardo di morti — notò Belda. — Per me è accademico, visto che progetto di vivere soltanto qualche altro anno. Ma sembra un grosso prezzo da chiedere.
Asher premette il bottone per chiamare il cameriere.
— Non è certo una cosa che ti è venuta in mente adesso, Marty. Da quanto tempo ci stai pensando, da vent'anni?
— Qualcosa del genere — ammise lui, e scrollò le spalle. — Non c'è bisogno di far morire l'universo. È da Hiroshima che siamo in declino. Veramente dalla prima guerra mondiale.
— Un pacifista segreto che lavora per i militari? — chiese Belda.
— Non segreto. L'esercito tollera il pacifismo teorico
- guardate Julian - finché non interferisce con il lavoro. La maggior parte dei generali che conosco si definirebbero pacifisti.
Il cameriere arrivò e prese l'ordine. Quando se ne andò io notai: — Marty ha ragione su un punto. Non è soltanto il Progetto Giove. Ci sono moltissime linee di ricerca che alla fine potrebbero portare alla sterilizzazione del pianeta, o alla sua distruzione. Anche se il resto dell'universo non venisse

toccato.

— Tu sei già collegato — disse Reza, finendo il vino — non prenderai un voto.

— E la gente come me? — chiese Amelia. — Perché cerchiamo di collegarci e non ci riusciamo? Forse ci potete mettere in un bel campo di concentramento, dove non faremmo del male a nessuno.

Asher rise. — Andiamo, Blaze. È soltanto un esperimento di pensiero. Marty non dice mica sul serio proponendo di…

Marty batté il palmo sul tavolo. — Accidenti, Asher! Non sono mai stato tanto serio in vita mia.

— Allora sei matto. Non succederà mai.

Marty si voltò verso Amelia. — Nel passato collegarsi non è mai stato obbligatorio per nessuno. Se è diventato imperativo per il Progetto Giove - o il Progetto Manhattan - tutto il lavoro che abbiamo faticato tanto per fare sarebbe stato fatto! — E a Reza: — E lo stesso per il tuo mezzo miliardo di morti. Non è qualcosa che potrebbe essere messo in piedi in una nottata. Molta cautela, ricerca controllata, perfezionamento delle tecniche, e il tasso di mortalità calerebbe, forse a zero.

— Allora per ridurla ai minimi termini — disse Asher — tu stai accusando l'esercito di omicidio. Garantito, questo è quello che sono chiamati a fare, ma si suppone che sia per la gente dall'altra parte della barricata. — Marty aveva un'aria interrogativa. — Voglio dire, se hai pensato che l'istallazione degli spinotti potrebbe essere fatta senza pericolo, perché T'esercito non ha smesso di creare nuovi operatori finché tutto non fosse davvero senza rischi?

— Non è l'esercito a uccidere, stai dicendo. Sono io. Ricercatori come me e Ray.

— Adesso non la mettere sul tragico. Sono sicuro che tu abbia fatto del tuo meglio. Ma hai sempre pensato che il costo di vite umane nel programma fosse comunque troppo alto.

— Hai ragione — disse Marty. — E non è soltanto per quella morte su dodici operazioni di installazione. Gli operatori hanno un tasso di mortalità inaccettabile per ictus e attacchi di cuore. — Distolse lo sguardo. — E suicidio, durante il periodo di attesa e dopo.

— Il tasso di mortalità per i soldati è alto — dissi io. — Questa non è una novità. Ma fa parte del gioco; eliminare la carriera militare come occupazione.

— Supponiamo di riuscire a mettere a punto un sistema perché le

operazioni siano sicure al cento per cento, senza morti accidentali. Non ci sarebbe comunque modo di farlo fare a tutti. Te li immagini tutti gli Ngumi che si mettono in fila per farsi trapanare il cervello da una manciata di scienziati demoni dell'Alleanza! Accidenti, non riusciremmo a convertire neanche i nostri. Non appena i generali capissero quello che stiamo facendo, sarebbe la fine della storia. Diventeresti fertilizzante!

— Forse. Forse. — Il cameriere stava portando da bere. Marty mi guardò e si strofinò il mento. — Ti senti pronto a collegarti?

— Penso di sì.

— Sei libero domani alle dieci?

— Sì, fino alle due.

— Vieni da me. Ho bisogno dei tuoi dati.

— Voi due volete collegarvi e cambiare il mondo? — chiese Amelia. — Salvare l'universo?

Marty rise. — Non è esattamente quello che ho in mente. — Ma era proprio così.

12

Julian dovette farsi un miglio in bicicletta sotto la pioggia torrenziale tanto attesa per raggiungere il laboratorio di Marty, e quando arrivò il suo umore non era certo alle stelle.

Marty gli trovò una salvietta, e un camice da laboratorio contro il freddo dell'aria condizionata. Si sedettero su una coppia di poltrone reclinabili accanto alla testiera del letto, che era letteralmente una doppia piazza con caschi per il viso. C'era una bella vista del campus, dieci piani più sotto.

— Per questo sabato ho lasciato libero l'assistente — disse Marty — e deviato tutte le chiamate allo studio di casa. Non ci disturberà nessuno.

— Per fare cosa? — chiese Julian. — Cos'hai in mente?

— Non lo saprò per certo finché non mi sarò collegato. Ma vorrei che da adesso in poi la cosa restasse fra di noi. — Indicò la consolle dati dall'altra parte della stanza. — Se ci fosse stato uno dei miei assistenti, avrebbe potuto collegarsi in audio soltanto.

Julian si alzò e ispezionò la testiera del letto. — Dov'è l'interruttore?

— Non ce n'è bisogno. Se vuoi chiudere, basta pensarlo e il collegamento si interrompe. — Julian sembrava dubbioso. — È una cosa nuova. Non mi sorprende che tu non lo abbia mai visto prima.

— Altrimenti saresti tu a controllare tutto.

— Nominalmente. Io controllo i sensori, ma questa apparecchiatura serve soltanto per fare conversazione. Si può trasformare in qualsiasi altra cosa.

— A senso unico?

— Possiamo cominciare a senso unico per poi passare al collegamento a due vie limitato, una specie di conversazione con consenso di entrambi. — Per quanto ne sapeva Julian, Marty non poteva collegarsi in profondità con nessuno; gli erano state tolte quelle facoltà per ragioni di sicurezza. — Niente di simile ai collegamenti fra te e il tuo plotone. Non potremmo leggere le menti l'uno dell'altro. Ma comunicare presto e in modo chiaro.

— D'accordo. — Julian si alzò sul letto e lasciò andare un lungo sospiro. — Cominciamo. — Si allungarono entrambi e si misero i collari, tolsero le

protezioni di plastica ai tubi del fluido e mossero la testa finché gli spinotti non si inserirono con un click nelle prese. Poi si chiusero i frontalini sul viso.

Un'ora dopo le maschere si aprirono. Il viso di Julian era madido di sudore.

Marty si sedette, con aria più riposata. — Ho torto?

— Non credo. Ma comunque farei meglio ad andare nel Nord Dakota.

— È un bel periodo dell'anno per andarci. Tempo secco.

Quando lasciai il laboratorio di Marty non pioveva più, ma si rivelò una tregua temporanea. Lungo la strada fui per essere raggiunto da un rumoroso temporale, ma provvidenzialmente trovai rifugio sulla destra del Centro Studenti. Misi la catena alla bicicletta ed entrai dalla porta proprio mentre arrivava il temporale.

Sotto la cupola dell'edificio c'è un bar luminoso e rumoroso. Ci si sta bene. Avevo passato troppo tempo incastrato in due cervelli a contemplare pensieri altrui.

Per essere sabato era particolarmente affollato, forse a causa del maltempo. Mi ci vollero dieci minuti di fila per riuscire a ottenere una tazza di caffè e un panino, e poi non c'era posto per sedersi. Ma all'interno della cupola c'era un bancone all'altezza giusta per sedercisi contro.

Ripassai mentalmente quello che avevo appreso dal collegamento con Marty.

La cifra del dieci per cento delle morti per collegamento non la dice tutta. Le cifre approssimative si riferiscono al 7,5% di morti e al 2,3% di disabili mentali, 2,5% di persone lievemente menomate e al 2% come Amelia, senza danni ma non impiantate.

Ma la parte segreta è che più della metà delle morti sono soldati di leva che dovevano diventare operatori, uccisi dalla complessità dell'interfaccia delle reclute. Molti degli altri vengono affidati a chirurghi sotto-addestrati e in cattive condizioni operative destinati in Messico o in America Centrale. Su scala più grande, come diceva Marty, non si sarebbero utilizzati affatto chirurghi umani, a eccezione di casi specifici. Accidenti, chirurgia cerebrale automatizzala. Ma Marty affermava che era almeno due volte più semplice quando non si doveva collegarsi a una fantunità.

E anche se c'era il dieci per cento di morti, l'alternativa era, il cento per cento, andarsi a cercare la vita col lanternino.

Ma come si sarebbe convinta la gente comune? I profili dei civili erano a volte assai mediocri: empatici, gente in cerca di emozioni; quelli

cronicamente soli e quelli sessualmente ambigui. Molti poi erano nella stessa situazione di Amelia: la persona che amano ha subito l'intervento, e loro vogliono esserle accanto.

La strategia fondamentale consiste, innanzi tutto, nel non mollare. Una delle cose che abbiamo imparato dallo Stato Assistenziale è che la gente dà poco valore alle cose perché non le paga. Costerebbe un mese di crediti divertimento, ma in ogni caso si passerebbe la maggior parte di quel mese privi di coscienza.

E il fattore di cessione di potere dopo qualche anno diventerebbe coercitivo; chiunque nel mondo non fosse umanizzato avrebbe meno successo. Forse sarebbe meno felice, anche se questo è difficile da dimostrare.

Un altro piccolo problema era: cosa fare con le persone come Amelia? Non potevano collegarsi, e quindi non si sarebbero umanizzate. Sarebbero rimaste handicappate e furiose, potenzialmente violente. Il due per cento di sei miliardi fa centoventi milioni di persone. Un lupo ogni quarantanove pecore, se vogliamo metterla così. Marty suggeriva che all'inizio si sarebbero potuti trasferire su isole, chiedendo a tutti gli abitanti locali di emigrare.

Quando si usano le nanoforge per creare altre nanoforge e cederle gratuitamente a chiunque, Ngumi o Alleanza, chiunque può vivere comodamente da qualsiasi parte.

Ma la prima cosa da fare era umanizzare gli operatori delle fantunità e i loro comandanti. Questo significava far infiltrare qualcuno nell'Edificio 31 e isolare le alte sfere di comando per un paio di settimane. Marty aveva un piano in proposito: far ordinare al College di Guerra di Washington una simulazione che necessitasse l'isolamento.

Sarebbe stato un "neo". Marty aveva modificato la mia scheda, e ora risultava che avevo avuto soltanto un episodio - comprensibile - di esaurimento nervoso. "Il Sergente Class è abile al servizio, ma raccomandiamo che Portobello tragga beneficio dalla sua istruzione e dalla sua esperienza e lo trasferisca al quadro comandi." Prima di ciò avrebbe operato un trasferimento e immagazzinamento di ricordi selettivi: avrei dimenticato temporaneamente il tentato suicidio, il tentativo di manomissione e i risultati apocalittici del Progetto Giove. Sarei semplicemente andato lì per essere me stesso.

Il mio vecchio plotone, come parte di un altro "esperimento", sarebbe rimasto in collegamento abbastanza a lungo da essere umanizzato, e io sarei

stato all'interno dell'Edificio 31 per aprir loro la porta quando sarebbero arrivati per sostituire il plotone di sicurezza.

I generali sarebbero stati trattati bene. Marty avrebbe avuto l'ordine di far arrivare un neurochirurgo e il suo anestesista da una base di Panama; insieme avrebbero raggiunto il tasso di successo record di installazione di impianti del novantotto per cento.

Oggi, l'Edificio 31; domani, il mondo. Da Portobello avremmo potuto operare verso l'esterno, per risalire fino al contatto che Marty aveva al Pentagono, perché presto tutte le forze armate fossero umanizzate. La guerra nel frattempo sarebbe finita, ma la battaglia più grande sarebbe stata soltanto all'inizio.

Guardai giù al campus attraverso le sfocate distese d'acqua mentre mangiavo il panino dolce al gusto di granchio e mele. Poi, tornando giù sulla terra, mi affacciai contro il vetro per dare un'occhiata al bar.

La maggior parte di quelle persone avevano soltanto dieci o dodici anni meno di me. Sembrava impossibile, un divario insuperabile. Ma forse io non avevo mai fatto parte di quel mondo - le chiacchiere, le risate, i flirt - anche quando avevo la loro età. Avevo sempre tenuto la testa su un libro o su un computer. Le ragazze con cui facevo sesso facevano parte della stessa piccola minoranza volontariamente reclusa, ed erano felici di condividere un breve momento di sollievo per poi tornare ai libri. Prima del college avevo avuto degli amori assolutamente mozzafiato, come tutti, ma dopo i diciotto-diciannove anni avevo optato per il sesso, in un'era in cui ce n'era in abbondanza. Ora il pendolo andava di nuovo verso il tradizionalismo della generazione di Amelia.

Sarebbe cambiato tutto, se Marty avesse fatto a modo suo, se noi avessimo fatto a modo nostro? Non c'è nessuna intimità come quella del collegamento, e molta dell'intensità del sesso tra adolescenti era comunque data da una curiosità che i collegamenti avrebbero soddisfatto al primo istante. Rimane interessante condividere le esperienze e i pensieri con il sesso opposto, ma l'esaltazione dell'essere uomo o donna rimane, e diventa familiare pochi minuti dopo aver iniziato il primo contatto. Conservo ricordi fisici di nascite e aborti spontanei, mestruazioni e seni in sviluppo. Ad Amelia dà fastidio che io condivida crampi e sindrome premestruale con il mio plotone; che tutte le donne siano rimaste imbarazzate da erezioni involontarie, abbiano eiaculato, sappiano come lo scroto limiti il modo di sedersi e di camminare e di incrociare le gambe.

Amelia ne aveva percepito l'essenza, un soffio, nei due minuti o poco meno di collegamento in Messico. Forse in parte il nostro problema attuale era radicato nella sua frustrazione per aver potuto soltanto dare una rapida occhiata. Avevamo fatto sesso soltanto un paio di volte dopo il tentativo abortito la notte in cui l'avevo vista con Peter. La notte in cui avevo scopato in collegamento con Zoe, per essere esatti. E stavano succedendo tante di quelle cose, la fine dell'universo e tutto il resto, e non avevamo avuto il tempo o la voglia di lavorare sui nostri problemi.

Quel posto puzzava come una palestra dove fosse passato un cane bagnato e c'era anche un accenno di odore di caffè, ma i ragazzi e le ragazze non sembravano accorgersene. Cercare, scrutinare, mostrare - un comportamento molto più da primati di quello che rivelavano durante le lezioni di fisica.

Osservando il rituale dell'accoppiamento casuale, mi sentivo triste e vecchio, e mi chiesi se io e Amelia ci saremmo mai completamente riconciliati. In parte non riuscivo a togliermi dalla mente la scena di lei e Peter. Ma in parte dovevo ammettere che era colpa di Zoe e di tutta la sua tribù. Ci eravamo sentiti in colpa per Ralph, con il suo continuo andar dietro alle puttane. Ma avevamo anche percepito che la sua estasi non diminuiva mai.

Mi sorpresi a chiedermi se avrei potuto vivere così, e allo stesso tempo rimasi stupefatto nell'ammettere che sì, avrei potuto. Relazioni emozionalmente limitate, temporaneamente appassionate. E poi di nuovo nella vita reale per un attimo, fino alla relazione successiva.

L'innegabile attrazione che esercitava quella dimensione extra - poter sentire le sue sensazioni, i suoi pensieri che si intrecciano con i tuoi - nel mio cuore ancora ci costruivo un muro attorno che chiamavo "Carolyn" e chiudevo la porta. Ma adesso avrei dovuto ammettere che farlo con una sconosciuta mi aveva colpito; per quanto esperta e solidale, era pur sempre una sconosciuta, senza pretese d'amore.

Senza pretese; vero in molti sensi. Marty aveva ragione: qualcosa di simile all'amore era sempre e comunque lì, automaticamente. A parte il sesso, per molti minuti io e lei eravamo stati più vicini, in termini di conoscenza, di molte coppie normali che rimangono insieme per cinquant'anni. Comincia a scemare non appena ti scolleghi, e qualche giorno più tardi, è ricordo nei ricordi. Fino a che non ci si collega di nuovo, e riappare all'improvviso. E se lo si lascia andare per due settimane, ti cambierebbe per sempre? Io credo di sì.

Lasciai Marty senza discutere il programma, il che faceva letteralmente parte di un muto accordo tra di noi. Volevamo un po' di tempo per cercare nei pensieri l'uno dell'altro.

Non misi nemmeno in discussione il fatto che fosse in grado di alterare le cartelle mediche e che potesse disporre a piacimento di ufficiali di livello alquanto elevato. Non ci eravamo collegati abbastanza profondamente per poterci scambiare questo tipo di informazioni. C'era l'immagine di un uomo, un amico di lunga data. Avrei voluto non sapere così tanto.

Volevo comunque posticipare la mia azione fino a che non mi fossi collegato con gli umanizzati del Nord Dakota. Veramente non volevo dubitare della veridicità di quanto diceva Marty, ma mi chiedevo cosa ne pensasse lui. Quando sei collegato con qualcuno, i "desideri pensati" hanno un significato tutto loro. Se desideri una cosa abbastanza intensamente riesci a trascinare con te altre persone.

Julian rimase a guardare la pioggia per circa venti minuti e poi decise che non avrebbe smesso; quindi si avviò verso casa. Naturalmente il temporale cessò non appena fu arrivato a mezzo isolato dal suo appartamento.

Legò la bicicletta nel seminterrato e spruzzò dell'olio su catena e ingranaggi. C'era anche la bici di Amelia, ma questo non significava che fosse a casa.

Era profondamente addormentata. Prendendo la valigia Julian fece abbastanza rumore da svegliarla.

— Julian? — Si mise seduta e si strofinò gli occhi. — Come è andata con… — Vide la valigia. — Vai da qualche parte?

— Nel Nord Dakota, per un paio di giorni. Lei scosse la testa. — Perché mai… ah, le follie di Marty.

— Voglio collegarmi con loro e controllare da solo. Forse sono matti, ma forse lo stiamo diventando tutti.

— Non tutti — disse lei piano.

Julian fece per parlare ma richiuse la bocca, e prese invece tre paia di calzini nella luce fioca. — Tornerò in tempo per la lezione di martedì.

— Lunedì riceveremo un sacco di telefonate. L'"Astrophysical Journal" non esce fino a mercoledì, ma chiameranno tutti.

— Limitati a prendere nota. Io mi faccio sentire quando arrivo.

Arrivare nello stato del Nord Dakota sarebbe stato più difficile di quanto

non avesse immaginato. Trovò tre voli militari che, giro dopo giro, lo avrebbero portato fino al lago vulcanico di Seaside, ma quando cercò di prenotare i posti il computer lo informò che non aveva più priorità di combattimento, che avrebbe dovuto quindi viaggiare in piedi, e che aveva circa un quindici per cento di probabilità di farcela su tutti e tre i voli. Tornare il martedì sarebbe stato ancora più difficile.

Chiamò Marty, che gli disse che avrebbe fatto il possibile, e che richiamò un minuto più tardi. — Prova di nuovo.

Questa volta gli vennero riservati tutti e sei i voli senza alcun commento. Nel suo numero di serie era stata reinserita la "C" di combattimento.

Julian prese armamentario e valigia e li portò in sala da pranzo per prepararsi. Amelia lo seguì, lottando con la vestaglia.

— Potrei andare a Washington — disse lei. — Peter torna dai Caraibi per poter tenere una conferenza stampa domani.

— C'è un cambiamento di programma? Pensavo che se ne fosse andato per evitare pubblicità. — La guardò. — Oppure torna fondamentalmente per vedere te?

— Non l'ha detto, veramente.

— Ma è lui che paga il biglietto, vero? Tu questo mese non hai abbastanza crediti rimasti per…

— Certo che se lo paga da solo. — Incrociò le braccia sul petto. — Sono la sua co-ricercatrice. E sei il benvenuto anche tu.

— Ne sono certo. Meglio che io controlli questo aspetto del problema, però. — Finì di riempire la valigia e si guardò attorno. Si avvicinò al tavolino dall'altra parte della stanza per prendere un paio di riviste. — Se io ti chiedessi di non andare, tu rimarresti?

— Non me lo chiederesti mai.

— Non è proprio una risposta.

Lei si sedette sul divano. — D'accordo, se tu mi chiedessi di non andare, litigheremmo. E vincerei io.

— Allora è per questo che non te lo chiedo?

— Non lo so, Julian. — Alzò un po' la voce. — A differenza di certuni, io non leggo nella mente!

Mise le riviste nella valigia e la chiuse attentamente, lasciando l'impronta del pollice sulla serratura. — Non mi importa se vai — disse piano. — È qualcosa che dobbiamo superare, in un modo o nell'altro. — Si sedette accanto a lei, senza toccarla.

— In un modo o nell'altro — ripeté lei.
— Però prometti che non rimarrai per sempre.
— Cosa?
— Quelli di noi che leggono nella mente riescono anche a predire il futuro — disse lui. — La prossima settimana la metà della gente che ha collaborato al Progetto Giove ci manderà il *curriculum vitae.* Ti sto solo chiedendo, se ti offre un lavoro, di non dire semplicemente di sì.
— D'accordo. Gli dirò che debbo parlarne con te. Ti sembra corretto?
— È tutto quello che chiedo. — Le prese la mano e le passò le labbra tra le dita. — Non precipitarti a far niente.
— E se… io non mi precipito, tu non ti precipiti.
— Cosa?
— Prendi il telefono. Prenota un volo successivo per il Nord Dakota. — Si strofinò una coscia. — Non uscirai da quella porta finché non ti convincerò che tu sei l'unico che amo.
Lui esitò e poi prese il telefono. Lei si inginocchiò sul pavimento e cominciò a slacciargli la cintura. — Parla velocemente.

L'ultimo scalo del volo era a Chicago, ma questo passando a poche miglia da Seaside; riuscimmo quindi a dare un'occhiata al Mare Interno. "Mare" è un po' esagerato; è soltanto la metà del Grande Lago Salato. Ma è una vista entusiasmante, un cerchio blu perfetto disegnato con linee bianche di onde per navigare di diporto.
Il posto dove mi dirigevo era a sole sei miglia dall'aeroporto. I taxi costavano crediti divertimento ma le biciclette erano gratuite, quindi ne presi una e cominciai a pedalare. Faceva caldo, c'era polvere, ma la ginnastica ci voleva, dopo essere rimasto fermo su aeroplani e in aeroporti per tutta la mattina.
Era un edificio con mezzo secolo di vita, tutto specchi e strutture in acciaio. Un cartello sul prato ben curato diceva CASA SAN BARTOLOMEO.
Un uomo sulla sessantina, che portava un solino da sacerdote su vestiti di tutti i giorni, rispose alla porta e mi fece entrare.
L'androne era una scatola bianca priva di qualsiasi ornamento, a eccezione di un crocifisso su una parete e un'olografia con un'immagine sacra dall'altra. C'era un divano affatto invitante e delle sedie con riviste illustrate sul tavolo tra loro. Passai due porte per arrivare a una sala altrettanto semplice.

Padre Mendez era spagnolo, con i capelli ancora neri, e il volto scuro e segnato dalle rughe solcato da due lunghe e vecchie cicatrici. Sembrava impaurito, ma la sua voce calma e il sorriso semplice facevano supporre il contrario.

— Ci perdoni per non essere venuti a prenderla. Non abbiamo la macchina, e non usciamo molto. Aiuta a preservare la nostra immagine di esseri solitari, vecchi e indifesi.

— Il Dottor Larrin ha detto che la notizia riportata sui giornali conteneva un fondo di verità.

— Sì, siamo i poveri sopravvissuti dei primi esperimenti con le fantunità. Quando usciamo la gente tende a evitarci.

— Non siete proprio sacerdoti, allora.

— Io veramente lo sono, o meglio, lo ero. Sono stato allontanato dal clero dopo essere stato imprigionato per omicidio. — Si fermò davanti a una porta che recava il mio nome sopra, e la spinse per aprirla. — Violenza carnale e omicidio. Questa è la sua stanza. Quando si è rinfrescato venga giù nell'atrio alla fine della sala.

La stanza di per sé non era troppo monastica; c'era un tappeto orientale sul pavimento, un moderno letto a sospensioni che contrastava con lo stile, una scrivania e una sedia antiche. In un minibar c'erano bevande non alcoliche e birra, e, su un tavolinetto a lato, bottiglie di acqua e vino, con bicchieri. Mi versai un bicchiere d'acqua e poi uno di vino mentre mi toglievo l'uniforme, la piegavo e la riponevo con cura per il viaggio di ritorno. Poi una rapida doccia, vestiti più comodi, e uscii per cercare l'atrio.

Il muro di sinistra del corridoio era nudo; sulla destra c'erano porte come la mia, ma le targhette con i nomi erano fisse. Mentre raggiungevo una porta in vetro opaco alla fine del corridoio, questa si aprì automaticamente.

Mi fermai, come morto. L'atrio era una fresca foresta di pini. Dappertutto odore di cedro e il suono gioioso di un torrente. Guardai in alto e sì, c'era la luce del sole; non ero stato in qualche modo collegato e trasferito nei ricordi di qualcuno.

Camminai lungo un sentierino e rimasi in piedi per un attimo sul ponticello su un torrente basso e rapido. Sentivo risate tutt'intorno e seguii il lieve odore di caffè attorno a una curva fino a una piccola distesa erbosa.

Una dozzina circa di persone tra i cinquanta e i sessant'anni, sedute o in piedi. Mobili in legno di stile rustico, di vario design, sistemati in ordine sparso. Mendez si staccò da un gruppetto che chiacchierava e mi venne

incontro.

— In genere ci riuniamo qui per un'oretta prima di cena — disse. — Posso offrirle da bere?

— Il caffè ha un buon odore. — Mi portò a un tavolo dove c'erano samovar di caffè e tè e varie bottiglie. In contenitori pieni di ghiaccio c'erano birra e vino: niente di fatto in casa e niente da poco; molta roba importata.

Feci un gesto in direzione della riserva di Armagnac, whisky di puro malto e Anejos. — Cosa avete, una stamperia di tessere di razionamento?

Lui sorrise e scosse la testa, riempiendo due tazze. — Niente di così legale. — Mise giù la tazza accanto a latte e zucchero. — Marty dice che dobbiamo fidarci completamente di lei, tanto da collegarci, quindi alla fine saprà tutto. — Studiò il mio viso. — Abbiamo la nostra nanoforgia.

— Certo, certo.

— La casa del Signore ha molte stanze — disse lui — nel nostro caso, comprende anche una cantina. Possiamo andare giù a dare un'occhiata più tardi.

— Non sta scherzando?

Scosse la testa e sorseggiò il caffè. — No. È una vecchia macchina, lenta, piccola e inefficiente, uno dei primi prototipi che doveva essere smantellato per recuperare pezzi di ricambio.

— Non avete paura di scavare un altro grosso cratere?

— Nemmeno per idea. Venga a sedersi qui. — C'era un tavolo da picnic con due paia di cabine nere da collegamento. — Risparmiamo un po' di tempo. — Mi tese uno spinotto verde e lui ne prese uno rosso. — È un collegamento a una sola via.

Inserii lo spinotto e lo stesso fece lui, girando poi avanti e indietro un interruttore.

Rimossi lo spinotto e lo guardai senza parole. In un secondo la mia visione del mondo era completamente cambiata.

L'esplosione in Dakota era stata voluta. La nanoforgia era stata testata a lungo e in segreto, ed era sicura. La coalizione dell'Alleanza che l'aveva messa a punto voleva chiudere altre linee di ricerca di potenziale successo. Quindi, dopo qualche documento attentamente composto - top secret, ma compromettente - avevano spopolato il Nord Dakota e il Montana e forse cercato di produrre un grosso diamante da qualche chilo di carbone.

Ma la nanoforgia non c'era. Soltanto grosse quantità di deuterio e trizio, e un accensore. La bomba H gigante era stata sepolta, e in modo tale da rendere

minimi i danni da inquinamento, fusa nel letto di un rotondo lago di vetro abbastanza profondo da rappresentare una buona ragione da apporre alle obiezioni sulla proprietà della nanoforgia.

— Come fate a saperlo? Siete sicuri che sia vero?

Aggrottò le sopracciglia. — Forse… forse è soltanto una storia. È impossibile controllare chiedendo. L'uomo che l'ha portata nella catena, Julio Negroni, è morto un paio di settimane dopo l'inizio dell'esperimento, e la persona da cui l'aveva sentita, un compagno di cella del Rainford, è stato giustiziato molto tempo fa.

— Il compagno di cella era uno scienziato?

— Così diceva. Aveva ammazzato moglie e figli a sangue freddo. Dovrebbe essere facile controllare le nuove registrazioni, credo attorno al '22 o al '23.

— Sì. Lo posso fare questa notte. — Tornai al tavolo di servizio e mi versai una goccia di rum nel caffè. Era un rum troppo buono per sprecarlo in quel modo, ma momenti disperati richiedono misure disperate. Ricordo di aver pensato quella frase. Non sapevo ancora quanto fossero veramente disperati quei momenti.

— Salute. — Mendez alzò la tazza e mi appoggiai allo schienale.

Una donna bassa, con lunghi capelli grigi, arrivò con un videotelefono portatile. — Il dottor Class? — Io annuii e presi l'apparecchio. — È un certo dottor Harding.

— La mia compagna — spiegai al dottor Mendez. — Vuole soltanto controllare per essere sicura che io sia arrivato.

Il viso nel minischermo era della grandezza di un'unghia, ma vedevo che era veramente giù di morale. — Julian, sta succedendo qualcosa.

— Qualcosa di nuovo? — Cercai di farla sembrare una battuta, ma sentivo il tremito nella mia voce.

— La commissione del "Journal" ha rifiutato il documento.

— Accidenti. E con quale pretesto?

— L'editore ha detto che si "rifiutano di discuterne" con chiunque non sia Peter.

— E Peter cosa…

— Non è a casa! — Una minuscola manina fluttuò fino a toccarle la fronte. — Non era sul volo. Giù al Cottage di St. Thomas hanno detto che se n'è andato ieri sera. Ma in qualche parte tra il cottage e l'aeroporto lui… non so…

— Hai controllato con la polizia sull'isola?

— No… no. Sarebbe il passo successivo, naturalmente. Sono in pieno panico. Volevo soltanto, sai, speravo che lui ti avesse parlato.

— Vuoi che li chiami? Potresti…

— No, li chiamo io. E chiamo anche le linee aeree: tanto per controllare due volte. Ti richiamo subito.

— D'accordo. Ti amo.

— Ti amo. — Riattaccò.

Mendez era andato a prendere dell'altro caffè. — E questa commissione? È nei guai?

— Lo siamo entrambi. Ma è una giuria accademica, di quelle che decidono cosa pubblicare su un giornale.

— Mi sembra che abbiate molto in gioco in questo documento. Entrambi.

— Entrambi e tutti gli altri nel mondo. — Presi lo spinotto rosso. — È automaticamente a senso unico?

— Esatto. — Si collegò e così feci io.

Non ero tanto bravo a trasmettere come lui, anche se ero abituato a collegarmi dieci giorni al mese. Era successo anche con Marty il giorno prima; se sei abituato a un doppio scambio, rimani ad aspettare un ritorno che non arriva mai. Quindi, tra molti vicoli ciechi e percorsi a vuoto, mi ci vollero dieci minuti per spiegare tutto.

Per qualche istante rimase a guardarmi, o forse si guardava dentro. — Nella sua mente non c'è ombra di dubbio. È un destino segnato.

— Giusto.

— Naturalmente io non ho modo di valutare il suo percorso logico, la sua teoria pseudooperativa. Do per scontato che la tecnica stessa non sia universalmente accettata.

— Vero. Ma Peter ha ottenuto indipendentemente gli stessi risultati.

Annuì lentamente. — Ecco perché Marty sembrava così strano quando mi ha detto che stava arrivando. Ha usato un termine particolare come "di importanza vitale". Non voleva dire molto, ma voleva avvisarmi. — Si sporse in avanti. — E adesso stiamo camminando sul filo del rasoio. La spiegazione più semplice di questi avvenimenti è che lei, Peter e Amelia abbiate torto. Il mondo, l'universo, non finirà a causa del Progetto Giove. — Vero, ma…

— Mi faccia continuare per un istante. Dal suo punto di vista, la spiegazione più semplice è che qualcuno in posizione di potere voglia eliminare i vostri avvertimenti.

— È vero.
— Mi lasci supporre che nessuno in questa commissione trarrebbe alcun profitto dalla distruzione dell'universo. Allora, nel nome di Dio, perché qualcuno dovrebbe voler eliminare una teoria pensando che abbia dei meriti?
— Lei era un gesuita?
— Francescano. Ci definiscono "a un attimo dall'essere la famosa spina nel fianco".
— Be'… io non conosco nessuno nel comitato di revisione, quindi posso soltanto intuire quali siano le loro ragioni. Naturalmente non vogliono che l'universo vada a carte e quarantotto. Ma potrebbero volere mettere un coperchio sulla cosa abbastanza a lungo per sistemare le loro carriere, assumendo che tutti loro siano stati coinvolti nel Progetto Giove. Se le loro conclusioni vengono accettate avremo molti scienziati e ingegneri in cerca di impiego.
— Gli scienziati sarebbero così venali? Sono colpito.
— Certo. Oppure potrebbe essere qualcosa di personale contro Peter. Probabilmente ha più nemici che amici.
— Si può trovare chi era nella commissione?
— No, è anonima. Forse Peter potrebbe saperlo tramite qualcuno.
— E che ne dice della sua scomparsa? Non è possibile che abbia trovato qualche grosso errore nella tesi e abbia deciso di farla sparire dalla circolazione?
— Non è impossibile.
— Lei spera che gli sia successo qualcosa di brutto.
— Accidenti. È come se lei potesse leggermi la mente. — Sorseggiai del caffè, ora spiacevolmente freddo. — Quanto le ho lasciato capire?
Lui scosse le spalle. — Non molto.
— Saprebbe tutto pochi minuti dopo un collegamento a doppia via. Sono curioso.
— Non maschera molto bene. Non ha fatto molta pratica.
— Allora cosa ha capito?
— Un mostro con gli occhi verdi. Gelosia sessuale, un'immagine specifica, piuttosto imbarazzante.
— Imbarazzante per lei?
Lui scosse la testa, ironico. — Naturalmente no. Parlavo per convenzione. — Rise. — Scusi. Non intendevo sopraffarla. Non penso che qualcosa di semplicemente fisico imbarazzerebbe neanche lei.

— No. L'altra parte è ancora lì, però. Non risolta.
— Lei non è impiantata.
— No. Ha provato ma non ha preso.
— Da molto tempo?
— Un paio di mesi. Il quindici maggio.
— E questo, uhm, episodio, è successo dopo?
— Sì. È complicato.
Lui capì l'antifona. — Torniamo a livello zero. Quello che ho capito dal collegamento - assumendo che lei abbia ragione sul Progetto Giove - è che lei e Marty, ma più Marty di lei, credete di dover eliminare il mondo di guerra e di aggressione in questo preciso istante. Oppure il gioco è finito.
— È quello che direbbe Marty. — Mi alzai in piedi. — Prendo del caffè fresco. Lei vuole qualcosa?
— Una spruzzata di quel rum. Lei non è così sicuro…
— No. Sì e no. — Mi concentrai sui bicchieri. — Mi. faccia leggere nella sua mente, tanto per cambiare. Lei crede che non ci sia bisogno di affrettarsi, una volta disattivato il Progetto Giove.
— Lei la pensa diversamente?
— Non lo so. — Misi giù i bicchieri; Mendez toccò il suo e annuì. — Quando mi sono collegato con Marty ho avvertito un senso di frettolosità completamente personale. Vuole vedere le cose ben avviate prima di morire.
— Non è poi tanto vecchio.
— No, sessanta e qualcosa. Ma è ossessionato da questo pensiero da quando ha saputo di voi, e forse anche da prima. E sa che ci vorrà un po' di tempo perché si cominci. — Cercavo le parole; le parole più logiche. — A parte i sentimenti di Marty, c'è un'altra spiegazione razionale e obiettiva per andare di corsa; il bianco e nero sulla bilancia; se c'è anche la minima possibilità che tutto questo riesca a passare, qualsiasi altra cosa facciamo o non facciamo passa assolutamente in secondo piano.
Lui annusò il rum. — La distruzione totale.
— È vero.
— Forse però voi siete troppo… vicini — disse. — Voglio dire, state parlando di un grosso progetto. Non è qualcosa che un Hitler o un Borgia avrebbe potuto rimuginare nel cervello.
— Ai loro tempi no. Ora potrebbero — dissi io. — E lei fra tutti dovrebbe essere in grado di capirne il motivo.
— Io fra tutti?

— Lei ha una nanoforgia in cantina. Quando vuole produrre qualcosa, cosa fa?

— La chiedo. Possiamo chiedere quello che vogliamo, lei guarda nel catalogo e ci dice quali materie prime occorrono per la produzione.

— Quindi lei può chiedere anche un duplicato di se stesso.

— Direbbero di no, si scioglierebbe immediatamente. E non ho nessuna intenzione di provarci.

— Ma fa parte del programma, giusto? In teoria lei potrebbe provocare un corto circuito e farlo.

— Ah. — Annuì lentamente. — Ho capito dove vuole arrivare.

— Giusto. Se lei potesse arrivare a quell'ingiunzione, potrebbe dire, in effetti "Ricreate il Progetto Giove per me" e avendo accesso alle materie prime, e alle informazioni, potrebbe farlo.

— Come estensione della volontà di una persona.

— È giusto.

— Accidenti. — Bevve il rum e mise giù rumorosamente il bicchiere. — Accidenti.

— Tutto — dissi io. — Se un maniaco dicesse le parole esatte nella sequenza esatta scomparirebbero un triliardo di galassie.

— Marty ha molta fede nel mostro che ha creato — disse Mendez — perché noi condividiamo le sue conoscenze.

— Fede, o disperazione. Forse io ho un misto di entrambe le sensazioni.

— Ha fame?

— Cosa?

— Vuole cenare, oppure preferisce prima collegarsi?

Si alzò in piedi e batté le mani due volte, rumorosamente. — Stanza grande — urlò. — Marc, tu rimani fuori di guardia. — Lo seguimmo tutti verso una doppia porta che conduceva dalla parte opposta dell'atrio. Mi chiedevo in cosa stessi entrando.

13

Julian era abituato a essere dieci persone insieme, ma era stressante e a volte confuso, anche con persone con cui si era cresciuti insieme. Non sapeva veramente cosa aspettarsi, collegandosi con quindici persone che non aveva mai conosciuto, che erano collegate insieme da vent'anni. Anche senza la trasformazione pacifica operata da Marty sarebbe stato comunque avventurarsi in un territorio sconosciuto. Julian aveva utilizzato i collegamenti orizzontali in modo leggero con altri plotoni, ed era sempre come irrompere in una discussione familiare.

Otto di quelle persone erano state operatori, o almeno protooperatori. Con gli altri, gli assassini, era più stressante. E c'era una maggiore curiosità.

Forse avrebbero potuto insegnargli qualcosa su come convivere con i ricordi.

La stanza grande aveva un tavolo a forma di anello circondato da uno schermo olografico. — La maggior parte di noi si riunisce qui per vedere le notizie — disse Mendez. — Film, concerti, opere. È divertente accedere a tutti i vari punti di vista.

Di questo Julian non era sicuro. Troppe volte, nel suo plotone, aveva meditato sull'irrompere insieme di tante opinioni contrapposte, come quando si collegava qualcuno con un'idea forte che divideva i dieci in due fazioni contrapposte. Ci voleva un secondo per iniziare, e a volte un'ora per uscirne.

I muri erano in mogano scuro e il tavolo e le sedie erano di elegante grana fina. Un leggero strato di olio di semi di lino e crema per mobili. Sullo schermo, l'immagine di una radura nella foresta, il sole che dardeggiava sui fiori.

C'erano venti posti. Mendez offrì una sedia a Julian e si sedette accanto a lui. — Forse prima vorrebbe collegarsi — disse lui — perché tutti possano presentarsi, uno per uno.

— Certo. — Julian si rese conto che stavano recitando. Fissò i fiori e si collegò.

Mendez fu il primo, con un silenzioso "salve". Era uno strano

collegamento, in un certo senso potente come non aveva mai provato. Era sorprendente, come vedere il mare per la prima volta, ed era come un mare nel vero senso della parola; la coscienza di Mendez fluttuava in una distesa apparentemente infinita di ricordi e pensieri che condivideva con gli altri. E lui ci si trovava a proprio agio come un pesce si trova a suo agio nell'acqua, muovendosi nell'invisibile.

Julian cercò di comunicare le sue reazioni a Mendez, mentre provava un crescente senso di panico; non era sicuro di riuscire a gestire due universi così, figuriamoci quindici. Mendez disse che veramente più erano e più era facile, e Cameron si collegò per dimostrarlo.

Cameron era un uomo anziano, recluta professionista per undici anni, da quando si era offerto volontario per il progetto. Aveva seguito un corso per spie in Georgia, ed era stato addestrato per l'omicidio a distanza con vari tipi di armi. Aveva usalo per lo più Mauser Fernschiesser, che potevano centrare la gente dietro gli angoli o anche fuori dalla vista. Aveva all'attivo cinquantadue omicidi, e un dolore diverso per ciascuno di essi, più un singolo grosso strazio per l'umanità che aveva perduto con il primo colpo. Ricordava anche quanto fosse stato esilarante, a quel tempo, uccidere; aveva combattuto in Colombia e in Guatemala, e automaticamente aveva collegato quel periodo ai giorni che Julian aveva trascorso nella giungla, assorbendoli e integrandoli quasi istantaneamente.

Anche Mendez era ancora lì, e Julian era consapevole del suo immediato collegamento con Cameron, cercando casualmente in quello che il soldato aveva preso da quel nuovo contatto. Quella parte non gli era così estranea, a eccezione della sua velocità e completezza. E Julian riusciva a capire perché la totalità potesse diventare più chiara a mano a mano che si aggiungevano persone: tutte le informazioni erano già lì, ma parte di esse veniva messa meglio a fuoco ora che il punto di vista di Cameron era fuso con quello di Mendez.

Ora Tyler. Anche lei era uno degli assassini, dato che aveva spietatamente ucciso tre persone in un anno per soldi, per pagarsi la droga. Questo appena prima che negli Stati Uniti i contanti divenissero passato: era stato catturato durante un controllo di routine mentre cercava di emigrare in un paese che avesse sia pesos in carta che droghe più raffinate. I suoi crimini erano più vecchi di Julian, e anche se lei non negava nessuna responsabilità morale o legale, erano stati compiuti letteralmente da una persona diversa. La drogata che aveva attirato nel suo letto tre spacciatori per poi ucciderli, un favore per

il suo capo, era soltanto un ricordo vivido e melodrammatico, come un film visto poche ore prima. Per la parte tranquilla dei suoi giorni, Tyler era parte dei "Venti", come ancora si definivano nelle loro menti anche se quattro erano morti; altre volte fungeva da arbitro, barattando e comprando beni di prima necessità in dozzine di paesi diversi, sia dell'Alleanza che Ngumi. Con la loro nanoforgia, i Venti potevano sopravvivere anche senza soldi, ma se la macchina avesse chiesto una tazza di praseodimio sarebbe stato bello avere qualche milione di rupie a portata di mano, così che Tyler potesse comprarla senza dover riempire un'infinita quantità di documenti.

Gli altri furono più rapidi, o almeno così parve, una volta che Julian riuscì a oltrepassare l'iniziale senso di estraneità.

Mentre ognuno dei quindici si presentava si fece più chiara un'altra parte della vasta ma non infinita struttura. Quando tutti si furono messi in ordine, l'oceano fu più simile a un mare interno, grande e complesso, ma estremamente mappato e navigabile.

E loro veleggiarono insieme per quelle che sembrarono ore, in un viaggio di mutua esplorazione. L'unico con cui non si erano mai collegati al di fuori dei Venti era Marty, che era una specie di figura di padrino, lontana perché ora lui si collegava con loro soltanto a senso unico.

Julian era un vasto tesoro di dettagli di vita quotidiana. Bevevano con avidità le sue impressioni di New York, Washington, Dallas, ogni parte del paese aveva drasticamente risentito della rivoluzione sociale e tecnologica, dell'influenza dello Stato Assistenziale Universale creato dalle nanoforge. Per non parlare della guerra senza fine con gli Ngumi.

I nove che avevano fatto parte dell'esercito erano affascinati da come si erano evolute le fantunità. Nei programmi pilota che avevano lasciato, le macchine primitive erano poco di più che uomini finti con un dito laser. Potevano camminare, sedersi o sdraiarsi, e aprire una porta, se la maniglia era di quelle semplici. Tutti sapevano, dai telegiornali, quello che le macchine erano ormai in grado di fare, e infatti tre di loro erano stati operatori per un po' di tempo. Non potevano andare ai raduni, ma seguivano le unità e si collegavano con i cristalli e le banche dati delle fantunità. Non era niente al paragone di un collegamento a interfaccia completo con un vero operatore, però.

Julian era imbarazzato dal loro entusiasmo, ma riusciva a condividere la loro risposta divertita al suo imbarazzo. Conosceva la sensazione, l'aveva provata anche col suo plotone.

A mano a mano che si abituava alla vastità del collegamento tutto diventava più familiare. Non era soltanto perché i Venti erano stati insieme per tanto tempo; erano stati anche "in giro" per molto tempo. A trentadue anni, Julian era il maggiore nel suo plotone, e di parecchi anni; tutti insieme, avevano meno di trecento anni di esperienza. L'età aggregata dei Venti era superiore al migliaio di anni, e avevano trascorso molto del tempo in mutua contemplazione.

Non erano esattamente una "mente di gruppo", ma erano molto vicini a quello stato, che Julian ricordava dal suo plotone. Non litigavano mai, se non per ridere. Erano gentili e contenti. Erano umani… ma erano veramente esseri umani?

Questa era la domanda che Julian aveva in testa fin da quando Marty gli aveva descritto i Venti per la prima volta; forse la guerra era un prodotto inevitabile della natura umana. Forse per liberarsi della guerra avrebbero dovuto diventare qualcos'altro oltre che esseri umani.

Gli altri percepirono la sua paura e dissero no, siamo ancora esseri umani per le cose che contano. La natura umana cambia, e il fatto che abbiamo messo a punto strumenti per indirizzare il cambiamento è fondamentalmente umano. E deve essere quasi universalmente concomitante alla crescita tecnologica in tutti i punti dell'universo; altrimenti, non ci sarebbe universo. A meno che noi non siamo l'unica intelligenza tecnologica dell'universo, precisò Julian; finora non c'era prova del contrario. Forse la nostra stessa esistenza è la prova che siamo le prime creature a evolvere abbastanza rapidamente da spingere il bottone del riazzeramento. Qualcuno dovrà pur essere il primo.

Ma forse i primi sono sempre gli ultimi.

Loro percepirono la speranza che Julian copriva con il pessimismo. Sei molto più idealista di noi, precisò Tyler. La maggior parte di noi ha ucciso, ma nessuno è stato spinto a commettere suicidio per il rimorso dell'atto.

Naturalmente c'erano molti altri fattori, che Julian non doveva certo spiegare. Lui era corazzato da saggezza e perdono, e improvvisamente dovette scollegarsi!

Tirò la spina e si trovò circondato, ma solo, da quindici persone che guardavano i fiori. Guardando la loro anima collettiva.

Controllò l'orologio e rimase di stucco. Erano passati soltanto dodici minuti durante quelle che gli erano sembrate ore.

Uno alla volta si scollegarono. Mendez contorse il viso in una smorfia. —

Ti senti in minoranza.

— Fa parte dell'essere… disarmato. Siete tutti così bravi voi, è automatico, io mi sento, non so, senza controllo.

— Noi non ti stavamo manipolando.

Julian scosse la testa. — Lo so. Siete stati molto attenti. Ma mi sento come se comunque io fossi stato assorbito. Dalla… dalla mia stessa volontà. Non so per quanto tempo potrei rimanere collegato con voi senza diventare uno di voi.

— E sarebbe tanto brutto? — disse Ellie Frazer. Era la più giovane, quasi dell'età di Amelia, con bei capelli prematuramente bianchi.

— Non per me, credo. Non per me personalmente. — Julian studiò la sua bellezza quieta e seppe, con tutti gli altri, quanto disperatamente lo desiderasse. — Ma ancora non posso farlo. Il prossimo passo in questo progetto prevede che io torni a Portobello con una serie di falsi ricordi, e che mi infiltri tra gli alti ufficiali di comando. Non posso essere… tanto ovviamente diverso come siete voi.

— Lo sappiamo — disse lei. — Ma potresti ancora passare molto tempo con noi…

— Ellie — disse gentilmente Mendez — spegni quei maledettissimi feromoni. Julian sa cosa è meglio per lui.

— Io no, veramente. Chi potrebbe saperlo? Nessuno ha mai fatto una cosa del genere prima d'ora.

— Bisogna che tu sia cauto — disse Ellie in modo rassicurante e irritante allo stesso tempo — sappiamo esattamente quello che pensi, e anche se hai torto, noi ci abitueremo.

Marc Lobell, il maestro di scacchi e uxoricida che era rimasto fuori dal cerchio per rispondere al telefono, corse pesantemente sui ponticelli per fermarsi di fronte a loro.

— Un tizio in uniforme — disse, ansimando. — È qui per vedere il sergente Class.

— Chi è? — chiese Julian.

— Un dottore — rispose lui. — Il colonnello Zamat Jefferson.

Mendez, in tutta l'autorità della sua uniforme nera, mi accompagnò per andare incontro a Jefferson. Mentre entravamo nell'atrio spoglio lui si alzò lentamente, posando un "Reader's Digest" che aveva la metà dei suoi anni.

— Padre Mendez, il colonnello Jefferson — dissi io. — Si è dato parecchio

da fare per cercarmi.

— No — rispose lui. — Il difficile è stato arrivare qui, ma il computer l'ha trovata in pochi secondi.

— Fino a Fargo.

— Sapevo che avrebbe preso una bici. C'era soltanto un posto dove poteva farlo dall'aeroporto, e lei ha lasciato un indirizzo.

— Ha utilizzato i suoi gradi.

— Non sui civili. Gli ho fatto vedere la mia carta d'identità e ho detto che ero il suo dottore. Il che non è falso.

— Adesso sto bene. Può andare.

Rise. — Sono sbagliate tutte e due le risposte. Possiamo sederci?

— Abbiamo un posto — disse Mendez — mi segua.

— Cos'è un "posto"? — chiese Jefferson.

— Un posto dove possiamo sederci. — Si guardarono per un momento e Jefferson annuì.

Due porte più giù nel corridoio entrammo per una porta senza cartellino. C'era un tavolo da conferenze in mogano con sedie imbottite e un bar automatico. — Qualcosa da bere?

Jefferson e io prendemmo acqua e vino; Mendez chiese un succo di mela. Il carrello del bar portò le ordinazioni mentre ci sedevamo.

— C'è qualche modo perché possiamo aiutarci a vicenda? — chiese Mendez, piegando le mani sulla borsa.

— Ci sono alcune cose su cui il sergente Class potrebbe far luce. — Mi guardò per un istante. — Mi hanno promosso improvvisamente a colonnello a pieni gradi e ho ricevuto l'ordine di andare a Fort Powell. Nella brigata nessuno sapeva niente; l'ordine è partito da Washington, da un certo "Gruppo di Ridistribuzione del Personale Medico".

— Ed è una cosa spiacevole? — chiese Mendez.

— No, è stato gratificante. Non sono mai stato contento della missione in Texas e a Portobello, e questa mossa mi riporta in un'area dove sono cresciuto.

"Sono ancora in fase di trasloco e di sistemazione. Ma ieri stavo guardando il mio calendario di appuntamenti e ho trovato il suo nome. Avrei dovuto mettermi in contatto con lei per vedere come andava con gli antidepressivi".

— Vanno bene. E lei si fa viaggi di migliaia di chilometri per controllare tutti i suoi vecchi pazienti?

— Certo che no. Ma ho guardato la sua scheda per curiosità, quasi

automaticamente - e sa una cosa? Non c'è nessuna prova del suo tentato suicidio. E sembra che anche lei abbia dei nuovi ordini. Autorizzati dallo stesso generale di stato maggiore a Washington che ha emesso i miei. Ma lei non fa parte del "Gruppo di Ridistribuzione del Personale Medico"; lei è in un programma di addestramento per assimilazione nella struttura di comando. Un soldato che voleva suicidarsi perché aveva ucciso una persona. È interessante.

— E così è arrivato fino a qui. A una casa di riposo per vecchi soldati che non sono poi così vecchi, un gruppo in cui qualcuno non è mai stato nemmeno un soldato.

— Allora lei vuole perdere i suoi gradi — disse Mendez — e tornare in Texas? A Portobello?

— Nemmeno per idea. Dicendovi questo corro un rischio; non sono passato dai canali ufficiali. Non voglio smuovere le acque. — Puntò un dito contro di me. — Ma qui abbiamo un paziente, e un mistero che vorrei risolvere.

— Il paziente sta bene — dissi io. — Il mistero è qualcosa in cui lei non vuole essere coinvolto.

Ci fu un lungo e pesante silenzio. — La gente lo sa dove sono.

— Non vogliamo minacciarla, o spaventarla — disse Mendez. — Ma non c'è modo che lei abbia l'autorizzazione a essere informato. È per questo che Julian non può farla col legare.

— Sono abilitato a ricevere informazioni della massima confidenzialità.

— Lo so. — Mendez si sporse in avanti e disse piano: — La sua ex moglie si chiama Eudora e lei ha due figli: Pash, che frequenta l'Istituto Medico in Ohio, e Roger, che fa parte di una compagnia di ballo di New Orleans. Lei è nato il cinque marzo 1990 e il suo sangue è 0 negativo. Vuole che le dica anche il nome del suo cane?

— Non mi spaventa dicendo queste cose.

— Sto cercando di comunicare con lei.

— Ma lei non fa parte dell'esercito. Qui nessuno ne fa parte, a eccezione del sergente Class.

— Questo dovrebbe dirle qualcosa. Lei può vedere archivi classificati eppure non conosce la mia identità.

Il colonnello scosse la testa. Si sporse indietro e bevve del vino. — Avete avuto abbastanza tempo per scoprire queste cose su di me. Non posso certo decidere se lei è una specie di superspia o soltanto uno dei migliori

commedianti con cui io abbia mai avuto a che fare.

— Se lei stesse bluffando, la minaccerei adesso. Ma lei lo sa, ed ecco perché ha detto quello che ha appena detto.

— Allora lei mi minaccia non facendo minacce. Mendez rise. — Pari. Ammetto di essere uno psichiatra.

— Ma lei non è nella lista AMA.

— Non più.

— Sacerdote e psichiatra: una strana combinazione. Suppongo che nemmeno la Chiesa cattolica ha una scheda su di lei.

— Questo è più difficile da controllare. Sarebbe bello da parte sua se non lo facesse.

— Non ho nessuna ragione di cooperare con lei. Se non mi spara o mi getta in una prigione.

— Per la prigione ci vorrebbero troppi documenti — disse Mendez. — Julian, lei si è collegato con lui. Cosa ne pensa?

Ricordavo un filo della sessione che avevamo fatto insieme. — È completamente sincero sulla confidenzialità tra dottore e paziente.

— La ringrazio.

— Allora se lei lasciasse la stanza, io e lui potremmo parlare come paziente e dottore. Ma c'è una ricompensa.

— Certo che c'è. — Anche lui ricordava il filo. — Uno scambio che lei potrebbe non voler tare.

— Cos'è?

— Chirurgia cerebrale — disse Mendez.

— Potremmo dirle cosa facciamo qui — dissi io — ma dovremmo fare in modo che nessuno potesse saperlo da lei.

— Cancellazione della memoria — disse Jefferson.

— Non sarebbe sufficiente — disse Mendez. — Non soltanto dovremmo cancellare i ricordi di questo viaggio e di quanto fosse associato con esso, ma anche i suoi ricordi delle cure prestate a Julian e alle persone che lo conoscono. È troppo importante.

— Quello che dobbiamo fare — dissi io — è scollegare il suo impianto e friggere tutti i collegamenti neurali. Vorrebbe farlo per sempre, per essere messo a conoscenza del segreto?

— L'impianto è essenziale per la mia professione — disse lui. — E ci sono abituato, mi sentirei incompleto senza. Per il segreto dell'Universo, forse. Non per il segreto della Casa di San Bartolomeo.

Qualcuno bussò alla porta e Mendez disse di entrare. Era Marc Lobell, che stringeva al petto un mucchio di fogli tenuti insieme da una graffetta.

— Posso parlarle un attimo, padre Mendez?

Quando Mendez se ne andò, Jefferson si sporse verso di me. — Lei è qui di sua volontà? — chiese. — Nessuno l'ha costretta?

— Nessuno.

— Pensieri di suicidio?

— Niente potrebbe essere più lontano dalla mia mente. — La possibilità c'era ancora, ma volevo vedere come si sarebbero svolte le cose. Se l'universo avesse cessato di esistere, mi avrebbe portato con sé in qualsiasi caso.

Sospettavo che questo fosse l'atteggiamento di qualcuno rassegnato al suicidio, e senz'altro il pensiero mi si leggeva in viso.

— Ma c'è qualcosa che la disturba — disse Jefferson.

— Quand'è stata l'ultima volta che ha incontrato qualcuno senza disturbarlo?

Mendez varcò da solo la porta portando un mucchio di fogli. La porta si richiuse dietro di lui con uno scatto.

— Interessante. — Chiese una tazza di caffè al bar e si sedette. — Lei si è preso un mese di ferie, dottore.

— Certo, per il trasloco.

— La gente si aspetta che lei torni tra quanto, un giorno o due?

— Presto.

— Che gente? Lei non è sposato, e non vive con nessuno.

— Amici. Colleghi.

— Certo. — Tese i fogli a Jefferson.

Lui guardò il primo dei fogli e quello sotto. — Ma non lo potete fare. Come fate a farlo? — Non riuscivo a leggere cosa c'era scritto, ma sembravano una specie di ordini firmati.

— Ovviamente io posso. Per il come — si strinse nelle spalle — la fede muove le montagne.

— Cos'è?

— Sono comandato qui per tre settimane. Vacanze cancellate. Cosa diavolo sta succedendo?

— Dovevamo prendere una decisione mentre lei era ancora nel palazzo. Lei è invitato a unirsi al nostro piccolo progetto.

— Declino l'invito. — Buttò via la pila di fogli e si alzò in piedi. — Fatemi uscire.

— Quando avremo avuto occasione di parlare, lei sarà libero di restare o di andarsene. — Aprì una scatola inserita sulla superficie del tavolo e sfilò uno spinotto rosso e uno verde. — Connessione a senso unico.
— Non ci provate nemmeno! Non potete forzarmi a collegarmi con voi.
— Questo è vero. — Mi dette un'occhiata significativa. — Non potrei fare niente del genere.
— Io potrei — dissi, e mi sfilai il coltello dalla tasca. Spinsi il pulsante e la lama saltò fuori cominciando a ronzare e scintillare.
— Mi sta minacciando con un'arma, sergente?
— No, io no, colonnello. — Alzai la lama fino al collo e guardai l'orologio. — Se non si collega entro trenta secondi, dovrà guardarmi mentre mi taglio la gola.
Ingoiò rapidamente. — Sta bluffando.
— No. — Cominciava a tremarmi la mano. — Ma suppongo che lei abbia già perduto altri pazienti prima d'ora.
— Cosa c'è di tanto importante in questa cosa?
— Si colleghi e lo saprà — non lo guardavo. — Quindici secondi.
— E lo fa, lei lo sa — disse Mendez. — Mi sono collegato con lui. Se muore sarà colpa sua.
Lui scosse la testa e si riavvicinò al tavolo. — Non ne sono sicuro. Ma sembra che mi abbiate messo in trappola. — Si sedette e si infilò lo spinotto.
Io spensi il coltello. Penso che stessi bluffando.
Guardare la gente in collegamento è interessante come vederla dormire. Non c'era niente da leggere nella stanza, ma c'era un blocco per appunti e una stilografica, così scrissi una lettera ad Amelia, informandola a grandi linee di quello che era successo. Dopo circa dieci minuti i due cominciarono ad annuire regolarmente, quindi finii rapidamente la lettera, la sigillai e la inviai.
Jefferson si scollegò e si nascose il viso tra le mani. Mendez fece lo stesso e rimase a fissarlo.
— È molto da assimilare tutto insieme… — disse. — Ma non sapevo dove fermarmi.
— Ha fatto bene — disse Jefferson con voce soffocata.
— Dovevo sapere tutto. — Si sedette all'indietro e sospirò. — Adesso dovrò collegarmi con tutti e Venti, naturalmente.
— Lei è dalla nostra parte? — chiesi io.
— Parti. Non credo di avere neanche un briciolo di possibilità. Ma si, voglio partecipare anch'io.

— Mostra più impegno di lei — osservò Mendez.

— Impegnato ma non convinto?

— Julian — disse Jefferson — con tutto il rispetto per i suoi anni passati come operatore, e tutta la sofferenza che ha sopportato per quello che ha visto… per aver ucciso quel ragazzo… forse io ne so di più sulla guerra e i danni che fa. Conoscenze di seconda mano, questo lo ammetto. — Si asciugò il sudore dalla fronte con il dorso della mano. — Ma i quattordici anni che ho passato cercando di mettere insieme le vite dei soldati mi ha fatto diventare una buona recluta per questo esercito.

Non ero veramente sorpreso. Un paziente non ottiene troppo background incontrollato dal suo terapista

- è come collegarsi a senso unico con qualche pensiero e sentimento che sfugge al controllo - ma sapevo quanto odiasse l'omicidio, e cosa facesse l'omicidio agli assassini.

14

Alla fine della giornata Amelia spense la macchina e stava ammassando carte, pronta per tornare a casa, un bel bagno e un riposino, quando un uomo basso e pelato bussò alla porta del suo ufficio. — La professoressa Harding?

— Cosa posso fare per lei?

— Collaborare. — Le tese una busta bianca non sigillata. — Mi chiamo Harold Ingram, maggiore Harold Ingram. Sono legale presso l'ufficio dell'esercito per il Controllo della Tecnologia.

Lei diede un'occhiata alle tre pagine stampate. — Allora potrebbe dirmi in parole povere di cosa si tratta?

— Ah, è molto semplice. Un documento che lei ha cofirmato è risultato contenere materiale affine alla ricerca sugli armamenti.

— Aspetti un attimo. Quel documento non è mai stato approvato dalla commissione della rivista. È stato rifiutato. Come ha fatto il suo ufficio a sentirne parlare?

— Onestamente non lo so. Non sono dell'ufficio tecnico.

Lei controllò le pagine. — Cessare e desistere? Cos'è, una minaccia?

— Sì. Detto per inciso, abbiamo bisogno di tutti i dati relativi a questa ricerca, e una dichiarazione che lei ha distrutto tutti i duplicati, e la promessa che abbandonerà il progetto fino a che non sentirà parlare di noi.

Lei lo guardò e poi tornò al documento. — È uno scherzo, vero?

— Le assicuro di no.

— Maggiore… non sto progettando un qualche tipo di fucile. È una cosa astratta.

— Non ne so niente.

— Cosa crede che possa fermarmi dal pensare a qualcosa?

— Questi non sono affari miei. Ho soltanto bisogno dei suoi dati e della dichiarazione.

— Li ha ottenuti dal co-autore? Io sono soltanto un'assistente a pagamento, chiamata in causa per controllare la parte relativa alla fisica delle particelle.

— So che se ne sono occupati.

Lei si sedette e mise le tre pagine sulla scrivania davanti a lei. — Lei può andare. Dovrò studiarle e consultarmi con il capo del dipartimento.

— U capo del suo dipartimento collabora pienamente con noi.

— Non ci credo. Il Professor Hayes?

— No, è stato J. MacDonald Roman che ha firmato…

— Macro? Non è nemmeno nel giro.

— È lui che assume e licenzia persone come lei. E sta per licenziarla, se lei non collaborerà. — Era completamente immobile, e non sbatteva neanche le palpebre. Era la sua linea.

— Dovrò parlare con Hayes. Devo vedere cosa dice il mio capo…

— Sarebbe meglio se lei si limitasse a firmare i documenti — disse lui dolce e melodrammatico — e poi io potrei venire domani per le sue carte.

— Le mie carte — disse lei — coprono lo spettro dal senza senso allo stupido. Cosa dice il mio collaboratore di tutto questo?

— Non saprei dirle. Credo che sia compito della sezione Caraibi.

— È sparito ai Caraibi. Lei non crede che il suo dipartimento l'abbia ucciso?

— Cosa?

— Mi scusi. L'esercito non ammazza la gente. — Si alzò. — Può venire con me o rimanere qui. Devo fare delle fotocopie di queste pagine.

— Sarebbe meglio se non lo facesse.

— Sarebbe da folli non farlo.

Lui rimase in ufficio, probabilmente per ficcare il naso. — Lei passò oltre la sala fotocopie e prese l'ascensore per scendere al primo piano. Si ficcò le carte nella borsa e saltò nel taxi che aspettava dalla parte opposta della strada. — All'aeroporto — disse lei, considerando le opzioni che svanivano.

Per tutto il viaggio da lì al Distretto di Columbia aveva fatto affidamento sul conto aperto di Peter, quindi aveva moltissimi crediti per arrivare in Nord Dakota. Ma voleva lasciare una traccia che puntasse direttamente su Julian? L'avrebbe chiamato da un telefono pubblico dell'aeroporto.

Ma aspetta: e pensa. Non poteva semplicemente saltare su un aereo e raggiungere clandestinamente il Nord Dakota. Avrebbe avuto il nome sulla lista dei passeggeri, e qualcuno l'avrebbe aspettata all'uscita dell'aereo. — Cambi destinazione — disse. — Stazione Amtrak. — La voce del taxi verificò il cambiamento e fece un'inversione a U.

Non erano in molti a compiere viaggi di lunga percorrenza col treno; in genere soltanto chi aveva la fobia dell'aereo o era determinato a fare le cose

sul serio. O gente che voleva andare da qualche parte senza lasciarsi dietro una scia di documenti. Si comprano i biglietti a una macchinetta, con lo stesso tipo di crediti divertimento che si usano per il taxi. La burocrazia e i moralisti vorrebbero che questo stupido sistema fosse rimpiazzato dalla plastica, come le vecchie tessere contante, ma gli elettori smetterebbero immediatamente di far sapere al governo quello che fanno, quando e con chi. I tagliandi individuali rendevano anche più facili il baratto e l'accumulazione di ricchezze.

Amelia era perfettamente in tempo; corse per prendere la navetta delle sei per Dallas che chiuse le porte proprio mentre lei si sedeva.

Si voltò verso lo schermo sul retro del sedile di fronte a lei e chiese una piantina. Se toccava due città, lo schermo si illuminava mostrando l'orario di partenza e di arrivo. Buttò giù una lista; poteva andare da Dallas a Oklahoma City a Kansas City per Omaha fino a Seaside in circa otto ore.

— Da chi stai scappando, dolcezza? — Una vecchietta con i capelli bianchi in ciocche corte si era seduta accanto a lei. — Da un uomo?

— Certo che sì — rispose lei. — Un vero bastardo.

La vecchietta annuì e increspò le labbra. — È meglio che lei si prenda da mangiare per portarlo fino a Dallas. Certo non vorrà sopravvivere con la robaccia che servono al vagone ristorante.

— La ringrazio. Lo faccio. — La donna tornò alla sua telenovela e Amelia sfogliò la rivista Amtrak "See America!" Non era proprio quello che voleva vedere.

Durante la mezz'ora di viaggio fino a Dallas fece finta di dormire. Poi disse arrivederci alla signora dai capelli arruffati e si infilò tra la folla. Aveva più di un'ora prima di prendere il treno per Kansas City, quindi comprò un cambio di vestiti - una camicia da cowboy e pantaloni larghi da ginnastica neri - più dei panini confezionati e del vino. Poi chiamò il numero del Nord Dakota che le aveva lasciato Julian.

— La commissione ha cambiato idea? — chiese lui.

— Qualcosa di più interessante. — Gli disse di Harold Ingram e dei documenti e delle minacce.

— E niente notizie di Peter?

— No. Ma Ingram sapeva che era ai Caraibi. È per questo che ho deciso di scappare.

— Be', l'esercito ha trovato anche me. Soltanto un istante. — Lasciò lo schermo e tornò indietro. — No, è soltanto il dottor Jefferson, e nessuno sa

che è qui. È praticamente con noi. — La telecamera del videotelefono lo seguì mentre si sedeva. — Questo Ingram non mi ha menzionato?
— No, il tuo nome non c'è sui documenti.

— Ma è soltanto questione di tempo. Anche se non mi collegano ai documenti, sanno che viviamo insieme e scopriranno che sono un operatore. Saranno lì tra qualche ora. Devi cambiare treno da qualche parte?
— Sì. — Controllò il piano di viaggio. — L'ultima stazione di cambio è Omaha. Io dovrei arrivare appena prima di mezzanotte… alle undici e quarantasei, ora centrale.
— D'accordo. Sarò lì per quell'ora.
— E poi cosa?
— Non lo so. Ne parlerò con i Venti.
— I venti cosa?
— La gente di Marty. Ti spiego più tardi.
Andò alla macchina e dopo un momento di esitazione, comprò un biglietto per Omaha. Non c'era bisogno di guidarli ancora più giù, se era stata seguita.
Un altro rischio calcolato; due dei telefoni avevano spinotti dati. Aspettò un paio di minuti prima che il treno partisse, e richiamò la sua banca dati. Scaricò una copia dell'articolo dell'"Astrophysical Journal" nel portatile che aveva in borsa. Poi dette istruzioni al database perché mandasse copie a tutti gli indirizzi in agendina con un *FIS O *ASTR nei codici delle loro carte d'identità. Sarebbero state circa cinquanta persone, la metà delle quali, in un modo o nell'altro, erano col legate al Progetto Giove. Qualcuno di loro avrebbe letto venti pagine di bozze fondamentalmente costituite da calcoli matematici di pseudooperatori, senza introduzione e senza contesto?
Lei, si rese conto, avrebbe guardato la prima riga e buttato tutto.
Sul treno le letture di Amelia furono meno tecniche, ma assolutamente limitate, dato che non poteva identificarsi e accedere al materiale classificato. Il treno aveva delle riviste a schermo, immagini di cortesia di "USA Today" e alcune riviste da viaggio che contenevano per lo più annunci e frivolezze. Passò molto tempo a guardare fuori dal finestrino alcune delle aree meno invitanti dell'America urbana. I terreni che fiorivano nell'alba tra le città le infondevano pace, e si appisolò. Il sedile la svegliò automaticamente mentre entravano ad Omaha. Ma Julian non c'era ad aspettarla.
Harold Ingram era in piedi sulla piattaforma con espressione soddisfatta. — Tempo di guerra, professoressa Harding. Il governo è dappertutto.

— Se ha intercettato un telefono pubblico senza un mandato…

— Non è stato necessario. Ci sono telecamere nascoste in tutte le stazioni di treni e autobus. Lei è ricercata dal governo federale, le telecamere la cercano.

— Non ho commesso alcun crimine.

— Non intendo ricercata nel senso di criminale. Solo desiderata. Il suo governo la desidera. E quindi l'ha trovata. Venga con me adesso.

Amelia si guardò attorno. Scappar via era fuori discussione, con le guardie robot e almeno un poliziotto umano che controllavano la zona.

Ma poi vide Julian, in uniforme, mezzo nascosto dietro a una colonna. Si toccò le labbra con un dito.

— Io vengo con lei — disse Amelia. — Ma è contro la mia volontà, e finiremo davanti a un tribunale.

— Questo lo spero proprio — disse il maggiore, conducendola verso il terminal. — È il mio habitat naturale. — Oltrepassarono Julian e lei riuscì a sentirlo camminare dietro di loro.

Oltrepassarono anche il terminal e camminarono verso il primo taxi che aspettava di fuori in fila.

— Dove stiamo andando?

— Primo volo per tornare a Houston. — Aprì la porta del taxi e la lasciò entrare, non troppo educatamente.

— Maggiore Ingram — disse Julian.

Con un piede nel taxi, lui si voltò. — Sergente?

— Il suo volo è stato cancellato. — Aveva una piccola pistola in mano. Fece fuoco, quasi senza rumore, e mentre Ingram cadeva a terra Julian lo afferrò e fece il gesto di aiutarlo a entrare nel taxi. — Grand Street, 1236 — disse lui, prendendo una nota dal libro di Ingram. Si mise il libro in tasca e chiuse la portiera. — Percorso di superficie, per favore.

— È bello rivederti — disse lei, cercando di parlare in tono neutro. — Conosciamo qualcuno a Omaha?

— Conosciamo qualcuno parcheggiato in Grand Street.

Il taxi sgusciò in giro per la città, con Julian che guardava dietro per controllare se non fossero seguiti. In un traffico più rado sarebbe stato ovvio.

Quando voltarono sulla Grand Street lui guardò avanti. — La Lincoln nera al prossimo isolato. Parcheggi in doppia fila lì accanto, noi scendiamo.

— Se mi multano per la sosta vietata sarà responsabile lei, Maggiore Ingram.

— Capito. — Si accostarono accanto a una grossa limousine nera con targhe della chiesa del Nord Dakota e finestrini scuri. Julian scese dal taxi e fece entrare Ingram sul sedile posteriore della Lincoln. Sembrava un soldato che assiste un compagno ubriaco.

Amelia li seguì. Sul sedile anteriore c'era l'autista, un uomo dai capelli grigi e l'aspetto duro con un solino da sacerdote, e Marty Larrin.

— Marty!

— Verso il rifugio. È questo il tipo che le ha dato i documenti? — Amelia annuì. Mentre la macchina si metteva in moto, Marty tese la mano a Julian. — Fammi vedere la sua carta d'identità.

Lui gliela porse con un lungo portafoglio. — Blaze, ti presento padre Mendez, ex membro dell'ordine francescano e della Prigione di Massima Sicurezza Raiford. — Mentre parlava gli guardò nel portafogli tenendolo in alto alla lieve luce del cruscotto.

— La dottoressa Harding, suppongo. — Mendez tese una mano per salutare mentre guidava con l'altra l'automobile con i comandi manuali. All'isolato successivo risuonò una sirena e Mendez lasciò andare il volante dicendo: — A casa.

— È fastidioso — disse Marty, accendendo la luce di cortesia sul tettuccio. — Controlli le tasche e veda se ha una copia degli ordini. — Tenne in mano il portafogli e controllò una foto dell'uomo con un pastore tedesco. — Bel cane. Nessuna foto di famiglia.

— Nessuna fede nuziale — disse Amelia. — È importante?

— Semplifica le cose. È impiantato?

Amelia gli controllò il retro della testa mentre Julian gli frugava nelle tasche. — Una parrucca. — La sollevò facendo un rumore di rottura. — Sì.

— Bene. Nessun ordine?

— No, un piano di volo, però, per lui e tre altre persone, due prigionieri più la sicurezza.

— Quando e dove?

— Un biglietto aperto per Washington. Priorità doppio zero.

— Molto alta o molto bassa? — chiese Amelia.

— La più alta. Credo che lei non sarà il nostro solo uomo, Julian. Abbiamo bisogno anche di una persona a Washington.

— Questo tipo? — disse Julian.

— Dopo essere stato collegato ai Venti per un paio di settimane. Sarà un esperimento interessante dell'efficacia del processo. — Non sapevano quanto

sarebbe stato estremo quel test.

Non avevamo portato né manette né altro, quindi a metà strada verso San Bartolomeo gli detti un altro colpetto di tranquillante. Cercando tra le sue carte trovai un AK 101, una piccola pistola russa a freccette, la preferita degli assassini di tutto il mondo, niente metallo sconveniente. Non volevo certo sedermi sul sedile posteriore per farmi una chiacchierata con lui, anche se la sua pistola era al sicuro nello sportellino del cruscotto. Probabilmente conosceva qualche modo di uccidermi con la mente.

Poi risultò che ci ero andato vicino. Quando arrivammo a San Bartolomeo - legandolo a una sedia prima di dargli un antitranquillante - e lo collegammo a senso unico con Marty, scoprimmo che era un "operatore speciale" dei Servizi Segreti Militari, assegnato all'Ufficio ricerche tecnologiche. Ma c'era poco di più, a parte i ricordi di infanzia e giovinezza, e una conoscenza enciclopedica. Non era stato sottoposto a rimozione o distruzione selettiva di ricordi, quello che Marty aveva detto sarebbe servito a me per farmi fare da esca. Era soltanto un'ingiunzione ipnotica che non sarebbe durata a lungo, specialmente dopo averlo fatto collegare a doppio senso con i Venti.

Fino ad allora, sia lui che noi sapevamo a quale stanza del Pentagono relazionava. Doveva trovare Amelia e riportarla indietro, o ucciderla e poi uccidersi se si arrivava a situazioni disperate. Tutto quello che sapeva di lei era che lei e un altro scienziato avevano scoperto un'arma così potente da poter vincere la guerra con gli Ngumi se fosse caduta in mani sbagliate.

Era uno strano modo di descrivere la situazione. Usavamo la metafora di "premere il bottone", ma naturalmente perché il Progetto Giove arrivasse alla fase finale del cataclisma ci voleva un'équipe di esperti, che facessero una sequenza di azioni complicate nell'ordine giusto.

Il processo poteva essere automatizzato, in teoria, dopo il primo attento esame. Una volta fatto, però, non sarebbe rimasto nessuno per poterlo automatizzare.

Quindi qualcuno dell'"Astrophysical Journal" era legato ai militari; non era una sorpresa. Ma poi c'era il rifiuto della commissione, forse per le pressioni dall'alto, oppure forse avevano veramente trovato un errore nel nostro lavoro?

Una parte di me voleva pensare che se veramente disapprovavano la nostra teoria, non ci sarebbe stato motivo di andare a cercare Amelia, e presumibilmente Peter. Ma forse i servizi segreti pensavano che sarebbe stato prudente eliminarli in ogni caso. C'era una guerra in corso, questo continuavano a dire.

Nella sala conferenze eravamo in quattro, oltre alla coppia collegata; io e Amelia, Mendez e Megan Orr, il dottore che aveva accolto Ingram e gli aveva fatto l'iniezione di antitranquillante. Erano le tre di mattina, ma eravamo tutti belli svegli.

Marty si scollegò e poi tirò via lo spinotto dalla testa di Ingram. — Be'? — chiese.

— È molto da assimilare — disse Ingram, e guardò giù verso le braccia legate. — Potrei pensare meglio se mi slegaste.

— E sicuro? — chiesi a Marty.

— Sei ancora armato?

Tirai fuori la pistola a tranquillanti. — Più o meno.

— Potremmo slegarlo. In alcune circostanze potrebbe causare noie, ma non in una stanza chiusa a chiave, sotto osservazione, e sotto guardia annata.

— Non lo so — disse Amelia. — Forse dovreste aspettare fino a che non abbia ricevuto il trattamento di dolcezza e illuminazione. Mi sembra un tipo pericoloso.

— Ce la possiamo cavare — disse Mendez.

— È importante parlare con lui adesso che ha appena avuto un contatto interrogativo — disse Marty. — Ora conosce i fatti puri e semplici, ma non è stato ancora coinvolto a livello emozionale profondo.

— Suppongo di sì — disse Amelia. Marty lo slegò e io mi appoggiai allo schienale.

— Grazie — disse Ingram, strofinandosi la fronte.

— Quello che vorrei sapere innanzi tutto è…

Quello che accadde dopo fu tanto veloce che non avrei saputo descriverlo se non dopo aver rivisto il filmato della telecamera sopra le nostre teste.

Ingram spostò leggermente la sedia, come se dovesse voltarsi a metà verso Marty mentre parlava. Veramente stava soltanto aggiustandosi e cercando di ottenere fiducia.

In una mossa repentina da ginnasta olimpico, girò la sedia alzandola, colpendo Marty sul mento e poi effettuando un giro completo su se stesso fino al tavolo dove ero seduto io, con la pistola in mano ma non puntata. Sparai a casaccio e poi lui mi fu addosso colpendomi al petto con entrambi i piedi e rompendomi due costole. Afferrò la pistola a mezz'aria e rotolò sulle spalle oltre il tavolo, atterrando con i piedi in una giravolta da ballerino che terminò con un piede sulla mia gola mentre io cadevo. Probabilmente voleva spappolarmi via il cervello, ma nessuno è perfetto.

Dal mio punto di vista sul pavimento non vedevo molto, ma sentii che Marty diceva "non funziona" e poi svenni.

Mi risvegliai sulla sedia con Megan Orr che sfilava un ago ipodermico dal mio braccio nudo. Un uomo che riconoscevo ma a cui non riuscivo a dare un nome stava facendo lo stesso con Amelia - Lobell, Marc Lobell, l'unico dei Venti con cui non mi ero collegato.

Era come se fossi tornato indietro di qualche minuto nel tempo e avessi avuto la possibilità di ricominciare da zero. Tutti erano di nuovo nella loro posizione originale; Ingram di nuovo saldamente legato. Ma mi faceva male il petto a ogni respiro che facevo, e non ero sicuro di poter parlare.

— Meg — gracchiai. — Dottor Orr? — Lei si voltò. — Posso vederla quando abbiamo finito? Credo di avere una o due costole rotte.

— Vuole venire con me adesso?

Scossi la testa, il che mi fece male alla gola. — Voglio sentire cos'ha da dire questo bastardo.

Marc era in piedi accanto alla porta aperta. — Dammi mezzo minuto per orientarmi.

— D'accordo. — Megan andò verso Ingram, l'unico a non essere sveglio, e attese.

— Stanza di osservazione, la prossima porta — disse Mendez. — Marc vuole controllare quello che sta succedendo e io posso riempire la stanza con il gas in pochi secondi. È una precauzione necessaria, trattando con estranei.

— Allora veramente non potete compiere atti di violenza — disse Amelia.

— Io posso — dissi. — Vi dispiace se gli dò qualche calcio prima che lo svegliate?

— Veramente possiamo difenderci. Non potrei immaginare di essere il primo a intraprendere un atto di violenza. — Mendez mi fece un cenno. — Ma Julian presenta un paradosso familiare. Se avessimo dovuto attaccare quest'uomo, io non avrei potuto fare molto.

— E se attaccasse uno dei Venti? — chiese Marty.

— La risposta la sa. Sarebbe autodifesa, allora. Sarebbe un attacco a me.

— Debbo andare avanti? — chiese Megan. Mendez annuì e lei fece l'iniezione a Ingram.

Lui riprese i sensi, e istintivamente tirò i legacci, sobbalzando due volte, per poi ricomporsi. — Anestetico veloce, qualsiasi cosa fosse. — Mi guardò. — Avrei potuto ucciderla, lo sa.

— Cavolate. Ha fatto del suo meglio.

— Continui a sperare che non ci sia occasione per dimostrarle qual è il mio meglio.
— Signori — disse Mendez. — Sarete d'accordo nell'ammettere che voi due siete le persone più pericolose in questa stanza.
— Neanche per idea — disse Ingram. — Siete voi a essere le persone più pericolose radunate sotto lo stesso tetto in tutto il mondo. Forse in tutta la storia.
— Prenderemo in considerazione questo punto di vista — disse Marty.
— Be', prendete in considerazione qualcos'altro. Farete estinguere la razza umana in un paio di generazioni. Siete dei mostri. Come creature di un altro pianeta, inclini alla nostra distruzione.
Marty fece un grande sorriso. — È una metafora a cui non avevo pensalo. Ma siamo veramente tutti inclini alla distruzione se è la razza stessa a essere capace di autodistruzione.
— Anche se funzionasse, e non sono convinto che potrebbe, che vantaggi ne avremmo a essere qualcosa di diverso da uomini?
— Innanzi tutto metà di noi non sono uomini — disse piano Megan.
— Ha capito quello che voglio dire.
— Io credo che tu abbia voluto dire esattamente quello che hai detto.
— Quanto sa — chiesi io — del perché la cosa è tanto urgente?
— Nessun dettaglio — disse Marty.
— L'arma ultima, qualsiasi cosa sia. Siamo sopravvissuti all'ultima arma dal 1945.
— Prima ancora — disse Mendez. — L'aereo, il carrarmato, il gas nervino. Ma questo è un po' più pericoloso. Un po' più definitivo.
— E tu sei dietro a tutto questo — dissi io, guardando Amelia con una strana espressione avida. — Ma tutte queste altre persone, questi "Venti", lo sanno?
— Non so quanto sappiano — disse lei. — Non mi sono collegata con loro.
— Ma lo farà, e abbastanza presto — disse Mendez. — E allora diventerà tutto chiaro.
— Far collegare qualcuno contro la sua volontà è un reato federale.
— Davvero. Ma non credo che sarebbero divertiti neanche se sapessero che abbiamo drogato e rapito qualcuno. Per poi legarlo per un interrogatorio.
— Mi potete slegare. Mi rendo conto che la resistenza fisica è futile.
— Non credo — disse Marty. — Sei soltanto un po' troppo veloce, troppo

bravo.

— Non rispondo alle domande legato.

— Ah, credo proprio che lo farà in un modo o nell'altro. Megan?

Lei gli porse la siringa ipodermica e girò una leva da un lato tacendole fare due scatti. — Dammi soltanto il via, Marty.

— Tazlet F-3 — disse Megan sorridendo.

— Questo è veramente illegale.

— Oh, accidenti. Dovranno sezionare i nostri corpi e poi impiccarci di nuovo.

— Non è divertente. — La voce dell'uomo era ovviamente tesa.

— Credo che sappia degli effetti collaterali — disse Megan. — Durano molto a lungo. Grandiosi per perdere peso. — Si avvicinò a lui e lui si tirò indietro.

— D'accordo. Parlo.

— Mentirà — dissi io.

— Forse — disse Marty. — Ma lo scopriremo al prossimo collegamento. Ha detto che siamo le persone più pericolose al mondo. Che faremo estinguere la razza umana. Vuole chiarirci il concetto?

— Se riuscirete, il che non penso che sia probabile. Convertirete una grande parte di noi, dalle alte sfere in giù, e poi gli Ngumi, o chi per loro, arriveranno e prenderanno il sopravvento. Fine dell'esperimento.

— Convertiremo anche gli Ngumi.

— Non molti, e non abbastanza rapidamente. La loro struttura di comando è troppo frammentata, se convertiste tutti quelli del Sud America quelli africani arriverebbero per mangiarseli in un boccone.

Una specie di immagine razzista, pensai, ma tenni l'osservazione per il mio io cannibale.

— Ma se riusciamo — disse Mendez — lei pensa che sarebbe anche peggio?

— Naturalmente! Perduta una guerra, potreste risollevarvi e combattere ancora. Perdere la capacità di combattere…

— Ma non ci sarebbe nessuno da combattere — disse Megan.

— Stupidaggini. Questa cosa non può funzionare per tutti. Avreste un decimo dell'uno per cento con cui non attaccherebbe, che si armerebbe e prenderebbe il sopravvento. E voi gli consegnereste le chiavi della città e fareste qualsiasi cosa vi dicessero.

— Non è tanto semplicistico — disse Mendez. — Possiamo difenderci

anche senza uccidere.

— E come, nel modo in cui vi siete difesi contro di me? Gas per tutti e tutti legati?

— Sono sicuro che elaboreremmo delle strategie per tempo. Dopotutto avremmo moltissime menti come le sue a nostra disposizione.

— Lei è ancora un militare — disse, rivolgendosi a me. — E sta dietro a queste follie?

— Io non ho chiesto di essere un militare. E non riesco a immaginare una pace tanto folle come questa guerra in cui siamo dentro.

Lui scosse la testa. — Beh, sono arrivati a lei. La sua opinione non conta.

— Infatti — osservò Marty. — Lui è spontaneamente dalla nostra parte. Non è stato sottoposto al processo. E nemmeno io.

— Allora siete ancora più matti. Se eliminate la competizione non siete più umani.

— Qui c'è competizione — disse Mendez. — Anche fisica. Ellie e Megan giocano a volleyball, un vizio. La maggior parte di noi è rallentata per l'età, ma possiamo competere mentalmente in modi che lei non comprenderebbe neppure.

— Io sono collegato. L'ho fatto, fulmini e immagini tridimensionali.

— Dovrebbe saperlo anche lei che non è la stessa cosa.

— No, non è la stessa cosa. Lei è stato collegato, ma non abbastanza a lungo da capire le regole con cui giochiamo.

— Sto parlando della posta in gioco, non delle regole! La guerra è terribile e crudele, ma lo è anche la vita. Gli altri giochi sono soltanto giochi. La guerra è vera.

— Lei è un dissacratore, Ingram — dissi io. — Lei vuole sporcarsi con la melma e andare in giro a rovinare il cervello della gente.

— Io sono un uomo, ecco cosa sono. Non so cosa siate voi, oltre che vigliacchi e traditori.

Non potevo ignorare che ce l'avesse con me. Una parte di me desiderava sinceramente prenderlo da solo e dargli un sacco di botte. Il che era esattamente quello che voleva lui; sicuramente mi avrebbe volentieri preso una gamba per ficcarmela in gola.

— Scusatemi — disse Marty, e batté sull'orecchino destro per prendere un messaggio. Dopo qualche istante, scosse la testa. — I suoi ordini arrivavano da troppo in alto. Non sono riuscito a sapere per quando lo aspettano.

— Se non ritorno entro due…

— Oh, chiuda la bocca. — Fece un gesto a Megan. — Rendilo incosciente. Prima lo colleghiamo, meglio è.
— Non c'è bisogno di rendermi incosciente.
— Dobbiamo andare dall'altra parte dell'edificio. Preferisco portarla di peso piuttosto che fidarmi di lei.
Megan regolò il fucile su un altro dosaggio e sparò. Lui la guardò con aria di sfida per qualche secondo e poi crollò. Marty si allungò per slegarlo. — Aspetta mezzo minuto — disse Megan. — Forse sta bluffando.
— Non è la stessa roba che c'è qui? — dissi io alzando la mia pistola.
— No, di quella ne ha avuta già troppa in un solo giorno. Questo non agisce tanto rapidamente, ma non fa nemmeno tanto male. — Allungò una mano e gli pizzicò forte il lobo dell'orecchio. Lui non reagì. — Okay.
Marty gli slegò il braccio sinistro, che gli balzò verso la gola per poi ricadere giù immobile. Le labbra si mossero, ma gli occhi rimasero chiusi. — Tipo duro. — Esitò, poi slegò gli altri legacci.
Mi alzai per aiutarli a tirarlo su, ma sobbalzai per il dolore al petto. — Lei si sieda — disse Megan. — Non alzi nemmeno una matita fino a che non le dò un'occhiata.
Tutti gli altri uscirono in fretta con Ingram, lasciando Amelia e me da soli.
— Fammi dare un'occhiata — disse lei, e mi sbottonò la camicia. C'era una zona arrossata sul bordo della gabbia toracica che cominciava già a diventare livida, per poi passare al rosso porpora. Non la toccò. — Avrebbe potuto ammazzarti.
— Tutti e due. Cosa si prova a essere ricercata, viva o morta?
— Fa stare male. Ma non può essere il solo.
— Avrei dovuto prevederlo — dissi io. — Avrei dovuto sapere come funziona la mente dei militari, visto che dopo tutto faccio parte dell'esercito.
Lei mi toccò lievemente un braccio. — Eravamo soltanto preoccupati della reazione degli altri scienziati. Strano, in un certo senso. Se avessi pensato alla reazione esterna, avrei dato per scontato che la gente avrebbe accettato la nostra autorità e sarebbe stata contenta perché avevamo afferrato al volo la situazione.
— Penso che la maggior parte lo avrebbe fatto, anche i militari. Ma lo ha saputo per primo il dipartimento sbagliato.
— Pidocchi. — Fece una smorfia. — Spie interne che leggono le riviste scientifiche?
— Ora che sappiamo che ci sono, la loro esistenza sembra quasi

inevitabile. Tutto quello che debbono fare è prendere una macchina e farle compiere una ricerca di routine per le parole chiave nelle sinopsi dei giornali sottoposti a revisione di commissioni nelle scienze fisiche e a volte in ingegneria. Se qualcosa sembra avere un'applicazione militare, compiono delle indagini e fanno due più due.

— E fanno "ammazzare" gli autori?

— Li mandano nell'esercito, probabilmente. Fanno fare loro il lavoro con un'uniforme addosso. Nel nostro caso, nel tuo caso, servivano misure drastiche, dato che l'arma era tanto potente da non poter essere usata.

— Allora hanno tirato su un telefono e hanno dato l'ordine a qualcuno di venirmi ad ammazzare, e a un altro di ammazzare Peter? — Lei lanciò un fischio verso il bar automatico e chiese del vino.

— Be', quello che Marty ha saputo è che l'ordine primario era di riportarti indietro. Peter probabilmente è in una qualche stanza di Washington, pieno di Tazlet F-3, a verificare quello che loro già sapevano.

— Se è questo il caso, però, saprebbero di te. Vorrebbe dire che sarebbe molto difficile per te infilarti a Portobello come spia.

Arrivò il vino e noi lo gustammo guardandoci l'uno con l'altra, pensando la stessa cosa; sarei stato al sicuro soltanto se Peter fosse morto prima di raccontare di me.

Marty e Mendez entrarono e io mi sedetti accanto a loro, mentre Marty si toccava la fronte. — Adesso dobbiamo muoverci alla svelta; muovere tutto. A che punto del ciclo è il tuo plotone?

— Sono in collegamento da due giorni. Nelle fantunità da uno. — Pensai. — Probabilmente sono ancora a Portobello, per l'addestramento. A fare conoscenza con il nuovo capo plotone facendo esercitazioni a Pedroville.

— D'accordo. La prima cosa che debbo fare è vedere se il mio amico generale può fare estendere il periodo di addestramento, cinque o sei giorni dovrebbero essere sufficienti. È sicuro che quella linea telefonica non sia sotto controllo?

— Assolutamente — disse Mendez. — Altrimenti saremmo tutti in uniforme oppure in qualche istituto, incluso lei.

— Questo ci lascia due settimane di tempo. Molto tempo. Posso fare la modifica di memoria di Julian in due o tre giorni. E ottenere degli ordini per far aspettare il plotone nell'Edificio 31.

— Ma noi non sappiamo perché dovremmo andare lì — disse Amelia. — Se la gente che ha mandato Ingram sulle mie tracce prendesse Peter e lo

facesse parlare, allora saprebbero che Julian ha collaborato per la parte matematica. E la prossima volta che lui tornasse in servizio lo prenderebbero.

Le serrai la mano. — Suppongo che sia un rischio che debbo correre. Puoi fare in modo che non siano in grado di sapere di questo posto tramite me?

Marty annuì, dubbioso. — Quella parte è di routine, creare dei ricordi ad hoc. Ma ci mette in un vicolo cieco… dobbiamo cancellare i ricordi del tuo lavoro sul Problema, per poterti far tornare a Portobello. Ma se ti prendono a causa di Peter e trovano un buco lì, invece della memoria, sapranno che sei stato manipolato.

— Potresti collegarlo al tentativo di suicidio? — chiesi io. — Jefferson proponeva di cancellare comunque quei ricordi. Non potresti farla sembrare una cosa già fatta?

— Forse. Proprio forse… posso? — Marty versò del vino in un bicchiere di plastica. Lo offrì a Mendez, e lui scosse la testa. — Non è un processo di assuefazione, sfortunatamente, posso rimuovere i ricordi, ma non posso sostituirli con ricordi falsi. — Sorseggiò il vino. — E una possibilità, però. Con Jefferson dalla nostra parte. Non dovrebbe essere troppo difficile fargli cancellare… forse troppo, tanto da coprire anche la settimana in cui hai lavorato a Washington.

— Mi sembra tutto sempre più fragile — disse Amelia. — Voglio dire, io non so quasi niente sugli impianti – ma se questi poteri vengono collegati a te, o a Mendez o a Jefferson, la cosa non verrebbe a risapersi?

— Parlando di suicidio — dissi io — abbiamo bisogno di pillole di veleno.

— Questo potrei chiederlo a qualcuno. Non sono sicuro che è quello che farei io.

— Nemmeno per salvare l'universo? — Intendevo essere sarcastico, ma ne venne fuori una frase secca.

Marty diventò pallido. — Naturalmente hai ragione. Debbo almeno darla come opzione. Per tutti noi.

Poi parlò Mendez. — Questa non è certo una cosa drammatica. Ma stiamo tralasciando un modo ovvio di guadagnare tempo: potremmo muoverci. Duecento miglia a nord e siamo in un paese neutrale. Ci penserebbero due volte prima di mandare un assassino in Canada.

Ci pensammo tutti. — Non lo so — disse Marty. — Il governo canadese non avrebbe nessun motivo di proteggerci. Qualche ente governativo tirerebbe fuori una richiesta di estradizione e saremmo in catene a Washington il giorno dopo.

— Messico — dissi io. — Il problema con il Canada è che non è abbastanza corrotto. Portate la nanoforgia in Messico e vi potrete comprare la segretezza assoluta.

— È vero! — disse Marty. — E in Messico ci sono moltissime cliniche dove possiamo regolare gli impianti e compiere modifiche di memoria.

— Ma come proponete di far arrivare lì la nanoforgia? — disse Mendez. — Pesa più di una tonnellata, per non contare tutti i secchi e le scatole di materie prime di cui si nutre.

— Usare la macchina per creare un camion? — chiesi io.

— Non credo. Non può produrre niente di più grande di oggetti di settantanove centimetri di diametro. In teoria un camion lo potremmo anche fare, ma sarebbe in centinaia di pezzi, sezioni. Avremmo bisogno di un paio di bravi meccanici e di un grosso laboratorio per metterlo insieme.

— Perché, non potremmo rubarne uno? — disse Amelia a voce bassa. — L'esercito ha moltissimi camion. Il tuo amico generale può modificare i documenti ufficiali e far promuovere e trasferire della gente. Certamente potrà anche far andare in giro un camion.

— Sospetto che sia più difficile muovere oggetti fisici che informazioni — disse Marty. — Però vale la pena di provare. Qualcuno saprebbe guidarlo?

Ci guardammo tutti l'uno con l'altro. — Quattro dei Venti lo saprebbero fare — disse Mendez. — Io un camion non l'ho mai guidato, ma non credo che sia tanto difficile.

— Maggi Cameron era autista — ricordai io dal collegamento con loro. — Ha guidato in Messico. Ricci ha imparato a guidare nell'esercito; portava i loro camion.

Marty si alzò in piedi, muovendosi lentamente. — Emilio, mi porti quella linea telefonica sicura. Vediamo quello che può fare il generale.

Ci fu un rapido e leggero bussare alla porta, e Unity Han aprì senza fiato. — Dovete saperlo. Non appena ci siamo collegati a due vie con lui, abbiamo scoperto… quell'uomo, Peter, è morto. Ammazzato per toglierlo di mezzo, per quanto ne sa lui.

Amelia si morse una nocca e mi guardò. Una lacrima.

— Dottoressa Harding… — Esitò. — Doveva morire anche lei. Non appena Ingram fosse stato certo di aver distrutto tutti i documenti.

Marty scosse la testa. — Questo non è l'Ufficio di Valutazione Tecnologica.

— Non è nemmeno il Servizio Segreto dell'esercito — disse Unity. —

Ingram è una cellula dei Distruttori. Ce ne sono a migliaia, sparsi per tutto il governo.

— Accidenti — dissi io. — E ora sanno che possiamo rendere vera la loro profezia.

15

Quello che Ingram aveva rivelato, era che lui personalmente conosceva soltanto tre altri membri del Martello di Dio. Due di loro erano impiegati come lui all'Ufficio di Valutazione Tecnologica, un segretario civile che lavorava nell'ufficio di Ingram a Chicago e un funzionario di pari grado, che era andato a St. Thomas per uccidere Peter Blankenship. Il terzo era un uomo che conoscevano soltanto come Ezekiel, che si faceva vedere una o due volte l'anno con qualche ordine. Ezekiel affermava che il Martello di Dio aveva migliaia di seguaci sparsi negli uffici governativi e commerciali, per lo più nelle forze militari e di polizia.

Ingram aveva assassinato quattro uomini e due donne, tutti, meno uno, militari (quell'uno era il marito della scienziata che era stato mandato a uccidere). Erano sempre lontani da Chicago, e la maggior parte dei crimini che aveva commesso erano stati fatti passare per morti per cause naturali. In uno aveva stuprato la vittima e mutilato il corpo in modo particolare, seguendo degli ordini, così che la morte sembrasse collegata agli omicidi a catena di un serial killer.

Si sentiva bene. Aveva mandato dei pericolosi peccatori all'inferno. Ma in particolar modo aveva gradito la mutilazione, l'intensità delle morti, e continuava a sperare che Ezekiel gli portasse un altro ordine del genere.

Si era fatto installare l'impianto tre anni prima. I suoi amici Distruttori non avrebbero approvato, né avrebbero approvato i modi edonistici a cui era abituato. Usava l'impianto soltanto per collegarsi nelle cappelle e a volte in qualche spettacolo leggero, che per lui era in qualche modo ugualmente un'esperienza religiosa.

Una delle persone che aveva ucciso era un operatore fuori turno, uno stabilizzatore come Candi. E questo faceva pensare a Julian agli uomini, forse Distruttori, che avevano violentato Arly e l'avevano lasciata a morire. E il Distruttore con il coltello, fuori dal negozio di ferramenta. Erano folli, o facevano parte di un piano organizzato? O entrambi?

La mattina successiva mi collegai con il bastardo per un'ora, un periodo troppo lungo di cinquantanove minuti. Faceva sembrare Scoville un ragazzo del coro.

Dovetti allontanarmi. Io e Amelia trovammo dei costumi da bagno e pedalammo fino alla spiaggia. Nello spogliatoio degli uomini due tizi mi osservavano in modo stranamente ostile. Supponevo che i neri fossero rari da quelle parti. O forse i neri ciclisti.

Non nuotammo molto; l'acqua era troppo salata, con un sapore metallico e grasso, e sorprendentemente fredda. Per qualche motivo, odorava di prosciutto stantio. Tornammo a riva e ci asciugammo, tremanti, camminando poi per un po' sulla spiaggia.

Naturalmente la sabbia bianca non era originaria del luogo. Pedalando eravamo arrivati alla vera superficie del cratere, simile a una specie di vetro scuro. La sabbia sotto i piedi ci sembrava estremamente polverosa, e scricchiolava.

A paragone delle spiagge del Texas dove eravamo stati in vacanza, Padre Island e Matagorda, era veramente un posto strano. Niente uccelli, né conchiglie, né granchi. Soltanto un grosso artefatto rotondo di acqua alcalina. Un lago creato da un dio dalla mente semplice, aveva detto Amelia.

— So dove poter trovare un paio di migliaia di seguaci — dissi io.

— L'ho sognato — disse lei. — Ho sognato che mi aveva presa, e che mi aveva fatto quello che mi hai raccontato tu.

Io esitai. — Vuoi parlarne? — Aveva aperto la vittima dall'ombelico all'inguine e dopo averle tagliato la gola le aveva praticato un taglio a forma di croce attraverso la metà dell'addome, una specie di decorazione.

Amelia fece un gesto sprezzante. — La realtà fa più paura dei sogni, se ci si avvicina.

— Sì. — Avevamo esaminato l'eventualità che si trattasse di un gruppuscolo; forse soltanto quattro cospiratori delusi. Ma sembravano poter contare su moltissime risorse - informazioni, soldi, crediti per razionamenti; e giocattolini come l'AK 101. Quella mattina Marty doveva parlare al generale.

— Quello che mi fa paura è che la loro situazione è l'opposto della nostra. Potremmo trovare e interrogare un migliaio di loro e non trovare mai nessuno coinvolto nel vero piano. Ma se si collegano con qualcuno di voi, sapranno tutto.

Annuii. — Quindi debbono muoversi in fretta.

— Muoversi, punto. Una volta rintracciato lui, o Jefferson qui, siamo

morti. — Si fermò. — Sediamoci qui. Restiamo seduti con calma per pochi minuti. Potrebbe essere l'ultima volta.

Incrociò le caviglie e si mise in una specie di posizione di loto. Io mi sedetti meno graziosamente. Ci tenemmo per mano e io guardai la nebbia del mattino salire su come bruciando dall'acqua scura e immota.

Marty passò al generale quello che Ingram aveva rivelato sul Martello di Dio. Lui commentò che era fantastico, ma che avrebbe fatto delle caute ricerche.

Trovò per loro anche due veicoli decommissionati, consegnati quel pomeriggio; un camion pesante e un autobus per trasporto scolastico. Riverniciarono il pesante camion verde militare di un blu alquanto cattolico e dipinsero la scritta "Casa San Bartolomeo" su entrambi i veicoli.

Spostare la nanoforgia non fu impresa da poco. Per montarla nel seminterrato l'equipe che l'aveva installata molto tempo prima aveva usato due gru pesanti, una rampa e un argano. La usarono per improvvisare duplicati, si collegarono alle gru e, dopo aver divelto tre porte, riuscirono a farla entrare nel garage in una sola giornata di durissimo lavoro. Poi di notte avevano ricominciato e l'avevano rimontata tutta sul camion.

Allo stesso tempo, avevano modificato l'autobus scolastico in modo che Ingram e Jefferson potessero rimanere continuamente collegati, il che aveva significato divellere i sedili e inserire lettini ed equipaggiamento per nutrirli, lavarli ed eliminare gli escrementi. Sarebbero rimasti collegati a due dei Venti o a Julian, lavorando in strettissimi turni di quattro ore.

Julian e Amelia faticavano come manovali; stavano facendo a pezzi le ultime quattro file di sedili sull'autobus e improvvisando per i letti una struttura solida, sudando e cacciando zanzare sotto la luce fredda, quando Mendez era saltato sull'autobus tirandosi su le maniche: — Julian, qui ci penso io. I Venti hanno bisogno che tu ti colleghi con loro.

— Finalmente. — Julian si alzò e si stiracchiò, con entrambe le braccia che scricchiolavano. — Cosa succede? Ingram ha avuto un attacco di cuore, spero.

— No, hanno bisogno di qualche informazione pratica su Portobello. Collegamento a senso unico, per la sicurezza.

Amelia guardò Julian andare via. — Ho paura per lui.

— Io ho paura per tutti noi. — Prese una bottiglietta dalla tasca dei pantaloni, la aprì e ne tirò fuori una capsula. Gliela diede, con la mano che

tremava.

Lei guardò l'ovale argentato. — Il veleno.

— Marty dice che è quasi istantaneo, e irreversibile. Un enzima che arriva dritto al cervello.

— Mi sembra vetro.

— Una specie di plastica. Dovremmo masticarlo.

— E se viene ingoiato?

— Ci mette di più. L'idea è che…

— So qual è l'idea. — Lo mise nella tasca della blusa e si abbottonò. — Allora cosa volevano sapere i Venti su Portobello?

— Su Panama City, veramente. Il campo POW e i collegamenti con Portobello, se ce ne sono.

— E cosa se ne fanno delle migliaia di prigionieri ostili?

— Li fanno diventare alleati. Li collegano tutti insieme per due settimane e li umanizzano.

— E li lasciano andare?

— Oh, no. — Mendez sorrise e guardò verso la casa. — Anche dietro le sbarre, non saranno più prigionieri.

Mi scollegai e rimasi a fissare per un momento i fiori, una specie di desiderio a doppia via: una specie di negazione. Poi mi alzai, incespicando, e tornai verso il punto dove era seduto Marty, a uno dei tavoli da picnic. Incongruamente, stava facendo a fettine dei limoni. Ne aveva una grossa busta di plastica piena, con tre caraffe e uno spremiagrumi manuale.

— Allora, cosa ne pensi?

— Stai facendo una limonata.

— La mia specialità. — Ognuna delle caraffe aveva una certa quantità di zucchero sul fondo. Quando tagliava un limone, prendeva una fettina dal centro e la buttava nello zucchero. Poi spremeva il succo da entrambe le metà. Erano circa sei limoni ogni caraffa.

— Non lo so — dissi io. — È un piano piuttosto audace. Ho un paio di idee.

— D'accordo.

— Ti vuoi collegare? — Feci un cenno verso il tavolo dove c'era una scatola per il collegamento a una via.

— No. Dammi prima le informazioni superficiali. Con parole tue, per così dire.

Mi sedetti di fronte a lui e feci ruotare un limone tra i palmi. — Migliaia di persone, tutte di cultura diversa. Il procedimento funziona, ma è stato provato soltanto su venti americani, venti americani bianchi.

— Non c'è motivo di pensare che potrebbero esserci influenze di carattere culturale.

— È quello che dicono loro. Ma non possiamo provare nemmeno il contrario. Suppongo che alla fine ci ritroveremmo con tre pazzi in libertà?

— Non credo. E una buona scienza di conservazione dobbiamo soltanto fare prima un test su scala ridotta ma non possiamo permettercelo. Non stiamo parlando di scienza adesso, stiamo parlando di politica.

— Oltre la politica — dissi io. — Non ci sono parole per quello che stiamo facendo.

— Ingegneria sociale?

Dovetti ridere. — Non direi così dell'ingegneria. È come fare ingegneria meccanica con una chiave inglese e uno schiacciasassi.

Si concentrò sul limone. — Sei ancora d'accordo che debba essere fatto.

— Qualcosa va fatto. Un paio di giorni fa stavamo ancora prendendo in considerazione le opzioni. Ora siamo su una specie di rampa scivolosa; non possiamo rallentare, ma non possiamo neanche tornare indietro.

— Vero, ma non lo abbiamo fatto volontariamente. Jefferson ci ha messo in cima alla rampa, e Ingram ci ha spinto su.

— Sì. Mia madre dice sempre: fai qualcosa, anche se è sbagliato. Credo che siamo in quella fase.

Mise via il coltello e mi guardò. — Veramente no. Non proprio. Abbiamo la possibilità di uscire veramente allo scoperto.

— Riguardo al Progetto Giove?

— Su tutto. Con tutta probabilità il governo scoprirà cosa stiamo facendo e ci farà a pezzi. Potremmo sfruttare l'opportunità e uscire allo scoperto.

Strano che io non ci avessi mai pensato. — Ma non potremmo mai arrivare al cento per cento di consensi. Meno di metà, credo. E poi siamo nell'incubo che ha descritto Ingram, una minoranza di agnelli circondata da lupi.

— Ancora peggio — disse lui allegramente. — Chi controlla i media? Prima che il primo volontario potesse firmare, il governo ci dipingerebbe come orchi che vogliono dominare il mondo. Persone che controllano le menti. Saremmo cacciati e linciati.

Finì con i limoni e versò razioni uguali di succo in ogni caraffa. — Tu capisci che sono stato a pensarci per vent'anni. Non c'è modo di arrivare al

nucleo centrale: per umanizzare qualcuno dobbiamo installare un impianto; ma una volta collegati a doppia via, non si può mantenere un segreto.

"Se avessimo tutto il tempo del mondo, potremmo organizzarci come il sistema di cellule dei Distruttori. Una modifica di memoria elaborata per chiunque non sia in cima alla scala, in modo che nessuno possa rivelare la mia o la tua identità. Ma per la modifica di memoria ci vuole addestramento, equipaggiamento, tempo.

"Quest'idea di umanizzare il Comando in parte è un modo di minare l'azione che il governo intraprenderà contro di noi prima del tempo. Inizialmente viene presentata come un modo di tenere i prigionieri in riga, ma poi dobbiamo far sì che i media 'scoprano' che è successo loro qualcosa di più profondo. Spietati assassini-trasformati in santi."

— Contemporaneamente facciamo la stessa cosa con gli operatori. Un ciclo alla volta.

— È vero — disse lui. — Quarantacinque giorni. Se funziona.

L'aritmetica era abbastanza chiara. C'erano seimila fantunità, ognuna servita da tre cicli. Quindici giorni l'uno, e dopo quarantacinque giorni si avevano diciottomila persone dalla nostra parte, più il migliaio o due che comandavano pilotunità e fantunità, che avrebbero partecipato all'operazione.

Quello che il generale amico di Marty stava per fare, o cercare di fare, era dichiarare uno sforzo psicologico mondiale per cui determinati plotoni avrebbero dovuto rimanere di turno per una o due settimane in più.

Ci volevano soltanto cinque giorni extra per "trasformare" un operatore, ma poi non lo si poteva semplicemente rimandare a casa. Il cambiamento di comportamento sarebbe stato ovvio, e la prima volta in cui si era collegati si sarebbe scoperto il segreto. Fortunatamente, una volta collegati, gli operatori avrebbero anche capito la necessità dell'isolamento, quindi mantenerli alla base non sarebbe stato un problema (a eccezione di quello di nutrire e dare una casa a tutte quelle persone extra, che il generale di Marty avrebbe considerato come facenti parte dell'esercitazione. A un soldato non fa mai male bivaccare per una settimana o due).

Allo stesso tempo, la pubblicità sulla conversione miracolosa del Comando avrebbe spinto l'opinione pubblica ad accettare il passo successivo.

L'ultimo colpo di stato senza spargimenti di sangue: i pacifisti avrebbero preso il comando dell'esercito, e l'esercito avrebbe preso il sopravvento sul governo. E poi la gente avrebbe preso il sopravvento sul governo stesso.

— Ma il tutto fa perno su questo uomo o donna misteriosa — dissi io. —

Qualcuno che può manipolare a piacimento le cartelle mediche, far riassegnare qualche persona, d'accordo. Appropriarsi di un camion e di un autobus. Non è proprio come metter su un'esercitazione psicologica. Cioè uno che presupponga veramente un colpo di mano dell'esercito.

Lui annuì piano.

— Non ci metti l'acqua nella limonata?

— Non fino a domani mattina. È questo il segreto. — Incrociò le braccia.

— E per quanto riguarda il grande segreto, la sua identità, sei pericolosamente vicino a risolverlo.

— Il presidente? — rise. — Il ministro della Difesa? Il capo di stato maggiore delle tre forze armate?

— Se riesci a immaginare di saperlo, riuscirai anche a capire l'organizzazione. Il che è un problema. Da adesso e fino a che i ricordi non saranno risistemati "su misura" saremo estremamente vulnerabili.

Scossi le spalle. — I Venti mi hanno detto delle pillole per il suicidio.

Aprì con cautela una fiala marrone e mi mise in mano tre pasticche. — Mordine una e sarai morto cerebralmente in pochi secondi. Per te e me dovrebbe essere in un recipiente di vetro.

— In un recipiente?

— È un vecchio mito delle spie. Ma se ci prendono vivi, e riescono a collegarsi con noi, il generale diventa carne morta, e va tutto all'aria.

— Ma tu ti colleghi a una sola via.

Annuì. — Con me sarebbe una specie di tortura. Con te… beh, potresti anche sapere come si chiama.

— Il senatore Dietz? Il Papa?

Mi prese il braccio e mi condusse verso l'autobus. — È il Maggiore generale Stanton Roser, Assistente segretario per la Gestione delle Forze Armate e del Personale. Era uno dei Venti che si pensava morto, ma con nome e viso diversi. Adesso ha un impianto scollegato, ma altrimenti è ben collegato.

— Non lo sa nessuno dei Venti?

Scosse la testa. — E da me non lo sapranno. E neanche da te. Non ti colleghi con nessuno fino a che non arrivi in Messico e ti rifacciamo i ricordi.

Il viaggio fino in Messico fu interessante. Le celle carburante del camion perdevano potenza tanto rapidamente che dovevano essere caricate ogni due ore. Prima di arrivare in Sud Dakota decisero di ritirarsi per mezza giornata e

ricollegare il veicolo per dargli energia direttamente dal generatore a fusione a caldo della nanoforgia.

Poi l'autobus andò in avaria, la trasmissione andò in tilt. Si trattava fondamentalmente di un cilindro a tenuta stagna di ferro rinforzato che si era indurito per colpa di un campo magnetico. Due dei Venti, Hanover e Lamb, erano esperti di motori, e insieme riuscirono a capire che il problema era nel programma trasmissione: quando la potenza richiesta raggiungeva una certa soglia, il campo si spegneva per un momento per passare a una marcia inferiore; quando andava ancora sotto, saliva di marcia. Ma il programma si era inceppato, e cercava di cambiare cento volte al secondo, e il cilindro di polvere di ferro non era più abbastanza rigido da trasmettere potenza a sufficienza. Dopo che ebbero capito la natura del problema, fu facile aggiustare, dato che i parametri di cambio potevano essere sistemati manualmente. Dovettero resettarlo ogni dieci o quindici minuti, perché l'autobus non era stato concepito per un carico tanto pesante, e continuava a supercompensare. Ma riuscirono a fare mille chilometri al giorno in direzione sud, facendo piani.

Prima di arrivare in Texas, Marty aveva fatto dei loschi intrighi con il dottor Spencer, proprietario della clinica di Guadalajara dove Amelia era stata operata. Non aveva rivelato di avere una nanoforgia, ma aveva detto di avere accesso limitato ma senza supervisione a una di esse, e che avrebbe potuto produrre qualsiasi cosa fosse ragionevole poter produrre in sei ore. Come prova a 2.200 carati aveva mandato un diamante fermacarte di mezzo chilo con il nome di Spencer inciso con il laser su una facciata.

In cambio per le sei ore di macchina, il dottor Spencer rivide i suoi appuntamenti e il personale in modo che gli uomini di Marty potessero disporre di locali tutti loro e potessero usufruire di diversi tecnici per una settimana. Si sarebbe parlato poi di eventuali proroghe.

Una settimana era tutto quello che serviva a Marty per risistemare i ricordi di Julian e completare l'umanizzazione dei due prigionieri.

Passare la frontiera con il Messico fu facile, una semplice transazione finanziaria. Tornare allo stesso modo sarebbe stato quasi impossibile; le guardie sul fronte americano erano lente ma efficienti e difficilmente potevano essere corrotte, dato che erano robot. Ma non sarebbero tornati indietro con la nanoforgia, a meno che le cose non si fossero messe veramente male. Volevano tornare a Washington a bordo di un aereo militare, preferibilmente non come prigionieri.

Ci volle un altro giorno per arrivare fino a Guadalajara; due ore per percorrere a passo d'uomo il labirinto di Guadalajara stessa. Tutte le strade che non mostravano lavori in corso sembravano non aver ricevuto alcuna manutenzione dal Ventesimo secolo. Finalmente trovarono la clinica e lasciarono autobus e camion nel parcheggio sotterraneo, guardati da un vecchietto con un fucile. Mendez rimase nel camion a controllare la guardia.

Spencer aveva predisposto tutto, incluso il noleggio di un villino poco lontano, La Florida, per il carico dell'autobus. Nessuna domanda, eccetto quella di verificare ciò di cui avevano bisogno. Marty sistemò Jefferson e Ingram nella clinica, insieme a due dei Venti.

Cominciarono a mettere a punto la fase Portobello da La Florida. Dando per scontato che i telefoni locali non fossero sicuri, fecero installare una linea militare non intercettabile che passando dal satellite raggiungesse il generale Roser.

Far assegnare Julian come allievo di un corso di gestione all'Edificio 31 fu abbastanza facile, dato che non era più un ostacolo nei piani strategici della compagnia. Ma la seconda parte - la richiesta di estendere per una settimana la permanenza del suo plotone nelle fantunità - venne rifiutata a livello di battaglione, con la spiegazione che le fantunità avevano già sopportato molto stress negli ultimi due cicli.

Ed era abbastanza vero. Avevano avuto tre settimane libere per rifarsi del disastro di Liberia, e alcuni operatori tornando non erano ancora in forma per riprendere il collegamento. C'era stato lo stress aggiuntivo di riaddestrarsi con Eileen Zakim, la sostituta di Julian. Per nove giorni sarebbero stati confinati a Portobello-Pedroville per fare e rifare sempre le stesse manovre, fino a che le operazioni con Eileen non fossero state soddisfacenti come quelle con Julian.

Risultò poi che Eileen aveva avuto una piacevole sorpresa. Si era aspettata risentimento, dato che come nuovo capo plotone lei era un'esterna invece di una persona promossa dai ranghi. Fu l'opposto; avevano tutti conosciuto il lavoro di Julian nei dettagli, e nessuno lo voleva.

Fu pura fortuna, ma non certo insolito, che il colonnello che aveva rifiutato così decisamente la richiesta di estensione aveva egli stesso richiesto di cambiare assegnazione di lavoro. Molti degli ufficiali dell'Edificio 31 avrebbero voluto essere assegnati a posti con più o meno azione; questo colonnello aveva ricevuto improvvisamente l'ordine di andare a sostituire un collega in Botswana, un posto assolutamente pacifico dove la presenza dell'Alleanza era considerata un dono del cielo.

Il colonnello che lo sostituiva proveniva da Washington, dall'Ufficio del generale Stanton Roser per la Gestione delle Forze e del Personale. Dopo essersi ambientato per alcuni giorni, per rivedere le politiche del suo predecessore e le sue azioni, aveva quietamente rovesciato quelle relative al vecchio plotone di Julian. Sarebbero rimasti in collegamento fino al 25 luglio, come parte di uno studio OFMP a lunga durata. Il 25 sarebbero stati convocati per un test e la valutazione.

Portati all'Edificio 31.

L'OFMP di Roser non poteva influenzare direttamente quello che succedeva nel grande campo POW della Zona Canale; era stato gestito da una piccola compagnia dei Servizi Segreti dell'esercito, che avevano con loro un plotone di fantunità.

La cosa difficile era in un certo senso quella di avere tutti i POW collegati insieme per due settimane senza nessuno degli ufficiali tra gli operatori o nei servizi segreti, uno dei quali era anche collegato per reperire informazioni.

Per questo organizzarono una posizione di colonnello per Harold McLaughlin, l'unico dei Venti che aveva sia esperienza nell'esercito sia scioltezza nel parlare spagnolo. Aveva ottenuto l'ordine di recarsi nella Zona per controllare e sperimentare una pacificazione estesa dei POW. Le sue uniformi e i documenti lo aspettavano a Guadalajara.

Una notte, in Texas, Marty aveva chiamato tutti i colleghi dello Speciale Sabato Sera e aveva chiesto, in modo guardingo ed enigmatico, se avrebbero voluto andare a Guadalajara in vacanza con lui, Julian e Blaze: — Siamo stati tutti così a lungo sotto stress. — In parte era per trarre beneficio dai vari punti di vista obiettivi, ma anche per far passare loro la frontiera prima che la gente sbagliata fosse saltata fuori a fare domande. Tutti, salvo Belda, dissero che sarebbero potuti andare; persino Ray, che aveva appena passato un paio di settimane a Guadalajara, per una liposuzione di grasso vecchio di decenni dal corpo.

Nessuno avrebbe mai immaginato che si sarebbe fatta vedere a La Florida proprio Belda, tremolante e che si reggeva a fatica con un bastone e, al suo seguito, un portatore sovraccarico? Marty era nel salone d'ingresso, e per un attimo rimase a fissarli.

— Ci ho pensato su e ho deciso di prendere il treno e raggiungervi. Convincetemi che non è stato un grosso sbaglio. — Fece un gesto verso il portatore. — Dite a questo caro ragazzo dove mettere le mie cose.

— Uh… *habitation dieciocho.* Stanza 18, su per le scale. Parla inglese?

— Abbastanza — disse lui, e barcollò su per le scale con le quattro borse.
— So che Asher verrà da queste parti questo pomeriggio — disse lei. Non era ancora mezzogiorno. — £ gli altri? Pensavo che avremmo potuto riposare fino all'inizio delle festività.
— Bene. Buona idea. Dovrebbero arrivare tutti tra le cinque e le sei. Abbiamo ordinato un buffet per le otto.
— Ci sarò. Voi riposate un pochino. Avete un'aria terribile. — Tirò avanti per le scale con bastone e un piccolo cestino.
Marty aveva proprio un brutto aspetto come aveva detto lei, dato che aveva appena passato ore collegato con McLaughlin per verificare tutti i dettagli che sarebbero potuti andare storti con il POW, l'alto comando, del cappero, come lo chiamava McLaughlin, che era rimasto per conto suo per la maggior parte del tempo.
Finché si fossero seguiti gli ordini non ci sarebbero stati problemi, dato che questi prevedevano che tutti i POW dovevano essere isolati per due settimane. La maggior parte degli americani comunque non amava collegarsi con loro.
Dopo due settimane da quando il plotone di Julian si era insediato nell'Edificio 31, McLaughlin sparì mentre faceva una passeggiata, facendo sì che l'umanizzazione dei POW diventasse un irreversibile fatto di vita. Si collegarono poi con Portobello per prepararsi alla fase successiva.
Marty saltò fuori dal letto sfatto nella sua cameretta e rimase a fissare il soffitto. Era di stucco, e le decorazioni creavano giochi fantastici nella luce tremolante, intessendo di fili la stanza fino alla cima delle tapparelle che impedivano di vedere di sotto; la luce si rifletteva dagli schermi e dai tettucci scintillanti delle macchine che arrancavano nella via sottostante, rumorosamente non consapevoli che il loro vecchio mondo stava per morire. Se tutto fosse andato bene. Marty rimase a fissare le ombre immobile, e fece un inventario mentale di tutto ciò che sarebbe potuto andare storto. E poi il vecchio mondo sarebbe letteralmente morto.
Come avrebbero potuto mantenere segreto il piano, contro tutte le probabilità? Se solo l'umanizzazione non fosse andata tanto per le lunghe… Ma non c'era modo di abbreviarla.
O così pensava lui.

16

Non vedevo l'ora di rivedere gli amici dello Speciale Sabato Sera, e non avrei potuto trovare un luogo migliore per la riunione, tanto eravamo stanchi di pietanze da portar via. Il tavolo da pranzo a La Florida era uno scenario di delizie: un piatto di salsicce miste e un altro di pollo arrosto già tagliato e fumante; un enorme salmone aperto su una tavola; tre colori diversi di riso e allegre ciotole di patate, mais e fagioli; montagne di pane e tortillas. Ciotole di salsa, peperoni a fettine e *guacamole.* Quando io arrivai, Reza stava riempiendo un piatto; ci scambiammo saluti in uno stupido spagnolo da gringo e io seguii il suo esempio.

Eravamo appena collassati sulle sedie imbottite, coi piatti in bilico sulle ginocchia, quando arrivarono gli altri in gruppo, con Marty in testa. Era una vera folla, e c'erano anche dodici dei Venti, e cinque dei nostri. Io cedetti la sedia a Belda e riempii un piattino seguendo le sue direttive, dicendo ciao a tutti, e trovando alla fine un posto sul pavimento in un angolo con Amelia e Reza, che aveva rinunciato alla sedia che aveva conquistata arrivando presto per cederla a una signora dai capelli bianchi, Ellie.

Reza versò a tutti un bicchiere di vino rosso da una caraffa senza etichetta. — Fammi vedere la tua carta d'identità, soldato. — Lui scosse la testa, bevve metà della tazza e la riempì di nuovo. — Sto emigrando — disse.

— Farà meglio a portarsi dietro un sacco di soldi — disse Amelia. In Messico non c'era lavoro per i *nortes.*

— Ma davvero voi ragazzi avete la vostra nanoforgia personale?

— Ragazzo, su questo punto la sicurezza è alquanto rigida — dissi io.

Scrollò le spalle. — Diciamo che l'ho sentito da Marty che lo diceva a Ray. Rubata?

— No, antica. — Gli dissi quello che sapevo della storia, per quanto potevo. Era frustrante; tutto quello che sapevo della "sua" storia derivava dai ricordi del collegamento con i Venti, e non c'era modo di comunicare tutte le sfumature e la complessità di quelle vicende oscure. Era come leggere proprio la superficialità di un ipertesto.

— Allora tecnicamente non è rubata. Appartiene a voi.
— Be', non è legale che dei privati cittadini abbiano il proprio impianto di fusione a caldo, figuriamoci poi moduli di nanogenesi, ma il San Bartolomeo è stato scelto dall'esercito per un finanziamento a copertura di altre cose classificate. Credo che i record siano stati manomessi, e abbiamo per così dire "in custodia" la vecchia macchina fino a che qualcuno degli smithsoniani non si farà vedere per requisirla.
— Bene. — Attaccò un quarto di pollo. — Faccio male a pensare che Marty non ci ha radunati qui per i nostri saggi consigli?
— Sarà lui a chiedere la tua opinione — disse Amelia. — Ha chiesto anche la mia per tutto il tempo. — Ruotò gli occhi.
Reza intinse una coscia di pollo nello *jalapenos.* — Ma fondamentalmente si sta coprendo la strada. Il suo punto debole.
— E ti protegge — dissi io. — Per quanto ne sappiamo, ancora nessuno segue Marty. Ma certamente stanno dietro a Blaze, perché lei sa tutto di quest'arma.
— Hanno ammazzato Peter — disse lei.
Reza rimase a l'issare il vuoto e poi scosse violentemente la testa. — Lavoravate insieme. Chi è stato?
— Quello che è venuto dopo di me ha detto che era qualcuno dell'Ufficio di Valutazione Tecnologica dell'esercito. — Scosse la testa. — È stato e non è stato.
— Spie?
— Peggio — dissi io. Spiegai tutto del Martello di Dio.
— Allora perché non uscire allo scoperto? — disse lui.
— Non avevate previsto che sarebbe rimasto un segreto.
— Lo faremo — dissi io — ma più lardi è, meglio è. Idealmente non finché non abbiamo convertito tutti gli operatori. Non soltanto a Portobello, ma dappertutto.
— Il che vi prenderà un mese e mezzo — disse Amelia
— se tutto va secondo i piani. Immagino le probabilità di successo.
— Non arriverete nemmeno a quello stadio — disse Reza. — Tutta quella gente in grado di leggere nel pensiero? Scommetto un mese di razioni di alcol che tutta la faccenda vi scoppierà tra le mani prima di riuscire a convertire il primo plotone.
— Non scommettere — dissi io — anche se hai poco bisogno delle tue razioni. L'unica possibilità che abbiamo è di rimanere un po' fuori dal gioco.

Cercare di essere pronti per il disastro quando colpirà.

Arrivò uno sconosciuto che si sedette assieme a noi: mi resi conto che era Ray, cioè, i tre quarti di lui rimasti dalla chirurgia cosmetica. — Mi sono collegato con Marty. — Rise. — Accidenti che piano sballato. Te ne vai per un paio di settimane e impazziscono tutti.

— Alcuni nascono pazzi — disse Amelia. — Alcuni la pazzia se la guadagnano. Ce la portiamo dietro.

— Scommetto che stai citando qualcuno — disse Ray, masticando una carota. Aveva un piatto pieno di verdure crude. — Però e vero. Una persona morta, e quanti di noi ci seguono? Per compiere lo spiacevole compito di migliorare la natura umana.

— Se vuoi uscire dal giro — dissi io — farai meglio a farlo adesso.

Ray mise giù il piatto e si versò del vino. — Non c'è scampo. Ho lavorato con i collegamenti quanto Marty. Abbiamo giocato con quest'idea più a lungo di quanto voi non abbiate giocato con le ragazze. — Dette un'occhiata ad Amelia e sorrise abbassando poi lo sguardo verso il piatto.

Marty lo salvò infilando un cucchiaio in un bicchier d'acqua. — Abbiamo una vasta gamma di esperienza qui, e non capiterà spesso di essere tutti insieme nella stessa stanza. Penso che la prima volta sia bello, però, limitarci a seguire l'agenda e passarci rapidamente le informazioni, cose che chi si è collegato già conosce nel dettaglio, ma che il resto di noi conosce soltanto a spizzichi e bocconi.

— Torniamo indietro — disse Ray. — Conquistiamo il mondo. E che succede del passo appena prima?

Marty si toccò il mento. — Primo settembre.

— La festa del lavoro?

— È anche la giornata delle forze armate. L'unico giorno dell'anno in cui possiamo far marciare mille fantunità per le strade di Washington. In pace.

— Uno dei pochi giorni — aggiunsi io — quando la maggior parte dei nostri politici sono a Washington. E più o meno tutti nello stesso posto, alla parata.

— Molto di quello che succede immediatamente prima è il controllo delle notizie. Lo chiamano "Spin".

— Due settimane prima avremo finito di umanizzare tutto il POW fino a Panama. Sarà un miracolo, tutti quei prigionieri indisciplinati e ostili trasformati in una nazione che perdona e collabora, pronta a utilizzare la ritrovata armonia per porre fine alla guerra.

— Capisco dove vuoi arrivare — disse Reza. — Non ne usciremo mai.
— D'accordo — disse Marty. — Dove andate?
— Entusiasmate la gente su come poter trasformare questi stupidi soldati in angeli e poi togliete il velo magico e dite "Ta-da! Abbiamo fatto la stessa cosa a tutti i nostri soldati. A proposito, stiamo conquistando Washington."
— Non proprio così subdolamente. — Marty mescolò la tortilla con uno strano miscuglio di fagioli, formaggio grattugiato e olive. — Quando lo sapranno tutti sarà un "Ah, a proposito, abbiamo conquistato il Congresso e il Pentagono. Rimanete fuori dai piedi mentre noi lavoriamo." — Addentò la tortilla e alzò le spalle in direzione di Reza.
— Sei settimane da ora — disse Reza.
— Sei settimane piene di azione — disse Amelia. — Proprio prima che lasciassi il Texas, ho mandato i testi dello scenario da fine del mondo a circa cinquanta scienziati, ognuno nella mia agendina segnato come fisico o astronomo.
— Curioso — disse Asher. — Io non lo avrei ricevuto, dato che nella tua agenda sono segnato come "matematico" o "vecchia spugna". Ma tu pensi che ormai qualche collega avrebbe dovuto menzionarlo. Da quanto tempo…?
— Lunedì — rispose Amelia.
— Quattro giorni. — Asher riempì una caraffa di caffè e latte fumante. — Ne hai contattato qualcuno?
— Certo che no. Non ho nemmeno osato tirar su un telefono o collegarmi con il computer.
— Nei notiziari non hanno detto niente — disse Reza. — Questi cinquanta non hanno voglia di pubblicità?
— Forse l'invio è stato intercettato — dissi io.
Amelia scosse la testa. — Ho fatto tutto da un telefono pubblico, un collegamento dati alla stazione di Dallas; ci ho messo… forse un microsecondo.
— E allora perché nessuno ha reagito? — disse Reza.
Lei continuava a scuotere la testa. — Abbiamo… avuto molto da fare. Avrei dovuto… — Mise giù il piatto e pescò un telefono dalla borsa.
— Non vorrai… — disse Marty.
— Non chiamo nessuno. — Fece una sequenza di numeri dalla memoria. — Ma non ho mai controllato la risposta di quella chiamata! Ho dato per scontato che tutti… accidenti. — Fece girare il telefono. Il display mostrava una sequenza di numeri e lettere a casaccio. — Quel bastardo ha preso il mio

database e l'ha messo in disordine. Durante i quarantacinque minuti che mi ci sono voluti per arrivare a Dallas e fare la chiamata.

— Mi sa che c'è di peggio — disse Mendez. — Mi sono collegato con lui ora dopo ora. Non è stato lui; non ci ha pensato.

— Accidenti — dissi io rompendo il silenzio. — Forse qualcuno del nostro dipartimento? Qualcuno che avrebbe potuto decifrare gli archivi e fare una selezione? — Lei controllava il testo. — Guardate qui. — Era tutto in subbuglio, fino all'ultima frase:

VOLONTADIDIO

Ci vuole tempo perché le informazioni si facciano strada in un sistema di cellule. Quando Amelia trovò le prove che era stato il Martello di Dio a metterle sottosopra gli archivi, era rimasto soltanto un giorno prima che l'ultimo scaglione sapesse che Dio aveva dato loro una possibilità di arrivare all'Ultimo Giorno; dovevano soltanto far sì che nessuno interferisse con il Progetto Giove.

Non erano stupidi, e sapevano una o due cosette. Avevano fatto trapelare la notizia che esisteva una frangia più folle dei conservatori che voleva convincerli che il Progetto Giove fosse uno strumento di Satana; che continuare su quella strada li avrebbe fatti precipitare verso la fine del mondo. La fine dell'Universo! Ma poteva esserci qualcosa di più ridicolo? Un progetto innocuo che, ora che era stato messo in moto, non costava niente a nessuno, e che avrebbe potuto fornire informazioni vere sulla nascita dell'universo. Non c'era da stupirei che questi fanatici religiosi volessero sopprimerlo! Avrebbe potuto provare che Dio non esisteva!

Quello che provava, in realtà, era che Dio esisteva, e che li stava chiamando a casa.

Il Distruttore che aveva decifrato e distrutto gli archivi di Amelia altri non era che Macro, il suo capo effettivo, che fu soddisfatto oltre misura nel vedere che la sua parte nel piano si andava cristallizzando.

Il coinvolgimento di Macro aiutò l'altro piano - quello di Marty, invece di quello del Signore - perché aveva spostato l'attenzione dalla sparizione di Amelia e Julian. Macro aveva ordinato a Ingram di disfarsi di Amelia, e aveva dato per scontato che allo stesso tempo si sarebbe occupato anche del ragazzo nero, per disfarsi di entrambi. Aveva falsificato lettere di dimissioni per tutti e due, in caso qualcuno fosse andato a ficcare il naso. Aveva assegnato loro dei ruoli di insegnamento a persone che erano troppo grate per

essere curiose, e su di loro giravano già tante di quelle voci che non era stato necessario preparare una storia apposita.

Un giovane nero e una donna bianca più vecchia. Probabilmente avevano raccolto i loro fondi ed erano scappati in Messico.

Fortunatamente avevo ancora la prima bozza dei documenti nel mio portatile. Io e Amelia riuscimmo a ripulire tutto e dopo aver lasciato Guadalajara inviammo un tardivo messaggio. Ellie Morgan, che prima di compiere l'omicidio era stata giornalista, si offrì volontaria per scrivere una versione semplificata di un comunicato generale, e una contenente tutto, se non le equazioni, per una popolare rivista scientifica. Sarebbe stato un articolo piuttosto breve.

Lo staff tolse tutti i piatti, pieni di ossa o vuoti, e portò piattini nuovi per biscotti e frutta. Io non avevo proprio voglia di altre calorie, ma Reza attaccò entrambi.

— Dato che Reza ha la bocca piena — disse Asher — tanto per cambiare farò io l'avvocato del diavolo.

"Supponiamo che per umanizzarsi occorra soltanto una pasticca. Il Governo prova che tutti avrebbero una vita migliore - o anche che la vita terminerebbe soltanto se qualcuno non la prende - e fornisca la pasticca a tutti. Passa una legge che condanna all'ergastolo quelli che non la prendono. Quanti riuscirebbero comunque a non prenderla?

— Milioni di persone — disse Marty. — Nessuno si fida del governo.

— E invece di una pillola, si parla di una complessa procedura chirurgica che funziona soltanto novanta e qualcosa volte su cento e quando non funziona in genere uccide o instupidisce la vittima. La gente scapperà su per le colline.

— Ci siamo passati — disse Marty.

— Lo so. Quando ci siamo collegati ho sentito le vostre argomentazioni. Non sarebbe gratis, ma a pagamento e sarebbe un simbolo di status e di crescita individuale. Quanti Distruttori accetterebbero in questi termini? E chi già gode di status e crescita individuale? Direbbero: "Oh, accidenti, adesso tutti possono essere come me?"

— Il fatto è — disse Mendez — che ti dà potere. Quando sono in collegamento con i Venti, capisco cinque lingue; ho dodici lauree; ho vissuto per più di mille anni.

— La parte status all'inizio sarebbe propaganda — disse Marty — Ma una

volta che la gente cominciasse a guardarsi attorno e capisse quanto ci si guadagna a umanizzarsi non dovremmo certo vendere l'idea.

— Mi preoccupo del Martello di Dio — disse Amelia. — Non potremo certo convertirne molti, e alcuni amano servire Dio ammazzando i senza Dio.

Io ero d'accordo. — Anche se convertiamo qualcuno come Ingram, la natura stessa del sistema di cellule non lo farebbe certo espandere.

— Comunque loro sono notoriamente contrari ai collegamenti — disse Asher. — Voglio dire, i Distruttori in generale. E qualsiasi discorso su status e potere non li muove di certo.

— Gli argomenti spirituali potrebbero, però — disse Ellie Morgan. Lei stessa sembrava una specie di santa, tutta in bianco con lunghi capelli bianchi. — Quelli di noi che credono si accorgono che le loro convinzioni si fanno più forti ed estese.

Ci pensai sopra. In collegamento avevo percepito l'intensità della sua fede, ed ero attratto dal conforto e dalla pace che lei ne traeva. Ma aveva istantaneamente accettato il mio ateismo come "un altro cammino", il che non era certo simile a quello che provava qualsiasi Distruttore io avessi incontrato. L'ora che avevo passato collegato con Ingram e altri due, Ingram l'aveva usata per dare potenza allo scambio e visualizzare inferni immaginari per tutti e tre, tutti comprendenti stupri anali e lente mutilazioni.

Sarebbe stato interessante collegarsi con lui dopo l'umanizzazione, e rivedere quegli inferni per farlo divertire. Suppongo che si sarebbe perdonato.

— È un punto di vista che potremmo discutere — disse Marty. — Usare la religione, non la tua, Ellie, ma la religione organizzata. Avremmo automaticamente dalla nostra parte persone come i Ciberbattisti e Omnia. Ma se riusciamo a ottenere l'approvazione di qualche importante organizzazione religiosa, potremmo avere un grosso blocco che non solo predica il nostro vangelo, ma dimostri la sua efficacia. — Prese un biscottino e lo esaminò. — Mi sono talmente concentrato sugli aspetti militari che ho trascurato altre concentrazioni di potere. La religione, l'educazione.

Belda batté il bastone sul pavimento. — Non credo che presidi e professori vogliano vedere il vantaggio di guadagnare conoscenze senza operare attraverso le loro istituzioni. Signor Mendez, lei si è collegato con i suoi amici e parla cinque lingue. Io ne parlo soltanto quattro, e nessuna molto bene, e c'è voluta una grossa fetta della mia giovinezza, passata seduta a memorizzare, per impararne tre su quattro. Gli insegnanti sono gelosi del tempo e dell'energia che investono per guadagnare conoscenze, e lei le offre

alla gente come pasticchette di zucchero.

— Ma no, non è così — disse Mendez rapidamente. — Io capisco soltanto le cose in giapponese o in catalano quando uno degli altri pensa in queste lingue. Non trattengo niente.

— È come quando Julian si è unito a noi — disse Ellie. — I Venti non si erano mai collegati a un fisico. Quando si è collegato con tutti noi, abbiamo capito il suo amore per la fisica, e tutti abbiamo potuto usare direttamente le sue conoscenze, ma soltanto se ne sapevamo abbastanza per fare le domande giuste. Non potevamo immediatamente fare calcoli. Non più di quanto capiamo la lingua o la grammatica giapponese quando siamo collegati con Wu.

Megan annuì. — È condividere informazione, non trasferirla. Io sono un dottore, il che non è poi una grande realizzazione a livello intellettuale, ma ci vogliono ugualmente anni di studio e di pratica. Quando siamo tutti collegati insieme e qualcuno si lamenta di un problema fisico, tutti gli altri riescono a seguire la logica nella diagnosi e nella prescrizione, mentre accade, ma non saprebbero farlo da soli anche se siamo stati collegati insieme per vent'anni.

— L'esperienza potrebbe invogliare qualcuno a studiare medicina, o fisica — disse Marty — e certamente avere un contatto intimo istantaneo con un dottore o un fisico aiuterebbe uno studente. Ma bisogna comunque scollegarsi e andarsi a leggere i libri, se si vuole veramente acquisire la conoscenza.

— O non scollegarsi mai — disse Belda. — O scollegarsi soltanto per mangiare o dormire o andare in bagno. È una prospettiva attraente. Miliardi di zombie temporaneamente esperti in medicina, fisica e giapponese. Per le cosiddette ore d'aria.

— Dovrebbe essere regolato — dissi io — come è adesso. La gente passerebbe un paio di settimane in collegamento per umanizzarli. Ma dopo…

La porta si aprì tanto forte da battere violentemente contro il muro, ed entrarono tre grossi poliziotti, muniti di fucili semiautomatici. Li seguiva un poliziotto più basso, disarmato.

— Ho un mandato per il dottor Marty Larrin — disse in spagnolo.

— Mandato per cosa? — chiesi io. — Qual è l'accusa?

— Non sono pagato per rispondere ai negri. Chi di voi è il Dottor Larrin?

— Sono io — dissi in inglese. — Mi può rispondere.

Mi dette un'occhiata che non avevo visto da anni, nemmeno in Texas. — Stai zitto, negro. Uno di voi bianchi è il dottor Larrin?

— Qual è l'accusa? — chiese Marty in inglese.
— È lei il professor Larrin?
— Sono io, e certamente ho dei diritti. Di cui lei è a conoscenza.
— Non ha il diritto di rapire la gente.
— Questa persona avrebbe rapito un cittadino messicano?
— Sa benissimo di no. Ha rapito un rappresentante del governo degli Stati Uniti.
Marty rise. — Allora vi suggerisco di mandare qualche altro rappresentante del governo degli Stati Uniti. — Voltò la schiena ai fucili. — Dove siamo?
— Il rapimento è contro le leggi messicane. — Si stava facendo rosso in viso, come un poliziotto dei cartoni animati. — Non importa chi rapisce chi.
Marty prese un telefono e si voltò. — Questa è una questione interna tra due branche del governo degli Stati Uniti. — Si avvicinò all'uomo, tenendo il telefono come un'arma, e passò allo spagnolo. — Lei è una mosca tra due rocce. Vuole che faccia la telefonata che la schiaccerà?
— Stupidaggini! — Marty toccò un numero e un connessore avvolto da un lato del telefono. Lo collegò alla nuca.
— Chiedo di sapere chi sta contattando! — Marty lo guardò senza parlare, con gli occhi di fuoco. — *Cobol* — Fece un cenno, e uno degli uomini ficcò la canna del fucile sotto il mento di Marty.
Marty indietreggiò lentamente senza spinotto. Ignorò il fucile e guardò giù verso il viso del piccolo uomo. Aveva la voce tremante, ma ferma allo stesso tempo. — Tra due minuti potrà chiamare il suo comandante, Julio Castenada. Le spiegherà nel dettaglio il terribile errore che stava per compiere, in totale buonafede. Oppure potrà decidere di tornarsene in caserma. Senza disturbare ulteriormente il comandante Castenada.
Per un secondo si fissarono negli occhi. Il poliziotto fece un gesto laterale con il mento e la guardia ritirò il fucile. Senza altre parole, i quattro filarono via.
Marty chiuse piano la porta dietro di loro. — È costato caro — disse. — Mi sono collegato con Spencer e lui si è collegato con qualcuno alla polizia. Abbiamo pagato tremila dollari a questo Castenada perché venisse perso il mandato.
— A lungo termine i soldi non sono importanti, perché possiamo produrre qualsiasi cosa e venderla. Ma qui, adesso, non abbiamo un "lungo termine". Soltanto un'emergenza dopo l'altra.

— A meno che qualcuno non scopra che avete una nanoforgia — disse Reza. — Allora non sarebbero pochi i poliziotti con i fucili.
— Questa gente non ci ha trovati sull'elenco telefonico — disse Asher. — Deve essere stato qualcuno dell'ufficio del tuo dottor Spencer.
— Naturalmente hai ragione — disse Marty. — Quindi, almeno sanno che abbiamo accesso a una nanoforgia. Ma Spencer pensa che c'è un collegamento con il governo che non posso dire. È quello che è stato detto a questi poliziotti.
— Puzza, Marty — dissi io. — Puzza da matti. Prima o poi avranno un carrarmato alla porta, per fare richieste. Quanto tempo abbiamo qui?
Aprì il portatile e spinse un bottone. — Dipende da Ingram, veramente. Dovrebbe essere umanizzato in sei o otto giorni. In ogni caso io e lei dovremo essere a Portobello per il ventidue.
Sette giorni. — Ma non abbiamo un piano d'emergenza. E se il governo o la mafia fanno due più due?
— Il "nostro" piano d'emergenza è pensare stando in piedi. Finora è andata bene.
— Dovremmo almeno dividerci — disse Asher. — Visto che per loro è troppo facile essere soltanto in un posto alla volta.
Amelia mi mise una mano sul braccio. — Formate delle coppie e dividetevi. Ogni coppia con una persona che conosca lo spagnolo.
— E fatelo adesso — disse Belda. — Chiunque abbia mandato questi ragazzi con i fucili aveva il suo piano d'azione.
Marty annuì lentamente. — Io rimango qui. Tutti gli altri chiamino non appena trovano un posto. Chi parla abbastanza lo spagnolo da occuparsi di stanze e pasti? — Lo parlava più della metà di noi; e per formare le coppie ci volle meno di un minuto. Marty aprì un portafoglio gonfio e mise un pacco di valuta sul tavolo. — Fate in modo che ciascuno di voi abbia almeno cinquecento pesos.
— Chi ce la fa può prendere la metropolitana — dissi io. — Un esercito di taxi sarebbe piuttosto consistente e rintracciabile.
Amelia e io prendemmo le borse, ancora non disfatte, e fummo i primi a uscire dalla porta. La metropolitana era a un chilometro di distanza. Mi offrii di portare la sua valigia, ma disse che sarebbe stato evidentemente antimessicano. Sarebbe stata lei a portare la mia e a camminare due passi dietro di me.
— Almeno abbiamo un po' di tempo per lavorare su quei documenti. Ma

non vuol dire niente: il Progetto Giove va ancora al quattordici settembre.

— Ci ho passato un po' di tempo questa mattina. — Sospirò. — Vorrei poter contare su Peter.

— Non ho mai pensato di dirlo ma… anch'io.

17

Avrebbero scoperto presto, insieme al resto del mondo, che Peter era ancora vivo. Ma non era certo in condizioni di rendersi utile con il Progetto.

La polizia di St. Thomas aveva arrestato un uomo di mezza età che girovagava all'alba per il mercato. Sporco, non rasato, con indosso soltanto la biancheria intima, all'inizio avevano pensato che fosse ubriaco. Quando il sergente di servizio lo aveva interrogato, aveva scoperto che era sobrio ma confuso. Monumentalmente confuso; pensava di avere vent'anni e di essere nel 2004.

Sulla nuca una cavità per spinotto tanto fresca da essere ancora incrostata di sangue. Qualcuno gli aveva invaso la mente e rubato almeno gli ultimi quarant'anni.

Naturalmente quello che gli era stato rubato dalla sua mente corroborava il testo dell'articolo. In pochi giorni la gloriosa verità si era sparsa a tutti i gradi alti del Martello di Dio; il piano di Dio sarebbe stato compiuto, in modo appropriato, dall'azione senza religione degli scienziati. Soltanto poche persone sapevano della gloriosa Fine e dell'Inizio che Dio avrebbe disposto il 14 settembre.

Uno degli autori del documento era al sicuro, con la maggior parte del suo cervello in una scatola scura da qualche parte. Gli accademici che avevano giudicato i documenti erano stati tutti colpiti da incidenti o malattie. Un autore risultava ancora scomparso, insieme all'agente che era stata inviata a ucciderlo.

Davano per scontato che entrambi fossero morti, dato che niente era trapelato al mondo. Evidentemente gli autori erano incerti sul tempo che avevano a disposizione prima che il processo diventasse irreversibile.

Il membro più potente del Martello di Dio era il generale Mark Blaisdell, sottosegretario della Agenzia per I Progetti di ricerca di Difesa Avanzata. Non era sorprendente che conoscesse socialmente il suo arcirivale, il generale Roser, amico di Marty; avevano pranzato insieme allo stesso ristorante del Pentagono, tecnicamente una mensa ufficiali, se il termine poteva essere

applicato a un ambiente con pannelli in mogano e camerieri in guanti bianchi ogni due "signori".

Blaisdell e Roser non si piacevano, anche se entrambi lo nascondevano bene e occasionalmente giocavano a tennis o a biliardo insieme. Quando Roser una volta lo aveva invitato a giocare a poker, Blaisdell aveva risposto freddamente: — Non ho mai giocato a carte in vita mia.

A lui piaceva giocare a fare il dio.

Attraverso una serie di tre o quattro intermediari, supervisionava la maggior parte degli assassinii e delle torture che, sfortunatamente, erano necessari per mettere in pratica i piani di Dio. Faceva uso di un collegamento illegale a Cuba, dove era stato portato Peter per essere privato della memoria. Era stato Blaisdell che - riluttante - aveva deciso di lasciar vivo lo scienziato, mentre i cinque giurati soccombevano per incidenti o malattie. Quei cinque scienziati vivevano per tutto il mondo, e non c'era molto per legare immediatamente le loro morti e handicap - due di loro erano in coma, e avrebbero dormito fino alla fine del mondo - ma se anche Peter veniva ucciso, sarebbero stati guai. Era relativamente famoso, e probabilmente c'erano dozzine di persone che conoscevano le identità dei cinque giurati e il fatto che avevano rifiutato la relazione sul progetto. Un'investigazione avrebbe potuto portare a una rivalutazione del documento, e il fatto che l'agenzia di Blaisdell avesse inviato un rifiuto poteva attirare esami non richiesti su altre attività.

Cercava di tenere per sé le sue convinzioni religiose, ma sapeva che c'erano persone, come Roser, estremamente conservatrici, e che avrebbe potuto sospettare da una diceria o un fatto che fosse un Distruttore. L'esercito non lo avrebbe rimosso dall'incarico per quel motivo, ma avrebbero potuto farlo diventare l'addetto alle poste di grado più alto del mondo.

E se avessero scoperto del Martello di Dio, sarebbe stato giustiziato per tradimento. Personalmente era la soluzione che avrebbe preferito, piuttosto che essere eliminato. Ma il segreto era rimasto sigillato per anni, e lui sarebbe stato l'ultimo a violarlo. Il gruppo di Marty non era il solo a disporre di pasticche al veleno.

Blaisdell arrivò a casa dal Pentagono, si mise in tenuta sportiva e andò a una partita serale ad Alexandria. Allo stand degli hot dog parlò con la signora vicino a lui, e mentre si incamminavano verso le lavatrici automatiche disse che il giorno 11 luglio il loro agente Ingram si era recato alla stazione di Omaha per prelevare ed eliminare lo scienziato Blaze Harding. Agente e

scienziato avevano lasciato insieme la stazione - lo confermavano le telecamere della sicurezza - ma poi erano spariti entrambi. Trovarli e uccidere Harding. Uccidere Ingram se avesse fatto qualcosa che le facesse pensare che era dalla parte sbagliata.

Blaisdell ritornò a sedere. La donna andò nel bagno per le signore e buttò via l'hot-dog, e poi tornò a casa alle sue armi.

La sua prima arma era una Infoworm illegale dell'FBI, che era passata, senza incidenti, attraverso i metal detector dei trasporti pubblici. Scoprì che c'era stata una terza persona a dividere il taxi con l'agente e la sua presunta vittima; avevano fermato il taxi sulla Grand Street, senza un indirizzo particolare. L'ordine originale era stato di recarsi al 1236 della Grand, ma si erano fermati prima, una cancellazione verbale.

Tornò alle registrazioni di sicurezza e vide che i due erano stati seguiti da un robusto nero in uniforme. Non sapeva ancora che c'era un collegamento tra lo scienziato e l'operatore nero. Aveva pensato che fosse un rimpiazzo pronto per Ingram; Blaisdell non lo aveva menzionato, ma forse era qualcosa che Ingram aveva fatto per suo conto.

Quindi probabilmente Ingram aveva una macchina che lo aspettava, per portare la sua vittima in campagna e liberarsi di lei.

Il passo successivo dipendeva dalla fortuna. Il sistema Iridio che aveva fornito la comunicazione globale attraverso una flotta di satelliti a orbita bassa era stata quietamente cooptata dal governo dopo l'inizio della Guerra Ngumi; tutti i satelliti erano stati sostituiti da altri a doppia funzione; si curavano ancora del servizio telefonico, ma uno spiava anche continuamente la striscia di terra su cui passava. Qualcuno era passato sopra Omaha, sulla Grand Street, proprio prima della mezzanotte dell'11?

Lei non era un militare, ma aveva accesso alle foto Iridio attraverso l'ufficio di Blaisdell. Dopo qualche minuto di ricerca, trovò un'immagine del taxi che se ne andava e l'operatore nero che saliva sul sedile posteriore di una lunga limousine nera. Nella sequenza successiva si vedeva la targa della limousine; North Dakota, 101, clero. In meno di un minuto l'aveva ricollegata al San Bartolomeo.

Era strano, ma il corso delle cose era chiaro. Aveva già una borsa in cui aveva infilato un tailleur severo e un vestito frivolo, due cambi di biancheria, e un coltello e un fucile completamente fatti di plastica. C'era anche una confezione di vitamine con veleno sufficiente per uccidere gli abitanti di una piccola città. In meno di un'ora era in volo, direzione Seaside, la città cratere,

e il suo misterioso monastero. 11 San Bartolomeo aveva dei collegamenti militari, ma il generale Blaisdell non godeva di un livello di controllo sicurezza abbastanza elevato per sapere dove fosse. Le venne in mente che avrebbe potuto trovarlo seguendo l'istinto. Pregò per ottenere una guida, e Dio le disse nella sua dura voce paterna che stava facendo la cosa giusta. Rimani sulla tua rotta e non aver paura di morire. Morire vuol dire soltanto tornare a casa.

Conosceva Ingram; era il terzo nella sua cellula, e sapeva molto bene che lui si trovava meglio nella confusione. Aveva ucciso più di venti peccatori nel servizio al suo signore, ma sempre a distanza, oppure protetta da un contatto estremamente ravvicinato. Le era stato fatto dono di una grande attrattiva sessuale, che lei usava come arma, permettendo ai peccatori di avvicinarsi carnalmente e uccidendoli con il suo coltello di cristallo. Li abbracciava con il braccio sinistro e infilava loro il coltello tra le reni; per poi finirli con un colpo alla gola.

Seduta sull'aereo, chiuse le ginocchia e ripensò ai suoi omicidi. Forse loro non soffrivano molto, finiva tanto presto, e comunque si trovavano di fronte a una eternità di tormenti. Atei, adulteri, si meritavano anche di peggio.

Questa volta sarebbe stata un'operazione pulita. Aveva già ucciso donne, con colpi alla testa. L'avrebbe fatto, e poi sarebbe scappata; o forse no. Sperava di non dover uccidere Ingram, un uomo duro ma simpatico che non l'aveva mai guardata con lussuria. Era sempre un uomo, però, ed era possibile che il suo professore dai capelli rossi lo avesse condotto sulla cattiva strada.

Arrivò a Seaside che era passata la mezzanotte. Prese una stanza nell'albergo più vicino al San Bartolomeo, a poco più di un chilometro, e andò a dare un'occhiata a piedi.

Il posto era completamente deserto e buio. Normale per un monastero, pensò lei, così ritornò in albergo e donni per qualche ora.

Un minuto dopo le otto telefonò, e le rispose una segreteria telefonica. Lo stesso alle otto e mezzo.

Mise via l'arma e si incamminò per poi suonare il campanello alle nove. Nessuna risposta. Si allontanò dall'edificio ma non vide segno di vita. U prato aveva bisogno di una tagliata.

Notò diversi posti da cui sarebbe potuta entrare, arrivando di notte, e tornò in albergo per una piccola ricerca a livello elettronico.

Non trovò riferimento del San Bartolomeo in nessuno dei database delle attività religiose, a parte un riconoscimento della sua esistenza e l'indirizzo.

Era stato fondato l'anno dopo il cataclisma delle nanoforge che aveva creato il Mare Interno.

Senza dubbio era una copertura per un'altra organizzazione, in qualche modo collegata con l'esercito - a Washington, digitando quel nome mentre lavorava sotto l'egida di Blaisdell, aveva ottenuto un messaggio che diceva che i documenti informativi dovevano essere elaborati dall'Ufficio gestione Forze e Personale. Era veramente da spie, dato che Blaisdell aveva un accesso illimitato al materiale top secret in qualsiasi parte dell'edificio militare.

Quindi la gente di quel monastero era o estremamente potente o molto subdola. Forse entrambe le cose. E Ingram ne faceva evidentemente parte.

La conclusione ovvia sarebbe stata che facevano parte del Martello di Dio. Ma allora Blaisdell sarebbe stato a conoscenza delle loro attività.

Sicuramente? Era una grossa organizzazione, con legami così complessi e ben protetti che era possibile anche che la persona incaricata avesse perduto traccia di una parte importante. Allora lei doveva essere pronta a colpire, ma anche pronta ad allontanarsi in silenzio. Dio l'avrebbe guidata.

Passò un paio d'ore a mettere insieme un mosaico iridato di fotografie del posto dall'11 di quel mese. Non c'erano foto della limousine nera, il che non doveva sorprendere, dato che il monastero aveva un grosso garage e non c'erano mai automobili parcheggiate fuori.

Poi vide apparire il camion dell'esercito e l'autobus, e li vide riapparire ridipinti di blu e poi sparire.

Ci sarebbe voluto molto tempo e molta fortuna per rintracciarli col sistema di Interstato. Fortunatamente quel blu era una tinta insolita. Ma prima di mettere la faccenda nel dimenticatoio, decise di andare a controllare il monastero alla ricerca di indizi.

Indossò il tailleur sopra le armi e mise insieme le carte d'identità e altra cartaccia che la identificavano come agente FBI di Washington. Non avrebbe passato una scansione della retina in nessuna stazione di polizia, ma non pensava di arrivare viva a nessuna stazione di polizia.

Di nuovo nessuna risposta al campanello della porta. Provò per un paio di secondi a forzare la serratura, ma era ben inserita. Tirò fuori la pistola, le sparò contro, e la porta si aprì.

Entrò con la pistola puntata gridando "FBI" nella polverosa sala d'attesa. Passò dal corridoio principale e poi uscì prima che arrivasse la polizia. Immaginava, a ragione, che forse gli ospiti del San Bartolomeo non

disponessero di un allarme antifurto perché non volevano che la polizia arrivasse improvvisamente… ma non voleva farci troppo affidamento.

Le stanze che davano sul corridoio erano deludenti, due sale riunioni e stanze o celle dormitorio singole.

Si fermò però nell'atrio, con i suoi alberi imponenti e il torrente scrosciante. In un cesto per i rifiuti c'erano sei bottiglie vuote di Dom Perignon. Fuori dall'atrio, una grande sala conferenze circolare costruita attorno a un grosso schermo olografico. Trovò i pulsanti di controllo e cambiò la scena in un pacifico bosco.

All'inizio non riconobbe i moduli elettronici su ogni sedile, poi d'improvviso le venne in mente che in quel posto si potevano collegare insieme due dozzine di peccatori!

Non aveva mai sentito niente del genere fuori dall'ambito militare. Forse però erano collegati con l'esercito; un esperimento top secret. Forse c'era veramente dietro l'Ufficio di gestione Forze e Personale.

Questo la rese esitante sul piano da seguire. Blaisdell era il suo superiore spirituale e il capo della sua cellula, e normalmente avrebbe eseguito i suoi ordini senza discutere. Ma era sempre più evidente che potevano esserci degli aspetti di cui non era a conoscenza. Sarebbe tornata in albergo per cercare di trovare una linea sicura per potergli parlare.

Spense l'ologramma e cercò di tornare nell'atrio. La porta era chiusa a chiave.

Dalla stanza uscì una voce: — La sua presenza qui è illegale. Può spiegarla in qualche modo? — Era la voce di Mendez, che la guardava da Guadalajara.

— Sono l'agente Audrey Simone dell'FBI. Abbiamo ragione di credere…

— Ha un mandato per perquisire questo edificio?

— È negli archivi delle nostre autorità.

— Allora ha dimenticato di portarne una copia quando è entrata.

— Non debbo darle spiegazioni. Si faccia vedere. Apra questa porta.

— No, credo che farebbe meglio a dirmi il nome del suo supervisore e la locazione della sua branca. Una volta che avrò verificato che lei è quella che dice di essere, potremo discutere la mancanza di un mandato.

Tirò fuori il portafoglio con la mano sinistra e lo mostrò, facendo vedere il tesserino. — Le cose per voi saranno molto più facili se… — Fu interrotta dalla risata dell'uomo invisibile.

— Metta via quella falsa tessera e se ne vada di corsa. Ormai la polizia dovrebbe essere arrivata; potrà spiegare a loro del suo mandato.

Dovette scaricare tutta l'arma contro la porta e darle tre colpi perché si aprisse. Corse lungo il torrente e scoprì che la porta dell'atrio era ugualmente bloccata. Ricaricò, contando automaticamente i colpi ad aria rimasti, e cercò di aprirla con tre spari. Ce ne vollero altri quattro.

La guardavo dallo schermo dietro a Mendez. Finalmente riuscì a spingere giù la porta con le spalle. Spinse due bottoni e passò sotto la telecamera del corridoio. Continuò ansando per il corridoio fino ad arrivare a un vicolo cieco, tenendo la pistola davanti a lei con entrambe le mani.

— E quella assomiglia a un agente dell'FBI che esce per parlare con la polizia locale?

— Forse avrebbe dovuto chiamarli sul serio.

Scosse la testa. — Sarebbe stato uno spargimento di sangue non necessario. Non l'ha riconosciuta?

— Veramente no. — Mendez mi aveva chiamato quando lei aveva sparato il primo colpo, sperando che la riconoscessi da Portobello.

Prima di uscire dalla porta principale, fece scivolare la pistola in una custodia che teneva sullo stomaco e si abbottonò il primo bottone del vestito, coprendosi senza costringersi troppo. Poi attraversò la porta con aria noncurante.

— Abbastanza disinvolta — dissi io. — Forse non è stata ingaggiata ufficialmente, ma potrebbe essere stata ingaggiata da qualcuno.

— Oppure potrebbe essere una matta del Martello di Dio. Hanno fatto seguire Blaze fino alla stazione Ferroviaria ad Omaha. — Passò a una telecamera esterna.

— Ingram aveva molta autorità di governo, oltre a essere un folle. Forse anche lei.

— Ero certo che il governo avesse perduto le sue tracce a Omaha. Se qualcuno ha seguito la limousine, al San Bartolomeo avrebbero ricevuto visite già da parecchio tempo.

Lei uscì all'aperto e si guardò attorno, con il volto impassibile, e rimase a guardare il marciapiede che portava in città come una turista in una mattina normale, né lenta né frettolosa. La telecamera aveva lenti a grandangolo; lei si allontanò rapidamente.

— Forse dovremmo controllare gli alberghi per scoprire dov'è? — chiesi io.

— Forse no. Anche se avessimo un nome, non ne caveremmo niente. E

non vogliamo che qualcuno faccia il collegamento tra il San Bartolomeo e Guadalajara.

Io feci un cenno verso lo schermo. — Nessuno può rintracciare il segnale fino a qui?

— Non con le foto. È un servizio all'Iridio. Io lo decodifico passivamente da qualsiasi parte del mondo. — Spense lo schermo. — Va alla presentazione? — Era il giorno in cui Jefferson e Ingram avrebbero concluso il processo di umanizzazione.

— Blaze mi ha chiesto se debbo proprio. Nei confronti di Ingram provo ancora sentimenti da uomo delle caverne.

— Non riesco a capire. Ha cercato soltanto di uccidere la sua donna e poi lei.

— Per non parlare del fatto che mi ha insultato come uomo e ha cercato di distruggere l'universo. Ma comunque questo pomeriggio debbo andare in clinica, per farmi sistemare la memoria. È come vedere Wonder Boy in azione.

— Mi dia la relazione. Rimango accanto allo schermo per tutta la prossima giornata o due, in caso che l'agente "Simone" cerchi di farci un'altra visita.

Naturalmente non ero certo in grado di dargli la relazione, perché l'incontro con Ingram era collegato a tutta la roba che mi stavo facendo cancellare dalla memoria, o questo almeno era quello che pensavo; non sarei stato in grado di ricordare l'attacco ad Amelia senza ricordare anche quello che lei aveva fatto per attirare la sua attenzione.

— Buona fortuna. Forse vuole controllare con Marty, il suo generale potrebbe avere qualche modo di accedere al suo record personale dell'FBI.

— Buona idea. — Si alzò. — Una tazza di caffè?

— No, la ringrazio. Passerò il resto della mattinata con Blaze. Non sappiamo dove sarò domani.

— Prospettiva paurosa. Ma Marty giura che il processo è completamente reversibile.

— Questo è vero. — Ma Marty andava avanti con il piano, anche se questo significava rischiare che un miliardo o più di persone perdessero il ben dell'intelletto. Forse che io perdessi o tenessi i ricordi non era poi un punto tanto importante nella lista delle priorità.

La donna che si faceva chiamare Audrey Simone, il cui nome di cellula era Gavrila, non sarebbe mai tornata al monastero. Aveva appreso già

abbastanza.

Le ci volle più di un giorno per mettere insieme un mosaico di fotografie all'Iridio sufficienti dei due veicoli blu che si dirigevano a Guadalajara dal North Dakota. Per fortuna l'ultima fotografia arrivò perfettamente in tempo; il camion era sparito e l'autobus stava segnalando una svolta a sinistra in un garage sotterraneo. Con una mappa a griglia riuscì a trovare l'indirizzo e non fu sorpresa di scoprire che si trattava di una clinica specializzata in implantologia. Ovviamente quella pratica blasfema era la chiave di tutto.

Il generale Blaisdell le aveva organizzato il viaggio per Guadalajara, ma aveva dovuto aspettare sei ore perché arrivasse un carico di munizioni espresso. Nel Nord Dakota non c'erano negozi di articoli sportivi dove potesse rifornirsi - aveva consumato tutte le pallottole per aprire porte - e i proiettili per la Magnum non avrebbero oltrepassato i metal detector dell'aeroporto. Ma non voleva rimanere senza, se doveva aprirsi a forza la strada verso lo scienziato dalla testa rossa. E forse fino a Ingram.

Ingram e Jefferson erano seduti vicini in camici da ospedale, su costose sedie di mogano con la spalliera reclinabile. All'inizio però non notai il legno insolito. Notai che Jefferson era seduto con espressione serena, rilassata, che mi ricordava quella dei Venti. L'espressione di Ingram era letteralmente indecifrabile, e aveva entrambi i polsi ammanettati ai braccioli della sedia.

C'era un semicerchio di venti sedie di fronte a loro nella stanza rotonda e bianca senza particolari caratteristiche. Era un teatro operatorio, con muri luccicanti per mostrare raggi X o diapositive al positrone.

Io e Amelia occupammo le ultime sedie libere. — Cosa succede a Ingram? — dissi io. — Non ha funzionato?

— È semplicemente chiuso — disse Jefferson. — Quando si è reso conto che non avrebbe resistito al procedimento è entrato in una specie di catatonia. Non ne è uscito quando lo abbiamo collegato.

— Forse sta bluffando — disse Amelia, probabilmente ricordando la sala conferenze di San Bartolomeo. — In attesa dell'opportunità per colpire.

— È per questo che ha le manette — disse Marty. — Ormai è un jolly impazzito.

— Semplicemente non è qui — disse Jefferson. — Mi sono collegato con più persone di qualsiasi altro qui dentro, e non è mai successa una cosa del genere. Non ci si può scollegare mentalmente, ma sembra proprio che è quello che è successo. Come se fosse stato lui a decidere di staccare la spina.

— Non esattamente un buon punto per il processo di umanizzazione — dissi a Marty. — Funziona con tutti tranne che con gli psicopatici?

— È questa la parola che hanno usato per descrivermi — disse Ellie, santa e serena. — Ed era accurata. — Aveva ucciso marito e figli con la benzina. — Ma con me ha funzionato, e funziona ancora dopo tutti questi anni. Senza, sarei diventata matta; e rimasta matta.

— Il termine "psicopatico" copre un territorio molto vasto — disse Jefferson. — Ingram è una persona di moralità intensa, anche se ha ripetutamente fatto cose che noi tutti definiremmo immorali; oltraggiosamente immorali.

— Quando mi sono collegato con lui — dissi io — ha reagito alla mia indignazione con una specie di condiscendenza imperturbabile. Ero un caso disperato di persona che non riesce a capire la ragione delle cose che ha fatto. E questo il primo giorno.

— L'abbiamo stancato un po' per i due giorni successivi — disse Jefferson. — Ma non disapprovando; cercando di capire.

— Come si fa a "capire" qualcuno che riesce a eseguire l'ordine di stuprare una donna e poi mutilarla in modo specifico? L'ha lasciata legata e imbavagliata a sanguinare a morte. Non si può definire nemmeno umano.

— Ma "è" umano — disse Jefferson — per quanto sia strano il suo comportamento, è sempre un comportamento umano. Credo che è per questo che si è chiuso: abbiamo rifiutato di vederlo come una specie di angelo vendicatore. Soltanto un uomo profondamente malato che stavamo cercando di aiutare. Non avrebbe saputo accettare la carità e l'amore di Ellie Christian e nemmeno il mio distacco professionale.

— Ormai dovrebbe essere morto — disse il dottor Orr. — È dal terzo giorno che non mangia e non beve. Lo abbiamo tenuto in vita con le flebo.

— Uno spreco di glucosio — dissi io.

— Se lo dici tu. — Marty mosse le dita di fronte al viso di Ingram e lui non batté neanche le ciglia. — Dobbiamo scoprire perché è successo, e con quanta facilità potrà succedere ancora.

— Non facilmente — disse Mendez. — Sono rimasto con lui prima, durante e dopo che si è ritirato dove è ora. Dalla prima volta è stato come collegarsi con una specie di alieno, o animale.

— A questo ci credo — dissi io.

— Ma estremamente analitico — disse Jefferson. — Ci ha studiato tutti intensamente dal primo momento.

— Ha studiato quello che sapevamo sui collegamenti — disse Ellie. — Non era interessato a nessuno come persona. Ma si era collegato soltanto una volta in modo limitato, commerciale, e aveva fame di assorbire le nostre esperienze.

Jefferson annuì. — Aveva questa vivida fantasia di tirar fuori qualcuno dai collegamenti. Voleva essere collegato a qualcuno e ucciderlo.

— O qualcuna — disse Amelia — come me, o come quella povera donna che ha violentato e fatto a pezzi.

— Nella fantasia è stato sempre un uomo — disse Ellie. — Non vede le donne come oppositrici valide. Non ha molti impulsi sessuali: quando ha violentato quella ragazza, ha soltanto utilizzato un'altra arma.

— Un'estensione del suo essere, come tutte le sue armi — disse Jefferson. — È più ossessionato dalle armi di qualsiasi altro soldato con cui io mi sia mai collegato.

— Ha perduto una buona occasione. Conosco dei tipi con cui andrebbe perfettamente d'accordo.

— Di questo non dubito — disse Marty. — Il che lo rende ancora più importante da studiare. Alcune persone nei plotoni caccia e assassinio hanno tratti personali molto simili. Dovremo trovare un modo per evitare che accada di nuovo.

Bella prospettiva, ma non lo dissi. — Allora domani non vieni con me? Rimani qui?

— No, vado sempre a Portobello. Il dottor Jefferson dovrà lavorare su Ingram. Per vedere se riesce a farlo ritornare in sé con una combinazione di farmaci e terapia.

— Non so se augurarti buona fortuna. Veramente io lo preferirei così. — Forse era soltanto la mia immaginazione, ma pensai che a quelle parole il bastardo avesse avuto un bagliore di espressione. Forse avremmo dovuto mandare Marty a Portobello da solo, e lasciarmi qui a tirarlo fuori dalla catatonia.

All'aeroporto di Guadalajara, Julian e Marty mancarono la donna che era andata ad ammazzare Amelia per pochi minuti. Presero un volo militare per Portobello mentre lei prendeva un taxi dall'aeroporto fino all'albergo di fronte alla clinica. Jefferson era lì, e non era una coincidenza, come due dei Venti, Ellie ed il vecchio soldato Cameron.

Jefferson e Cameron stavano cincischiando la colazione alla mensa

dell'albergo quando lei arrivò per prendere una tazza di caffè da portare in stanza.

Automaticamente la guardarono entrambi, come fanno gli uomini quando entra una bella donna, ma Cameron continuò a fissarla.

Jefferson rise e citò un popolare comico, imitandone l'accento. — Jim, se non la smetti di fissarla verrà qui e ti darà un bacio. — I due erano diventati amici, avendo lavorato insieme dall'inizio, la classe povera dei suburbi di Los Angeles.

Si voltò con un'espressione cauta e disse piano. — Zam, forse potrebbe far di più che darmi un bacio. Potrebbe uccidermi soltanto per fare esercizio.

— Cosa?

— Ha ammazzato più persone di me. Ha quello sguardo da spia per cui chiunque è un obiettivo potenziale.

— Il portamento è quello di un soldato. — La guardò e poi distolse lo sguardo. — 0 di un certo tipo di paziente. Ossessivo-compulsivo.

— Senti, perché non le chiediamo di farci compagnia?

— Buona idea.

Ma quando lasciarono la mensa, pochi minuti più tardi, si imbatterono di nuovo in lei. Cercava di parlare con l'impiegata del turno di notte, un'adolescente impaurita che parlava un cattivo inglese. Lo spagnolo di Gavrila era anche peggio.

Jefferson si fece avanti per aiutarla. — Posso essere d'aiuto? — chiese in spagnolo.

— Lei è americano — disse Gavrila. — Vuole chiederle se ha visto questa donna? — Era una fotografia di Blaze Harding.

— Sai cosa sta chiedendo? — disse all'impiegata.

— *Sì, claro.* — La ragazza aprì le mani. — Ho visto questa donna; è stata a mangiare qui qualche volta. Ma non è alloggiata qui.

— Dice che non è sicura — tradusse Jefferson. — La maggior parte degli americani a lei sembrano tutti uguali.

— Lei l'ha vista? — chiese Gavrila.

Jefferson studiò la fotografia. — Non potrei dirle di sì. Jim? — Cameron si fece avanti. — Hai visto questa donna?

— Non credo. Ce ne stanno tanti di americani che vanno e vengono.

— Voi siete qui alla clinica?

— Consulenti. — Jefferson si rese conto che aveva esitato un momento di troppo. — È una paziente?

— Non lo so. So soltanto che è qui.
— Per cosa la volete? — chiese Cameron.
— Soltanto alcune domande. Roba di governo.
— Be', terremo gli occhi aperti. Lei…
— Francine Gaines. Stanza 126. Apprezzerò sicuramente tutto l'aiuto che potrete darmi.
— Certo. — La guardarono andare via. — Cos'è, una montagna di guai — sussurrò Cameron — o soltanto qualche metro?
— Dobbiamo trovare una sua foto — disse Jefferson — e mandarla al generale di Marty. Se l'esercito ricerca Blaze, probabilmente riusciremo a liberarci di lei.
— Ma tu non credi che sia dell'esercito.
— E tu?
Esitò. — Non lo so. Quando ti ha guardato, e ha guardato me, ha fissato prima al centro del petto e poi in mezzo agli occhi. Stava prendendo la mira. Non farei certo movimenti inconsulti davanti a lei.
— Un Ingram donna.
— Forse è ancora più pericolosa di Ingram. Ingram sembra quello che è. Lei sembra…
— Sì. — Jefferson guardò la porta dell'ascensore appena graziata dalla sua presenza. — Sicuramente. — Scosse la testa. — Prendiamoci una foto e torniamo alla clinica per quando torna Mendez.
— Era a Città del Messico, alla ricerca di materie prime per la nanoforgia.
— È arrivata la pazza che ha fatto irruzione a San Bartolomeo.
— Ma non le rassomiglia — disse Cameron. — Quella era brutta e aveva i capelli rossi ricci.
Veramente aveva una maschera a pressione e una parrucca.

Andammo direttamente all'Edificio 31, senza timori. Secondo i loro computer Marty era un brigadiere generale che aveva trascorso la maggior parte della sua carriera in posizioni accademiche. Io ero una specie del mio vecchio io.
O no. Le modifiche ricordi erano buone, ma penso che se mi fossi collegato con qualcuno del mio vecchio plotone (il che avrebbe dovuto essere fatto come misura di sicurezza; ma eravamo stati fortunati) avrebbero saputo immediatamente che c'era qualcosa che non andava. Stavo troppo bene di salute. Avevano tutti capito il mio problema e, in modo inesprimibile a

parole, erano sempre "stati lì"; mi avevano sempre aiutato a superare un giorno dopo l'altro. Sarebbe stato ovvio, come se improvvisamente fosse guarito dalla zoppia che lo aveva accompagnato per tutta la vita.

Il luogotenente Newton Thurman, a cui era stato affidato il compito di trovarmi un posto dove potessi essere utile, era una rarità; aveva cominciato come operatore, ma aveva sviluppato un'allergia ai collegamenti, gli davano intensi mal di testa che per lui non erano divertenti, né lo erano per nessuno che si collegava con lui. In quel periodo mi chiedevo perché lo avessero messo nell'Edificio 31 invece di farlo andare in pensione, e fu chiaro che lui si era chiesto la stessa cosa. Era stato lì soltanto per un paio di settimane. In retrospettiva, ovviamente era stato messo lì come parte di un piano generale. E che sbaglio!

In termini di ranghi lo staff dell'Edificio 31 era di tutto rispetto: otto generali e dodici colonnelli, venti tra maggiori e capitani, e ventiquattro luogotenenti. In tutto sessantaquattro ufficiali che davano ordini a cinquanta tra ufficiali non collegati e guardie giurate. Dieci di essi erano guardie semplici, senza alcun compito nella catena di comando, a meno che non succedesse qualcosa.

I miei ricordi di quei quattro giorni, prima di vedere ristabilita la mia vera personalità, erano vaghi e confusi. Ero incapsulato in una posizione che prendeva tempo ma che non dava soddisfazioni, essenzialmente a verificare le decisioni dei computer sulle allocazioni delle risorse, quante uova o proiettili dovessero andare dove. Sorpresa, non trovai mai un errore.

Tra gli altri compiti senza responsabilità ce n'era uno, risultò poi, per cui tutti gli altri erano soltanto una nuvola di fumo: il controllo delle relazioni sulla situazione. Ogni ora mi collegavo con gli operatori di guardia e chiedevo una relazione. Avevo un modulo da compilare, secondo quello che relazionavano a ogni ora. Dovevo soltanto controllare la casella che diceva "situazione negativa": non succedeva niente.

Era un tipico lavoro burocratico "creato". Se fosse successo qualcosa di interessante, si sarebbe accesa una luce rossa sulla consolle, che mi diceva di collegarmi con una guardia. Allora avrei dovuto riempire il modulo.

Ma non avevo pensato all'ovvio: avevano bisogno di qualcuno all'interno dell'edificio che controllasse le vere identità degli operatori che montavano la guardia delle fantunità.

Il quarto giorno ero lì seduto, circa un minuto prima di controllare le relazioni sulla situazione, quando la luce rossa si mise improvvisamente a

pulsare. Mi sobbalzò il cuore in petto e mi collegai.

Non era il solito sergente Sykes. Erano Karen e quattro altre persone del mio vecchio plotone.

"Cosa diavolo…" Lei mi rassicurò subito: "Fidati di noi; devi farti modificare i ricordi così che noi possiamo entrare qui dentro come un cavallo di Troia e avere una vasta panoramica del piano e un incredibile sviluppo del Progetto Giove."

Io accusai risposta affermativa, mi scollegai, e controllai la casella "situazione negativa" del modulo.

Ecco perché ero così confuso. Il telefono suonò e io accettai la chiamata.

Era Marty, in divisa ospedaliera e con espressione neutrale. — Ti segno per una piccola operazione cerebrale alle 14.00. Vuoi venire giù e prepararti quando hai finito il turno?

— La migliore offerta che io abbia ricevuto in tutta la giornata.

Fu qualcosa di più che un colpo di stato senza spargimento di sangue, fu un colpo di stato silenzioso e invisibile. Il collegamento tra un operatore e la sua fantunità è fatto soltanto di un segnale elettronico, ed esistono meccanismi d'emergenza per staccare i collegamenti. Dopo un evento simile al massacro di Portobello, e una volta disinseriti tutti gli operatori, ci sarebbero voluti soltanto pochi minuti per far subentrare un nuovo plotone a poche centinaia o a mille chilometri di distanza. Il limite era circa trentacinquemila miglia, abbastanza lontano perché la velocità della luce fosse un fattore lievemente ritardante.

Marty non aveva fatto altro che mettere insieme le cose, così che al premere di un bottone tutti e cinque gli operatori nella cantina dell'Edificio 31 si sarebbero scollegati simultaneamente dalle fantunità e, nel medesimo istante, il controllo sarebbe passato ai cinque membri del plotone di Julian… e Julian sarebbe stata l'unica persona in tutto l'edificio a notarlo.

Immediatamente dopo aver preso il controllo, l'azione più aggressiva che fecero fu di passare un ordine al capitano Perry, la guardia a comando di altre cinque, dicendo che avrebbero dovuto tutti recarsi immediatamente alla stanza 2H per un'iniezione d'emergenza. Entrarono, si sedettero; una graziosa infermiera fece loro l'iniezione e poi rimase in silenzio dietro di loro, mentre si addormentavano.

Le stanze dalla 1H alla 6H erano il reparto ospedaliero, e sarebbe stato affollato.

All'inizio Marty e Megan Orr avrebbero potuto fare tutte le installazioni. L'unico paziente confinato a letto dell'ala H, un luogotenente con la bronchite, fu trasferito all'ospedale della base non appena il Pentagono ordinò di isolare l'Edificio 31. Il dottore che normalmente faceva il giro ogni mattina non poteva avere accesso.

Il pomeriggio seguente al colpo di stato, però, arrivarono due nuovi dottori. Erano Tanya Sidgwick e Charles Dyer, l'équipe implantologica proveniente da Panama che aveva avuto un tasso di successo del novantotto per cento. Erano rimasti confusi nel sentire l'ordine di andare a Portobello, ma erano come in attesa di vacanza: avevano installato impianti ai POW al ritmo di dieci o dodici al giorno, troppo di fretta per lavorare ancora velocemente e con serenità.

La prima cosa che fecero dopo essersi sistemati nei loro alloggi fu andare giù nell'ala H per vedere cosa succedeva. Marty diede loro un paio di buoni letti e disse che doveva collegarsi con un paziente. Poi si collegò ai Venti, e istantaneamente si rese conto di che tipo di vacanza dovevano fare.

Dopo qualche minuto di collegamento profondo con i Venti, erano tutti convertiti: erano in realtà molto più esaltati dal piano di quanto non fossero stati i pianificatori originali. Questo semplificava i tempi di azione, perché non era necessario umanizzare Sidgwick e Dyer prima di inserirli nella squadra.

Avevano sessantaquattro ufficiali da trattare, e solo ventotto di loro erano già impiantati; e soltanto due degli otto generali. Venti dei cinquanta NCO e delle guardie private erano pronti al collegamento.

Il primo ordine fu quello di tirar giù dal letto chi già disponeva di un impianto e di collegarlo ai Venti. Fecero spostare quindici letti nell'ala H della zona notte degli ufficiali scapoli. Questo faceva salire i posti letto dell'ala a quaranta; per gli altri nove, avrebbero potuto installare interfacce direttamente nelle stanze.

Ma il primo ordine per Marty e Megan Orr fu di ripristinare i ricordi di Julian. O cercare di farlo.

Non c'era niente di complicato. Una volta che Julian si dichiarò pronto, la procedura diventò completamente automatica e impiegò soltanto quarantacinque minuti. Era anche completamente sicura, per la salute fisica e mentale del paziente. Julian lo sapeva.

Quello che non sapeva era che funzionava soltanto tre volte su quattro. Un paziente su quattro perdeva qualcosa.

Julian perdette un mondo intero.

18

Quando mi svegliai mi sentii fresco e rilassato. Ricordavo lo stato di confusione mentale in cui ero rimasto nei quattro giorni precedenti, e ricordavo anche tutti i dettagli dei ricordi che mi avevano tolto. Era strano provare felicità per essere in grado di ricordare un tentato suicidio e il pericolo imminente del mondo che sta per finire, ma nel mio caso si trattava di fornire ragioni vere al senso di disagio che aveva pervaso il mio mondo.

Ero seduto sulla sponda del letto, fissando una stupidissima stampa di Norman Rockwell che raffigurava un soldato che relazionava sugli ordini ricevuti, ricordando furiosamente, quando entrò Marty. Aveva un aspetto strano.

— C'è qualcosa che non va — dissi io.

Annuì. Da una scatola nera accanto al tavolo da letto sbobinò due cavi che terminavano in due spinotti e me ne porse uno senza parlare.

Ci collegammo; io mi aprii, e non c'era niente. Controllai il collegamento, ed era fissato. — Ricevi qualcosa?

— No. Non ricevevo nemmeno dopo l'operazione. — Rimise il suo cavo a posto, e poi il mio.

— Cos'è?

— A volte la gente perde permanentemente il ricordo di quello che abbiamo rimosso…

— Ma io ho tutto! Sono sicuro!

— …e a volte perdono la capacità di collegarsi.

Io sentii il sudore freddo che mi colava sui palmi, sulla fronte e sotto le braccia. — È temporaneo?

— No. Non più di quanto lo sia per Blaze. È quello che è successo al generale Roser.

— Lo sapevi. — La sensazione di perdita stava diventando rabbia. Mi alzai in piedi e troneggiai su di lui.

— Te l'avevo detto che avresti potuto… perdere qualcosa.

— Ma intendevi ricordi. Io ero pronto a dar via "ricordi"!

— È il vantaggio di collegarsi a senso unico, Julian. A doppio senso, non si può mentire per omissione. Se tu mi avessi chiesto: "Posso perdere il potere di collegarmi?" io te lo avrei detto. Fortunatamente non hai chiesto.

— Sei tu il medico, Marty. Come dice la prima parte del giuramento?

— "Non fare del male". Ma prima di ottenere quel pezzo di carta ho fatto diverse cose. E molte anche dopo.

— Forse faresti meglio a uscire di qui prima di cominciare a spiegare.

Rimase in piedi al suo posto. — Tu sei un soldato in una guerra. Ora sei un ferito. Ma la parte di te che è morta - soltanto una parte - è morta per proteggere la tua unità, per arrivare sicuro alla tua posizione.

Invece di colpirlo mi sedetti sul letto pieno di rabbia. — Dici le stesse cose che direbbe un maledettissimo operatore. Un operatore che lavora per la pace.

— Forse. Devi sapere che mi sento molto male per questo. Sapevo che stavo tradendo la tua fiducia.

— Sì, bene, anche io non mi ci sento affatto bene. Perché non te ne vai?

— Vorrei rimanere e parlarti.

— Penso di aver capito tutto. Vai avanti. Hai decine di persone da operare. Prima che il mondo abbia la minima possibilità di sopravvivere.

— Ancora ci credi.

— Non ho avuto tempo di pensarci, ma sì, se le cose che mi hai rimesso nel cervello sul Progetto Giove sono vere, e se il Martello di Dio esiste veramente, allora dobbiamo fare qualcosa. Tu stai facendo qualcosa.

— E ti sta bene?

— È come se mi stesse bene perdere un braccio. Sto bene. Imparerò a radermi con l'altro.

— Non voglio lasciarti in queste condizioni.

— Come? Sparisci dalla mia vista. Riesco a pensare anche senza il tuo aiuto.

Guardò l'orologio. — Mi stanno aspettando. Ho il colonnello Owens al tavolo.

Gli feci il gesto di andarsene. — Allora fallo. Starò bene.

Lui mi guardò per un lungo istante e poi si alzò e uscì senza dire una parola.

Io pescai nella tasca della giacca. La pasticca era ancora lì.

A Guadalajara, quella mattina, Jefferson aveva avvertito Blaze di rimanere fuori dai piedi. Non era un problema; lei era con Ellie Morgan a parecchi

isolati di distanza, a lavorare a diverse versioni dei documenti che avrebbero annunciato al mondo le scoperte fatte sul Progetto Giove.

Poi Jefferson e Cameron rimasero diverse ore nella cantina con una piccola telecamera sul tavolo tra di loro, a fissare le porte degli ascensori.

Quasi la mancarono. Quando lei tornò giù, i setosi capelli biondi erano nascosti sotto una parrucca di riccioli neri. Era vestita compuntamente e aveva scurito visibilmente la pelle fino a ottenere un colorito olivastro, tipico messicano. Ma non era riuscita a mascherare la sua figura perfetta e il modo in cui camminava.

Jefferson si bloccò a metà conversazione e fece immediatamente scivolare la macchina fotografica tra le dita.

Erano rimasti entrambi stupidamente a fissarla mentre usciva dall'ascensore. — Cosa? — sussurrò Cameron.

— È lei. Truccata come una messicana.

Cameron si sporse appena in tempo per vederla scivolare tra le porte girevoli. —Accidenti, hai ragione.

Jefferson portò su la macchina fotografica e chiamò Ray che, insieme a Mendez, coordinava le cose in assenza di Marty.

Ray era alla clinica. Scaricò le fotografie della donna e le studiò. — Nessun problema. La terremo d'occhio.

Meno di un minuto dopo, Gavrila entrò nella clinica; e i metal detector non rilevarono le armi che portava.

Non tirò fuori una foto di Amelia chiedendo se qualcuno l'avesse vista; sapeva che Amelia era stata in quell'edificio, e dava per scontato che si trattasse di territorio nemico.

Disse alla centralinista che voleva parlare con qualcuno per un impianto, rifiutando di discuterne con chiunque se non con il responsabile.

— Il dottor Spencer è in sala operatoria — disse lei. — Rimarrà lì per almeno due ore, forse tre. Ci sono moltissime altre persone…

— Aspetterò. — Gavrila si sedette su un divano che le permetteva di tenere chiaramente d'occhio l'entrata.

In un'altra stanza, il dottor Spencer raggiunse Ray al monitor e insieme rimasero a osservare la donna che sorvegliava la porta.

— Dicono che è pericolosa — disse Ray — una specie di spia o di assassina. Sta cercando Blaze.

— Non voglio guai con il tuo governo.

— Ho detto che è del governo? Se fosse un ufficiale, avrebbe fatto vedere

le sue credenziali.

— Ma non se fosse un'assassina.

— Il Governo non ha "assassini" alle sue dipendenze.

— Ah, davvero. Credi anche a Babbo Natale?

— Voglio dire no, non per noi. C'è un gruppo religioso di folli che sta dando la caccia a Marty e ai suoi. Forse è una di loro oppure è stata ingaggiata da loro. — Spiegò delle sue attività sospette in albergo.

Spencer rimase a fissare la sua immagine. — Credo che tu abbia ragione. Ho studiato migliaia di facce. La sua è scandinava, non messicana. Probabilmente si è tinta i capelli biondi, oh, no, porta una parrucca. Ma cosa vuoi che faccia con lei?

— Non penso certo che tu possa chiuderla in una stanza e gettare la chiave.

— Per favore. Non siamo mica negli Stati Uniti.

— Be'… io le voglio parlare. Ma potrebbe essere veramente pericolosa.

— Non ha né coltelli né fucili. Sarebbero saltati fuori quando è passata dalla porta.

— Uhm… Non credi che potrei prendere qualcuno armato per sorvegliarla mentre parliamo?

— Ti ho detto che…

— Questi non sono gli Stati Uniti. E quel vecchio *hombre* giù di sotto con la mitragliatrice?

— Non lavora per me. Lavora per il garage. Quanto può essere pericolosa questa donna se non ha un fucile?

— Più pericolosa di me. Nella confusione hanno tristemente tralasciato di addestrarmi in maniera adeguata. Almeno hai una stanza dove posso parlarle sorvegliati da qualcuno, in caso decida di tagliarmi la testa e farmi fuori?

— Non è difficile. Portala nella stanza uno. — Puntò un telecomando e cliccò. Lo schermo mostrava una sala interviste. — È una stanza speciale per *seguridad.* Portala lì e io resterò a guardare. Per dieci o quindici minuti. Poi chiederò a qualcuno di darmi il cambio.

— Questi *ultimodiadares* - voi li chiamate Distruttori - è di questo che si tratta?

— C'è un collegamento.

— Ma non fanno alcun male. Sono persone stupide, e, cosa, blasfeme? Ma inoffensive, a eccezione delle loro anime.

— Non questi, dottor Spencer. Se potessimo collegarci, capirebbe quanto io abbia paura di lei. — A protezione di Spencer, avevano stabilito che

nessuno che fosse a conoscenza di tutto il piano avrebbe potuto collegarsi con lui a doppia via. Lui aveva accettato la condizione, prendendola come una tipica paranoia americana.

— Ho un infermiere molto grasso… no, largo e che sa fare delle prese, è cintura nera di karate. Resterà di guardia con me.

— No. Potrebbe uccidermi mentre io scendo le scale.

Spencer annuì e ci pensò su. — Lo metterò nella stanza accanto con un segnalatore. — Alzò il telecomando e spinse un bottone. — Come adesso. Questo lo calmerà.

Ray si scusò e andò in bagno, dove non fu in grado di fare niente se non catalogare le sue armi; un anello fermachiavi e un coltello dell'esercito svizzero. Tornato alla sala osservazione incontrò Lalo, che aveva le braccia delle dimensioni delle cosce di Rav. Non parlava inglese e si muoveva con la delicatezza nervosa di un uomo che sa quanto si rompano facilmente le cose. Si incamminarono insieme di sotto. Lalo scivolò nella stanza due, e Rav andò nell'atrio.

— Signora? — Lei lo guardò, prendendo la mira. — Io sono il dottor Spencer. E lei è…?

— Jane Smith. Possiamo andare a parlare da qualche parte?

La portò nella stanza uno, più grande di quanto apparisse nella telecamera. Le indicò il divano e prese una sedia per sé. La rovesciò, con lo schienale che creava una barriera protettiva tra di loro.

— In cosa posso aiutarla?

— Una delle sue pazienti si chiama Blaze Harding. La professoressa Blaze Harding. È assolutamente indispensabile che io parli con lei.

— In primo luogo non diamo il nome dei nostri degenti. In secondo luogo i nostri degenti non usano sempre il loro vero nome, signorina Smith.

— Ma lei chi è in realtà?

— Cosa?

— Le mie fonti dicono che il dottor Spencer è messicano. Non ho mai incontrato un messicano con l'accento di Boston.

— Le assicuro che io sono…

— No. — Mise la mano alla cintura e tirò fuori una pistola apparentemente fatta di vetro. — Non ho tempo da perdere. — Il viso divenne una maschera scura; totalmente folle. — Adesso lei mi porta piano piano di stanza in stanza finché non troviamo la professoressa Harding.

Ray fece una pausa. — E se non c'è?

— Allora andiamo in un posto tranquillo dove le taglierò le dita, una per una, finché non mi dice dov'è.

Lalo aprì la porta ed entrò con una grossa pistola nera pronta a far fuoco. Lei gli lanciò uno sguardo annoiato e gli sparò in mezzo agli occhi. La pistola di vetro era assolutamente silenziosa.

Lalo lasciò andare la pistola e cadde su un ginocchio, portando entrambe le mani al viso. Cominciò un piagnisteo da bambino ma un secondo colpo gli spazzò via di netto la parte superiore della testa. Si piegò silenziosamente in avanti in una scia di sangue, cervella e fluido cerebrospinale.

Il tono di voce non era cambiato; piatto e tagliente. — Vede, l'unico modo per sopravvivere a questa notte è di cooperare.

Ray era rimasto di sasso, e fissava il cadavere.

— Si alzi. Andiamo.

— Io… non credo che sia qui.

— Allora dove… — Fu interrotta dal suono delle imposte metalliche che scivolavano giù sulla porta e la finestra.

Ray sentì un sibilo leggero, e ricordò la storia di Marty sulla sala interrogatori al San Bartolomeo. Forse avevano lo stesso architetto.

Evidentemente lei non li sentì - troppe ore passate come bersaglio - ma si guardò intorno e vide la telecamera, come una punta di matita puntata verso di loro da un angolo alto della stanza. Lo indirizzò verso la telecamera e gli puntò la pistola alla testa. — Ha tre secondi per aprire quella porta, oppure lo ammazzo. Due.

— *Señora* Smith! — disse una voce rimbombante nella stanza. — Per aprire quella porta ci vuole *el gato…* un grimaldello. Ci vorranno due o tre minuti.

— Ha due minuti. — Guardò l'orologio. — A cominciare da ora.

Improvvisamente Ray fece un salto e cadde a terra, rotolando sulla schiena. La testa colpì il pavimento con un tonfo sordo.

Lei fece un rumore disgustato. — Vigliacco. — Poi, pochi secondi più tardi, lei stessa tremò, e si sedette sul pavimento. Continuando a tremare, trattenne la pistola con entrambe le mani e sparò quattro colpi al petto di Ray.

Il mio ufficio alla BOO aveva due stanze: una stanza da letto e un "ufficio", un cubo grigio con spazio appena sufficiente per un impianto di aria condizionata, due sedie, e un tavolino di fronte a una semplice consolle di comunicazione.

Sul tavolo un bicchiere di vino e il mio ultimo pasto; una pillola grigia. Avevo un blocco di fogli protocollo e una penna, ma non riuscivo a pensare a niente da dire che non fosse ovvio.

Squillò il telefono. Lo lasciai suonare tre volte, e dissi "pronto".

Era Jefferson, la mia nemesi psichiatrica, venuto a salvarmi all'undicesima ora. "Nell'istante in cui riappende" pensai io "prendo la pasticca."

Ma Jefferson era grigio come la stanza e la pillola, più grigio che nero. Non avevo mai visto nessuno di quel colore da quando mia madre mi aveva chiamato per dirmi che zia Franci era morta. — Cosa succede? — chiesi io.

— Ray è morto. È stato ammazzato dall'assassina mandata per prendere Blaze.

— Loro? Il Martello di Dio? — La barra argentata tremolante in cima allo schermo significava che era in corso la criptazione: potevamo dire qualsiasi cosa.

— Supponiamo che sia una di loro. Adesso Spencer la sta trapanando per inserirle un impianto.

— Come sa che stava cercando Amelia?

— Aveva la sua fotografia: stava ficcando il naso in albergo, qui. Julian, ha ammazzato Ray soltanto per il gusto di farlo, dopo aver ammazzato un altro uomo. È andata dritta allo schermo di sicurezza alla clinica, con una pistola e una specie di coltello di plastica. Abbiamo una fifa matta che non sia sola.

— Accidenti. Ci hanno seguiti fino in Messico?

— Riesce a venire qui? Blaze ha bisogno della sua protezione, abbiamo tutti bisogno di lei!

Mi sentii letteralmente cadere la mascella. — Lei ha bisogno che io venga lì e faccia il soldato? — Con tutte quelle spie professioniste e quegli assassini.

Spencer si scollegò e andò alla finestra. Alzò le serrande e strabuzzò gli occhi al sole nascente, sbadigliando. Si voltò verso la donna legata alla sedia a rotelle con delle manette.

— *Señora* — le disse — lei è matta da legare. Jefferson si era scollegato un minuto prima. — Questa è anche la mia opinione professionale.

— Quello che avete fatto è completamente illegale e immorale — disse lei. — Violare l'anima di una persona.

— Gavrila — disse Jefferson — se anche lei ha un'anima, io di certo non l'ho trovata.

Lei tentò di divincolarsi e la sedia a rotelle scivolò verso di lui.

— Però su una cosa ha ragione — disse a Spencer. — Non possiamo certo portarla alla polizia.

— Come dite voi americani, la terrò sotto osservazione a tempo indeterminato. Una volta che starà bene, sarà libera di andarsene. — Si grattò il mento. — Almeno fino a metà settembre. Ci crede anche lei?

— Non so fare di conto. Ma Julian e Blaze ci riescono, e loro non hanno dubbi.

— È il Martello di Dio che viene giù — disse Gavrila — niente che voi possiate fermare.

— Chiuda la bocca. Possiamo metterla da qualche parte?

— Ho quella che voi definireste una "stanza di gomma". Da lì non è mai scappato nessun matto.

Si avvicinò al citofono interno e chiamò un uomo di nome Louis perché ce la portasse.

Poi si sedette e la guardò. — Povero Lalo; povero Ray. Non sospettavano certo il mostro che è.

— Certo che no. Gli uomini mi vedono soltanto come un ricettacolo per la loro lussuria. Perché dovrebbero aver paura di una fica?

— Ne saprà parecchio a questo proposito — disse Jefferson.

— Vada avanti, mi minacci. Non ho paura degli stupri.

— Questo è più intimo di uno stupro. Le presenteremo alcuni amici. Se ha un'anima, loro la troveranno.

Non disse nulla. Sapeva quello che voleva dire; sapeva dei Venti per essersi collegata con lui. Per la prima volta assunse un'espressione lievemente impaurita.

Bussarono alla porta, ma non era Louis. — Julian — disse Jefferson, e fece un gesto. — Eccola qui.

Julian la studiò. — È la stessa donna che abbiamo visto sul monitor a San Bartolomeo? Difficile da credere. — Lei lo fissava con una strana espressione. — Cosa?

— La riconosce — disse Jefferson. — Quando Ingram ha cercato di rapire Blaze che scendeva dal treno, lei li ha seguiti. Pensava che fosse con Ingram.

Julian le andò vicino. — Mi dia una bella occhiata. Voglio che mi sogni.

— Mi ha messo una paura — disse lei.

— Lei è venuta qui a uccidere la mia compagna, e invece ha ammazzato un mio vecchio amico. E un'altra persona. E dicono che non ha battuto ciglio. —

Si sporse lentamente verso Gavrila, e lei cercò di spostarsi, ma Julian le afferrò la gola.

— Julian…

— Oh, non si preoccupi. — Le rotelle della sedia erano bloccate. Lui spinse lentamente contro la gola e lei si tirò indietro. Lui la teneva in equilibrio. — Scoprirà che qui sono tutti molto carini. Vogliono soltanto aiutarla. — La lasciò andare, e la sedia a rotelle cadde con un rumore assordante. Lei brontolò.

— Io però non sono uno di loro. — Si abbassò carponi guardandola direttamente in faccia. — Io non sono carino, e non voglio aiutarla.

— Con lei non funziona, Julian.

— Non lo faccio per lei. Lo faccio per me. — Lei cercò di sputargli contro, ma lo mancò. Lui si alzò in piedi e con noncuranza tirò su la sedia a rotelle.

— Non è da lei.

— Io non sono più me stesso. Marty non mi aveva detto che avrei perduto la possibilità di collegarmi!

— Non sapeva cosa sarebbe successo con la manipolazione della memoria?

— No. Perché non ho chiesto.

Jefferson annuì. — È per questo che io e lei di recente non abbiamo fissato nessun appuntamento. Avrebbe potuto chiederlo a me.

Entrò Louis e non dissero niente mentre Spencer gli dava istruzioni e faceva portar via Gavrila.

— Credo che sia più sinistro di questo, più manipolatorio — disse Julian. — Credo che Marty abbia bisogno di qualcuno che è stato un operatore, ne capisca di fantunità, ma sia immune dall'umanizzazione. — Fece un gesto con il pollice verso Spencer. — Adesso sa tutto?

— L'essenziale.

— Credo che Marty mi voglia così in caso ci sia bisogno di violenza. Proprio come lei, quando mi ha chiamato per proteggere Blaze, voleva dire la stessa cosa.

— Be', è solo che…

— E pretende anche di avere ragione! Sono talmente folle che potrei ammazzare veramente qualcuno. È da matti?

— Julian…

— Ah, certo, voi non usate la parola "matto". — Abbassò la voce. — Ma è strano, non trovate? È come se fossi entrato in una sorta di circolo vizioso.

— Anche questo potrebbe essere temporaneo. Ha tutti i diritti di essere arrabbiato.

Julian si sedette e unì le mani, come per fermarle. — Cosa ha saputo da lei? Ci sono altri assassini in città, capeggiati da qui?

— L'unico che lei conosca è Ingram. Conosciamo il nome della persona che sta sopra di lei, però, e lui deve essere vicino al vertice. È un certo generale Blaisdell. È la stessa persona che ha ordinato di censurare l'articolo e ha ordinato l'assassinio del socio di Blaze.

— È a Washington?

— Al Pentagono. È il sottosegretario dell'Agenzia Progetti di ricerca di Difesa Avanzata, l'APRDA.

Julian fu sul punto di scoppiare a ridere. — L'APRDA ammazza la ricerca in continuazione. Non ho mai sentito dire però che ammazzassero anche i "ricercatori".

— Lui sa che è arrivata a Guadalajara, e che è arrivata in una clinica specializzata in implantologia, ma questo è tutto.

— Quante cliniche ci sono?

— Centotrentotto — disse Spencer. — E quando il professor Harding le ha fatto il lavoro qui, l'unico collegamento che è rimasto con il suo vero nome sono i documenti che tengo in ufficio e… come l'ha chiamata quella cosa che ha firmato?

— Il mandato legale.

— Sì, quello è sepolto negli archivi di uno studio di avvocati, e anche in quel caso, non ci dovrebbe essere niente che lo collega con la clinica.

— lo non farei tanto il compiacente — disse Julian. — Se Blaisdell vuole può trovarci, proprio come ha fatto lei. Abbiamo lasciato una specie di traccia. La polizia messicana potrebbe sapere che siamo a Guadalajara - e forse anche che siamo qui - e probabilmente saranno facili alla corruzione. Mi scusi, dottor Spencer.

Lui scrollò le spalle. — *Es verdad.*

— Allora noi sospettiamo chiunque passi attraverso quella porta. Ma Amelia, Blaze è da queste parti?

— Forse a trecento metri — disse Jefferson. — Vi ci porterò io.

— No. Potrebbero seguirci. Non raddoppiamo le loro possibilità. Scriveteci soltanto il nome di questo posto. Prenderò due taxi.

— Vuole farle una sorpresa?

— Cosa vuol dire? Sta con qualcuno?

— No, no. Cioè sì, con Ellie Morgan. Niente di cui preoccuparsi tanto.
— E chi si "preoccupa"? Era soltanto una domanda. — Volevo soltanto dire che… forse dovrei chiamarla e dirle che sta arrivando?
— Scusate. Sono in uno stato… Andate avanti e datele un… aspettate, no. Il telefono potrebbe essere sotto controllo.
— Non è possibile — disse Spencer.
— Mi prende in giro? — guardò l'indirizzo che aveva scritto Jefferson. — Bene. Prenderò un taxi fino al *mercado.* Mi perdo nella folla e poi mi infilo nella sotterranea.
— La sua cautela confina con la paranoia — disse Spencer.
— Confina? Ho sconfinato da un pezzo, veramente. Lei non sarebbe paranoico se il suo migliore amico le avesse appena spezzato in due la vita, e qualche generale del Pentagono mandasse assassini dietro alla sua compagna?
— Sa come dicono — disse Jefferson. — Il fatto che lei sia paranoico non vuol dire che non ci sia qualcuno che la segue per davvero.

19

Avendo detto che andavo al mercato, presi un taxi verso la periferia e poi la metropolitana per tornare in centro. Non c'è niente di meglio che essere troppo prudenti.

Scivolai da una stradina laterale nel cortile dell'albergo di Amelia. Ellie Morgan rispose alla porta.

— Sta dormendo — disse lei in un mezzo sussurro.

— Ma so che vuole essere svegliata. — Avevano stanze adiacenti. Entrai e lei chiuse lievemente la porta dietro di me.

Amelia era calda e morbida di sonno e profumava di lavanda per i sali da bagno che tanto le piacevano.

— Marty mi ha detto quello che è successo — disse lei.

— Deve essere orribile, come perdere uno dei sensi. Non potevo rispondere. La tenni stretta per un momento di più.

— Sai di quella donna e… di Ray — balbettò.

— Sono stato lì. Ho parlato con lei.

— Il dottore le voleva fare l'intervento.

— L'hanno fatto, un'installazione veloce ad alto rischio. Fa parte del Martello di Dio, della stessa cellula di Ingram. — Le dissi del generale del Pentagono. — Non credo che tu sia al sicuro qui. Da nessuna parte, finché resti a Guadalajara. Ci ha trovati partendo dal San Bartolomeo fino alla porta della clinica, con satelliti spia a orbita bassa.

— Il nostro paese usa satelliti per spiare il suo?

— Be', i satelliti girano tutto il mondo. Non si curano di spegnerli quando passano sopra gli Stati Uniti. — Vicino alla parete c'era una macchinetta del caffè e mentre continuavo a parlare la misi in funzione. — Non credo che questo Blaisdell sappia esattamente dove siamo. Altrimenti probabilmente avremmo avuto alle calcagna una squadra SWAT invece di un singolo assassino, o almeno un'équipe di supporto.

— I satelliti ci hanno riconosciuti personalmente, o hanno individuato soltanto l'autobus?

— L'autobus e il camion.

— Allora potrei uscire di qui e andare alla stazione ferroviaria, e scivolar via da qualsiasi parte del Messico.

— Non lo so. Aveva una tua foto, quindi dobbiamo supporre che Blaisdell possa darne una copia al prossimo assassino che ingaggiano. Forse potrebbero corrompere qualcuno; in quel caso avremmo tutti i poliziotti del Messico che ti danno la caccia.

— È bello sentirsi desiderati.

— Forse dovresti tornare con me a Portobello, nasconderti nell'Edificio 31 finché non sei al sicuro. Marty ha degli ordini per te, probabilmente con un paio d'ore di preavviso.

— L'idea mi sta bene. — Si stiracchiò e sbadigliò. — Ho soltanto qualche ora per essere pronta per questa prova. Vorrei che ci andassi tu; e poi potremmo inviarla per telefono dall'aeroporto proprio mentre ce ne andiamo.

— Bene. Sarà un sollievo fare qualcosa di fisico, tanto per cambiare.

Amelia aveva scritto un'argomentazione buona e concisa. Io aggiunsi una lunga nota a piè di pagina sull'adeguatezza della teoria pseudooperativa con l'attuale regime.

Lessi anche la versione che Ellis aveva preparato per la stampa più popolare. A me non sembrava convincente - non c'erano calcoli matematici - ma supponevo che sarebbe stato meglio piegarsi alla sua esperienza e tenere la bocca chiusa. Ellie aveva intuito il mio disagio, però, e aveva fatto notare che non utilizzare la matematica era come scrivere di religione senza menzionare Dio, ma i curatori pensavano che il novanta per cento dei lettori avrebbe scartato la lettura alla vista della prima equazione.

Avevo chiamato Marty. Era in sala operatoria, ma un assistente aveva richiamato dicendo che gli ordini erano di aspettare Amelia al cancello. Mi aveva anche passato la notizia - non sorprendente - che il luogotenente Thurman non sarebbe stato umanizzato. Speravamo che quel pacifico ambiente mentale, ed essere collegato con le persone del mio plotone ormai convertito, avrebbe eliminato lo stress che gli causava l'emicrania. Ma no, erano soltanto arrivati troppo tardi e anche lui, come me, aveva dovuto mancare a quella seduta. A differenza di me, era virtualmente agli arresti domiciliari, dato che i pochi minuti che aveva passato in collegamento erano stati sufficienti per imparare anche troppo.

Cercai di parlargli, dato che non eravamo più burocrate e sottoposto. Improvvisamente ci trovavamo ad avere molto in comune, involontari ex

operatori.

E improvvisamente avevo anche molto di più in comune con Amelia. Se c'era un qualche vantaggio nel fatto che avevo perduto la mia capacità di collegarmi, era questo; cancellava la più grande barriera tra di noi. Entrambi zoppi, dal mio punto di vista, ma, almeno, insieme.

Era così bello lavorare con lei, essere semplicemente nella stessa stanza con lei, tanto che mi era difficile credere che il giorno prima ero pronto a prendere quella pasticca.

Be', non ero più quell'"io". Supponevo di poter smettere di pensare a chi fossi fino al 14 settembre. Per allora sarebbe stato irrilevante, io stesso avrei potuto diventare irrilevante! Un plasma, comunque.

Mentre Amelia preparava la valigia piccola, io chiamai l'aeroporto chiedendo il numero di volo, e verificai che avessero telefoni a pagamento con collegamenti dati a lunga distanza. Ma poi mi resi conto che se Amelia aveva degli ordini che l'aspettavano a Portobello, probabilmente avremmo potuto usare un volo militare. Chiamai il campo D'Orso, e, neanche a farlo apposta, Amelia era il "capitano Blaze Harding". C'era un volo che partiva novanta minuti dopo, una pilotunità da cargo con spazio a volontà, se non ci dispiaceva sederci su delle tavole.

— Non lo so — disse Amelia. — Se io ho un grado più alto del tuo, dovrei sedermi sulle tue ginocchia.

Il taxi fece in fretta. Amelia caricò dodici copie della "prova", insieme a dei messaggi personali agli amici più fidati, e poi inviò le copie sulle reti pubbliche di fisica e matematica. Mise la versione di Ellie sia sulle notizie popolari di scienza che su quelle generali, e poi corse verso il velivolo.

Scappar via dalla base aerea, invece di aspettare in albergo il volo commerciale successivo, probabilmente salvò loro la vita.

Mezz'ora dopo la partenza, Ellie rispose a un bussare alla porta della stanza accanto a quella di Amelia. Attraverso lo spioncino vide una cameriera messicana, con camice e scopa, carina, con lunghi capelli ricci neri.

Aprì la porta. — Non parlo spagnolo… — il manico della scopa le piombò sul plesso solare e lei barcollò in avanti, cadendo di colpo sul pavimento.

— Neanche io, Satanassa. — La donna la sollevò rapidamente e la gettò su una sedia. — Non fare rumore o t'ammazzo. — Prese un rotolo di nastro adesivo dalla tasca del grembiule e lo arrotolò attorno ai polsi della donna, poi due giri stretti attorno al petto e allo schienale della sedia. Ne tagliò un

altro pezzetto e lo passò attorno alla bocca di Ellie.

Si tolse il grembiule. Ellie sussultò quando vide la divisa ospedaliera sottostante, macchiata di sangue.

— Vestiti. — Si tolse la divisa macchiata di sangue. Fece una giravolta, con tesa voluttuosità muscolare, e vide la valigia di Ellie attraverso la doppia porta aperta. — Ah.

Oltrepassò la soglia e ritornò con jeans e camicia di cotone. — Sono un po' larghi, ma funzioneranno. — Li piegò ordinatamente ai piedi del letto e tolse abbastanza nastro perché Ellie potesse respirare.

— Lei non si veste — disse Ellie — perché non vuole che il sangue le macchi i vestiti. Il mio sangue sui miei vestiti.

— Forse voglio eccitarti. Credo che tu sia lesbica, e che vivi qui da sola con Blaze Harding.

— Certo.

— Dov'è?

— Non lo so.

— Certo che lo sai. Dovrò farti male.

— Non le dirò niente. — Le tremava la voce e deglutì. — Tanto lei mi ammazzerà in ogni caso.

— Perché lo pensi?

— Perché la posso identificare.

Sorrise indulgente. — Ho appena ammazzato due guardie e sono scappata dall'area di sicurezza della sua clinica. Un migliaio di poliziotti sa che faccia ho. Ti posso lasciare in vita. — Si piegò sul pavimento con movimento da ginnasta e tirò fuori uno scalpello scintillante dalla tasca del grembiule.

— Sai cos'è?

Ellie annuì e deglutì.

— Ora, giuro solennemente che non ti ammazzerò se risponderai sinceramente alle mie domande.

— Lei giura su Dio?

— No, sarebbe blasfemo. — Alzò lo scalpello e lo fissò. — In effetti, non ti ammazzerò nemmeno se mi dirai delle bugie. Mi limiterò a farti talmente male che pregherai di essere uccisa. Ma, prima che io me ne vada, ti taglierò la lingua così che tu non possa dir loro niente su di me. E poi ti taglierò le mani perché tu non possa più scrivere. Le stringerò con questo nastro, naturalmente. Voglio che tu abbia una lunga vita di rimorsi.

Sul pavimento gocciolò dell'urina ed Ellie cominciò a singhiozzare.

Gavrila le lisciò di nuovo il nastro adesivo sulla bocca.

— Tua madre ti ha mai detto: "Ti do io qualcosa su cui piangere"? — Colpì con forza e fermò la mano sinistra di Ellie alla sedia.

Ellie smise di singhiozzare e rimase a fissare stupidamente il manico dello scalpello e il rivoletto di sangue.

Gavrila roteò lievemente la lama e la fece uscire. Il flusso di sangue aumentò, ma lei piegò delicatamente un Kleenex e lo assicurò alla ferita con del nastro. — Ora, se ti lascio parlare, risponderai a qualche domanda? Senza urlare? — Lei mosse la testa in cenno affermativo senza ascoltare, e Gavrila rimosse metà del nastro.

— Sono andati all'aeroporto.

— Loro? Lei e il suo amico nero?

— Sì. Stanno tornando in Texas. A Houston.

— Ah. Questa è una bugia. — Mise lo scalpello sul dorso dell'altra mano di Ellie, e sollevò il pugno come un martello.

— Panama — gridò con voce roca. — Portobello. Non… per favore non…

— Numero di volo?

— Non lo so. Ho sentito che lui scriveva… — fece un gesto con la testa — vicino al telefono, lì.

Lei trovò un pezzo di carta. — Aeromexico 249. Forse andavano talmente di fretta che se lo sono dimenticato qui.

— Andavano di fretta.

Gavrila annuì. — Forse dovrei farlo anch'io. — Tornò indietro e guardò pensosamente la sua vittima. — Non ti farò tutte quelle cose orribili, anche se hai mentito. — Rimise il nastro sulla bocca di Ellie, ne prese un altro pezzo e le tappò il naso. Ellie cominciò a scalciare selvaggiamente e a far saltare la testa avanti e indietro, ma Gavrila riuscì a girarle un paio di volte il nastro attorno alla testa fissando poi due pezzi di nastro al loro posto e chiudendole qualsiasi entrata d'aria. Lottando, Ellie rovesciò la sedia. Gavrila la ritirò su con sforzo minimo, come aveva fatto Julian con lei un paio d'ore prima. Poi si vestì lentamente, guardando gli occhi della pagana mentre moriva.

Nel mio ufficio BOQ c'era un messaggio che ci aspettava, lampeggiante sullo schermo della consolle; Gavrila era riuscita a sopraffare le guardie e a scappare.

Be', non poteva certo ritrovarci all'interno della base, chiusi in un edificio isolato per decreto del Pentagono. Amelia si preoccupava che la donna

potesse scoprire dove abitavano, quindi chiamò Ellie. Nessuna risposta. Lasciò un messaggio, avvertendola di Gavrila e consigliandole di trasferirsi in qualche posto trovato a casaccio in città.

Il programma di Marty diceva che era in sala operatoria e che non sarebbe stato libero fino alle 19.00, ancora cinque ore. Nel frigorifero c'erano formaggio e birra. Mangiammo lentamente e poi crollammo sul letto. Era stretto per due persone, ma eravamo così stanchi che qualsiasi cosa orizzontale sarebbe andata bene. Lei cadde addormentata con la testa sulle mie spalle, per la prima volta da tanto tempo.

Mi svegliai grugnendo con la consolle che suonava. Non svegliai di proposito Amelia, ma lei aprì ugualmente gli occhi ai miei goffi sforzi di districarmi. Avevo il braccio sinistro addormentato, una cosa fredda e penzolante, e le avevo anche romanticamente lasciato una traccia di saliva sulla guancia sinistra.

Lei si stropicciò gli occhi, ancora stretti a fessura. — Il telefono?

— Torna a dormire. Te lo dico io se c'è qualcosa. — Entrai nello studio battendomi il braccio sinistro sul fianco. Presi un ginger ale dal frigorifero - la bevanda preferita di chiunque avesse vissuto lì prima - e mi sedetti alla consolle:

Marty vedrà te e Blaze alle 19.15 nella sala mensa. Porta questo.

Nome
Grado
Impianto
Umanizzazione
(inizio/fine)

Tames
PFC
-
26/7-9/8

Reynolds
PFC
-
"

Benyo
PFC

-
"

Jewel
TCH

-
"

Monez
Serg. 5

-
"

Foster
Gen. 2

-
"

Pagel
Gen. 1

-
"

Fox
Col.

-
"

Lyman
Col.

-
"

MCcnell

Col.
-
"

Lorenz
LCol.
-
"

Mealy
LCol.
-
"

Swim
LCol.
-
"

Barbea
Magg.
-
"

Barnes
Magg.
-
"

Costello
Magg.
-
"

Dick
Magg.
-

"

Donahue
Magg.
-
"

Evans
Magg.
-
"

Ho
Magg.
-
"

Washington
Magg.
-
"

Griffen
Luog. 1
-
"

Hyde
Luog. 1
-
"

Lake
Luog. 1
-
"

Sutton
Luog. 1

28/7-1
29/7-12

Whipple
Luog.

129/7-2
30/7-13

Daniel
Luog.

129/7-2
30/7-13

Suggs
Luog.

129/7-2
30/7-13

Johnson B.
Luog.

129/7-2
30/7-13

Hazeltine
Luog. 1

29/7-2
30/7-13

Maxberry
Luog. 1

29/7-2
30/7-13

Lanardson
Luog. 1

29/7-2
30/7-13

Dare
Luog. 2

29/7-2
30/7-13

Butwell
Luog. 2

29/7-1
30/7-13

Lavallec
Luog. 2

29/7-1
30/7-13

Kelly
Luog. 2

29/7-1
30/7-13

Gilpatrick
Serg. 9

27/7-2
28/7-11

Miller
Serg. 7

27/7-2
28/7-11

Hollovvay
Serg. 7

27/7-1
28/7-11

Garrison
Serg. 7

29/7-1
28/7-11

McLaughlin
Serg. 6

29/7-1
30/-13

Rovve
Serg. 6

29/7-1
31/7-13

Hughes
Serg. 6

30/7-1
31/7-13

Smith R.
Serg. 5

30/7-1
31/7-13

Duffy
Serg. 5

30/7-1
31/7-13

Ching

"

Thunnan
Luog. 2

(X)
"

Friedman
Luog. 2

"

Steinman
Luog. 2

-
"

Thomson
Luog. 2

-
"

Troxler
Luog. 2

-
"

Spoa
Gen. 3

27/7-2
28/7-11/8

Pew
Gen. 2

27/7-2
28/7-11/8

Bowden
Gen. 1

29/7-2
29/7-12/8

Nguven
Gen.

28/7-2
29/7-12/8

Hoffher
Gen. 1

29/7-2
30/7-13/8

Kummer
Col.

27/7-1
28/7-11/8

Loftus
Col.

27/7-1
28/7-11/8

Owens
Col.

27/7-1
28/7-11/8

Snyder
LCol.

Ford
Magg

28/7-2
29/7-12/8

Lynch
Magg

28/7-2
29/7-12/8

Majors
Magg

28/7-2
29/7-12/8

Nestor
Magg

28/7-1
29/7-12/8

Perry
Magg

28/7-1
29/7-12/8

Roxy
Magg

28/7-1
29/7-12/8

Van Horn
Magg

28/7-1
29/7-12/8

Hunt

TCH

30/7-2
31/7-13

Tarai
TCH

30/7-2
31/7-13

Kanzer
PFC

30/7-2
31/7-13

Pincav
PFC

30/7-2
31/7-13

Hyde
PFC

30/7-2
31/7-13

Blinken
PFC

31/7-1
01/8-14

Merrill
PFC

31/7-1

Pomoroy
PFT
31/7-2
01/8-14

De Berry
PFT
31/7-2
01/8-14

Pesk
PFT
31/7-2
01/8-14

Gilbertson
Serg.
9
26/7-09

Tasille
Serg.
7
"

Flynn
Serg.7
-
"

Mintner
Serg. 6
-
"

Raymond
Serg. 6

-
"

Goldsmith
Serg. 5

-
"

Sweeney
Serg. 5

-
"

Lyons
Serg. 5

-
"

Cavan
Serg. 5

-
"

West
Serg.5

-
"

Lubhausel
TCH

-
"

Chin
TCH

-
"

Yarrow
TCH

-
"

Spender
PFT

-
"

Warren
PFT

-
"

Lo schema della lista mi era familiare; comprendeva tutti gli ufficiali di complemento dell'Edificio 31, tranne me. Probabilmente durante il mio vecchio lavoro l'avevo vista un centinaio di volte al giorno.

L'ordine della lista era strano, dato che non aveva niente a che vedere con le funzioni della gente - normalmente l'avrei interpretata come una lista di funzione ma mi ci volle soltanto un momento per capire. I primi cinque nomi erano degli operatori che i componenti del mio plotone avevano rimpiazzato nelle fantunità. Poi una lista di tutti gli ufficiali impiantati, collegati insieme dal 26 luglio, anche se presumibilmente non tutti in un singolo grosso gruppo.

Allo stesso modo, la fine della lista comprendeva tutti gli ufficiali non di comando collegati, le guardie private e i normali operatori. Anche loro erano stati collegati insieme da due giorni prima. In teoria il primo gruppo avrebbe dovuto finire il 9 agosto, tutti curati dal mal di guerra.

Tra i gruppi c'era una lista di sessanta persone circa che avevano passato tutta la loro vita - fino a quel momento - con l'handicap della normalità. I quattro dottori lavoravano ininterrottamente dal giorno prima. Sembrava come se la squadra uno ne facesse cinque al giorno e la squadra due - probabilmente i più bravi dalla Zona Canale-otto.

Sentii Amelia che si muoveva nella stanza da letto, cambiandosi i vestiti

con cui aveva dormito. Uscì pettinandosi i capelli e indossando un abito messicano rosso e nero che non avevo mai visto.

— Non sapevo che tu ti fossi portata vestiti.

— Questo me l'ha dato il dottor Spencer; ha detto che l'aveva comprato per la moglie, ma non le stava bene.

— Bella storia.

Lei guardò oltre le mie spalle. — Un sacco di gente.

— Ne stanno facendo circa dodici al giorno, con le due squadre. Mi chiedo se riescono a dormire.

— Be', mangiamo. — Controllò l'orologio. — Quant'è lontana questa mensa?

— Un paio di minuti.

— Perché non ti cambi la camicia e non ti radi?

— Per Marty?

— Per me. — Mi batté sulla spalla. — Accidenti. Volevo chiamare di nuovo Ellie.

Io mi rasai velocemente e trovai una camicia che avevo portato soltanto un giorno.

— Ancora nessuna risposta — disse Amelia dall'altra stanza. — Non c'è nessuno neanche alla reception dell'albergo.

— Vuoi controllare in clinica? 0 nella stanza di Jefferson?

Lei scosse la testa e spinse il pulsante PR. — Dopo cena. Probabilmente ormai è fuori. — Dalla fessura della consolle uscì fuori una copia della lista; Amelia la prese, la piegò, e se la mise in borsa. — Andiamo a cercare Marty.

20

La sala mensa era piccola, ma, con somma sorpresa di Amelia, non totalmente automatizzata. C'erano macchine per cibo standard, ma anche vere pietanze con un vero cuoco, che Julian riconobbe.

— Luogotenente Thurman?

— Julian. Ancora i collegamenti non li sopporto, così mi sono offerto volontario al posto del sergente Duffy. Però non so risollevare le speranze; so invece cucinare soltanto quattro o cinque piatti. — Guardò Amelia. — Tu saresti… Amelia?

— Blaze — disse Julian, e li presentò. — Ti sei collegato mai con loro?

— Se vuoi chiedermi se sono dentro sì, ho un'idea generale. Hai fatto i calcoli? — chiese ad Amelia.

— No, ho studiato le particelle. Per la parte matematica mi sono soltanto rifatta agli studi di Julian e Peter. Lui cominciò a girare le due insalate.

— Peter, il tizio della cosmologia — disse lui. — L'ho visto al telegiornale ieri.

— Ieri? — chiese Julian.

— Non hai sentito? L'hanno trovato che girava intontito in una qualche isola. — Thurman aveva detto loro che ricordava tutti i telegiornali.

— Ma lui non si ricorda niente dei documenti? — chiese Amelia.

— Credo di no. Pensa che siamo nel 2000. Credi che riuscirà a tornare?

— Soltanto se la gente che gli ha sottratto la memoria gliel'ha anche salvata — disse Julian — e non mi sembra probabile. Sembra un lavoro piuttosto spietato.

— Almeno è ancora vivo — disse Amelia.

— Questo per noi non è di grande aiuto — disse Julian, e incontrò lo sguardo di Amelia. — Scusate. Però è vero.

Thurman passò loro le insalate e attaccò a cucinare un paio di hamburger. Arrivò Marty e ordinò le stesse cose.

Raggiunsero l'estremità di un lungo tavolo vuoto. Marty saltò su una sedia e si tolse uno *speedie* da dietro l'orecchio. — Meglio dormire per qualche ora.

— Da quant'è che sei in piedi?

Lui guardò l'orologio senza riuscire veramente a metterlo a fuoco. — Non voglio saperlo. Abbiamo appena cominciato con i colonnelli. Due squadre sono appena tornate da un riposino; faranno Tomy e il grande capo, com'è che si chiama?

— Gilpatrick — disse Julian. — A lui farebbe bene un po' di umanizzazione.

Thurman portò l'insalata di Marty. — A Guadalajara c'è stato un casino — disse. — Sono arrivate le notizie da Jefferson proprio prima che lasciassi i Venti. — La maggior parte delle comunicazioni tra Guadalajara e Portobello era stato via circuito di collegamento piuttosto che attraverso i telefoni convenzionali; si poteva accedere a un maggior numero di informazioni in meno tempo, e tutte le persone collegate lo avrebbero saputo, prima o tardi, in ogni caso.

— Sono stato fiacco io — disse Julian. — Avrebbero dovuto stare più attenti con quella donna.

— Questo è certo. — Thurman tornò al suo hamburger. Nessuno di loro sapeva che stavano parlando di due incidenti diversi; avevano provato Thurman al collegamento due volte; lui era rimasto in contatto quando era arrivata notizia dell'escalation di violenza terminata con l'assassinio di Ellie.

— Che donna? — chiese Marty tra un boccone e l'altro.

Julian e Amelia si guardarono. — Non sa di Gavrila. E di Ray.

— Niente. Ray ha problemi?

Julian inspirò a fondo e si lasciò andare. — È morto, Marty.

Marty fece cadere la forchetta. — Ray?

— Gavrila è un'assassina del Martello di Dio mandata per uccidere Blaze. Ha fatto passare una pistola in una stanza degli interrogatori e l'ha ucciso.

— Ray? — ripeté lui. Erano amici dai tempi della scuola. Era rimasto immobile, e pallido. — E cosa dico a sua moglie? — Scosse la testa. — Sono stato anche testimone al matrimonio.

— Non lo so — disse Julian. — Non puoi limitarti a dire: "Ha dato la sua vita per la pace", però in un certo senso è vero.

— È anche vero che l'ho trascinato via dal suo ufficio comodo e sicuro e l'ho messo sulla strada di una pazza lunatica.

Amelia gli prese una mano tra le sue. — Adesso non ci pensare. Niente di quello che farai potrà cambiare qualcosa.

Lui la fissò con sguardo assente. — Non si aspetta che torni fino al

quattordici. Quindi forse se esplode l'Universo tutto il resto diventerà irrilevante.

— Più verosimilmente — disse Julian — finirà come uno di una lunga lista di incidenti. Potremmo anche aspettare e annunciare tutto dopo la tempesta. Dopo la rivoluzione pacifica.

Thurman arrivò in silenzio e servì loro gli hamburger. Aveva ascoltato abbastanza da rendersi conto che non sapevano ancora dell'assassinio di Ellie, e forse anche del fatto che Gavrila era libera.

Decise di non rivelarlo. L'avrebbero saputo molto presto. Forse nel ritardo c'era qualcosa che avrebbe potuto volgere in loro favore.

Perché non sarebbe certo rimasto a guardare quei pazzi che rovinavano l'esercito. Doveva fermarli, e sapeva esattamente dove andare.

Attraverso la vampata di emicrania che gli aveva impedito di comunicare con quegli idealisti mal guidati, era arrivata qualche informazione reale. Come l'identità del Generale Blaisdell, e la sua posizione preminente.

Blaisdell avrebbe avuto il potere di neutralizzare l'Edificio 31 con una telefonata. Thurman doveva arrivare a lui, e presto. "Gavrila" avrebbe potuto essere la sua parola codice.

Arrivati al nostro nido trovammo un messaggio sulla consolle che chiedeva ad Amelia, non a me, di chiamare immediatamente Jefferson sulla linea riservata. Era nel suo motel di Guadalajara, a cenare. Aveva con sé una pistola in una fondina da spalla, una lanciadardi.

Guardò gli schermi. — Si sieda, Blaze. — Lei si accomodò lentamente sulla sedia di fronte alla consolle. — Non so quanto sia considerato sicuro l'Edificio 31. Non credo che sia sufficientemente sicuro.

"Gavrila è scappata. Ha lasciato una scia di omicidi che portano fino a te. Ha ammazzato due persone alla clinica, e una di loro apparentemente è stata torturata per farle rivelare il tuo indirizzo."

— No… oh, no!

Jefferson annuì. — È arrivata qui appena te ne sei andata. Non sappiamo quello che Ellie possa averle detto prima di morire.

— Avrebbero potuto colpirmi più crudelmente di quanto hanno fatto con lei. — Amelia aveva vissuto con Ellie per poco, ma aveva vissuto "dentro" di lei.

Si fece pallida e parlò quasi senza muovere le labbra. — L'ha torturata.

— Sì. Ed è andata diritta all'aeroporto per prendere il volo successivo da

Portobello. Adesso è da qualche parte, in città. Dobbiamo dare per scontato che lei sa esattamente dove sei.

— Non riuscirebbe a entrare qui — dissi io.

— Raccontamene un'altra, Julian. Non avrebbe potuto neanche uscire di qui.

— Sì, va bene. Siete pronti a collegarvi?

Lei mi dette una cauta occhiata da dottore. — Con te?

— Certo che no. Con il mio plotone. Rimangono di guardia qui, e una descrizione di quella strega potrebbe essergli utile.

— Certo. Scusa.

— Dite loro tutto quello che sapete, e poi andremo da Candi per farci cancellare i ricordi.

— D'accordo. Ricordate soltanto che Gavrila è stata collegata con me a doppia via…

— Cosa? È stata furba.

— Abbiamo pensato che sarebbe rimasta collegata ininterrottamente. È stato l'unico modo di ottenere qualcosa da lei, e abbiamo ottenuto molto. Ma bisogna dare per scontato che riuscirà a ricordare molto di quello che ha ottenuto da Spencer e da me.

— Non ha tenuto il mio indirizzo — disse Amelia.

Jefferson scosse la testa. — Non lo sapevo, e non lo sapeva nemmeno Spencer. Ma lei conosce il piano a grandi linee.

— Accidenti. Deve aver passato le informazioni.

— Non ancora. Ha un superiore a Washington, ma ancora non ha parlato con lui. Per lei è un idolo, e combinato con il suo rigido fanatismo… non credo che chiamerà finché non potrà dire: "Missione compiuta".

— Allora non dobbiamo soltanto rimanere alla larga da lei. Possiamo prenderla e assicurarci che non parli.

— Inchiodarla in una stanza.

— O in una scatola — dissi io. Lei annuì e interruppe il circuito. — Ammazzarla? — chiese Amelia.

— Non sarà necessario. Datela ai medici e dormirà fino a dopo il grande giorno. — Probabilmente era vero, ma presto io e Amelia saremmo state le sole persone in quell'edificio che lei sarebbe stata fisicamente in grado di ammazzare.

Quello che Candi aveva detto loro era spaventoso. Non solo Gavrila era

viziosa, e ben addestrata, e motivata dall'amore e dal timore di Dio e del Suo Braccio Destro, il generale Blaisdell, ma per lei arrivare all'Edificio 31 sarebbe stato più facile di quanto Julian potesse pensare. Le sue difese principali erano concepite per evitare attacchi militari e quelli di dimostranti. Non aveva nemmeno un allarme antifurto.

Naturalmente per prima cosa lei sarebbe dovuta arrivare alla base. Avevano mandato in giro - nei due modi più conosciuti - sue descrizioni, copie delle sue impronte digitali e scannerizzazioni della retina; e avevano impartito al cancello rigidi ordini detentivi, "armata e pericolosa".

All'aeroporto di Guadalajara non c'erano telecamere di sicurezza, ma a Portobello ce n'erano a bizzeffe. Nessuno con il suo aspetto era sceso dai sei voli arrivati quel pomeriggio e quella sera dal Messico, ma avrebbe potuto significare soltanto che si era nuovamente travestita. C'erano alcune donne della sua corporatura. Passarono le descrizioni anche al cancello.

In effetti, come Jefferson aveva predetto, nella sua paranoia Gavrila aveva comprato un biglietto per Portobello, ma non l'aveva usato. Era andata invece in volo fino alla Zona Canale travestita da uomo. Arrivata sulla costa aveva trovato un soldato ubriaco che le assomigliava e l'aveva ammazzato, prendendogli soldi e documenti. Aveva lasciato la maggior parte dei pezzi del corpo in una stanza d'albergo, tagliandogli prima mani e testa, incartandoli bene, e mandandoli per posta a un indirizzo fittizio in Bolivia. Aveva preso la monorotaia da Portobello ed era rimasta nella base per un'ora prima che cominciassero a cercarla.

Lei non aveva pistola e coltello di plastica, naturalmente; aveva anche lasciato dietro di sé lo scalpello che aveva usato con Ellie. C'erano migliaia di armi all'interno della base, ma erano tutte chiuse a chiave e catalogate, a eccezione di alcune pistole usate da guardie e MP. Uccidere un MP sembrava un brutto modo di ottenere un'arma. Andò all'armadio e frugò per un po', ispezionandolo facendo finta di leggere le note in bacheca, e poi aspettando in fila per alcuni minuti correndo poi via come se avesse dimenticato qualcosa.

Uscì dall'edificio e rientrò da una porta posteriore. Dalla pianta del piano che aveva memorizzato, andò dritta alla MANUTENZIONE DI ROUTINE. C'era affissa una lista turni; lei andò in una stanza adiacente e chiamò lo specialista della manutenzione, dicendogli che un certo Maggiore Feldman voleva vederlo nel suo ufficio. Lui lasciò la stanza senza chiuderla, e Gavrila scivolò dentro.

Avrebbe potuto avere forse novanta secondi. Se avesse trovato qualcosa di letale che sembrava poter funzionare non si sarebbero accorti immediatamente della sua scomparsa.

C'era una pila contusa di M-31, sporchi di fango ma in buono stato, probabilmente utilizzati per esercitazioni, da funzionari che non avevano anche il compito di ripulirli. Ne prese uno e lo avvolse in un asciugamano verde, insieme a una cassetta di dardi esplosivi e una baionetta. 1 dardi velenosi sarebbero stati meglio, più tranquilli, ma non ce n'erano.

Scivolò fuori senza essere vista. Non sembrava certo il tipo di base dove un soldato potesse portare un'arma da assalto leggero con disinvoltura, quindi tenne l'M-31 ben avvolto, mettendo la baionetta con la custodia nella cintura, sotto la camicia.

Le bende che le premevano il seno erano scomode, ma le lasciò, nel caso potessero regalarle un secondo o due in più di sorpresa. L'uniforme era larga, e lei aveva l'aspetto di un uomo un po' cascante, basso, con il petto a barilotto. Camminò lentamente.

L'Edificio 31 non sembrava diverso da quelli che lo circondavano, a eccezione di una piccola barriera elettrificata e una garitta per la sentinella. Entrò nella casupola mentre albeggiava, combattendo la tentazione di ammazzare la guardia e farsi strada sparando. Avrebbe potuto fare danni veri con i quaranta proiettili che aveva nella cassetta, ma sapeva per essersi collegata con Jefferson che ci sarebbero stati dei soldati di turno. E quell'uomo di colore del plotone. Julian. Julian Class.

Il dottor Jefferson non sapeva nulla della piantina dell'edificio, però, il che era quello di cui aveva bisogno in quel momento. Se avesse saputo dov'era la Harding, avrebbe potuto creare un diversivo per allontanare il più possibile la fantunità e poi andarla a cercare. Ma l'edificio era troppo grande per entrare a freddo e sperare di trovarla mentre teneva gli operatori occupati per qualche minuto.

Naturalmente poi l'avrebbero aspettata. Non guardò l'Edificio 31 mentre entrava. Certamente loro sapevano degli assassini e delle torture. C'era qualche modo di poter usare quelle informazioni contro di loro? E renderli meno attenti impaurendoli?

Qualsiasi azione avesse compiuto, avrebbe dovuto agire all'interno dell'edificio. Altrimenti sarebbero subentrate forze esterne, mentre la Harding sarebbe stata protetta dalle fantunità.

Rimase immobile e poi si forzò a continuare a pensare. Eccoci! Creare un

diversivo al di fuori dell'edificio, ma trovarsi all'interno quando l'avessero scoperta. Seguire le fantunità fino alla loro preda.

E poi… se il piano di umanizzazione aveva funzionato, le fantunità sarebbero state veloci, anche se probabilmente pacificate. No, doveva ammazzare la Harding prima che la prendessero.

Era sicura di sé. Il suo Signore l'aveva condotta fino a lì: non l'avrebbe abbandonata proprio in quel momento. Anche il nome di quella donna, Blaze, era demoniaco, come la sua missione. Andava tutto bene.

Voltò l'angolo e gli si rivolse mentalmente. C'era un bambino che giocava da solo sul marciapiede. Un dono del cielo.

Eravamo a letto a chiacchierare quando la consolle emise un segnale telefonico. Era Marty.

Era stanco, ma sorridente. — Mi hanno chiamato, ero in sala operatoria — disse lui. — Buone notizie, tanto per cambiare, da Washington. Stasera hanno fatto un servizio sulla tua teoria all'*Harold Burley Hour.*

— A favore? — chiese Amelia.

— Evidentemente. Ne ho visto soltanto un minuto; e poi sono tornato al lavoro. Ma ormai dovrebbe essere in circolazione. Date un'occhiata. — Digitò qualcosa, e trovammo immediatamente il programma.

Cominciava con la visione di una galassia che esplodeva drammaticamente, con effetti sonori e tutto. Poi il profilo di Burley, serio come al solito, che scivolava via, guardando giù verso il cataclisma.

"E questi potremmo essere noi, fra un mese? Controversie negli alti circoli scientifici. E non sono soltanto gli scienziati a porsi domande. Lo fa anche la polizia."

Una fotografia di Peter, a letto in pessimo stato, nudo dalla cintola in su, che teneva in mano un numero per la foto segnaletica. "Questo è Peter Blankenship, che per vent'anni è stato uno dei cosmologi di maggior reputazione al mondo.

"Oggi non ricorda nemmeno il numero di pianeti del sistema solare. Crede di vivere nell'anno 2004 e pensa di essere un ventunenne nel corpo di un uomo di sessantaquattro anni.

"Qualcuno si è collegato con lui e ha estratto tutto il suo passato, facendolo recedere a quell'anno. Perché? Cosa sapeva? Qui con noi c'è Simone Mallot, capo dell'Unità di Neuropatologia Forense dell'FBI." Una donna con un soprabito bianco e strumentazione scintillante dietro di lei. "Dottoressa

Mallot, cosa ci può dire del livello di tecnica chirurgica utilizzata su quest'uomo?

"La persona che l'ha fatto deve andare in galera" disse lei. "È stata utilizzata attrezzatura molto sofisticata; l'esame al microscopio diretto AI dimostra che inizialmente hanno cercato di cancellare ricordi specifici e abbastanza recenti. Ma hanno fallito ripetutamente, e allora hanno cancellato tutto un grosso blocco con una scossa elettrica. È stata l'uccisione della personalità, e, adesso lo sappiamo, la distruzione di una grande mente."

Accanto a me Amelia singhiozzò, quasi un singulto, ma si piegò in avanti, studiando intensamente la consolle.

Burley dette un'occhiata direttamente allo schermo. "Peter Blankenship sapeva qualcosa, o almeno credeva in qualcosa, che riguarda profondamente tutti noi. Credeva che - a meno che non facciamo qualcosa - il mondo finirà il 14 settembre."

C'era una foto dello Schieramento Multiplo di Specchi sulla faccia più lontana della Luna, irrilevante per tutto, che avanzava vistosamente. Poi una ripresa di Giove in rotazione. "Il Progetto Giove, il più grande e complesso esperimento scientifico mai condotto. Peter Blankenship aveva formulato dei calcoli che provavano che il Progetto doveva essere fermato. Ma poi è scomparso, e quando è ritornato non era assolutamente in condizione di testimoniare nulla di scientifico.

"Ma la sua assistente, la professoressa Blaze Harding" apparve una foto di Amelia durante una lezione "ha sospettato un trucco, ed è sparita lei stessa. Da un luogo nascosto del Messico ha mandato decine di copie della teoria di Blankenship, e dei calcoli matematici che la sostengono, agli scienziati di tutto il mondo. Le opinioni sono discordi."

Di nuovo nel suo studio, Burley era di fronte a due persone, una delle quali familiare.

— Accidenti, non Macro! — disse Amelia.

"Ho qui con me stasera il professor Lloyd Doherty e il professor Mac Roman. Il dottor Doherty ha lavorato per lungo tempo con Peter Blankenship. Il Dottor Roman è decano di scienze all'Università del Texas, dove la professoressa Harding lavora e insegna.

— Insegnare non è lavoro? — dissi io, e lei mi fece cenno di tacere.

Macro si sistemò sulla sedia con una familiare espressione soddisfatta. "Di recente la professoressa Harding ha dovuto sopportare molto stress, inclusa una storia d'amore con uno dei suoi studenti e una con Peter Blankenship."

"Rimanga ai fatti scientifici, Macro" disse Doherty. "Ha letto il documento. Cosa ne pensa?"
"Be', è… assolutamente fantastico. Ridicolo."
"Mi dica perché."
"Lloyd, chi ci ascolta non potrebbe mai capire i calcoli matematici che ci sono dietro. Ma l'idea è assurda in tutti i sensi. Che le condizioni fisiche che si ottengono all'interno di qualcosa di più piccolo di un BB potrebbero condurre alla fine dell'universo."
"Questa è una falsa analogia." Il viso rugoso si fece più scuro.
"No, è un'analogia precisa. Ma sono d'accordo con lei nel non distruggere l'universo."
Macro fece un gesto verso Burley e verso la telecamera."Be', allora."
Doherty continuò. "Lei distruggerebbe soltanto il sistema solare, forse la galassia. Un angolo relativamente piccolo dell'Universo."
"Ma distruggerebbe la Terra" disse Burley.
"In meno di un'ora, sì." La telecamera gli si fece più vicina. "Su questo non ci sono dubbi."
"Ma ci sono dubbi!" disse Macro fuori dalla telecamera.
Doherty gli lanciò un'occhiata stanca. "Anche se i dubbi fossero ragionevoli, e non lo sono, quali sarebbero le possibilità accettabili? Una possibilità del cinquanta per cento? Dieci per cento? Una possibilità su cento che tutti muoiano?
"E la gente non morirebbe al dieci per cento." Doherty si voltò verso Burley. "Il problema non è per i primi minuti o persino millenni della predizione. Credo soltanto che abbiano fatto un errore nell'estrapolare i calcoli sullo spazio intergalattico."
"Mi dica" disse Burley.
"Alla fine, i risultati potrebbero essere soltanto il doppio di quello che conta; due volte come la galassia più grande. C'è spazio per questo."
"Se una parte della teoria è sbagliata…" cominciò Macro.
"E per di più" continuò Doherty "sembra che questo sia già successo in altre galassie. Chiarisce alcune anomalie qui e là."
"Tornando alla Terra" disse Burley "o almeno a questo sistema solare. Quanto sarebbe difficile fermare il progetto Giove? Il più grosso esperimento mai messo in piedi?"
"È sempre un controsenso irresponsabile" disse Macro. "Brutta scienza, sensazionalismo."

"Ha dieci giorni per provarlo, Mac. Dietro a quel pulsante si sta formando una grossa fila."

Un primo piano di Burley che scuoteva la testa. "Secondo me spingerlo in fretta non sarà poi così facile." La consolle si spense.

Ridemmo e ci abbracciammo e ci dividemmo un ginger ale per festeggiare. Ma lo schermo fischiò e si accese senza che io spingessi il pulsante di risposta.

Era il viso di Eileen Zakim, il nuovo capo plotone. "Julian. Abbiamo una situazione reale. Sei armato?"

"No… be', sì. C'è una pistola qui." Ma l'avevo lasciata dietro di me, insieme al ginger ale; e non avevo controllato per vedere se era carica. "Cosa succede?"

"Quella strega pazza di Gavrila è qui. Forse qui dentro. Ha ammazzato una bambina qui di fronte per distrarre la guardia di picchetto al cancello."

"Accidenti! Non abbiamo nessuna fantunità qui di fronte?"

"L'abbiamo, ma è di pattuglia. Gavrila ha aspettato fino a che la fantunità si è trovata dalla parte opposta del complesso. Da come l'abbiamo ricostruita, ha dato un colpo alla piccola e l'ha gettata morente contro la porta della casupola della sentinella. Quando la sentinella ha aperto la porla lei gli ha tagliato la gola e l'ha tirata dentro, e poi ha usato la sua impronta digitale per aprire la porta verso l'interno.

Tirai fuori la pistola e gettai la custodia vuota verso la porta. "Ricostruita? Non lo sapete per certo?"

"Non c'è modo di saperlo. La porta interna non è monitorizzata. Ma se l'ha trascinato fin dentro, e se è nell'esercito, sa anche come funziona la serratura con apertura a impronte."

Controllai la riserva di cartucce. Otto scatole. Ogni scatola conteneva cartucce 144 affilate come rasoi: ognuna era veramente un pezzo di metallo che si spaccava in 144 pezzi premendo il grilletto. Erano sparati in una furia di metallo che poteva tagliar via un braccio o una gamba.

"Ora, visto che è nell'edificio…"

"Non lo sappiamo per certo."

"Se è nell'edificio, però, ci sono altre serrature a impronta? Altre entrate monitorizzate?"

"L'entrata principale è monitorizzata. Nessuna impronta; soltanto chiusure meccaniche. I miei stanno controllando tutte le porte."

Sobbalzai nel sentir dire "i miei". "D'accordo. Qui dentro siamo al sicuro.

Teneteci informati."

"Lo faremo." La consolle si spense.

Guardammo entrambi la porla. — Forse non ha niente per poter oltrepassare le altre barriere — disse Amelia. — Ha usato un coltello per la bambina e per la guardia.

Scossi la testa. — Credo che l'abbia fatto per divertirei.

21

Gavrila si era accovacciata in un angolo sotto un lavandino della lavanderia, in attesa, con l'M-31 in grembo pronto a sparare, e il fucile d'assalto della guardia conficcato nelle costole. Era passata attraverso una porta di servizio aperta all'aria notturna, e chiusa dietro di lei.

Mentre osservava da una fessura, la sua pazienza e la sua previdenza vennero ricompensate. Una fantunità scivolò silenziosamente attraverso la soglia, controllò la serratura e se ne andò.

Dopo un minuto lei si alzò, stirandosi. Doveva trovare la donna oppure trovare un modo di distruggere tutto l'edificio. Ma velocemente. Era ridicolmente sola contro tutti, e guadagnandosi il vantaggio del terrore aveva sacrificato la possibilità della sorpresa.

C'erano tastiera e consolle di plastica grigia diventata bianca con una specie di pellicola saponosa incavata nel muro. Lei ci andò e spinse una lettera a casaccio, collegandosi. Digitò DIRECTORY e venne ricompensata da una lista del personale. Blaze Harding non c'era, ma c'era Julian Class, alla 8-1841. Sembrava un numero di telefono, piuttosto che un numero di stanza.

Tirando a indovinare, ruotò il mouse sul suo nome e cliccò. Apparve un 241, un numero utile. Era un edificio a due piani.

La sorprese un improvviso rumore frusciarne. Si voltò puntando entrambe le armi, ma era soltanto una lavatrice rimasta in silenzio mentre lei era nascosta.

Ignorò il montacarichi e dette una spallata a una pesante uscita antincendio che si apriva su una scala polverosa. Non sembravano esserci telecamere di sicurezza. Si arrampicò velocemente e silenziosamente fino al secondo piano.

Rimase a pensare per un istante e poi lasciò una delle armi accanto alla porta. Per uccidere gliene bastava una, e poi, ritirandosi in fretta, avrebbe potuto avere un ulteriore elemento di sorpresa. Avrebbero saputo che aveva il fucile d'assalto della guardia, ma probabilmente ancora non sapevano dell'M-3l.

Aprendo uno spiraglio della porta vide che le stanze con i numeri dispari

erano di fronte a lei, crescenti verso destra. Chiuse gli occhi facendo un respiro profondo e una preghiera silenziosa, e poi irruppe oltre la porta in una corsa cieca, dando per scontalo che nel suo futuro prossimo ci sarebbero state telecamere e fantunità.

Non ce n'erano. Si fermò alla 241, impiegò una frazione di secondo per vedere la targhetta CLASS, tirar su il fucile d'assalto e sparare una raffica silenziosa contro la serratura.

La porta non si aprì. Puntò sei pollici più in alto e questa volta fece saltare il lucchetto. La porta si aprì per un paio di pollici e lei le dette un calcio per farsi strada.

Julian era lì, in piedi, nell'ombra, e teneva la pistola tesa con entrambe le mani. Istintivamente lei corse via mentre lui faceva fuoco, e la raffica di rasoi che le avrebbe tagliato la testa le portò soltanto via un moncone di spalla sinistra. Fece fuoco, due colpi a casaccio nell'oscurità - confidando di essere guidata perché non andassero a lui, ma allo scienziato bianco che doveva punire - e balzò via evitando la seconda raffica. Poi tornò indietro per le scale e passò appena attraverso la porta mentre la terza raffica ridecorava la sala.

C'era una fantunità che l'aspettava, enorme, in cima alle scale. Sapeva, per aver letto nella mente di Jefferson, che l'operatore che la controllava probabilmente era stato sottoposto a lavaggio del cervello per non ucciderla. Svuotò le munizioni restanti negli occhi della cosa.

Il nero le stava gridando contro di gettare le armi e avvicinarsi con le mani alzate. D'accordo. Probabilmente lui era la sola cosa tra lei e lo scienziato.

Spinse la porta con il piede ignorando la fantunità che arrivava alla cieca dietro di lei, e gettò via il fucile d'assalto, ormai inutile. — Adesso si avvicini lentamente — disse l'uomo.

Le occorse un istante per visualizzare i movimenti mentre apriva la sicura dell'M-31. Rotolò sulle spalle fino al corridoio e poi continuò a correre in quella direzione. Un salto.

Era tutto sbagliato. Lui la prese prima che potesse toccare il pavimento, un orrendo dolore nello stomaco. Vide la sua morte, uno spesso spruzzo di sangue e viscere mentre le spalle colpivano il pavimento e lei cercava di completare la giravolta ma scivolava. Riuscì ad alzarsi su ginocchia e gomiti, e qualcosa di viscido le uscì dal corpo. Cadde di fronte a lui, e prima del buio riuscì ad alzargli contro l'arma. Lui disse qualcosa e il mondo finì.

Gridai: — Buttala via! — ma lei mi ignorò, e un secondo colpo le disintegrò testa e spalle. Sparai di nuovo di riflesso, riducendo in pezzi l'M-31

e la mano che lo puntava, e trasformandole il petto in una brillante cavità rossa. Dietro di me, Amelia emise un suono strozzato e corse verso il bagno a vomitare.

Io dovevo guardare. Dalla vita in su non sembrava nemmeno umana: soltanto un montaggio disastroso di carne e interiora. Il resto di lei era intatto. Per qualche ragione tirai su la mano per non vedere le viscere e rimasi inorridito nello scoprire che la parte inferiore del corpo era in posa rilassata, spontanea e seducente.

Una fantunità spinse lentamente la porta fino ad aprirla. Gli apparati sensori erano un casino. "Julian?" disse con la voce di Candi. "Non riesco a vederti. Stai bene?"

— Sto bene, Candi. Credo che sia finita. Arrivano i rinforzi?

"Claude. È di sotto."

— Sarò nella stanza. — Ritornai alla porta come guidato da un pilota automatico. Quando avevo detto di star bene ero stato quasi sincero. Avevo appena trasformato un essere umano in un mucchio di carne fumante, be', era lavoro di tutti i giorni.

Dopo essersi lavata il viso Amelia aveva lasciato scorrere l'acqua. Non ce l'aveva fatta ad arrivare fino in bagno, e stava cercando di ripulire con un asciugamano. Misi giù la pistola e l'aiutai a rimettersi in piedi. — Mettiti giù, tesoro. Di questo mi occupo io.

Stava piangendo. Annuì contro la mia spalla e lasciò che la guidassi verso il letto.

Dopo aver ripulito e buttato gli asciugamani al riciclaggio mi sedetti sulla sponda del letto e cercai di pensare. Ma non riuscivo a dimenticare l'orribile vista di quella donna che scoppiava in pezzi per tre volte, ogni volta che avevo premuto il grilletto.

Quando aveva silenziosamente gettato via l'arma, per qualche motivo sapevo che sarebbe passata dalla porta sparando. Ne avevo avuto visione, e avevo tenuto il grilletto mezzo tirato mentre lei era saltata verso il corridoio.

Avevo sentito un rumore soffocato, probabilmente la sua arma munita di silenziatore che accecava Candi. E poi quando l'aveva gettata via senza esitare avevo dato per scontato che era scarica e che ne aveva pronta un'altra.

Ma per come mi sentivo avevo lasciato andare il grilletto e avevo aspettato che lei si facesse viva… non mi ero mai sentito così in una fantunità. Così pronto.

Volevo veramente che uscisse allo scoperto e morisse. Volevo veramente ucciderla.

Ero così cambiato in poche settimane? O era davvero un cambiamento? Il ragazzo era diverso, era stato un incidente di percorso che non avevo causato completamente, e se avessi potuto riportarlo in vita lo avrei fatto.

Non avrei riportato indietro Gavrila se non per ammazzarla di nuovo.

Per qualche motivo ricordai mia madre, e la sua rabbia quando era stato assassinato il presidente Brenner. Avevo quattro anni. Non le era mai piaciuto Brenner, lo avevo scoperto più tardi, e questo rendeva le cose più difficili, come se avesse avuto una qualche complicità nel delitto. Come se l'assassinio fosse un qualche tipo di desiderio avverato.

Ma non era tanto vicino all'odio personale che avevo provato per Gavrila e poi non era umana. Era stato come liberarsi di un vampiro. Un vampiro che aveva preso di mira la donna che io amavo.

Amelia adesso era silenziosa. — Mi dispiace che tu abbia visto. È stato piuttosto brutto.

Lei annuì, con il viso ancora nascosto nel cuscino. — Almeno è finita. Questa parte è finita.

Le massaggiai la schiena e mormorai il mio consenso. Non sapevamo come Gavrila, come il vampiro, sarebbe potuta ritornare dalla sua tomba per uccidere di nuovo.

All'aeroporto di Guadalajara, Gavrila aveva scritto una breve nota al generale Blaisdell e l'aveva messa in una busta con il suo indirizzo di casa. Aveva infilato tutto in un'altra busta, indirizzata a suo fratello, con istruzioni di inviarla senza leggerla se Gavrila non avesse chiamato entro la mattina successiva.

Ecco cosa diceva:

> Se non mi hai sentito finora, sono morta. L'uomo che comanda il gruppo che mi ha ammazzato è MG Stanton Roser, l'uomo più pericoloso d'America. Occhio per occhio?
>
> Gavrila

Dopo averlo mandato, si era resa conto che non era abbastanza, e sull'aereo aveva scribacchiato altre due pagine, cercando di mettere in ordine tutto quello che ricordava dal momento in cui era riuscita a leggere nella mente di Jefferson. La fortuna, però, le aveva voltato le spalle. Aveva lasciato cadere la busta in una buca della Zona Canale e questa era stata automaticamente dirottata attraverso i Servizi Segreti dell'esercito, dove un sergente tecnico

annoiato l'aveva letta e riciclata come posta ordinaria.

Ma non era stata la sola a essere dalla parte sbagliata ed essere esposta al Piano. Il Luogotenente Thurman aveva saputo della morte di Gavrila pochi minuti dopo, aveva fatto due più due, si era cambiato, mettendosi in uniforme, ed era scivolato nella notte. Era arrivato senza problemi alla garitta della sentinella. La guardia mandata in tutta fretta a sostituire quella che Gavrila aveva ammazzato era appena prima della fase catatonica. Aveva fatto passare Thurman con un rigido saluto.

Non aveva soldi per un volo commerciale, quindi dovette giocare d'azzardo usando quelli militari. Se la persona sbagliata avesse chiesto i suoi ordini di viaggio, o se avesse dovuto passare una scannerizzazione della retina per motivi di sicurezza, il volo militare sarebbe diventato anche un volo verso la detenzione amministrativa.

Una combinazione di fortuna e di bluff e di pianificazione che però funzionò. Uscì dalla base limitandosi a salire su un velivolo di rifornimento che tornava alla Zona Canale. Sapeva che la zona era stata per mesi nel caos burocratico, da quando era avvenuta la secessione da Panama ed era diventata territorio degli Stati Uniti. La base aerea non era esattamente fuori dal territorio e neanche all'interno. Si mise in lista d'attesa per un volo per Washington, dando un nome fasullo, e mezz'ora dopo fece vedere la sua carta d'identità e corse a bordo.

Arrivò alla Base Aerea Andrews all'alba, fece una ricca colazione gratuita alla mensa degli ufficiali di transito e poi girovagò fino alle nove e mezzo. Poi chiamò il generale Blaisdell.

I gradi di luogotenente non ti fanno passare oltre il centralino del Pentagono molto rapidamente. Disse a due civili, due sergenti e un collega che aveva un messaggio personale per il generale Blaisdell. Alla fine arrivò a un colonnello, suo assistente amministrativo.

Era una donna attraente, di qualche anno più vecchia di Thurman. Lo guardò sospettosa. — Lei chiama da Andrews — disse — ma la mia cartella dice che lei è di stazione a Portobello.

— È vero. Sono in riposo.

— Sto cercando i suoi ordini.

— Non li troverà. — Scrollò le spalle. — I miei bagagli sono andati smarriti.

— Ha messo gli ordini nella "valigia"?

— Per sbaglio.

— Potrebbe essere uno sbaglio costoso, luogotenente. Qual è il messaggio per il generale?

— Con il dovuto rispetto, colonnello, è strettamente personale.

— Se è tanto personale, farebbe meglio a metterlo in una lettera e mandarglielo a casa. Io vedo tutto quello che arriva in questo ufficio.

— Per cortesia. Gli dica soltanto che è di sua sorella…

— Il generale non ha sorelle.

— Di sua sorella "Gavrila" — insistette lui. — È in pericolo.

Lei alzò di scatto la testa e parlò da dietro lo schermo. — Sissignore. Immediatamente. — Spinse un bottone e il suo viso venne sostituito dal sigillo verde DARPA. Apparve una barra scintillante di criptazione, e poi si dissolse, mostrando il viso del generale. Sembrava gentile, stile nonno.

— Ha problemi di sicurezza?

— Nossignore. È un telefono pubblico. Ma qui in giro non c'è nessuno.

Annuì. — Ha parlato con Gavrila?

— Indirettamente, signore. — Si guardò attorno. — È stata catturata e le è stato installato un impianto. Mi sono collegato brevemente con i suoi rapitori. È morta, signore.

Lui rimase impassibile. — Ha completato la sua missione?

— Se la missione era quella di disfarsi dello scienziato, no, signore. È stata uccisa mentre tentava di farlo.

Mentre parlavano, il generale fece due gesti con la mano, segnali di riconoscimento per i Distruttori e per il Martello di Dio. Naturalmente Thurman non rispose a nessuno dei due. — Signore, c'è un'enorme cospirazione…

— Lo so, figliolo. Continuiamo la conversazione di persona. Le mando giù la mia macchina. Quando arriva la chiameranno.

— Sissignore — disse a uno schermo bianco.

Thurman bevve caffè per più di un'ora, guardando il giornale senza veramente leggerlo. Poi fu chiamato e gli fu detto che la limousine del generale lo attendeva all'area arrivi.

Andò, e rimase sorpreso di vedere che la limousine aveva un autista umano, un sergente donna di statura piccola nell'uniforme verde, che aprì per lui la portiera posteriore. I vetri erano opacizzati.

I sedili erano profondi e soffici ma coperti di scomoda plastica. L'autista non gli rivolse mai la parola, ma accese della musica, jazz morbido. Non guidava nemmeno, limitandosi a premere pulsanti. Leggeva una Bibbia a

fogli vecchio stile, e continuò a ignorare la monotonia dei grossi moduli grigi Grossman che ospitavano ognuno un decimo di un milione di persone. Thurman era affascinato. Chi avrebbe mai vissuto volontariamente in quel modo? Naturalmente la maggior parte di loro erano stati reclutati dal governo, e segnavano il passo in attesa che terminasse il servizio di leva.

Costeggiarono per miglia un fiume verdeggiante, e poi salirono la spirale di una rampa di entrata verso il Pentagono, che era veramente formato da due pentagoni: l'edificio più piccolo, storico, accucciato all'interno dell'altro, dove veniva svolta la maggior parte del lavoro. Riuscì a vedere la struttura completa soltanto per alcuni secondi, poi la macchina oltrepassò un lungo arco di cemento verso la sua destinazione.

La limousine si fermò fuori da una baia di carico, identificata soltanto dalle lettere gialle BLKRDE 21. L'autista poggiò la Bibbia e uscì, aprendo la portiera di Thurman. — La prego di seguirmi.

Passarono attraverso una porta automatica dritti verso un ascensore, le cui pareti erano un'infinita regressione di specchi. L'autista mise la mano su un sensore e disse: — Generale Blaisdell.

L'ascensore gracchiò per un minuto circa, mentre Thurman studiava un milione di Thurman che andavano nelle quattro direzioni, e cercò di non guardare i vari angoli attraenti della sua scorta. Leggeva la Bibbia, non era il suo tipo. Però aveva un bel sedere.

La porta si aprì verso una silenziosa sala d'attesa, vuota. Il sergente andò dietro alla scrivania e accese la consolle. — Dica al generale che è arrivato il luogotenente Thurman. — Ci fu un sussurro e lei annuì. — Venga con me, signore.

La stanza successiva aveva più l'aspetto dell'ufficio di un generale. Pannelli di legno, veri dipinti alle pareti, una finestra dipinta con un'immagine del Kilimanjaro. Una parete coperta di premi e citazioni e ologrammi del generale con quattro presidenti.

Il vecchio gentiluomo si alzò graziosamente dall'enorme scrivania vuota. Era ovviamente atletico e gli brillavano gli occhi.

— Luogotenente, la prego, si sieda. — Indicò una sedia di cuoio delle due davanti a lui. Guardò il sergente.

— E porti qui il Signor Carew.

Thurman disse a disagio: — Signore, non so quante persone possono…

— Oh, il Signor Carew è un civile, ma possiamo fidarci. È specialista dell'informazione. Si collegherà con lei e risparmieremo un sacco di tempo.

Thurman ebbe un attacco di emicrania premonitrice.
— Signore, è assolutamente necessario? Collegarsi…
— Oh, sì, sì. Quest'uomo è testimone presso il sistema di corti federali. È una meraviglia, una vera meraviglia.
La meraviglia arrivò senza parlare. Sembrava una replica in cera di se stesso. Tunica e cravatta formali.
— Lui — disse, e il generale annuì. Si sedette sull'altra sedia e tirò fuori da una scatola tra lui e Thurman due cavi e spinotti.
Thurman aprì la bocca per spiegare, ma poi si limitò a collegarsi. Carew fece lo stesso.
Thurman si irrigidì e roteò gli occhi. Carew lo guardò interessato e lo vide respirare forte, con il sudore che gli imperlava la fronte.
Dopo qualche minuto si scollegò e Thurman passò a una felice incoscienza. — È stato duro per lui — disse Carew — ma ho moltissime informazioni interessanti.
— Ha tutto? — disse il generale.
— Tutto quello di cui abbiamo bisogno, e anche di più.
Thurman cominciò a tossire e si alzò lentamente in una normale posizione seduta. Si toccò la fronte con una mano e si massaggiò la tempia con l'altra. — Signore… potrei chiedere un analgesico?
— Certamente. Sergente? — Lei uscì e ritornò con un bicchiere d'acqua e una pillola.
Lui ingoiò, grato. — Adesso… signore. Cosa dobbiamo fare?
— La prossima cosa che lei farà, figliolo, è di riposarsi. Il sergente la porterà in un albergo.
— Signore, non ho blocchetti per le razioni, né soldi. È tutto a Portobello; ero sotto arresto.
— Non si preoccupi. Ci prenderemo noi cura di tutto.
— La ringrazio, signore. — Il mal di testa stava passando, ma dovette chiudere gli occhi davanti allo specchio dell'ascensore, o trovarsi di fronte alla prospettiva di guardarsi vomitare mille volte.
La limousine non si era mossa. Scivolò grato sulla morbida plastica.
L'autista chiuse la portiera e andò alla guida. — Quest'albergo — chiese lui — dobbiamo tornare in città?
— No — disse lei, e accese il motore. — Arlington. — Girò la chiave e alzò una 22 automatica con silenziatore sparandogli nell'occhio sinistro. Lui si aggrappò alla maniglia della portiera mentre lei si sporgeva e gli sparava di

nuovo, questa volta alla tempia. Fece una smorfia per lo schifo e spinse il bottone che guidò automaticamente la vettura al cimitero.

Marty fece esplodere la bomba portando un amico a colazione. Mangiavamo roba dai distributori automatici, come succedeva di solito per colazione, quando Marty arrivò con qualcuno che all'inizio non riconoscemmo. Sorrise, però, e io ricordai il diamante che portava sull'incisivo.

— Guardia privata Benyo? — Era una delle guardie operatori sostituita dal mio vecchio plotone.

— In carne e ossa. — Strinse la mano ad Amelia e si presentò, poi si sedette e si versò una tazza di caffè.

— Allora, qual è la storia? — chiesi io. — Non ha funzionato?

— No. — Fece di nuovo quella smorfia. — Benyo è umanizzato, come tutti gli altri.

— Non capisco.

— Il tuo stabilizzatore, Candi, era lei il problema. È stato questo! Ci vogliono soltanto due giorni, se sei collegato con qualcuno già umanizzato.

— Ma… allora perché con Jefferson ci sono volute due settimane intere?

Marty rise. — Non è vero! È stato uno di loro dopo un paio di giorni, ma la gente non lo riconosceva, perché era stato il primo, e già era dei loro al novanta per cento dall'inizio. Tutti, incluso Jefferson, erano concentrati su Ingram, non su di lui.

— Ma prendi una persona come me — disse Benyo — che odia l'idea dall'inizio- e già dall'inizio non era certo una bamboletta - be', tutti riuscirebbero a capire il momento in cui mi converto.

— E tu sei convertito? — disse Amelia. Lui fece la faccia seria e annuì. — E non provi risentimento per… aver perduto l'uomo che eri?

— È difficile da spiegare. Quello che sono ora è anche l'uomo che ero. Ma più me di quello che ero, mi spiego? — Fece un gesto disperato con entrambe le mani. — Quello che voglio dire è che mai, in un milione di anni, avrei potuto capire chi ero veramente, anche se sono stato sempre lì. Avevo bisogno che gli altri me lo facessero vedere.

Lei sorrise e scosse la testa. — Sembra una conversione religiosa.

— Una specie — dissi io. — Con Ellie è stato proprio così. — Non avrei dovuto nominarla; Amelia si rattristò. Io le presi le mani.

Per un attimo tutti rimasero in silenzio. — Allora — disse Amelia — questo cosa comporta per i nostri piani?

— Se lo avessimo saputo prima che cominciasse tutto, avremmo potuto andare molto più velocemente e, naturalmente, a lungo termine saremo più veloci, quando usciremo per cambiare il mondo.

"Per adesso un fattore limitante è il piano delle operazioni. Dovremmo finire l'ultima serie di impianti il trentuno. Quindi, per il tre agosto, dovremmo avere un edificio pieno di convertiti, dai generali alle guardie.

— E i POW? — chiesi io. — McLaughlin non li ha convertiti in due giorni, vero?

— Di nuovo, se solo sapessimo. Non mi sono mai collegato con loro per più di qualche ora alla volta. Sarebbe bello sapere se funziona con migliaia di persone in una sola volta.

— Come fai a sapere se è l'uno o l'altro? — Chiese Amelia. — Due settimane se sono soltanto persone "normali", due giorni se uno degli eletti rimane sempre con loro. Non si sa niente degli stadi intermedi.

— È vero. — Si strofinò gli occhi e fece una smorfia. — E non c'è tempo per fare esperimenti. C'è una scienza affascinante qui, ma come abbiamo detto al San Bartolomeo, ancora non stiamo facendo della scienza. — Il telefono squillò. — Soltanto un secondo.

Si toccò l'orecchino e rimase ad ascoltare fissando il vuoto. — D'accordo… ti richiamo. Sì. — Scosse la testa.

— Problemi? — chiesi io.

— Potrebbe anche non essere niente; potrebbe essere un disastro. Abbiamo perso il cuoco.

Mi ci volle un attimo per capire. — Thurman è andato a WOL?

— Sì. Ieri sera. Ha tirato dritto e ha oltrepassato le guardie, proprio dopo che… dopo che Gavrila è morta.

— Nessuna idea di dove sia andato?

— Potrebbe essere da qualsiasi parte nel mondo. Potrebbe essere in città a darsi alla pazza gioia. Tu ti sei collegato con lui, Benyo?

— Uhm, uhm. Ma Monez sì, e io sto sempre con lui. Quindi qualcosa dovrei sapere. Non molto, sai, per i suoi mal di testa.

— Hai una qualche impressione di seconda mano su di lui?

— Una persona normale. — Si strofinò il mento. — Credo che fosse più nella mentalità dell'esercito della maggior parte degli altri. Voglio dire, gli piaceva l'idea.

— Non gli piaceva molto la "nostra" idea, allora.

— Non lo so. Non credo.

Marty guardò l'orologio. — Debbo andare in chirurgia tra venti minuti. Rimarrò a fare collegamenti fino all'una. Julian, vuoi ritrovarlo?

— Farò quello che posso.

— Benyo, tu collegati con Monez e con chiunque altro sia stato con Thurman. Dobbiamo sapere quanto sa.

— Certo. — Si alzò. — Credo che sia giù in sala giochi.

Lo guardammo andare via. — Almeno non avrebbe dovuto sapere chi era il generale.

— Non Roser — disse Marty. — Ma avrebbe potuto avere il nome del capo di Gavrila, Blaisdell, attraverso una delle persone di Guadalajara. È quello che voglio scoprire. — Controllò di nuovo l'orologio. — Chiama Benyo tra un'ora circa. E controlla tutti i voli per Washington.

— Fai quello che puoi, Marty. Una volta uscito da Portobello, be', ci debbono essere diecimila modi di arrivare a Washington.

— Sì, certo. Forse dovremmo semplicemente aspettare e sentire quello che dice Blaisdell.

Stavamo per saperlo.

Blaisdell passò alcuni minuti a parlare con Carew per riportare completamente le informazioni ottenute dalla sessione di collegamento ci sarebbero volute molte ore di pazienti interrogatori sotto ipnosi, con le macchine, ma riuscì a sapere che c'erano un paio di giorni su cui non si era contato, tra il momento in cui Gavrila era stata vista a Guadalajara e la sua morte, a più di un migliaio di miglia di distanza. Cosa aveva saputo che l'aveva portata a Portobello?

Rimase in ufficio fino a che non ricevette il messaggio in codice dal suo autista che le cose erano state risolte, e poi prese la macchina fino a casa, un'eccentricità che a volte risultava utile.

Viveva da solo, con robot servitori e fantunità, in una villa sul Potomac a meno di mezz'ora di macchina dal Pentagono. Una casa del Diciottesimo secolo con legno originale e un pavimento pure di legno usurato dal tempo, in tono con l'immagine che si dava - un uomo destinato fin dalla nascita, una nascita privilegiata - a cambiare la storia del mondo.

E ora il suo destino era quello di farlo finire.

Si versò la sua oncia di whisky giornaliera in un bicchiere di cristallo e si sedette per leggere la posta. Quando si voltò alla consolle, prima che apparisse l'indice, una lucetta gli disse che aveva della posta in carta che lo

aspettava.

Strano. Aveva chiesto al robot di prenderla, e quello gli aveva riportato soltanto una lettera, senza indirizzo del mittente, spedita quella mattina da Kansas City. Interessante, considerata l'intimità di alcuni aspetti della loro relazione, che non avesse riconosciuto la scrittura di Gavrila sulla busta.

Lesse due volte il breve messaggio e poi lo bruciò. Stanton Roser l'uomo più pericoloso d'America? Com'era strano, e com'era conveniente: avevano un appuntamento per andare a giocare a golf sabato mattina al Bethesda Country Club. Il golf poteva essere un gioco pericoloso.

Evitò la posta e accese il computer. — Buona sera, generale — disse con voce neutra, attentamente modulata.

— Mi metta in lista per qualsiasi progetto considerato "segreto" o più che sia stato iniziato lo scorso mese - no, otto settimane - dall'Ufficio di gestione Forze e Personale. Cancelli tutti quelli che non abbiano alcun collegamento con il generale Stanton Roser.

C'erano soltanto tre progetti in lista; era sorpreso di come fosse considerato poco il lavoro di Roser. Ma uno di quei "progetti" era essenzialmente una cartella di azioni variamente classificate, con 248 voci. La mise sul tavolo e guardò le altre due, separate perché erano Top Top Secret.

Apparentemente non avevano relazione tra di loro, a eccezione del fatto che entrambi i progetti erano stati iniziati lo stesso giorno e, ah!, entrambi erano a Panama. Uno era un esperimento di pacificazione dei detenuti in un campo POW; l'altro, uno schema di valutazione di gestione a Fort Howell, a Portobello.

Perché Gavrila non gli aveva dato altri dettagli? Accidenti alla passione che aveva quella donna per il dramma.

Quando era andata a Panama? Questo era facile da controllare. — Fammi vedere tutte le richieste di viaggio DARPA degli ultimi due giorni.

Interessante. Aveva acquistato un biglietto a Portobello con un codice nome femminile e uno per la Zona Canale sotto un codice nome maschile. Quale volo aveva preso veramente? La nota era di una cartoleria di Aeromessico, ma non era d'aiuto: entrambi i voli utilizzavano quel vettore.

E allora che identità aveva usato a Guadalajara? Il computer diceva che nessuna delle persone corrispondenti a quel codice nome era andata nella città nelle ultime due settimane, ma era meglio dare per scontato che non si fosse data il disturbo di travestirsi da uomo mentre stava rintracciando una

donna. Quindi probabilmente si era travestita per eludere i riconoscimenti nel volo di ritorno.

Perché Panama, perché la Zona Canale, perché il collegamento con il vecchio Stanton? Perché non era semplicemente tornata negli Stati Uniti, dopo che quell'accidenti di teoria sul Progetto Giove di quella donna era stato schiaffato su tutti i giornali?

Be', la risposta all'ultima domanda la sapeva. Gavrila guardava tanto di rado la televisione che probabilmente non sapeva nemmeno chi fosse il presidente. Come se il paese avesse poi un presidente.

Naturalmente la Zona Canale avrebbe potuto essere una finta. Sarebbe potuta arrivare a Portobello in pochi minuti. Ma perché sarebbe voluta andare in uno dei due posti?

Roser era la chiave. Roser proteggeva la scienziata nascondendola in una di quelle due basi. — Datemi una lista di americani morti a Panama non in combattimento nelle ultime ventiquattrore.

D'accordo; c'è n'erano stati due a Fort Howell, una guardia privata KILODNC, cioè uccisa sulla prima linea, ma non in combattimento, e una donna non identificata, un omicidio. 1 dettagli, senza sorpresa, erano disponibili su richiesta presso l'Ufficio gestione Forze e Personale.

Toccò la parola KILODNC, l'accesso non era riservato, e scoprì che l'uomo era stato ucciso mentre era di guardia nell'ufficio dell'amministrazione centrale. Doveva essere stato lavoro di Gavrila.

Sull'angolo dello schermo apparve una foto dell'interrogatore, Carew, con un fischio leggero. Lo toccò e apparve un ipertesto di centomila parole. Sospirò e decise di prendersi una seconda spruzzata di whisky, nel caffè.

22

Nell'Edificio 31 saremmo stati un po' stretti. La gente di Guadalajara era troppo vulnerabile; non si sapeva quanti altri pazzi come Gavrila avrebbero potuto mettersi a disposizione di Blaisdell. Quindi il nostro esperimento amministrativo aveva improvvisamente bisogno di ventiquattro consulenti civili, la gente dello Speciale Sabato Sera e i Venti. Alvarez rimase in disparte con la nanoforgia, ma tutti gli altri si allontanarono nel giro di ventiquattrore.

Non ero sicuro che fosse una buona idea, dopotutto. Gavrila aveva ucciso quasi lo stesso numero di persone che aveva ucciso a Guadalajara. Ma gli operatori adesso montavano la guardia sul serio; c'erano tre fantunità di servizio, invece di una.

Questo semplificava il programma di umanizzazione. Ci eravamo organizzati per usare i Venti uno alla volta, attraverso una linea telefonica sicura alla clinica di Guadalajara. Una volta arrivati fisicamente all'interno dell'Edificio 31, avremmo potuto usarli quattro alla volta, a rotazione.

Non aspettavo tanto con ansia i Venti, quanto gli altri, i miei vecchi amici che adesso dividevano con me la mia incapacità di leggere nella mente. Chiunque fosse collegato era completamente preso in questo enorme progetto, in cui io e Amelia eravamo ridotti allo stato di aiutanti ritardati. Era bello avere attorno persone con i soliti problemi non cosmici: la gente aveva tempo per i miei problemi personali. Era come assassinare una seconda volta. Per quanto Gavrila se lo fosse meritato, anzi, se lo fosse volontariamente cercato, nella mente avevo sempre il dito sul grilletto, immagini indelebili dei suoi ultimi, orribili momenti.

Non volevo certo riportare Amelia su quei discorsi; non in quel momento, e forse non per lungo tempo.

Quella notte io e Reza eravamo seduti sul prato e cercavamo di contare qualche stella nascosta nello scintillio della città.

— Non è possibile che tu ti senta tanto disturbato come per il ragazzo — disse lui. — Se mai qualcuno avrebbe dovuto essere ammazzato, era lei.

— Accidenti — dissi io, e aprii una seconda birra. — A livello viscerale, non fa alcuna differenza chi fossero o cosa hanno fatto. Il ragazzo aveva soltanto una macchia rossa sul petto ed è caduto, morto. A Gavrila ho sparso in giro le viscere, il cervello e le braccia per il corridoio.

— E continui a pensarci.

— Non riesco a farne a meno. — La birra era ancora fresca. — Ogni volta che mi gorgoglia lo stomaco o sento un dolorino, la rivedo aprirsi. Sapendo che anche io dentro ho la stessa roba.

— Ma non è che tu non lo avessi mai visto prima.

— Non avevo mai volutamente provocato una visione del genere. C'è una grossa differenza.

Ci fu un silenzio strano. Reza fece scorrere un dito attorno al bordo del bicchiere, ma questo si limitò a fischiare. — Allora, ci riprovi?

Stavo quasi per dire "Riprovare a far cosa?" ma Reza mi conosceva bene. — Non credo. Chi lo sa? Fino a che non si muore di qualcos'altro, ci si può sempre ammazzare.

— Ehi, non l'ho mai pensata in questi termini. Grazie.

— Pensavo che avessi bisogno di tirarti un po' su.

— Sì, certo. — Si leccò le dita e provò di nuovo il bicchiere, senza risultati. — Ehi, questo è un bicchiere dell'esercito? Voi ragazzi pensate ancora di vincere la guerra senza cristalleria adatta?

— Impariamo a farne a meno.

— Allora prendi medicine?

— Antidepressivi, sì. Non credo che lo farò.

Ero sorpreso nel rendermi conto che non avevo pensato al suicidio per tutto il giorno, fino a che Reza non ne aveva parlato. — Le cose dovevano andare meglio.

Versai accidentalmente la birra per terra. Poi Reza sentì il rumore, gli spari di una mitragliatrice, e si unì a me nel combattimento.

L'Agenzia per i Progetti di Ricerca Avanzata della Difesa non ha truppe da combattimento. Ma Blaisdell era un generale, e tra i suoi correligionari segreti c'era Philip Cramer, vice presidente degli Stati Uniti.

La posizione di preminenza di Cramer al Consiglio Nazionale di Sicurezza, specialmente alla luce dell'assenza di supervisione dei presidenti più spietati da Andrew Johnson, gli permetteva di concedere a Blaisdell l'autorità per compiere due orribili azioni. Una era l'occupazione temporanea militare dei

Laboratori di Propulsione Jet di Pasadena, che essenzialmente servivano a impedire a chiunque di spingere il pulsante che avrebbe messo fine al Progetto Giove. L'altra era dotarlo del controllo di una "forza di spedizione" a Panama, un paese con cui gli Stati Uniti non erano in guerra. Mentre senatori e giudici discutevano e prendevano posizione su queste due azioni apertamente illegali, i soldati coinvolti levavano le tende, caricavano e andavano a eseguire gli ordini.

L'azione del JPL era assurdamente semplice. Un inviato aveva buttato tutti giù alle tre di mattina e aveva cacciato tutti i turnisti di notte, e poi chiuso a chiave la porta. Gli avvocati avevano esultato, come aveva fatto la tenace minoranza antimilitare americana. Alcuni scienziati avevano pensato che festeggiare fosse prematuro: se i soldati rimanevano al loro posto per un paio di settimane, le argomentazioni costituzionali sarebbero diventate irrilevanti.

Attaccare una vera base dell'esercito non era semplice. Un generale di brigata dette l'ordine di battaglia e morì pochi secondi più tardi, ucciso personalmente dal generale Blaisdell. Gli ordini erano di inviare un plotone caccia-omicidio, insieme a una compagnia di supporto, nel breve tratto tra Colon e Portobello, teoricamente per sopprimere una insurrezione di truppe americane che avevano tradito. Naturalmente per ragioni di sicurezza non era loro possibile contattare la base di Portobello, e sapevano pochissimo, a parte il fatto che l'insurrezione era stata limitata all'edificio di comando centrale. Dovevano prenderne il controllo e attendere gli ordini.

Il maggiore in carica inviò una richiesta sul perché, se l'insurrezione era stata tanto limitata, non avevano ricevuto l'assegnazione a una compagnia già nella base. Non c'era stata risposta, dato che il generale era morto, quindi il maggiore dette per scontato che tutti nella base fossero potenzialmente ostili. La carta mostrava che l'Edificio 31 era convenientemente vicino all'acqua, quindi improvvisò un attacco anfibio; le fantunità entrarono in acqua in una spiaggia deserta a nord della base, e camminarono sott'acqua per qualche miglio.

Muovendosi nell'acqua tanto vicini alla spiaggia, elusero le difese sottomarine, una deficienza che il maggiore segnò per una sua eventuale relazione.

Stentavo a credere ai miei occhi; fantunità contro fantunità. Due delle macchine erano uscite dall'acqua e si facevano strada sulla riva, spazzando via a due a due le fantunità di guardia. L'altra macchina di guardia rimaneva

in attesa all'angolo dell'edificio, pronta a raggiungerli ma tenendo d'occhio il fronte.

Nessuno ci aveva notati, evidentemente. Scrollai la spalla di Reza per ottenere la sua attenzione - era rimasto di stucco dalle pirotecniche della lotta - e sussurrai:

— Stai giù! Seguimi!

Camminammo lentamente verso una fila di arbusti e poi corremmo accucciati fino alla porta principale dell'edificio. La guardia al cancello ci vide e sparò un colpo di avvertimento - malamente indirizzato - sulle nostre teste. Io urlai: — Punta di Freccia! — la parola d'ordine del giorno, ed evidentemente funzionò. Non avrebbe dovuto guardare comunque nella nostra direzione, ma la lezione me la riservavo per un'altra occasione.

Ci ammassammo accanto a una porticina come in un fumetto e ci trovammo davanti a una fantunità cieca, quella che Gavrila aveva danneggiato. Non l'avevano mandata a riparare perché non volevamo rispondere a delle domande, e quattro fantunità erano sembrate più che sufficienti. Prima che ci trovassimo in mezzo a una guerra.

— Parola d'ordine — gridò qualcuno, e io dissi — Punta di Freccia.

La donna inginocchiata dietro alla scrivania, che fungeva da occhi per la fantunità, ci fece un cenno.

Ci abbassammo vicino a lei. Io non ero in uniforme.

— Sono il Sergente Class. Chi è l'incaricato?

— Accidenti, non lo so. Sutton, forse. È lei che mi ha detto di venire qui e di cercare la cosa. — Ci furono due grosse esplosioni dietro di noi. — Sa cosa sta succedendo?

— Siamo stati attaccati da falsi alleati, questo è quello che so. O questo, oppure il nemico finalmente dispone di fantunità.

Qualsiasi cosa stesse succedendo, mi resi conto che gli attaccanti dovevano muoversi rapidamente. Anche se alla base non c'erano altre fantunità, avremmo dovuto avere pilotunità in pochi minuti.

Lei pensava le stesse cose. — Dove sono le pilotunità? Ormai dovrebbero essere visibili.

Aveva ragione: erano sempre di turno, sempre collegati. Era possibile che fossero stati sopraffatti? Oppure avevano avuto l'ordine di non interferire?

Non c'era niente di simile a una "sala operativa" nell'Edificio 31, dato che da lì non erano mai state dirette battaglie. Il sergente aveva detto che il luogotenente Sutton era in sala mensa, e quindi ci dirigemmo lì. Una stanza

senza finestre, probabilmente sicura come tutti gli altri posti, se le fantunità cominciavano a fare a pezzi l'edificio.

Sutton era seduto a un tavolo con il colonnello Lyman e il Luogotenente Phan, entrambi collegati. Marty e il generale Pagel, entrambi collegati, erano a un altro tavolo, con Top, il sergente maggiore Gilpatrick, in stato ansioso. C'erano ventiquattro guardie e alcuni operatori non collegati accucciati tutt'intorno e armati, in attesa.

Pagel si scollegò e tese il cavo a Top, che inserì lo spinotto. — Cosa succede, signore? — chiesi io.

Sorprendentemente mi riconobbe. — Non posso dirle molto, sergente Class. Sono truppe dell'Alleanza, ma non riusciamo a entrare in contatto. È come se arrivassero da Marte. E non possiamo utilizzare né battaglione né brigata.

— Il signor Larrin, Marty, sta cercando di sovvertire la loro struttura di comando, come ha fatto qui attraverso Washington. Abbiamo dieci operatori collegali, anche se non sono nelle gabbie.

— Allora potrebbero prendere il controllo, ma non fare niente di strano.

— Andare in giro a usare armi semplici. Forse dovrebbero soltanto far rimanere le fantunità in piedi, o distese. Per fare tutto tranne che attaccare.

— Le nostre unità di comunicazione sono state tagliate fuori, apparentemente proprio in questo edificio. — Indicò l'altro tavolo. — Il luogotenente Phan sta cercando di capirci qualcosa.

Ci fu un'altra esplosione, abbastanza potente da far tremare i piatti. — Lei pensa che qualcuno potrebbe notarlo.

— Be', tutti sanno che l'edificio è isolato per un'esercitazione simulata top secret. Tutto questo movimento potrebbe essere un effetto speciale dell'addestramento.

— Fino a che non ci vaporizzano di nuovo — dissi io.

— Se intendevano distruggere l'edificio, avrebbero potuto farlo dal primo momento.

Top si scollegò. — Accidenti. Mi scusi signore. — Ci fu un glosso tonfo al piano di sopra. — Siamo carne morta. Quattro fantunità contro dieci, non avremmo mai avuto alcuna possibilità.

— Avremmo avuto? — chiesi io.

Marty si scollegò. — Li hanno presi tutti e quattro. Sono dentro.

Una fantunità apparve sulla porta della sala mensa, luccicante di armi. Avrebbe potuto ucciderci in qualsiasi momento. Io non mossi un muscolo, a

eccezione di una palpebra che tremolava incontrollabilmente.

La sua voce da contralto era abbastanza forte da far male alle orecchie. — Se seguirete gli ordini non c'è motivo che qualcuno si faccia del male. Tutti quelli che hanno armi le mettano in terra. Tutti si spostino verso la parete di fronte a me, tenendo bene in vista le mani. — Io indietreggiai tenendo le mani in aria.

Il generale si alzò un tantino troppo velocemente, e laser e fucili lo puntarono. — Sono il generale di Brigata Pagel, l'ufficiale anziano qui…

— Sì. Abbiamo controllato la sua identità.

— Sapete che per questo c'è la Corte Marziale? Che passerete il resto della vita…

— Signore, mi scusi, ma ho ricevuto l'ordine di non far conto dei gradi di nessuno in questo edificio. I miei ordini vengono da un generale maggiore, che, da quello che so, deve arrivare a momenti. Suggerisco rispettosamente che lei attenda di parlare con lui.

— E se non vado a quella parete con le mani alzate mi sparerete?

— Nossignore. Riempirò la stanza di gas e non ucciderò nessuno a meno che qualcuno non tocchi un'arma.

Top si fece pallido. — Signore…

— D'accordo, Top. Ho capito come va. — Il generale sussultò e tornò al muro con le mani nelle tasche.

Arrivarono altre due fantunità, insieme a una ventina di persone provenienti da altri piani, e io sentii il lieve rumore di un elicottero da cargo che si avvicinava; poi una pilotunità. Atterrarono sul tetto e rimasero in silenzio.

— È il suo generale? — chiese Pagel.

— Non saprei, signore. — Dopo un minuto arrivò un gruppo di guardie, dieci e poi un'altra dozzina. Portavano travestimenti con retine per la testa, senza insegne o gradi. La cosa era irritante. Sembrava gentile, a dispetto dell'uniforme da generale maggiore.

Si avvicinò al generale Pagel e si scambiarono il saluto. — Vorrei parlare con il dottor Marty Larrin.

— Il generale Blaisdell, immagino — disse Marty. Lui si avvicinò e sorrise. — Dobbiamo parlare, naturalmente.

— Naturalmente. Forse possiamo convertirci a vicenda.

Lui si guardò attorno e mi guardò. — Lei è il fisico di colore. L'assassino. — Io annuii. Poi indicò Amelia. — E la dottoressa Harding. Voglio che

veniate tutti e due con me.

Uscendo, prese la prima fantunità che vide. — Venga con me, a mia protezione — disse, sorridendo. — Andiamo a parlare nell'ufficio del Dottor Harding.

— Non ho un ufficio — disse lei. — Soltanto una stanza. — Sembrava fare uno sforzo per non guardarmi. — Stanza 241.

Lì avevamo un'arma. "Pensava forse che io potessi sopraffare una fantunità? Mi scusi, generale; mi faccia aprire questo cassetto per vedere cosa ci trovo dentro. Oops, Julian è fritto."

Ma con lui poteva essere la sola opportunità a nostra disposizione.

La fantunità era troppo grossa perché potessimo entrare tutti nel montacarichi, quindi prendemmo le scale. Blaisdell guidava la fila con passo veloce. Marty rimase un po' indietro.

Il generale rimase ovviamente male nel vedere che la stanza 241 non era piena di alambicchi e lavagne. Si consolò con un ginger ale dal frigorifero.

— Suppongo che sarete curiosi di conoscere i miei piani — disse.

— Veramente no — disse Marty. — È una fantasia. Non c'è modo di prevenire l'inevitabile.

Rise, un cauto divertimento più che la grassa risata di un folle. — Ho un JPL. — Oh, andiamo.

— È vero. Ordini presidenziali. Non ci sono scienziati qui stasera. Soltanto le mie fedeli truppe.

— E sono tutti del Martello di Dio? — chiesi io.

— Tutti i capi — disse. — Gli altri sono soltanto un cordone, per mantenere lontano il mondo degli increduli.

— Lei sembra una persona normale — disse Amelia, mentendo tra i denti. — Perché dovreste voler far finire questo bellissimo mondo?

— Lei non crede veramente che io sia normale, dottoressa Harding, ma sbaglia. Voi atei nelle vostre torri d'avorio, non avete idea di come si senta la gente vera. Quanto sia tutto perfetto.

— Devastando tutto — dissi io.

— È proprio più forte di lei! Questa non è la morte; è la rinascita. Dio ha usato voi scienziati come strumenti, per poter ripulire tutto e ricominciare da capo.

Aveva senso. — Voi siete matti — dissi io.

La fantunità si voltò per guardarmi in faccia. — Julian — disse con voce profonda — Sono Claude. — C'era un tremore di incertezza nei suoi

movimenti che facevano capire che non era in una gabbia, riscaldato, ma che manovrava l'unità con un collegamento a distanza.

— Cosa succede qui? — disse Blaisdell.

— L'algoritmo di trasferimento ha funzionato — disse Marty. — 1 vostri non controllano più le fantunità. Le controlliamo noi.

— Non è possibile, lo so per certo — rispose lui. — I sistemi di protezione…

Marty rise. — È vero. I sistemi di protezione contro il trasferimento di controllo sono profondamente complessi e potenti. Dovrei saperlo.

Blaisdell guardò la fantunità. — Soldato. Esci da questa stanza.

— Non farlo, Claude — disse Marty. — Potremmo aver bisogno di te.

Lui rimase collegato, ondeggiando leggermente. — Era un ordine diretto di un generale maggiore — disse Blaisdell.

— So chi è lei, signore.

Blaisdell fece un salto per raggiungere la porta, sorprendentemente veloce. La recluta si allungò per prendergli il braccio ma lo stese, trasportandolo poi di nuovo nella stanza.

Lui si alzò in piedi lentamente e si scrollò la polvere di dosso. — Così lei è uno di questi umanizzati.

— È così, signore.

— Crede che questo le dia il diritto di rifiutare di obbedire agli ordini di un suo superiore?

— No, signore. Ma i miei ordini includono la valutazione delle sue azioni e dei suoi ordini, come quelli di un uomo mentalmente malato, e non responsabile.

— Potrei ancora farla fucilare!

— Forse potrebbe, signore, se potesse trovarmi.

— Oh, lo so dove siete voialtri. Le gabbie degli operatori per le unità di questo edificio sono nei sotterranei, all'angolo nordest. — Si pizzicò l'orecchio. — Maggiore Lejeune. Venga dentro. — Si pizzicò di nuovo. — Venga dentro.

— Da questa stanza non esce nulla se non le scariche elettrostatiche, signore, a eccezione della mia frequenza.

— Claude — dissi io — perché non vai semplicemente avanti e non lo ammazzi?

— Sai che non posso farlo, Julian.

— Potresti ucciderlo per salvarti la vita.

— Sì, ma questa minaccia di trovare la mia gabbia non è realistica. Infatti, lì il mio corpo non c'è.
— Ma guarda. Sta proponendo di uccidere non solo te, ma tutti gli altri sulla faccia della terra. Nell'universo.
— Stia zitto, sergente — ringhiò Blaisdell.
— Non potresti avere un caso più chiaro di autodifesa se ti stesse puntando un fucile sulla testa.
La fantunità rimase in silenzio per un lungo momento, con le armi al suo fianco. Il laser si alzò lentamente e ricadde. — Non posso, Julian. Anche se non sono in disaccordo con te. Non posso ucciderlo a sangue freddo.
— Supponiamo che io ti chieda di lasciare la stanza — dissi io — e di rimanere nel corridoio. Potresti farlo?
— Naturalmente. — Si allontanò, spezzando uno stipi te della porta con una spalla.
— Amelia… Marty… per favore, uscite anche voi. — Tirai il primo cassetto della scrivania. Nel caricatore della pistola c'erano due cartucce. Le presi.
Amelia vide la pistola e cominciò a balbettare qualcosa.
— Andate fuori per un attimo. — Marty mise il braccio attorno a lei e si mossero goffi, come granchi, verso la porta.
Blaisdell si alzò in piedi. — Allora. Capisco che lei non è uno di loro. Degli umanizzati.
— Veramente, lo sono in parte. Almeno li capisco.
— Eppure lei ha ammazzato un uomo per le sue convinzioni religiose.
— Ammazzerei il mio cane se avesse la rabbia. — Feci scattar via la sicura.
— Che tipo di diavolo è lei?
Il mirino del laser danzò al centro del suo petto. — Sto cercando di scoprirlo. — Premetti il grilletto.

La fantunità non interferì quando Julian fece fuoco tagliando quasi letteralmente in due il corpo di Blaisdell. Parte del corpo cadde su una lampada e la stanza rimase al buio, a eccezione della luce proveniente dal corridoio. Julian rimase rigido, ascoltando il rumore del cadavere che si piegava.
La fantunità scivolò dietro di lui. — Dammi la pistola, Julian.
— No. Non ci faresti niente.

— Ho paura per te, amico mio. Dammi quell'arma.

Julian si voltò nella penombra. — Ah. Capisco. — Si infilò la pistola nella cintura. — Non aver paura, Claude. In quel senso sto bene.

— Sei sicuro?

— Abbastanza sicuro. Pillole forse. Pistole no. — Lo oltrepassò ed entrò nella sala. — Marty. Quante persone ci sono ancora non umanizzate?

Ci volle un minuto perché Marty trovasse la compostezza per rispondere. — Be', un sacco di loro sono ancora sotto processo. Tutti quelli che si sono ripresi dall'operazione sono o umanizzati o in collegamento.

— Ma quanti non sono stati ancora operati? Quante persone in questo edificio possono combattere?

— Forse venticinque, trenta. Perlopiù nell'ala E. Quelli che non sono di guardia giù.

— Andiamo. Troviamo quante più armi possibile. Claude arrivò dietro di loro. — Abbiamo moltissimi NLI nella vecchia fantunità, le armi "pacifiste" in un certo senso, a intento non letale, e alcune dovrebbero essere ancora funzionanti.

— Allora prendetele. Incontriamoci nell'ala E.

— Prendiamo la scala antincendio — disse Amelia. — Possiamo girare attorno all'ala E senza passare dall'ingresso.

— Bene. Abbiamo tutte le fantunità? — Si incamminarono verso la scala antincendio.

— Quattro — disse Claude. — Ma gli altri sei sono innocui, immobilizzati.

— Le guardie nemiche lo sanno già?

— Non ancora.

— Be', su questo possiamo trarre vantaggio. Dov'è Eileen?

— Giù nella sala mensa. Sta cercando di immaginare un modo per disarmare le guardie senza che nessuno si faccia male.

— Be', buona fortuna. — Julian aprì la finestra e guardò cautamente fuori. Non si vedeva nessuno. Ma in quel momento, giù nella sala, si sentì l'ascensore chiudersi.

— Tutti guardino da un'altra parte e si coprano le orecchie — disse Claude. Quando la porta dell'ascensore si aprì, lui lanciò una granata giù per la sala.

Il bagliore e il botto accecarono e assordarono le guardie mandate a controllare dove fosse Blaisdell, che cominciarono a sparare all'impazzata. Claude fece un passo tra il fuoco e la finestra. — Faremmo meglio a muoverci — disse, senza che ce ne fosse bisogno. Julian stava spingendo

Amelia attraverso la finestra in modo molto poco cavalleresco, e Marty stava per calpestare entrambi.

Scesero velocemente i gradini di metallo e corsero verso l'ala E. Claude sparava colpi alla cieca che li mancavano, alternando mitragliatrice e laser, che intaccava e faceva saltare pezzi di pavimento a sinistra e a destra nell'oscurità.

Gli occupanti dell'ala E si erano già armati al massimo - c'era una sala munizioni con una rastrelliera di sei M-31 e una scatola di granate - e avevano improvvisato una posizione difensiva accumulando i materassi in un semicerchio alto fino alle spalle alla fine del corridoio principale. La vedetta, per fortuna, riconobbe Julian, e quando arrivarono correndo dalla porta principale il gruppo che si nascondeva dietro ai materassi - chiaramente non ancora umanizzato e completamente terrorizzato - non fece obiezioni.

Julian spiegò loro a grandi linee la situazione. Claude disse che due delle fantunità erano uscite per controllare ciò che restava del gruppo originale, quelli con le armi non letali. Il gruppo di fantunità rimasto comprendeva i pacifici, anche se è difficile esprimere il pacifismo con granate e laser. I gas lacrimogeni e gli agenti per il vomito non uccidevano, ma sarebbe stato meno pericoloso mettere la gente a dormire e raccogliere le loro armi.

Finché le guardie nemiche rimanevano all'interno, c'era ancora una possibilità. Sfortunatamente, l'Edificio 31 era disposto diversamente rispetto alla clinica di Guadalajara e San Bartolomeo, dove si potevano ammassare le persone nella stanza di destra, spingere un bottone e renderle inoffensive. Due delle prime fantunità utilizzate avevano portato con loro bombolette di Dolci Sogni, un agente per il controllo rivolte composto da una combinazione di gas esilarante e agenti tranquillanti: li si metteva a dormire e quelli si svegliavano ridendo.

Ma entrambe erano rottami disseminati in qualche centinaio di metri di costa. I due ricercatori guardarono tra la pila di immondizia sparsa qua e là e trovarono tre bombolette di gas intatte. Erano moduli tutti identici; non c'era modo di poter dire se avrebbero fatto dormire, piangere o vomitare. Con un normale controllo in gabbia, gli operatori avrebbero potuto lasciare andare un poco di gas e odorarlo, ma con i sensori a distanza non potevano annusare proprio niente.

Non avevano nemmeno molto tempo per lavorare al problema. Blaisdell aveva coperto bene le sue tracce, e non ricevevano telefonate interurbane dal Pentagono, ma a Portobello c'era molta curiosità. Per essere un'esercitazione

di addestramento, i suoi aspetti erano profondamente reali; due civili erano stati feriti da raffiche vaganti. La maggior parte degli abitanti della città era raccolta nelle cantine. Quattro macchine di pattuglia della polizia avevano fatto anello attorno all'entrata della base, con otto ufficiali nervosi che si nascondevano dietro le macchine sparando, in inglese e spagnolo, verso una fantunità che non rispondeva. Non sapevano che era vuota.

— Saremo di ritorno tra un momento. — La fantunità controllata da Claude diventò rigida mentre l'operatore ruotava per controllare le sei immobilizzate. Quando arrivò a quella al cancello d'entrata, sparò qualche colpo di laser verso le ruote delle macchine della squadra, che fecero una bella esplosione.

Occupò per qualche minuto la sala mensa, mentre Eileen cercava rapidamente una soluzione al problema delle bottigliette, come una signora alle prese con delle tigri. Alla fine prese tre "prigionieri" (scegliendo tra gli ufficiali di cui non le importava) e li fece marciare fino alla spiaggia.

Risultò poi che ne avevano uno di ogni tipo; un colonnello si addormentò placidamente, e un altro rimase accecato. Un generale fece pratica di vomito.

Claude si diresse verso l'ala E dove la fantunità di Eileen andava verso la mensa con una bottiglietta di gas sotto il braccio. — Penso che siamo praticamente fuori pericolo — disse. — Qualcuno sa dove possiamo trovare qualche centinaio di metri di corda?

Sapevo dov'era riposta della corda: accanto ai locali della lavanderia, forse in caso che tutte le asciugatrici si fossero rotte nel medesimo istante. Grazie al mio precedente incarico nell'Edificio 31, avrei potuto essere la sola persona a sapere della corda, o dove poter trovare tre polverose scatole di burro di arachidi vecchio di dodici anni.

Aspettammo mezz'ora perché le ventole eliminassero i residui del Dolci Sogni, e poi andammo nella sala mensa per scegliere tra amici e nemici, disarmare e legare le truppe di Blaisdell. Tutti uomini, risultò poi, e tutti della stessa corporatura.

Nell'aria era rimasto gas a sufficienza da dare un senso di torpore, rilassante e disinibente. Mettemmo insieme i commando di Blaisdell a due a due, faccia a faccia, dando per scontalo e sperando che si svegliassero in panico omofobico. Un effetto collaterale del Dolci Sogni per gli uomini era una vasta lumescenza.

Una delle guardie aveva una riserva di caricatori. Li tirai fuori e mi sedetti

sui gradini, con la testa che si rischiarava mentre infilavo le munizioni nel portellino laterale dell'arma. Vidi a Est un leggero bagliore. Il sole stava per sorgere su una giornata veramente molto interessante. Forse l'ultima per me.

Amelia uscì e si sedette accanto a me, in silenzio. Mi accarezzò il braccio.

— Come va? — chiesi io.

— Non sono mattiniera. — Mi prese la mano e la baciò. — Per le deve essere un inferno.

— Ho preso le pasticche. — Tirai fuori le ultime rimaste e le soppesai in mano. — Ho ammazzato un generale maggiore a sangue freddo. L'esercito mi impiccherà.

— È come quello che hai detto a Claude — disse lei. — Autodifesa. Difendere il mondo intero. Quell'uomo era il peggior traditore immaginabile.

— Risparmiatele per la corte marziale. — Si piegò contro di me, piangendo piano. Io misi giù il fucile e la tenni stretta. — Non so cosa sta per succedere. Non credo che lo sappia nemmeno Marty.

Uno sconosciuto veniva correndo verso di noi, con le mani in aria. Presi l'arma e la puntai nella sua direzione. — Questa struttura è chiusa al personale non autorizzato.

Lui si fermò a cinque metri circa di distanza, con le mani ancora alzate. — Sergente Billy Reitz, signore, della squadra motori. Cosa diavolo sta succedendo?

— Come ha fatto ad arrivare fino a qui?

— Sono corso verso le fantunità; non è successo niente. Perché tutta questa pazzia?

— Come ho detto…

— Non voglio dire qui! — Fece un gesto incontrollato. — Voglio dire là fuori!

Io e Amelia guardammo oltre la siepe dell'edificio. Nella tenue luce dell'alba c'erano migliaia di persone silenziose, tutte nude.

Le persone, meno di venti, che formavano il Gruppo dei Venti erano in grado di risolvere, con la loro intelligenza ed esperienza insieme, problemi interessanti e sottili. Non avevano avuto questa ulteriore capacità dal primo istante in cui erano stati umanizzati.

Le migliaia di POW della Zona Canale erano un'entità molto più vasta, che aveva soltanto due problemi su cui lavorare: come usciamo di qui? E poi cosa succede?

Uscire era stato tanto facile da essere quasi ridicolo. La maggior parte del lavoro nel campo era stato fatto dai POW; insieme, ne sapevano di più sul funzionamento di quanto ne sapessero i soldati e i computer che li operavano. Assumere il controllo dei computer era relativamente semplice, il problema era trovare il momento giusto.

Questo alle due del mattino. Alle due e mezzo, tutti i soldati erano stati svegliati con i fucili puntati e avevano marciato verso l'edificio di massima sicurezza. Si erano arresi senza che fosse sparato un singolo colpo, il che non sorprendeva, dato che si trovavano di fronte a migliaia di prigionieri nemici apparentemente armati e inferociti. Non sapevano che il nemico non era veramente arrabbiato, e costituzionalmente incapace di premere il grilletto.

Nessuno dei POW sapeva come far funzionare una fantunità, ma avrebbero potuto lasciarle spente dalla sala Comando e Controllo, immobili fino a che non avessero pregato gli operatori di farli uscire dalle gabbie, portandoli giù a raggiungere le "scarpe" in prigione. Lasciarono loro abbondante cibo e acqua e poi passarono all'operazione successiva.

Avrebbero potuto semplicemente scappare e disperdersi. Ma la guerra sarebbe continuata, la guerra che aveva trasformato il loro pacifico e prospero paese in un campo di battaglia.

Dovevano tornare dal nemico. Dovevano offrirsi.

C'erano spedizioni commerciali regolari tra Portobello e la Zona Canale via monorotaia. Si lasciarono dietro le armi, insieme ad altre persone che parlavano un inglese americano perfetto - per mantenere l'illusione di un campo POW perfettamente funzionante per qualche ora e si ammassarono in vetture da carico, all'apparenza piene di frutta fresca e verdura.

Mentre le macchine si ammassavano verso la stazione del commissariato, si spogliarono tutti, per presentarsi assolutamente disarmati e vulnerabili e anche per confondere gli americani, che prendevano in modo strano la nudità.

Molti di loro erano stati inviati a un campo da Portobello, e quando le porte si aprirono ed entrarono tutti simultaneamente nelle luci accecanti, seppero esattamente dove andare.

All'Edificio 31.

Guardai per un istante la fantunità nella garitta e poi feci una panoramica per capire l'ampiezza del fenomeno.

— Cosa diavolo sta succedendo? — rombò la voce di Claude. — *Que pasa?*

Un vecchietto rugoso si avvicinò, con in mano una scatola trasferimento spinotti portatile. Una guardia corse dietro di lui, alzando un M-31 all'altezza dei fianchi.

— Stop! — gridò Claude, ma era troppo tardi. Il proiettile colpì il cranio del vecchio con un suono secco, e lui si piegò in avanti andando a cadere ai piedi della fantunità, incosciente o morto.

Era una scena che il mondo intero avrebbe visto il giorno successivo, e niente che Marty avesse potuto pianificare avrebbe potuto avere un tale effetto.

I POW si voltarono per gettare alla guardia un'espressione di pietà e perdono. L'enorme fantunità si inginocchiò e tirò su delicatamente il fragile corpo, cullandolo, guardando la guardia. — Era soltanto un vecchietto, per l'amor di Dio — disse piano.

E poi una ragazza di circa dodici anni prese la scatola da terra e tirò fuori un cavo, offrendolo silenziosamente alla macchina. La fantunità si piegò su un ginocchio e lo accettò, infilandoselo con difficoltà senza perdere di vista l'uomo. La ragazza si infilò il secondo spinotto nel cranio.

Il sole sorge presto a Portobello, e nei due minuti del collegamento, migliaia di persone immobili e una macchina in comunione pensosa, la strada cominciò a scintillare, oro e rosa.

Due guardie in divisa ospedaliera arrivarono portando una barella.

Claude si scollegò e si piegò lentamente sul corpo inerme. — Questo è Juan José de Cordoba — disse in spagnolo. — Ricordate il suo nome. La prima vittima dell'ultima guerra.

Prese la mano della ragazzina e si incamminarono verso l'entrata.

La chiamarono l'Ultima Guerra, forse in modo troppo ottimistico, e ci furono decine di migliaia di altre vittime. Ma Marty ne aveva predetto gli sviluppi e i risultati in modo piuttosto accurato.

1 POW, che si facevano chiamare *Los Liberados,* i liberati, assorbirono Marty e il suo gruppo, e aprirono la via della pace.

Cominciarono con un impressionante dispiegamento di forze intellettuali. Dedussero dai primi principi la natura del segnale che avrebbe spento il Progetto Giove, e usarono un piccolo telescopio radio in Costa Rica per far passare il segnale: salvando il mondo, come una mossa di apertura in una impresa che sembrava un gioco più che una guerra. Un gioco il cui scopo era quello di scoprire le proprie regole.

Nei due anni successivi molte delle cose che accaddero furono difficili da capire per le persone normali. In un certo senso, il conflitto sarebbe stato quasi darwiniano, una nicchia ecologica contestata da due specie diverse. Veramente eravamo sottospecie *Homo sapiens sapiens* e *Homo sapiens pacificans,* perché potevamo incrociarci. E non ci fu mai alcun dubbio che a lungo termine i *pacificans* avrebbero vinto.

Quando cominciarono a isolare noi "normali", che saremmo stati subnormali in meno di una generazione, Marty mi chiese di fungere da ufficiale di collegamento per quelli in America, che avrebbero popolato Cuba, Puerto Elico, e la Columbia Britannica. Io dissi di no, ma alla fine cedetti. C'erano soltanto ventitré persone normali al mondo che avevano fatto l'esperienza di collegarsi con gli umanizzati almeno una volta. Saremmo quindi stati una preziosa risorsa per gli altri normali che riempivano Tasmania, Taiwan, Sri Lanka, Zanzibar e così via. Penso che ci avrebbero chiamati "isolani". E gli umanizzati avrebbero preso il nostro vecchio nome.

Due anni di caos per resistere ostinatamente al nuovo ordine. In modo cristallizzato il primo giorno, però, dopo che Claude aveva preso la ragazzina per mano per collegarsi completamente a doppia via con i suoi fratelli e le sue sorelle nell'Edificio 31.

Era mezzogiorno circa. Io e Amelia eravamo stanchissimi, ma non volevamo, e non eravamo nemmeno in grado, di dormire. Certamente io non avrei dormito di nuovo in quella stanza, anche se era arrivato l'ordine discreto di "mettere a posto". Con secchi e spazzole e una borsa o due.

Era arrivata una donna con panieri di pane e uova sode. Avevamo steso un foglio di giornale sui gradini e avevamo organizzato un pranzo, tagliando le uova sulle fette di pane.

Una donna di mezza età era arrivata sorridendo. All'inizio non l'avevo riconosciuta. — Sergente Class? Julian?

— *Buenos dias* — dissi io.

— Io le debbo tutto — disse lei, con voce tremante dall'emozione. Poi capii… la voce, il viso. — Maggiore Madero.

Lei annuì. — Qualche mese fa lei mi ha salvato perché mi sarei uccisa a bordo dell'elicottero. Sono andata nella Zona e sono stata *conectada,* e adesso vivo; ed è più che vivere. Merito della sua compassione e della sua tempestività.

"Per tutto il tempo in cui sono stata sottoposta al cambiamento, nelle

ultime due settimane, speravo che lei fosse ancora vivo in modo che noi potessimo, be', collegarci insieme." Fece un sorriso. "Che linguaggio divertente."

"E poi arrivo qui e la trovo vivente ma accecato. Ma sono stata con quelli che la conoscevano e che l'amavano quando potevate vedere l'uno nei cuori dell'altro."

Mi prese la mano e guardò Amelia, offrendole l'altra. — Amelia… anche noi ci siamo toccate per un istante.

E noi tre ci tenemmo la mano in triangolo, un cerchio silenzioso. Tre persone che avevano quasi gettato le loro vite per amore, per rabbia, per dolore.

— Lei… lei… — disse. — Non ho parole. Non ci sono parole per questo. — Ci lasciò andare le mani e si incamminò verso la spiaggia, asciugandosi gli occhi nella luce.

Ci sedemmo e guardammo Madero per un po' di tempo, con pane e uova che si asciugavano al sole; la mano di Amelia era stretta forte nella mia.

Insieme, da soli. Come sempre era stato.

Joe Haldeman
Ritratto dell'autore

a cura di C.L

Americano nato nel 1943, Joseph William Haldeman si è diplomato in fisica e astronomia e ha combattuto In Vietnam tra il 1967 e il 1969 come geniere, rimanendo gravemente ferito. Da questa esperienza ha ricavato un'onorificenza sul piano ufficiale (il Purple Heart) e un primo romanzo, uscito nei 1972, che parla di quella guerra *(War Year).* Il suo primo libro di fantascienza è *The Forever War (Guerra eterna,* 1974) che vinse I premi Hugo e Nebula come miglior romanzo dell'anno. Questo celebre testo, costituito dalla fusione di più racconti apparsi sulla rivista "Analog" e che Haldeman ha inglobato dopo qualche tempo in un'unica narrazione, rappresenta una trasposizione in chiave fantascientifica della guerra in Vietnam, ciclo che si può considerare completato l'anno dopo da un altro testo breve, "You Can Never Go Back".

Se il più famoso romanzo di fantascienza militare era stato, fino a quei tempi, *Starship Troopers (Fanteria dello spazio.* 1959) di Robert A. Heinlein, *Guerra eterna* si presentò fin dall'inizio come un anti-*Fanteria,* permeato da una visione decisamente più disincantata e dolorosa del conflitto e interessante proprio come resoconto delle esperienze dell'autore nel corpo di spedizione americano nel sud-est asiatico.

Negli anni seguenti Haldeman si è riconfermato autore di un'interessante serie di romanzi e racconti, perlopiù di genere tecnologico: *Ponte mentale (Mindbrldge,* 1976), *Al servizio del TB II (All My sins Remembered,* 1977), l'avventura di Star Trek, *Il pianeta del giudizio (planet of Judgement,* 1977), *Mondo senza fine (World Without End.* 1979). *Scuola di sopravvivenza (There is No Darkness,* 1983), *Fondazione Stileman (Buying Time.* 1989), *Il paradosso Hemingway (The Hemingway Hoax.* 1992).

La decisione di scrivere un nuovo, ampio romanzo che si ricollegasse

idealmente a *Guerra eterna* non è stata tanto di Haldeman - come l'autore stesso ha tenuto a dichiarare ma del suoi editori. "A un certo punto, delle varie proposte che avevo presentato è parso che un romanzo intitolato *The Forever Peace* fosse la più desiderabile e quindi mi sono messo all'opera. Ma non è assolutamente un seguito di *Guerra eterna,* anche se il libro è imperniato sul problema della violenza e del conflitto. È una riflessione molto personale su una serie di temi che mi stavano a cuore, e che certo si possono riscontrare in altre mie opere."

Con i suoi racconti e romanzi avventurosi, Joe Haldeman rimane un solido punto di riferimento della fantascienza americana nell'ultimo ventennio, e uno di quelli che hanno saputo meglio gestirne le non sempre facili vicende di transizione.